LI
L2686
.Zpa

G. L. PASSERINI ⚜ IL VOCABOLARIO CARDUCCIANO ⚜ CON DUE APPENDICI AI VOCABOLARII DANNUNZIANI E AL PASCOLIANO DELLO STESSO AUTORE ⚜ ⚜ ⚜ ⚜

Multa renascentur quae iam cecidere... vocabula.

HORAT., *Ad Pison.*

⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜

IN FIRENZE, G. C. SANSONI EDITORE - MCMXVI.

ALLA MAESTÀ

DI

MARGHERITA DI SAVOIA

PRIMA REGINA D'ITALIA

A CVI LE GRAZIE CINSERO

CORONA INVIDIABILE

NELL'AMORE VNANIME E PROFONDO

DEL RINNOVATO POPOLO LATINO

È OFFERTO QVESTO VOLVME

PER VMIL SEGNO MA SINCERO E DEVOTO

DI RIVERENZA E DI GRATITVDINE

INFINITE

A compimento della mia fatica ecco il *Vocabolario carducciano.* Comprende le voci meno consuete o men chiare che occorrono nella edizione completa delle *Poesie* e nelle *Prose* scelte pel noto volume dello Zanichelli; le due raccolte, dalle opere del Carducci, che piú si leggono, o che sono o dovrebbero essere alle mani dei piú.

Ma di questi miei Vocabolarii so pur troppo le molte mende, le omissioni, i mancamenti: e penso — se mi basterà il tempo — di rivedere, aumentare, correggere, raccogliere tutto il lavoro in un corpo solo, per una nuova stampa. Invoco frattanto la benevolenza dei lettori e l'indulgenza degli studiosi: e

ancóra una volta mi professo obbligatissimo a quanti vorranno porgermi aiuto, con le loro osservazioni e con i loro consigli, a réndere queste mie compilazioni piú corrette, piú compiute, piú spedite, piú utili. Compilazioni, ho detto: perché non è vero ch' io non conosca la modestia di cosiffatti lavori, come non è vero ch' io sdegni gli altrui ammonimenti, quando son fatti con fine onesto e non son fioriti di villanie o di sciocchezze.

Intanto aggiungo in questo volume due necessarie appendici: raccogliendo nell'una vocaboli da alcune tra le piú recenti opere dannunziane — le *Canzoni d'oltremare,* i *Discorsi per la piú grande Italia,* l'*Ode alla Nazione serba* — nella seconda vocaboli omessi o male interpretati nel Vocabolario pascoliano, o che in quel Vocabolario non poterono entrare perché contenuti nelle opere postume, mésse in luce dalla memore

sollecita pietà di Maria — le *Poesie varie,* le *Poesie del Risorgimento.*

E non dispiacerà, credo, che le voci dei tre grandi Poeti della nuova Italia si confondano insieme in quest' ora eroica ch' essi auspicarono, mentre il fiore della gente nostra combatte con antico valore sulle Alpi e sui mari l' ultima e piú grande guerra dell' indipendenza nazionale: la guerra « ch' è santa e pia, se libera e redime ».

Firenze, Aprile del 1916.

G. L. Passerini.

IL

VOCABOLARIO CARDUCCIANO

Quand' io salgo de' secoli su 'l monte
triste in sembianti e solo
levan le strofe intorno a la mia fronte,
siccome falchi, il volo...

A

abbandonare: detto delle briglie, per Lasciarle uscir di mano, o Allentarle. Dante (*Inf.*, 17, 107): " Quando Fetonte abbandonò li freni ". Il modo A briglie abbandonate, vale A corso sfrenato, impetuoso. Nell'*Or. in.* del Berni (15, 32): " Il segue... Per la campagna a briglia abbandonata ".

Poes., 1039. Un messaggero entra in Milano Da Porta Nova a briglie abbandonate.

abbicare: Ammucchiare, Ammontare a bica, Far bica; Ammassare nel campo i covoni del grano o di altre biade prima di batterle in su l' aia. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 207): " Già gli uomini cominciano a segare, E in alcuna contrada hanno abbicato ".

Poes., 438. Maledetta Sii tu, mia patria antica, Su cui l'onte de l'oggi e la vendetta De i secoli s' abbica.

abbiettazione e **abiettazione**: per Abbiettezza o Abiettezza: è voce non registrata, né credo abbia esempi prima del Carducci. Abbiezione: Cosa rigettata o da rigettarsi; e dice lo stato abituale, sempre in mal senso.

Prose, 308. Conseguitata all' abbiettazione del principio di autorità feudale; 377. Non tutto il clero... avea seguitato il ponteficato nella sua abiettazione.

abiettarsi: Farsi, Rendersi, Divenire abietto e abbietto, dispregevole. Nelle *Laude* di Iacopone, 692: " Non si abietta per timore, Non si leva per onore ".

PROSE, 266. In quell'abiettarsi ineffabile del ponteficato cristiano; 1269. Si è guasto e depravato e abiettato il sentimento.

abondevole: Abbondevole; Che sovrabbonda di alcun che, Ricco, Copioso. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 61, 12): " I popoli felici... Savio reggeva in abbondevol pace ".

PROSE, 362. Da canto alla corrente un po' mista e abondevole della letteratura dotta.

aborigeno: e Aborigene o Aborigine; l'Abitator primitivo di una terra, non venutovi di fuori, o Che vi si trova da tempo immemorabile. Il D'Annunzio (*Verg. d. rocce*, 297, 10): " Gli agricoltori aborigeni ".

PROSE, 582. Il vecchio autoctonismo degli aborigeni.

acanto: lat. *achantus*. Pianta della famiglia delle acantacee, di radice perenne, notevole per le sue belle foglie di un verde lucente, quasi metallico, elegantemente intaccate ne' margini; si crede aver dato all'architettura la prima idea del capitello corinzio. Il D'Annunzio (*Il Piacere*, 183): " Nobili acanti ". Il Pascoli (*Primi poem.*, 217): " Stridono i bombi intorno ai fior d'acanto ".

POES., 546. De l'acanto Cinsel fiorito a' suoi materni soli.

accaneggiato: Accanato, Inseguito, come fiera, dal cane. In frate Guido, 213: " Lo porco, ferito et accaneggiato, ferí molti ".

PROSE, 1029. Cotesto nuovo partito,.. cacciato e accaneggiato da prima, ora è cercato.

accòlito: Colui che ha il quarto degli Ordini minori; e, nel parlar famigliare, Colui che segue assiduamente alcuno e lo serve con soverchievole cortigianeria.

PROSE, 560. Su le molte bocche dei fedeli, dei cortigiani, degli accòliti.

accomandare: per Raccomandare; Porre persona o cosa sotto l'altrui protezione, o Affidarla ad altri, perché ne renda conto. Nel *Cent.* del Pucci (18, 80): " Accomandossi a Dio, et in sul campo Percosse gl'inimici ". Il Caro (*En.*, 2, 482): " Ma dovendo cader, le sue reliquie Sacre e gli santi suoi numi Penati A te solo accomanda ".

POES., 241. T'accomandiamo i pubblici Diritti e le fortune, I talami e le cune, Le tombe de' maggior: 344. Splendi ed arridi, o candida Luce de l'avvenire! Arridi! i nostri parvoli Che a te veder son nati Io t'accomando: ei vivano Del raggio tuo beati; 949. Or, Melisenda, accomando A un bacio lo spirto che muor. ‖ PROSE, 480. Fu accomandato alle cure del grande Humboldt: 1213. Questo palazzo... con le memorie di quindici secoli accomandiamo... alle speranze dell'avvenire.

accesamente: per Ardentemente, Caldamente, Vivamente, Con grande ardenza, Vigorosamente.

PROSE, 1390. Dante e il Petrarca, spiriti profondamente originali, accesamente italiani.

accontarsi: Unirsi, Mettersi nel conto, nel novero, Accompagnarsi, Accordarsi.

PROSE, 933. S'accontarono co' i Galli; 946. Ci accontammo... con una brigata di giovanotti; 1029. Credono di accontarsi meglio coi socialisti.

Achemenio: Achemenide. Si dissero così i discesi di Achemone, fondatore della dinastia alla quale appartennero e Ciro e Dario.

POES., 50. Gli achemenii talami Chiuse ridendo Amore.

Acheo e **Achivo**: degli Achei, lat. *Achaei*. Popolo greco cosí detto da Acheo, suo capostipite. Abitarono prima la Tessaglia, poi si assisero sulla settentrional costa peloponnesiaca, che per essi appunto fu detta Acaia. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 19): " I Re, le genti degli Achei vestiti Di bronzo ".

POES., 114. Le achee cittadi; 567. Ogni loda à dietro lassi D'achei scalpelli e di toscani carmi; 640. Io meco traggoti per l'aure achive; 642. Alfeo Chiama ne'verdi talami Aretusa A' noti amplessi ed al concento acheo L'itala musa.

acròpoli: voce greca; Città alta, o la Parte alta della città che serviva di fortezza. Famosa è su tutte l'Acròpoli di Atene. Ed anche si prende, in generale, per qualunque Sommità, Roccia erta e formidabile. Il D'Annunzio nel *Fuoco* (543): " Il sole stava per toccare la gigantesca acròpoli delle Dolomiti ". Giovanni Pascoli (*Nuovi poem.*, 205): " Quante massiccie acròpoli sui monti! "

POES., 498. Le tirrene acròpoli che sole Stan su i fioriti clivi a contemplare; — Le pietose acròpoli; 874. Veggo fanciulle scender da l'acròpoli.

adamante: dicesi di Metallo o di altra Materia durissima; ma anche si prende per la Pietra preziosa e splendidissima, detta in generale Diamante. Il Menzini (*Ar. poet.*, 2, 249): " È ver che grezzo è l'adamante, e in quella Ruvida spoglia è prezioso, e pure Alla fervida ruota ei piú s'abbella ". Il D'Annunzio (*El.*, 24): " Quale adamante intatto che splenda qual lume di stella Su la ricchezza oscura delle terrestri vene ".

POES., 110. Scuotea... i legami De l'adamante eterno; 244. La catena che in saldo adamante Nel silenzio de' secoli

ordì; 305. Di zaffiro i fior paiono, ed hanno De l'adamante rigido i riflessi; 1022. Nitido il cielo come in adamante D'un lume dei di là trasfuso fosse, Scintillan le nevate Alpi in sembiante D'anime umane da l'amor percosse. ‖ PROSE, 333. Quel paradiso, che con i suoi nove cieli concentrici quasi con altrettanti cerchi di adamante racchiude e sòffoca la terra, ha la sembianza d'una cupola bizantina.

adamantino: Di adamante, Diamantino. Splendente, nobile e prezioso come il diamante. Lat. *adamantinus*. E anche si adopera in senso di Duro, Saldissimo, Inconcusso. Il Petrarca (1, 26): "E d'intorno al mio cor pensier gelati Fatto avean quasi adamantino smalto Che allentar non lasciava il duro affetto". Il D'Annunzio (*Chim.*, 113): "La Morte... Poggiata a la sua falce adamantina Guarda l'Amor ne 'l sonno".

POES., 546. Come strale adamantino Contro i servi e' tiranni Alfier lo schiuse; 591. Di sereno adamàntino su 'l vasto Squallor d'autunno il cielo azzurro brilla; 819. Il cielo in freddo fulgore adamàntino brilla: 859. Fulgida ne l'adamàntina Luce del serto tu passi.

addire: nel senso del lat. *addicere*, Dedicare, Dare in intero, Assoggettare. Il Caro (*En.* 1, 349): "In cima Dell'Ericinio giogo il gran delubro Surse a Venere Idalia: e i sacerdoti Gli s'addissero in prima".

POES., 86. A'danni Del vero addisse quella età migliore.

addormire: per Addormentare, Indur sonno; forma comune nel linguaggio, specie contadinesco, di Toscana. Iacopone da Todi (254): "L'infermo non occidere Per vederlo addormire". Il Monti (*Op.*, 2, 260): "Inebriata Dall'almo canto l'aquila divina Su l'estinte saette a pie' del trono, Le gran-

d'ali abbassando, s' addormía ". Il Pascoli (*Pens.*, 217): "Egli s'è addormito nella sua isola ".

POES., 45. E lo addormiro i gemiti De l'aure e de'ruscelli; 591. La terra, che addormita sembra; 645. L'addormirò co' le tebane corde; 897. Ne l'addormito spirito che sognano I miei pensieri.

adimare: Volgere all'imo o ad imo, al basso; Abbassare, Levare, Togliere. Dante (*Par.* 27, 77): " Mi disse: Adíma Il viso, e guarda come tu se' vòlto "; e (*Purg.* 19, 100): " In tra Sestri e Chiaveri s' adima Una fiumana bella ".

POES., 179. Or ti preme ciascun, ciascun t'adima.

adro: lo stesso che Atro, lat. *ater*, Nero, Cupo, Triste; e anche Mesto, Doglioso, Luttuoso e simili, in senso figurato. Nella *Fiera* del Buonarroti (5, introd., 3): " Far serena parer la magion adra "; e in Dante (*Purg.*, 30, 54): " Né quantunque perdeo l'antica madre, Valse alle guance nette di rugiada, Che lagrimando non tornassero adre ".

POES., 150. Nel futuro dolor pensosi ed adri; 403. Per le grige chiome de la madre E per le chiome bionde De la sposa che sciolte or sotto l'adre Pieghe un sol vel confonde; 551. Giú ne l'adre Sedi.

aduggiare: e, anche, Auggiare; Dare, Recare uggia, Fare uggia; propriamente, Coprire di ombra nociva le piante. Nell'*Agr.* del Lastri (1, 181): " Gli alberi saranno... di piú bella vista e di maggiore fecondità, se si disporranno in maniera che non si aduggino ".

POES., 714. O pollone de la mista razza Che dee la terra cristiana aduggiare.

adusto: Abbrustolito, Abbronzato dal sole o da altro calore, lat. *adustus*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 230): " I rematori adusti ".

Poes., 424, Rompea superbo un canto Da l'ignudo petto ed ispido De gli adusti remator; 801. La madre adusta Che scalza siede al focolare e canta; 965. Spiovongli le chiome In doppia lista nere per l'adusto Pallido viso.

aedo: Cantore, Poeta: dal greco. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 68, 3): " Aedo, tu desti la dramma A Elena, figlia del cigno. " Il Pascoli (*Odi e Inni*, 52, 18): " Qual canto ascolti, di qual dolce aedo? ".

Prose, 969. La epopea... recitata dagli aedi con solenne monotonia; 1041. Il poeta piú mero, l' aedo.

aerare: da Aereo; ma il verbo non ha, ch'io sappia, altro autorevole esempio. Dare aria, Ventilare.

Prose, 530. Questi nuovi e caldi elementi avean portati nelle forme del Parini slargandole e aerandole.

affazzolettato: Foggiato o Piegato a modo di un fazzoletto.

Prose, 835. La Fede col suo sciugamano affazzolettato su 'l viso.

afflato: lat. *afflatus*, Alito, Soffio, Esalazione. In senso traslato, Inspirazione, il Furor divino de' poeti. Cicerone: " Poetam bonum neminem existere posse... sine quodam afflatu quasi furoris ". Nelle *Laudi* (2, 319) il D'Annunzio: " Per l' angustia del mio petto sale Il superbo di Marsia antico afflato ".

Prose, 44. Egli ha dato al realismo un colorito quasi magico e alla famigliarità un afflato lirico; 72. V'è dell'afflato divino; 202. Tutto caldo dell'afflato dell'ammirazione; 277. Partecipò dell' ispirazione e dell' afflato orientale.

affocare: Infiammare, Appiccar fuoco, Arrossare, Far diventare del colore del fuoco. In Dante (*Par.*, 28, 17): " Lume Acuto sí che il viso ch'egli affoca Chiuder conviensi per lo forte acume ". Il D'Annunzio (*La Nave,* 203): " Hanno affocato le steccaie d'Ocra E le barche di Pietro Candiano ".

POES., 909. La stanza da 'l sole di luglio affocata. || PROSE, 814. Superbamente affocate e affumicate dalle bombe e dagli incendi.

agape: Convivio fraterno presso i primi Cristiani, che si soleva fare in tempi e in ricorrenze solenni. Nella *St. d. Conc.* del Pallavicino (15, 15, 3): " Mensa sobria e parca, condita con la lezione della Scrittura, a guisa dell'agape dai Sinodi antichi permessa ". Il D'Annunzio nel *Fuoco* (166): " La figura del dolore, tratta dal motto dell'agape sacra ". Il Pascoli (*Messa*, 12): " La carità, l'agape, l'amore ".

POES., 381. Il nazareno Furor de l'agapi.

agenda: Azienda, dal gerundio lat. *Agenda.* Amministrazione di faccende economiche, private o publiche.

PROSE, 1111. Il passaggio dell'azienda delle strade ferrate all'esercizio privato poté al concetto di molti esser utile e buono.

Agenoreo: Di Agenore, re della Fenicia e padre di Cadmo fondatore di Tebe; Della stirpe, del sangue di Agenore.

POES., 548. L'agenorea Tebe.

aggreggiare: Far greggia, Imbarcare, Unire o Unirsi alla greggia, Attrupparsi. Il Buti (*a Dante*, *Purg.*

6, 1): " Le troie se gli aggreggiarono addosso tutte insieme, ed ucciserlo ".

PROSE, 10. Quella che vorrebbe aggreggiarsi alla scuola del rinnovamento classico: 333. Lo aggreggiarsi pacifico... dei regni e dei popoli; 679. Vuole aggreggiare la sua poesia e quella di Vittore Hugo.

Agieo: Soprannome che fu dato al dio Apollo, protettore delle strade; e fu anche attributo di stele o obelischi ad Apollo sacri o a Bacco.

POES., 156. A te i mortali Venian con preci ed inni, o re Agieo Da la cetera d' oro; 587. Quell'altro è biondo Come la chioma tua, lene Agieo.

àgora: voce greca; Fòro. Il Luogo ove, presso i Greci, si negoziava e giudicava e si facevano le publiche radunanze. Mercato, Piazza. Il D'Annunzio (*Città mor.*, 36): " Il lavoro ferve nell'àgora ". Il Pascoli (*Sul lim.*, 242): " Essa dall' àgora Antifate a casa chiamava l'illustre Proprio marito ".

POES., 115. Nell'àgora sedea, curvo a la terra Il capo venerando; 354. Ombra contenta ricerca e l'àgora Che già ferveva fremeva urtavasi De la sua voce il suono Sì come al tuono il nereggiante mar; 1055. Ove Da le fraterne gioie il tuon Rimbombava da l'àgora, e a gli spirti Paradisi creava il mio Platon. ‖ PROSE, 970. Nei tumulti dell'àgora e dell'eloquenza.

agricola: puro latino, per Agricoltore. In Dante (*Par.*, 12, 70): " Domenico fu detto, et io ne parlo Sì come de l' agricola che Cristo Elesse nel suo orto ad aiutarlo ".

POES., 906. Sei certo l'alba che affretta rosea Al campo ancóra grigio gli agricoli.

agucchiare: Cucir coll'ago; e anche potrebbesi per Cucire a riprese, un po' alla stanca e a tempi persi. Il Pascoli (*Myr.*, 9): " Tutto il giorno hanno agucchiato, Hanno agucchiato sospirando insieme ".

POES., 713. S'affretta Una camicia bianca ad agucchiare.

ahi Lino: e Ai Lino; Grido di dolore, e Nome del canto deploratorio della morte di Lino figliuol di Apollo; lat. *aelinon*, da *hei* e *Linus*. Ovidio (*Amor.*, 3, 9, 23): " Aelinon in Silvis idem pater, Aelinon, altis Dicitur invita concinuisse lyra ". Ne'*Poem. conv.* del Pascoli (33, 2): " Col rotondo scudo Ch' ha suon di tibie e dolce canta Ai Lino ".

POES., 531. Ahi Lino, ahi Lino! è il mio cuor trapassato, Come te, nell'estate.

alauda: voce di sapore latino pretto, per Allodola, Lodola.

POES., 862. Spicca l'alauda il volo trillando l'aerea canzone.

alcaico: da Alceo; Metro lirico usato dai Greci e poi dai Latini, di bel suono, agile e grave a un tempo, caro anche ad Orazio che lo adoperò, com'è noto, in due sue odi maravigliose. Nelle *Pr. tosc.* del Salvini (1, 222): " Alceo, Saffo, Anacreonte, fecero i bei versi che, da'loro nomi, alcaici, saffici e anacreontici si dissero ". Gabriele D'Annunzio (*Canto novo*, 38): " Non tale a Flacco l'alcaica strofe ondulante Quando a l'Alban vermiglio la tonda faccia arrise? ".

POES., 860. A te volando la strofe alcaica... Tre volte ti gira la chioma; 890. Batta l'alcaica strofe trepidando l'ali, e si

scaldi A i forti amori: indietro, tu, settenario vile. || PROSE, 1418. Introdusse nella lirica nostra... l'alcaico.

alcione: Gabbiano; sorta di grande Uccello pescatore, nel quale si favoleggiò convertita la figliuola di Eolo insieme col marito Ceice, poi ch' ella lo ebbe pianto naufrago. Nella *Colt.* dell'Alamanni (6, 206): " Né sul lito asciutto Spande il tristo alcion le piume al sole ".

POES., 872. Il cèrilo vola tratto da le alcioni: Vola con le alcioni tra l'onde schiumanti in tempesta, Cèrilo purpureo nunzio di primavera.

Aleramico: Nome de' discesi da Aleramo, figliuolo di quel Guglielmo che fu conte e signore di terre fra la destra dell'alto Po e le Alpi di Liguria.

POES., note, 1030. Il paesaggio è pieno di memorie aleramiche e sabaude.

alessandrinismo: il Modo della scuola alessandrina; e dicesi di Arte senza inspirazione, decadente.

PROSE, 760. L'Italia... si è impedita in un alessandrinismo barbogio; 970. In quell'alessandrinismo audace e fantastico che fu il rinascimento.

alfabeta: per lo contrario di Analfabeta. Che sa leggere, o, piú in generale, Che ha una certa coltura, Non ignorante in tutto.

PROSE, 527. Ognuno de' suoi cittadini alfabeti: — O tribú di lettori fino a un certo segno alfabeti, ascolta.

alfàna: dallo spagnuolo; Cavalla araba di forme robuste, e, in generale, Bestia da sella. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 148): " In su l' alfàna Bolsa cavalca giú da Montemurlo Tra gli scherni plebei Filippo Strozza ". E il Pascoli (*Pens.*, 191): " Ti-

rano con la forte rassegnazione dell'alfàna la carretta dell'insegnamento tutto il giorno ".

Poes., 446. L'àlfana che strascica su l'orlo de la via Sotto gualdrappe e cingoli la lunga anatomia D' un corpo che invecchiò. || Prose, 851. Le gualdrappate alfàne.

Alfeo: Dell'Alfeo, fiume dell'Elide nel Peloponneso; trascorre presso Olimpia, celebre pe' giuochi che da quella città presero il nome.

Poes., 99. Su l'onda alfea.

algido: lat. *algidus*, Algente, Agghiacciato, Freddo al massimo grado. Nel Petrarca (*Son.*, 152): " Fuoco che m'arde alla piú algente bruma ".

Poes., 785. L'ombra de l'algide Cure.

alíare: da Alia, per Ala; Aleggiare, Svolare, Battere le ali volando; Aggirarsi attorno a checchessia. Il D'Annunzio (*S. Pantal.*, 373): " Una mite aura alíò da quel gesto su tutte le fronti "; e il Pascoli (*Castelv.*, 128): " Due volastrucci nella sera mesta Rimasti qui, nel grigio autunno, soli, Ch'aliano soli in mezzo alla tempesta ".

Poes., 157. Almo alíava Il divin bacio d'Afrodite.

aligusta: noto Crostaceo del genere dei gamberi marini.

Poes., 7, 1. Oggi rosseggiano come aliguste.

alipede: Che ha le ali ai piedi. L'Anguillara (*Metam.*, 2, 43): " Ti pensi tu li alipedi destrieri, Fatti arditi dal fuoco e dal veleno... Poter ben governar sotto il tuo freno? ".

Poes., 50. Sferza i focosi alipedi; 57. Ignei tu avevi alipedi, Carro di fiamma ardente.

alivolo: Che vola, Che è fornito di ali. Il Pascoli (*Odi e inni*, 137): " Aurighi d' alivola slitta Tra

un rauco anelare di cani "; e (*Pens.*, 239): « Il flutto alivolo dei bersaglieri ".

Poes., 451. E tu pascevi, o alivolo corridore, la biada Che ne' solchi de i secoli aperti con la spada Dal console roman Dante, etrusco pontefice redivivo, gettava.

alleggiamento: da Alleggiare; Alleviamento, Alleggerimento, anche nel senso figurato di Sollievo, Conforto al duolo o alla pena. Ne' *Mor.* di san Gregorio: " E certo alcuno alleggiamento sarebbe a questo iniquo la pena che dee seguire, se almanco in questa vita potesse vivere liberamente ,,. Gabriele D'Annunzio (*San Pant.*, 362): " I marinai... per alleggiamento della lor fatica, a voce pari con la battuta dei remi cantavano ".

Poes., 350. Mercé nostra, il celeste, Che bene e mal partí saldo giudicio Ha di bella pietade alleggiamento.

allenarsi: per Allentarsi, Scemare, Cedere, Ammansarsi. Nel *Tac.* del Davanzati (II, 140): " Per questa parola vedendosi l' ira allenare, tornar l'amore, e temendosi della notte vicina e del letto, Narciso súbito ordinò a' centurioni che l'ammazzassero ".

Poes., 9. Se la fulgida ira s' alléni, Vola a i dolcissimi colli tirreni.

allodiale: da Allodio; che era quella Porzione di beni stabili tutta libera da soggezione o da obblighi procedenti dalle ragioni feudali o dello Stato, e permaneva nella potestà degli uomini liberi, che cioè non avevano feudo né eran soggetti alla servitú della gleba. Nella *St. del Conc.*

del Pallavicino (23, 3, 12): " Seimila scudi d'entrate allodiali ".

PROSE, 511. I cavalieri attendevano alle loro possessioni allodiali.

Allobrogo: Popolo della Savoia, donde presero nome, in generale, tutti gli abitatori delle terre della gloriosa Monarchia di Savoia; Piemontese.

POES., 808. Che importa a me se l'irto spettral vinattier di Stradella Mesce in Montecitorio celie allobroghe e ambàgi?

almo: lat. *almus*, Singolare, Eccellente, Grande, Degno di riverenza; Che vivifica o Che mantiene la vita. In Orazio: " Almo sol. " In Vergilio: " Alma luce ", " Diem almum ". Il Manzoni nel *Natale*: " Ad Efrata, Vaticinato ostello, Ascese un'alma Vergine La gloria d'Israello ". Il Pascoli (*Nuovi poem.*, 151): " Su la terra alma ".

POES., 46. A i liti almi del lume Vener produsse avvolta in bianche spume; 110. Il sole almo; 115. L'alme leggi De l'umano consorzio; 120. I fuochi almi e le cune.

Amàlo: Della stirpe degli Amàli, donde discese Teodorico.

POES., 839. Passavan su i carri Diritte e bionde le donne amàle Entro la bella Verona.

amazonio: Delle Amazzoni, Che è proprio delle Amazzoni; Amazoneo. Le Amazzoni si favoleggiarono donne guerriere, lungo il Tanai e il Termodonte, alle quali nell'infanzia era mortificata la sinistra mammella per non ne aver poi impedimento al trarre dell'arco. L'Anguillara (*Met.*, 12, 210): " L'amazonia guerra ".

POES., 447. Solo Danton dislaccia, Per rivelarti a' popoli, con le taurine braccia, O Repubblica vergine, l'amazonio tuo sen.

ambàge: largo Giro di parole lungo e intricato cosí da rendere il senso oscuro; Circuizione, Involuzione di parole fatto ad arte da chi vuole altrui nascondere il vero, sí a fin di bene che a mal fine; e anche non fatto ad arte, ma o per confusione d'idee o per inettitudine. Nelle *Stanze* del Poliziano (2, 35): " Sotto cotali ambàgi al giovanetto Fu mostro de' suoi fati il legger corso ".

Poes., 808. L'irto spettral vinattier di Stradella Mesce in Montecitorio celie allobroghe e ambàgi.

ambidestro: lat. *ambidexter;* Che adopera egualmente la mano sinistra come la destra. Astuto, Scaltro. L'Algarotti (*Dial.* 4, 373): " Fu Orazio ambidestro nelle faccende d'Amore ".

Prose, 63. Un accenno ambidestro all'immoralità.

ambrosia e **ambrosio**: Cibo favoloso degli Dei; e si prende per Divina cosa, Degna degli Immortali, Che dona o che serba l'immortalità. Il Petrarca (*Son.* 160): " Ambrosia e nettar non invidio a Giove ". Odoroso, Soave al pari dell'ambrosia.

Poes., 54. Né tra le dita ambrosie Piú ti splendea la lira; 157. La diva Con le dita d'ambrosia essa dagli occhi Tergea de la mortal giovine il pianto; 546. La mantuana ambrosia e 'l venosino Miel gl'impetrò da le tiburti Muse; 639. A l'aura ambrosia che dal dio vola.

amebeo: lat. *amoebeus.* Che si fa a vicenda. In Vergilio (*Ecl.*, 3, 29): " Amoeboeum carmen ".

Poes., note, 687. Due ritratti... dei letterati di consorteria e di cricca, e i loro amebei panegirici.

amfizioniade: e Anfizioniade; Anfizionico, Degli anfizioni; che erano uomini autorevoli in Grecia eletti dalle città singole a deliberare de' comuni

negozii della Nazione e a comporre, inappellabili giudici, le controversie tra città e città, tra Stato e Stato.

PROSE, 16. La letteratura procede sicura e franca al suo fine... anfizioniade e finale delle età moderne, veneranda, inviolabile, sacra.

ammusare: il Riscontrarsi degli animali muso con muso. Dante (*Purg.*, 26, 35): " Così per entro loro schiera bruna S' ammusa l' una con l' altra formica, Forse a spiar lor via e lor fortuna ".

POES., 678. A l'ombra stan Ammusando i cavalli, e intorno intorno Tutto è silenzio ne l'ardente pian.

anadiomene: attributo di Venere marina, cioè Nata dalle spume del mare.

POES., 380. La Venere anadiomène.

anagogico: per estensione, Interpretazione mistica di un testo. Anagogia, l'assurgere con la mente da un sacro testo alle cose sovrannaturali.

PROSE, 1153. L'allegoria è di due sensi: l' uno tropologico... l' altro anagogico.

andrienne: dal francese; sorta di Veste muliebre, lunga, chiusa e serrata. Nel *Canap.* del Baruffaldi (2, 68): " Or pensa poi Se rustica venisse l' andrienne, E fosse uso di villa il guardinfante ".

PROSE, 1361. Ecco qua, fresca fresca, la teorica giovinetta, in cuffia e in andrienne, della lingua letteraria universalmente riconosciuta.

anfanare e **anfaneggiare**: Affannarsi e Aggirarsi senza pro, vanamente. Ma potrebbe anche in buon senso, per Operare ansiosamente anche a un utile fine.

PROSE, 415. In quel grande anfanare di vita nuova: 1035.

Anfaneggia a vuoto... in un falso patriotti ; 1430. Procede bolso e anfanato nelle sue odi.

angue: lat. *anguis*. Serpente, in generale; propriamente Sorta di Animale anfibio, di color bruno, piccoli occhi e il corpo squamoso. Dante (*Inf.*, 7, 84): " Occulto come in erba l'angue ".

Poes., 406. Punto da mortifer angue.

anelo: Anelante, Ansante, Che ansa; Bramoso, lat. *anhelus*. " Raro — dice il Tommaseo — anco nel verso ". Dante (*Par.* 22, 5): " Come madre che soccorre Súbito al figlio pallido ed anelo ".

Poes., 38. L'alacre fame de l'oro Ascende vigile la prora, e anela Le infami insidie drizza e la vela Al lido moro; 42. La falsa imago, anelo Lui tragge ove piú stride il verno e il gelo; 51. Nel petto anelo.

angere: pretto latino, per Angosciare, Dare ambascia; ma forse dice meno di Angosciare. Nel Petrarca (*Son.*, 288): " Tanta paura e duol l'alma trista ange ". Possente traslato nell'Ariosto (15, 17): " E vede il mar che tra due liti s'ange ".

Poes., 55. Varia di amori il candido Vate Neera angea.

angiporto: quasi Angusto porto; Andirivieni di vie, strette, oscure, mal nette e male abitate. In Catullo: " Nunc in quadriviis et angiportis glubit magnanimos Remi nepotes ".

Poes., 837. Ella stancava pe' neri angiporti le reni A i nepoti di Romolo.

angiolella: grazioso, gentil diminutivo di Angiola; e par piú carezzevole di Angioletta, se pur suona lo stesso. Lo usavan gli antichi, ma merita di essere rimesso in uso. Nelle rime del Sacchetti (21):

" Né oro né argento in voi riluce, E mal vestite parete angiolelle ".

POES., 16. Beltade orna di gloria la sua via E l'addimostra per propria angiolella.

antepodo: Primá dell'Epodo; ch'era come la chiusa del canto lirico in uso ai Greci. Epodo la chiusa, Strofe e Antestrofe le due prime parti del canto.

PROSE, 51. L'epodo e l'antepodo de'Greci.

anticato: forma arcaica, per Antiquato; Che è fuori dal modern' uso.

PROSE, 1139. Veniva meno la società anticata.

antiquario: nel corrente uso, Mercante di anticaglie, che qualche volta suona Ignorante, e, piú spesso, Truccone. Nel suo sentimento piú vecchio e piú nobile, Archeologo, Erudito e Studioso di antichità. Il Redi (*Ditir.*, 128): " Co' migliori e piú eruditi Antiquarii ".

PROSE, 356. La sola letteratura a cotesti inni possibile fu quella degli antiquari.

antistrofe: e Antistrofa; quella Parte del canto che ne' balli e nel drama il Coro greco cantava, muovendo da ritta a mancina, dopo di aver cantata la strofa. Nelle *Lett.* del Chiabrera (115): « Queste mi paiono belle strofi ed antistrofi ".

PROSE, 51. La strofe e l'antistrofe; 1394. Strofi antistrofi ed epodi; 1416-17. Odi pindariche a strofe antistrofe epodo; 1418. Declamare un' ode per istrofe antistrofe epodo; — Una teleutodía a strofe antistrofe epodi.

Aonio: De' monti Aonii nella Beozia, sede favoleggiata delle nove Muse.

PROSE, 1084. Ritornando dalla vetta Aonia condurrò meco in patria le Muse.

Aostino: Di quel di Aosta, Della Val d'Aosta, in Piemonte.

PROSE, 648. Nei Comuni dell' ultima Calabria e nell'Aostino.

apotegma: Apotemma; Suono ricordevole. E dicesi di quelle brevissime Relazioni di un detto, di un fatto, che merita d'essere recato innanzi in vece di esempio. Massima di uom savio, breve e sentenziosa.

POES., 193. L'apotegma ed il colon e lo scolio.

aprico: Soleggiato, Aperto al sole. Nella *Naut.* del Baldi (59): " Là nelle apriche arene ove si frange Nel vicin mar di Febo il raggio ardente ".

POES., 694. Mormorando per l'aprico Verde il grande Adige va Et il re Teodorico Vecchio e triste al bagno sta; 950. Lorenzago aprica: 1871. Pe' larghi campi aprici... Nasce il sospir de' cuori.

Arameo: nome dei Sirii, così detti nella Genesi. " Il Giambullari, — dice il Tommaseo, — nella lingua aramea cercava le origini toscane; ma in ridicolo forse de'suoi derisori ". Discesero da Aram figliuol di Sem, e presero stanza nella regione bagnata dal Tigri e dall' Eufrate, che fu appunto detta Aramea.

POES., 177. Aramei Che studiate la lingua in su' caldei Indiani e giudei; 193. Trochesi e ottentotti ed aramei.

arare: Percorrere l'acqua solcandola con la prora come si fa con l'aratro la terra. Vergilio (*Aen.*, 2, 780): " Longa tibi exilia et vastum maris aequor arandum ". Il Chiabrera, *Rime* (2, Son. 26): " Tal del gran Ferdinando i pin spalmati Arano il mar ".

POES., 991. Quando, novello Procida E più vero e migliore, innanzi e indietro Arava ei l'onda sicula: Silenzio intorno, a

lui su 'l capo il tetro De le borbonie scuri Balenar ne i crepuscoli fiammanti; In cuore i dí futuri, Garibaldi e l'Italia: avanti, avanti!

arca: Ricettacolo piú o men grande, di legno o di pietra, che serve a varii usi; qui Cassa da ripor danaro. Un proverbio toscano dice: Lettere in carta, danari in arca.

Poes., 80. Di languid' oro Non custodian tesoro L' arche difficili.

arce: lat. *arx*, da *arcendo* al dir di Varrone, o meglio dal greco *ἄκρος*, Luogo altissimo, eccelso, Cacume, Vertice: la Sommità delle montagne. E anche il Luogo munito delle città. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 100, 5): " Coi piedi su l'arce fatata ".

Poes., 556. Su l'arce onde mirò Fiesole al basso, Dov' or s'infiora la città di Silla, Stagnar livido l'Arno, a lento passo Richiama i francescani un suon di squilla.

arconte: Magistrato supremo di piú Republiche greche, e specialmente di Atene, il quale successe ai Re; ed era eletto dal popolo.

Poes., 799. Un arconte, che sovra i dêspoti Gloriò le sante leggi de'liberi.

ardenza: Ardore, Desiderio intenso, che ha del soverchiamente vivace; Veemenza; Momentanea accensione di una passione: come ira, amore, pietà e simili.

Prose, 202. Egli ha espresso con... ardenza il suo amore per la regale Maria; 623. Come dai vituperii trapassate alle lodi, o dall'ardenza alla freddezza; 641. Ei serba dell'ardenza militare anche scrivendo; 729. Vampeggia tra il secreto mistico la cupa ardenza d'un iniziato; 756. Era... disposta a sentire e con ardenza a comprendere... la sua grande rivoluzione; 796. Tanta ardenza di vita nuova; 806. Goffredo Mameli sa-

lutò con mesta ardenza la Musa italiana; 917. L'ardenza curiosa; 929. Come l'ardenza del suo gran cuore; 1139. Dell'ardenza d'ideali che fervea in quella pura e forte giovinezza; 1296. Quanta gloria di città italiane rinnovellata in pochi anni! E con che ardenza e cordialità!

aremme: dall'arabo; franc. *harem.* Luogo sacro e inviolabile. È l'Edifizio o quella Parte della casa in cui gli orientali tengono gelosamente difese agli altrui cupidi sguardi le loro favorite. Serraglio. Il D'Annunzio (*Forse che sì*, 225, 3): " Tappeto d'aremme ".

Poes., 1009. I monarchi di Cristo assisteranno, Bianchi eunuchi, a l'arem del Padiscià.

arengo e **aringo**: Arringo; il Luogo fatto per publici comizi o per publiche giostre o tornei. Il Pascoli (*Canz. del Carr.*, 5, 1): " Mugliano i bovi appiedi dell'arengo ".

Poes., 1040. Non anche... l'arengo v'era. ‖ Prose, 1221. Assembrarsi... nell'aringo.

àreopago: dal noto Tribunale di Atene fatto nome comune a indicare ogni grave Consesso di persone che son credute, o si credono, atte a giudicare in cose di publica o privata importanza.

Poes., 115. Parea Giove Quando ne l'àreopago discende.

Argeo: Greco; da Argo, capitale dell'Argolide nel Peloponneso. " Elena argea ", in Omero (*Iliade*, II, 161).

Poes., 117. Le argèe vergini; 644. Elena argea Di nepente a gli eroi le tazze infuse.

Argivo: Di Argo, città celebre dell'Argolide nel Peloponneso.

Poes., 39. L'argiva Camena; 643. I marmi che d'argiva anima infusi Vivono dèi ne le medicee sale; 443. O chiusa

in un bel vel di Beatrice Anima argiva, Ti rapirò nel verso; 1012. Orride forme intruse A le memorie di scalpelli argivi.

Argolico: Dell'Argolide. In Vergilio: " Nec me argolica de gente negabo ". E si prende per Greco, in generale.

POES., 381. I segni argolici A terra sparse; 413. Forme de l'arte Argolica e latina.

arguto: per Canoro, Armonioso; Acuto, Argentino, Squillante, detto di suono. Appuntito, Aguzzo, Magro, Sottile; Penetrante, detto di occhio o sguardo.

POES., 285. Quell'arguto Da le assidue vigilie occhio conquiso, Piú non si leva a' dolci alunni in viso; 293. I pargoli che muti Intorno al letto stanno Rigando i vólti arguti Di lacrimette, ed il perché non sanno; 310. Acuta Guaiva a' tuoni una levriera, e il capo Arguto distendea, l' occhio vibrando Dardeggiante, e l'orecchie erte, a le verdi Gonne de l'alta Marchesana; 347. Del gel che si fende il suono arguto; 627. Poi con voce arguta e molle, Si che l'arpe un suono par, Le sorelle de la Carnia Incominciano a chiamar; 790. Lelapo immobil con erto Il fido arguto muso mira salire il sire.

arguto: nel significato di Acuto, Penetrante, nel senso intellettuale. Qui detto per ironia, della non arguta ma ottusa faccia gialla di Pomponio.

POES., 545. Ecco Pomponio, a le cui false chiome E al giallo adipe arguto, Dolce Pimplea tu splendi in vista come Un grosso angel paffuto.

arimanno: Uomo libero, che teneva da altri terre, campi, ecc., con obbligo di prestar servizio nelle milizie. Spesso, nelle nostre Cronache, è contrapposto ad Aldio, servo manomesso, ma tuttavía obbligato ad alcune prestazioni di opera.

PROSE, 1172. Cresciuto nel consorzio dei cittadini romani con gli arimanni germanici nelle corporazioni.

ariostería: Maniera propria dell' Ariosto; secondo lo stile, il fare, la poetica imaginazione ariostesca; ma ha senso di scherzo o di scherno.

PROSE, 991. Un giornale cosí profondamente politico che ha da far tutte queste.. ariosterie?

armipotente: Bellicoso, che è Possente in fatti o solamente alla vista, nelle armi. Ne' *Fatti d' En.*, 157: "Armipotente combattitrice, che se' sopra le battaglie».

POES., 181. Quell'omaccino armipotente.

Armoricano: Dell'Armorica, Della Bretagna in Francia; Brettone.

PROSE, 298. Re Arturo... dorme ben forte nelle grotte armoricane... e non torna piú; 585. Prototipi gallici, armoricani, bretoni.

arsi: dal greco; il Contrario di Tesi; nel senso ritmico il Suono, considerato in quanto alla sua estensione nel tempo, ha due periodi: il Principio e il Fine, l'Arsi, cioè, e la Tèsi. Nel senso melodico, il Salir dal grave all'acuto.

PROSE, 789. Sentí il volgar fiorentino dei Lapi e dei Bindi sollevarsi cosí magnifico nella arsi, cosí pieno e sonante discendere nella tèsi.

artoa: dal greco; Settentrionale, Freddo, Artico. Arto disser gli astronomi la piccola e la maggior Orsa, costellazioni dell'emisfero settentrionale, e Arto dissero i poeti per Settentrione. Nelle *Sat.* di Salvator Rosa (3): "E ne vede ogni dí l'espero e l'arto".

POES., 63. Artoa caligine Preme i laureti d'Arno.

arvalo: ricorda il collegio *Fratrum Arvalium*, instituiti da Romolo, e che facean feste annuali in onore di Cerere con processioni, canti, e simili.

Prose, 1372. Questa povera Italia, pagana e cattolica... ha bisogno di aver tuttavia delle feste e delle processioni; o di arvali e di santi, o di filosofi e di miscredenti, o di vergini e martiri o di poeti, è lo stesso.

arzàgola: e Arzàvola, Uccello acquatico, quasi Ardea alba. Nelle *Sat.* del Rosa (6): " Fuor dell'acqua volar s' udía, l'arzàvola Non s' è veduta mai cotanto asciutta, Quanto asciutti i miei denti escon da tavola ".

Poes., 685. Con gli strilli di chi mercé dimanda Levasi de le arzàgole lo stuolo, Stampando l'ombra su per l'acqua lenta Ove l'anguilla maturando sta.

àscaro: e Àskaro; nome di ciascun soldato indigeno in servizio dell' Italia nella Colonia eritrea. Il D'Annunzio (*Piú che l'am.*, 51, 3): " Una scorta di duecento àscari ".

Prose, 1325. E cadono con lui gli àscari fedeli.

asclepiadeo: dal poeta Asclepiade greco, il verso che egli trovò o usò e fe' celebre, composto di uno spondeo, un dattilo e una cesura, di due dattili e una sillaba comune; come nella prima ode oraziana.

Poes., 891. Su la chioma ondosa che simile a notte discende... Corona aurea di stelle fulga l'asclepiadea. || Prose, 1396. Traducendo il contrasto di Lidia,.,. con rendere settenario per gliconio e undicisillabo per asclepiadeo, alternamente, per strofe a quattro a quattro; — Rendendo liberamente l'asclepiadeo con l' undicisillabo; — Col quinto asclepiadeo d'Orazio; — Contraffazioni di asclepiadeo; 1418. Asclepiadei e giambici; 1421. Scriveva odi... asclepiadee.

Ascreo: da Ascra, in Beozia, presso il monte Elicona. Fu patria di Esiodo. Nell'Ariosto (46, 12): " Quel che per guidarci ai rivi ascrei Mostra piano e piú breve altro cammino ".

POES., 65. Nove A noi ne chieggon l' impari Figliuole ascree di Giove; 643. La cura ignota che il bel sen le morde Io temprerò co 'l puro mèle ascreo.

asfodelo: lat. *asphodelus*. Genere di piante della famiglia dei gigli. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 128, 15): " Una fresca fragranza uscía da gli asfodeli E i fossi de la notte languian su Galgalà ".

POES., 69. Il canto De' morti udrem; noi sederem tra fiori De l'asfodelo. || PROSE, 720. La fiera terzina divien tenera e cedevole come giacinto e asfodelo.

Asíaco: Asiatico, Asiano, Dell'Asia. Voce, dice il Tommaseo, " appena del verso ".

POES.. 716. Pe 'l verde asiaco pian.

Asiano: Asiatico, Asiaco. L'Anguillara (*Eneid.*, 56): " Vi si vedeva, or vincitrice or vinta, La milizia pelasga e l'asiana ".

POES., 331. Del Bosforo L' onde ritenta a le asiane porte: 946. In vista a la spiaggia asiana Risuona la nota canzone, Amore di terra lontana, Per voi tutto il cuore mi duol.

aspettanza: Aspettazione, L'aspettare. " Non vive nell'uso, — nota il Tommaseo, — ma forse vivrà; e qualche moderno l'adopra ".

POES., 312. Un mormorio D'assenso di preghiere e d'aspettanza Levossi intorno; 950. Facil corre in te l' ora tra liete aspettanze e ricordi Calmi, sí come l' aura tra la collina e il mare.

asseguire: per Conseguire, Eseguire, Metter in atto. Latinismo poco usato, ma che ha pure un senso

proprio e può cadere, segnatamente nel parlar figurato, per Tener dietro con la parola o con l'opera, Arrivare, Pareggiare.

PROSE, 1154. La quale universalità solo il medio evo poté portare, solo l' ingegno di Dante asseguire.

assembrare: Fare assemblea, Radunare, Raccogliere, Convenire insieme. Assemblare ha il Pascoli (*Canz. del Par.*, 31): " Feci... Questi assemblar del Popolo e Comune Minor consiglio di Credenza, e il Grande ".

PROSE, 279. Si assembrò... co' vincitori.

asserragliamento: Sbarramento, lo Sbarrare; Chiusura, Barricata, Serraglio.

PROSE, 738. Levò su gli asserragliamenti di Milano la fronte serena, organizzando per cinque eroiche giornate la vittoria del popolo contro l' Impero.

assettatuzzo: Attillato, Pulito, con affettata ricercatezza Ornato. Nel Boccaccio (*Dec.*, 1, 5): " Piccolo di persona era molto assettatuzzo ".

POES., 479. Le canzonette assettatuzze e matte, Ed isgrammaticate Borghesemente, fan cagliare il latte E tremar le giuncate.

astratto: Distratto, Fuor del proposito; Che tien dello strano o del matto.

POES., 165. Accordando le rime irte ed astratte A lo scoppiar de le castagne cotte.

atavo: il Bisavolo dell'avo, Bisarcavolo. E si prende per Antenato lontano, in generale. Il Salvini (*Eneid.*, 7): " Turno per avi ed atavi potente ".

POES., 207. Aspettando Posan gli atavi re dentro gli avelli: 832. Lontane istorie D'atavi.

atro: piú che Nero; Cupo, Triste; e nel parlar figurato Atroce, Crudele, Selvaggio, Maligno. Dante (*Inf.*, 6, 16): " Gli occhi ha vermigli, la barba unta et atra "; (*Par.*, 6, 78): " Piangene ancor la trista Cleopatra, Che fuggendogli innanzi, dal colubro La morte prese subitana et atra ".

Poes., 208. Vapor di sangue orribilmente sale Da la fatal Novara, e l'aere invade E fuma atro su 'l mare e vela il monte; 286. Povero fior d'atra palude in riva Muor né d'olezzi il grave aer ravviva; 289. Le selve atre germaniche: 322. Di sangue atro e di pianto; 322. I fochi atri prepara; 324. L'atro coruscar de la bipenne; 360. D'atro velo ombrate e offese; 431. I dì mesti d'autunno il prete canta I morti in terra ed i suoi santi in ciel, E muta il suon de' bronzi, e l'are ammanta Oggi di lieto e doman d'atro vel: 433. Il capo omai da l'atra morte avvolto Levasi; 435 Groppello, a te col solitario canto Nel mesto giorno io vegno, E m'accompagna de l'Italia il pianto E, nube atra, lo sdegno; 461 De' solchi pareggiàti in in su 'l confino Il turbine vi attende, o mietitor: O mietitori foschi del destino, Non fornirete voi l'atro lavor; 636. Ne i boschi infuria e via per valli e gioghi Una danza di forme atre e maligne Ch' odiano il sole: 999. De la bocca agognante con l'atra mefite.

atroce: per Crudele, Fiero, Terribile. Di spaventoso aspetto.

Poes., 1012. Atroce Ne gli occhi bianchi livida magrezza.

attelato: Messo in ischiera, detto di milizie; e, in generale, Messo al posto, Ordinato.

Prose, 403. Per poi... attelati al suo carro, infrenarli con le redini d'oro; 1231. Di fuori erano attelate le milizie di Rimini.

attemparsi: Avanzarsi oltre nel tempo; vive specialmente nell'aggettivo. Il Petrarca (*Canz.* 8, 1):

“ Questa speranza mi sostenne un tempo: Or vien mancando e troppo in lei m'attempo ”.

POES, 43. Al riso eterno Onde s' attempa il vol de l' orbe eterno.

Attèo : Attico, Dell'Attica; Greco.

POES., 40. Non io l'Apolline cimbro inchinai, Io tósco e memore de l'are attèe, Né di barbariche tazze circèe Ebro saltai; 82. Tal t' invocava su la terra attèa Trasibul; 88. Tremante un re le attee scene miraro; 116. Le attèe scene; 288. Altr'aere ed altro secolo L'attea Corinna accolse; 441. Gli sciami de le attee Api.

attestare : per Chiamare in testimonio, come l'hanno i francesi da' latini. Non ha, penso, altro esempio che questo del Carducci, né ha riscontri in modi dell'uso; e parve, come ambiguo, da scansare all'avvisato Tommaseo.

POES., 247. Su' monti ove l' ultimo sole Il tuo Decio cadendo attestò.

attingere: Toccare, Arrivare, Conseguire alcuna cosa. Dante (*Inf.*, 18, 127): “ Fa che pinghe... un poco il viso avante, Sí che la faccia ben con gli occhi attinghe Di quella sozza e scapigliata fante ”.

POES., 208. Il suon de la tempesta Napoli attinge; 317. Nube... che attinge da l'occiduo sole Le tue valli non tocche, ermo Apennino; 361. Gli altri,... Dietro il poeta che splendea primiero Le famose attingean rive latine; 714. Io son la furia di Borgogna Che nulla attinge e tutto il mondo agogna; 727. Con la rócca attinge alta i pianeti; 736. I colli d'un modesto Riso di sole attingono la gloria; 809. O nave che attingi con la poppa l'alto infinito, Varca a' misteriosi lidi l'anima mia; 862. Si perde L'anima in lento error: vien da le compiante memorie E attinge l' eterne speranze. || PROSE, 839. Dal vero attinge la forza; 1052. Attinge... il senso... della natura.

attrito: Consumato dalla confricazione con altri corpi, quando l'un d'essi almeno si muova. Il D'Annunzio (*Fedra*, 208, 19): " Come il vomere attrito ".

POES., 74. Su l'aratro ancor dal solco attrito Canta il villano.

augumento: lat. *augumentum;* Aumento, Aumentazione, Accrescimento. Nella *St.* del Guicciardini (11, 552): " L'augumento copre la parte augumentata ".

POES., 350. Di nostre feste... civili carità prenda augumento. || PROSE, 338. Grande augumento della civiltà.

augustarsi: Farsi piú grande e augusto, Crescere in dignità o nobiltà. Nelle *Rime ant.*, 229: " Poi ti rivolgi a' cittadini giusti, Pregando sí ch'ella (Firenze) sempre s'augusti ".

PROSE, 527. Vi ringrazio in nome della Patria, la quale vie piú sempre cresce e s'augusta; 1348. Le ispirazioni e gli effetti delle virtú onde la patria sta e si augusta.

aulente: Che aulisce, Odoroso. Nelle *Rime* di fra Guittone: " O Regina del ciel, o giglio aulente ". Lat. *olens*. Nelle *Laudi* (2, 203, 12) il D'Annunzio: " Laudata sii per le tue vesti aulenti, O Sera ".

POES., 68. De le aulenti frondi Sotto l'ombra conserta Ridon le rose ed i giacinti biondi; 435. Garzoni e donne a schiera Verranno a te, fiorite i lunghi crini D'aulente primavera; 645. Ne le aulenti sale Nostre; 820. Calde aulenti sere.

aulico: Cortigiano, Che appartiene all'aula o alla Corte.

POES., 244. O seduti ne gli aulici scanni, A che i patti mentite e la pace? Solo è pace tra servi e tiranni Quando morte la lite finí.

aulire: Olire, Sapere odore, Essere aulente. Il Barberino (156, 2): " L'arancio aulisce tutto Davanti al pome suo ".

POES., 518. Aulisce il biancospino Intorno al cimitero e ferma il volo Cantando un cardellino; 590. Auliscan pur le rosee Chiome de gli arboscelli; L'onda de'tuoi capelli, Cara, disciogli tu. || PROSE, 933. Piú verde e amena splende ed aulisce la terra.

aurito: lat. *auritus*, Orecchiuto, Che ha orecchi.

POES., Le foreste aurite.

Ausonio: Dell'Ausonia, un de' nomi antichi d'Italia, dagli Ausoni che ne tennero parte nel mezzodí.

POES., 58. Le terre ausonie.

autoctonismo: L'essere o il tenersi autoctono.

PROSE, 582. Il vecchio autoctonismo degli aborigeni.

autoctono: Nativo di Atene. Gli Ateniesi si facevano popoli originari dell'Attica, non colonia d'altra gente.

POES., 805. Autoctona virago. || PROSE, 588. Storia letteraria e... critica... autoctona pura; 942. Emblema della nobiltà autoctona.

autògene: Per sé o Da sé nato; Spontaneo.

PROSE, 1062. Il piú autògene... romanticismo pratiano.

Àvaro: Degli Àvari; popolo di razza mongolica, immigrato in Europa e penetrato nella valle del Danubio.

POES., 1013. Procella d'ispide polledre Àvare ed unne e cavalier tremendi Sfilano.

avena: rustico Strumento da fiato, usato già da'pastori. Nelle *Api* del Rucellai (227): " Non suon di canne o di sottile avena, Ma celeste armonía di moti eterni ".

Poes., 55. L'avena rustica Dal labbro tuo risona; 93. Di cetere e d'avene un'armonía; 978. Non te, Cadore, io canto su l'arcade avena che segna De l'aure e l'acque il murmure.

avvenimento: nel senso lat. di *advenire*, Venuta, Avvento. Il Giungere, Arrivare, Pervenire. Nel Davila (*Guerre di Fr.*, 5, 60): " Nel suo avvenimento alla Corona ".

Prose, 391. L'avvenimento dell'ottava... al regno dell'epopea classica; 602. L'avvenimento della plebe è una necessità storica: solo non deve, e neppur volendo potrebbe, sovrapporre se agli ordini e soggettarseli, e né meno violentemente distruggerli; 787. L'avvenimento della pornografía in letteratura è impresa di altri tempi e di altri scrittori; 1303. L'avvenimento di Carlo Alberto al trono.

avvisato: in forza di avverbio, per Avvisatamente, cioè Con ferma la mira dell'intenzione a un certo fine; Cautamente, Avvedutamente, Con prudente accortezza.

Prose, 397-98. Pensa e scrive avvisato e arguto, spigliato e serrato, in farsetto; 496. Una donna di cólta educazione posata e fine e avvisata, tale insomma da non abbandonarsi; 623. Per poi procedere avvisata e sicura ai lavori e agli acquisti nell'avvenire.

B

babbione: lat. *baburrus*. Scioccone, Stupido, Stolido, Bamboccione. Nelle *Rime* del Lasca: " Né per questo ha la vista Come molti babbion punto ingrossata ".

Poes., 186. La bertuccia e il pappagal babbione.

bacchiare: Abbacchiare, Battere col bacchio o battacchio i rami dell'albero, che i frutti caschino. Nelle *Fav.* del Clasio: " Allora il villanzone Di

santa ragione Bacchiò per ogni lato Quell'albero ostinato ".

Poes., 707. Bacchian gli uomini le rame.

badíale: Di badía; Ciò che si appartiene a badía. In generale si prende per Isfoggiato, Grande a dismisura, e solamente in questo sentimento lo registrano gli Academici e ne recano esempii. Il D'Annunzio (*S. Pantal.*, 58, 18): " Vestito de' paramenti badíali ". Il Pascoli (*Myr.*, 80, 17): " Lo scolaro i suoi divi ozi lasciando Spolvera il badíale calepino ".

Poes., 170. Siete una calamita Che v' attirate i pezzi badíali, Come faceva Orfeo de gli animali; 192. Cosí fresco e grassoccio e badíale.

Baiano: di Baia, città in Terra di Lavoro, lat. *Baianus*. " Baianus sinus " ha Plinio, " Baianus lacus ", il golfo di Pozzuolo, ha Tacito.

Prose, 370. Il Pontàno rende ancóra piú spiccata imagine... di ciò che fu il pensiero e l'opera di tutto insieme il secolo... I libri suoi degli amori e gli endecasillabi baiani sono proprio il contrario dei canzonieri di Dante e del Petrarca.

balíoso: Forte, Robusto, Sostenuto; ma dicesi, per lo piú, di forza corporale.

Prose, 380. Nella ricca e balíosa eleganza... delle forme; 1291. Baliosi del lungo esercizio delle armi, i Piemontesi... vogliono pensare e scrivere anch' essi.

ballonzare: Ballonzolare, Ballare piú a salti che a regolàti passi di danza; Saltare alla meglio, Ballare goffamente. Vivo in Toscana, nel parlar familiare. Nelle *Rime* del Fagioli (3, 115): " Alla

mia barba avrete dimenate Le gambe ballonzando in su i festini ".

POES., 5. Per me in van predica ballonza e canta Ebra l'Arcadia pur d'acqua santa.

balzàno: Cavallo che, contra il colore del suo mantello, ha uno o due piedi segnati di bianco. Il D'Annunzio (*Franc. da Rim.*, 214, 14): " Vi chiede in compenso Quel morello balzàno di tre pie' Che voi gli prometteste ".

POES., 963. La fida a Cristo e Cesare balzàna Di Monferrato.

bamberòttolo: diminutivo un po' dispregiativo di Bambino. Nelle *Nov.* del Sacchetti (49): " Dunque credi ch' io sia un bamberottolo "; e vale Uomo che nelle forme esteriori e nella mente tien del fanciullo; Bamboccione, Babbione.

PROSE, 683. In questo mentre la bamberottola finia di morire; 986. Non affetta lo scimunito... il bamberottolo.

barbacane: propriamente, sorta di Muraglia fatta a scarpa; Rinforzo.

POES., 174. Armatevi di tacchi, Mettete a le zampette i barbacani; Voi siete tutti nani nani nani. || PROSE, 1261. A scampo dai barbacani.

barbassore: e Barbassoro; Valvassoro e Valvassore; Grado feudale che era inferiore a quel di Marchese. E si disse anche per Uom saputo, di grandi arie. Nel Boccaccio (99, 40): " Credendosi costui essere un gran barbassoro ".

POES., 177. Voi che siete si gran barbassori Che pur al Gello appuntate gli errori.

barbottare: per lo stesso che Borbottare, che in alcuni luoghi di Toscana si pronunzia coll'*a*.

PROSE, 610. Certa gente che formicola, ribolle, barbotta: 647. Su da quella poltiglia barbottante e fetente della sua elocuzione

barbuta: da Bárba. Sorta di antica Armatura del capo; Celata priva di cimiero, ma fornita di una barba o ventaglia da potersi alzare e abbassare secondo il bisogno, e fatta per difesa delle guance e del mento. Il Pascoli (*Sul limit.*, 435, 25): " Una fanciulla Vestita ad uomo egli parea, con nulla Sopra lo scudo e sopra la barbuta ".

POES., 1041. Ha in mano La barbuta: la bruna capelliera Il lato collo e l'ampie spalle inonda.

bardo: Poeta. Si chiamavano cosí presso i Germani i Poeti e i Sacerdoti che eran eletti a celebrar le imprese degli uomini insigni. Il Pascoli (*Canz. del Carr.*, 62, 5): " Dal vecchio bardo errante nella selva Di quercie brulle in cui verdeggia il vischio ".

POES., 718. Da' soleggiati rami... Pendon l'arpe de' bardi.

bariglione: sorta di grosso Barile; Vaso di legno, a doghe, cerchiato pur di legno o anche di ferro, lungo e rotondo, fatto per lo piú ad uso di tenervi acciughe, saracche e altri pesci in salamoia. Nelle *Frott.* del Pulci: " Un bariglione intero Di zolfo giallo e nero ".

POES., 169. Voi vendete il sistema a bariglioni.

baritona: aggiunto d'ogni Parola che non è accentuata in fine.

PROSE, 1414. La novità era: ...circa la prosodia, estendere la facoltà di rimare oltre le baritone.

basalto: e Basalte; Pietra nera o grigia, e talora di color pendente al verde, o rossigna, e durissima; e per Pietra, in generale. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 272, 13): "Nubi opache sul limite marino, Alzano in contro mura di basalte". Il Pascoli (*Myr.*, 59, 2): "Gli erti cipressi, guglie di basalto".

Poes., 486. Sotto l'ugne percotenti suon non rendono i basalti.

basire: Svanire, Morire, Languire a poco a poco. Nella *Tina* del Malatesti (Son. 4): "O Tina, i' sento dalla gente dire Che il mal del granchio spesso ti dà noia, E che allor par che tu tiri le cuoia, Raggrizzi tutta, e mostri di basire".

Poes., 6. E basir tisica sotto le biche La impronta logica de le formiche.

bassà: Bascià, e, piú comune, Pascià, e piú secondo l'etimologia. Voce turchesca: ed è titolo di Dignità tra gli Ottomani; Governatore di provincie. Nelle *Rime burl.* del Firenzuola (1, 285): "Vedete ora in Turchia come usan fare Quei gran Bascià".

Poes., 291. Con l'altra mano fulmina L'oste premente e gli orridi bassà.

battagliere: Battagliero, Battagliatore; Chi combatte in battaglia. Nel Villani (7, 80, 1): "Tenuto uno dei migliori battaglieri di Francia".

battifredo: sorta di antica Difesa militare, consistente in una torre di legno munita di soldatesche e di armi.

Prose, 964. Occupàti i... battifredi. || Poes., 124. Pe 'l tristo deserto De le crete maligne Un fioco suon correa Come sospir di battaglier morenti.

becchime: Tutto quel che si suol dare a polli per loro mangime; e il Beccare che si dà agli uccelli. Ne' *Viaggi* del Targioni Tozzetti (5, 86): " Il seme (della canapa) mescolato col becchime fa far molte uova alle galline ".

Poes., 175. Per becchime V' inghebbieremo de le vostre rime.

befanía: voce corrotta da Epifania; e quindi Befana. Nelle *Lett.* di Annibal Caro (72): " Questa sera sarà qui a casa, che faremo il Reame di befanía ".

Poes., 192. Se Dio ti guardi sino a befanía.

belletterista: Chi fa esercizio letterario, o professa le belle lettere; in senso di dispregio.

Prose, 1276. Di tutti questi frati e preti belletteristi niuno emerge.

belluino: lat. *belluinus*, Proprio di bestia, Bestiale. Il D'Annunzio (*Nave*, 114, 12): " Conobbe tutti Gli incesti e i giugnimenti belluini ".

Prose, 503. Povero legislatore! Io non ho mai inteso perché Dante gli faccia far le disamine con tale belluina eloquenza.

berrettone: Chi porta il berretto; e s' intende del berretto o berrettone de' dottoroni, de' pofessori occhialuti alla tedesca, o de' giudici, e tiene del sarcasmo o della celia: come in questo luogo del Carducci contra certi filosofi.

Poes., 199. Venitela a vedere, o berrettoni, L' opera bella de le vostre mani, Fatta ad imagin de' vostri...

bertello: voleva scriver forse Bertesca; ma *bertel* non vuol dir nulla, anche per sentimento del Rajna e del Parodi: e già Guido Mazzoni aveva avvertito, nella sua *Antol. carducciana,* che il Poeta dové imbrogliarsi con *bertesca* e le forme affini, e probabilmente coniò, senza volerlo, una voce la qual non ebbe fortuna.

POES., 430. Vorreste veder l'antica aurora Sorrider mesta a un gotico bertel.

bertesca: sorta di Riparo da guerra che si faceva su torri mettendo tra l'uno e l'altro merlo una cateratta accomodata su due perni di modo che si poteva alzare e abbassare secondo il bisogno de' combattitori. L'Ariosto (14, 121): "Non sí tosto all'asciutto è Rodomonte Che giunto si sentí su le bertesche".

POES., 753. A l'uscir del pian sabbioso, D'una gola in su l'entrar, Vide un moro a una bertesca Solo e ritto a vigilar: 449. Del Conte Novella il cacciator Quando il purpureo vespero su la bertesca infida I falchetti famelici empiono il ciel di strida E il can guarda al clamor.

bifora: lat. *biforis;* Che ha due fóri; in linguaggio delli architettori, dicesi di Finestra che ha due impòste. In Ovidio (*Pont.* 3, 3, 5): "Nox erat, et bifores intrabat luna fenestras": Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 185, 3): "Nella parte vecchia (del palagio), in quella delle bugne e delle bifore".

POES., 674. Il dí scendea Per le bifori giallo in su le panche. || PROSE, 1166. Con la leggiadria ....delle bifori.

biga: sorta di Cocchio tirato da due cavalli. In Dante (*Par.*, 12, 106): "Se tal fu l'una ruota della biga".

POES., 4. Chiede il novissimo stadio altre bighe; 62. Da l'argentea biga; — Ben ti tolse il gran senno odierno E biga e soglio; 116. Del Tidide a tutta corsa Disfrenante su'Dardani la biga.

bigio: Tenebroso, Tetro. In Dante (*Inf.*, 7, 103): "L'acqua era buia molto piú che persa, E noi in compagnía de l'onde bigie Entrammo giú per una via diversa".

POES., 487. Arrembando ed arrancando per gli spazi sord e bigi.

bimare: che Ha due mari, o che Sta fra due mari, lat. *bimaris*. Orazio (*Od.*, 1, 2): " Bimarisve Corinthi Moenia "; Ovidio (*Met.*, 7, 404, *Heroid.*, 12, 27): " Bimarem pacaverat Isthmon ", e " Hic Ephyre bimarem ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 97, 2): " Simili alle uve Della bimare Corinto ".

POES., 338. In sul bimare lido.

bipenne: specie di Scure fornita di doppio taglio; Accétta. Il D'Annunzio (*Nave*, 89, 2): " Morso di raffio e taglio di bipenne ".

POES., 324. L'atro coruscar de la bipenne.

bisogno: Soldato bisognoso, e, in generale, Soldato novizio, presso gli Spagnuoli. Il Varchi (*St. fior.*, 2, 181): " Comparsero in sul Genovese duemila pedoni spagnuoli. Questi, perché erano mal vestiti e peggio calzati... furon chiamati Bisogni, come oggi si chiamano volgarmente tutti quegli spagnuoli, la prima fiata che escono di Spagna e non hanno mai militato ".

PROSE, 528. Piú pitocca d' un bisogno spagnuolo.

bisso: lat. *byssus*; sorta di Tela da far vesti, nobile e finissima, molle, delicata, cara agli antichi. Il D'Annunzio (*Fedra*, 120, 13): " L'oro e l'ambra, l'avorio e il vetro, Il bisso e la porpora ". Il Pascoli (*Myr.*, 115, 3): " Menano i tenui fili ad escir fiori Dal bianco bisso ".

POES., 422. Ritte Ne i lunghi bissi.

blaga: dal fr. *blague*, che val, propriamente, Borsa da tabacco; e si prende per Fanfaronata, Smargiassata, e simili.

PROSE, 1359. Il Manzoni e il Leopardi... senza blaga è un francesismo brutto anche in Francia, ma oggigiorno non se ne può fare a meno) sono divenuti due nomi europei.

boba: Bobba; Miscela o Mescolanza di piú cose: ma ha senso quasi sempre dispregiativo, e nel traslato ha sentimento di Guazzabuglio di cose messe insieme senza discernimento, alla peggio, in fretta.

PROSE. 671. Per amore... di alcune pagine che brillano qua e là su quella boba.

bociare: in Toscana per Vociare; Gridare, Parlare a gran voce. Gridare publicamente, Chiamare. Nelle *Canz.* del Magnifico: " Bociandomi su pe' canti Ch' i' tengo baratteria ".

POES., 7. Sentiva d'Italo bociarsi il nome; 165. A quelle rime strampalate e matte Sentironsi a bociare asini e bòtte.

bocio: da Bociare; il Gridar frequente e prolungato. Forma antiquata, altrove, ma ancor viva in Toscana.

PROSE, 849. Lo sfilare di quelle processioni, cosí contente di sé e del loro bocio.

bofonchiare: Bifonchiare, Esprimere malcontento o disapprovazione, con voci rotte o inarticolate. Nella *Vita* del Cellini (1, 223): " A queste parole lui e noi ci levammo da tavola bofonchiando ".

POES., 488. Sibilando e bofonchiando intonava questo coro.

bòmbito: Risuonanza, Rimbombo, Ronzio. Non è registrato, ma è bello ed espressivo, anche se non ha antichi esempi. Ne ha poi de' moderni e preclari. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 47): " L'ape... bombiva ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 27, 1): " Sii

maledetto, lugubre bombito, Sparo che i colli franto iterarono ".

Poes. 698. Ecco Lipari, la reggia Di Vulcano ardua che fuma E tra i bòmbiti lampeggia De l'ardor che la consuma.

bonzo: nome de' Sacerdoti e Auguri della religione di Buddha, in Cina e nel Giappone. Il D'Annunzio (*Interm.*, 51, 5): " Su 'l popolo de' bonzi erto e fulgente Guarda Fo, muto iddio da l'occhio umano ".

Poes., 191. O bonzi, o mozzorecchi, Voi fiorirete i ginnasi e' licei D'Ecceomi, e Barabbi e Zebedei. || Prose, 1105. O bonzi d' una razza magnificamente egoista.

Borbonio: per lo stesso che Borbonico, Della regale schiatta dei Borboni. Ma con un senso di dispregio.

Poes., 991. A lui su 'l capo il tetro De le borbonie scuri Balenar ne i crepuscoli fiammanti.

bordelliere: Frequentatore di bordelli, Persona che mena vita dissoluta e spregevole. Nell' Ottimo comentatore, a *Inf.*, 4, 55: " Ebbe... figliuoli bordellieri, servo incorrigibile ".

Poes., 94. Non udrei de' bordellier Catoni Pronta pur contro te la facil gola.

Borusso: da Borussa, Prussia; Prussiano; quasi a dir Prussiano per eccellenza.

Poes., 194. I russi ed i prussi ed i borussi Gli hai su le dita come tu ci fussi.

bozza: quella Parte delle pietre concie alla parete di un muro, che si fan risaltare dal sodo per effetto di ornato. Il Corsini (*Torr. desol.*, 13, 56):

" Son le colonne di massiccio argento Di bozze quadrilatere conteste ".

PROSE, 985. Le grosse fattorie... colle bozze agli angoli.

Brabanzone: Del Brabante, parte delle Fiandre nei Paesi bassi.

POES., 715. Nel cuor tuo brabanzone Il mezzo giorno ed il settentrione Saran con torbid' impeti a tenzone, Per poi in calma livida fiaccare.

bracalone: Quegli a cui cascan la brache infino alle ginocchia; e, in generale, Chi porta le vesti trasandate, e per modo che pare gli caschino di dosso. Vive in Toscana nel parlar familiare e plebeo.

PROSE, 1362. Alle sfilacciature di calza sfatta di cotesti piccoli bracaloni.

bramire e **bramíto**: Urlare e Urlo, Grido, lat. *bramitus*. Bramire è proprio delle fiere. Il D'Annunzio (*San Pantal.*, 356, 324): " Al suo bramíto... una gioia di movimenti vivaci animava le membra del poppante ".

PROSE, 1217. Tra i bramiti delle belve disturbate dai covili.

brocchiere: Rotella a difesa, Scudo in mezzo al quale era una brocca o chiodo per mero ornamento o anche, talvolta, per offendere difendendosi. Nella *Vita d'Agr.* tradotta dal Davanzati (393): " I Britanni arditi e pratichi, colle spade grandi e'brocchieri piccoli, schifavano o paravano i tiri nostri ".

POES., 222. De' marchesi austeri e baldi Fiammeggianti ne i brocchieri, Quando i ferrei cavalieri Ruinaro a la tenzon; Come bella, o argentea Croce, Splendi a gli occhi e arrídi a' cuori!

bróntolo: Atto e Suono del brontolare; lo stesso che Brotolamento. Non registrato, anche questo, dagli

Academici cruschevoli, ma non per ciò, s'intende, meno espressivo e di buona lega.

Poes., 487. Questa voce di saluto come un brontolo fu intesa.

brumaio: Brumale; nome che fu dato al Mese di Gennaio, nel calendario republicano francese.

Poes., 842. Ma di decembre, ma di brumaio Cruento è il fango, la nebbia è perfida.

brumale: lat. *brumalis*. Del verno, Invernale. Nel *Fur.* dell'Ariosto (5, 10): " Che solea mutar letto, or per fuggire Il tempo ardente, or il brumal malvagio ".

Poes., 350. Piovea per la brumale Nebbia lividi raggi alta la luna; 645. Ha che noi rapimmo a la brumale Ombra di morte; 955. Lo aspettava la brumal Novara E a' tristi errori, mèta ultima, Oporto.

brusío: voce del comune uso in Toscana; Romore indistinto, confuso e prolungato, di molta gente che si agita e parla raccolta in un luogo. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 258, 25): " Fra l'ilare brusío ". Il Pascoli (*Primi Poem.*, 48): " Il vento Porta brusío di voci ".

Prose, 949. Per que' brusíi e per que' trepestii.

bucentauro: Bucentoro e Bucentorio. Nave a remi che serviva a' Principi italiani per navigazioni di piacere e di comparsa. È celebre il Bucintoro di Venezia, senza alberi né antenne, onusto di dorature e di intagli, col trono a poppa ove su una lunga asta recava lo stendardo maggiore del dominio. Era lungo trenta, largo sette e alto quattro metri.

Poes., 423. Quando ritto il doge antico Su l' antico bucentauro L'anel d'oro dava al mar.

búccina: antico Strumento da fiato, ritorto, simile a una lunga tromba; e anche grosso Nicchio marino che si attribuiva a' Tritoni, rappresentati sovente in atto di suonarlo a gonfie gote. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, III, 18): " Búccine di mille tritoni, Non vincono il chiaro clangore Della sua tromba di bronzo ". Il Pascoli (*Nuovi Poem.*, 201, 20): " L' api con suon d' avene e di campestri Búccine ".

POES., 803. Per gli antri tuoi salí grido e la torta Lo ripercosse búccina da i monti.

bulicame: complesso di Vene d'acqua calda che scaturiscono di sotterra gorgogliando: ed è proprio nome di sorgenti del Viterbese, ricordàte, come tutti sanno o dovrebbero sapere, dal padre Dante. Figuratamente, per Affollamento di cose o di persone, che muovono confusamente mormoreggiando. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 64, 18): " Bulicame di membra lacere ".

POES., 714. Il bulicame de i pensier cattivi... Sale nel tuo cervello a fermentare.

bulicàre: bollire, lat. *ebullire;* donde Bulicame. Per similitudine, di quel Gonfiamento con gorgogliare sommesso che fa talvolta l'acqua o altro liquido sgorgando fuori, come se bollisse. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 223, 9): " Su la sabbia ove la schiuma Bulica ". Il Pascoli (*Nuovi Poem.*, III, II): " Tal che non appena L'acqua la bagna bulica e fermenta ".

POES., 731. Il vostro sangue bulica e fermenta. ‖ PROSE, 864. Saltellano bulicando dal polverone d'estate.

Burgundo: Della Borgogna, lat. *Burgundia*, in Francia.

PROSE, 309. Da veri burgundi e franchi veri.

buzzurro: in Firenze, Chi vende polenta di farina dolce, necci, castagnacci, e castagne: e sogliono esser montanari, usi di venire il verno per lo piú dalla Svizzera.

POES., note, 867. Fu chi intese che questi versi augurassero la malaria ai buzzurri.

C

cachettico: Affetto da cachessía, che è profonda alterazione dell' organismo, dipendente segnatamente da mala digestione o da cattiva nutrizione.

PROSE, 1243. La cachettica... prosa odierna.

cacochimo: voce greca; Mal digerito, Indigesto.

PROSE, 1243. La... cacochima prosa odierna.

cagnazzo: Di cane, Simile a cane; e per Brutto, Deforme; Livido, Paonazzo. Nel *Morg.* del Pulci (21, 34): " Rinaldo guarda quel viso cagnazzo Che non parea né d'uom né d'animali ". Presso Dante è un dei diavoli che stanno a guardia de' dannati nella bolgia dei barattieri, *Inf.*, 21.

POES., 714. Salve, o fanciul da la faccia cagnazza.

calamistrato: per Azzimato, Acconciato. Il Calamistro è un ferro fatto per uso di arricciar baffi o capelli; lat. *calamistrum*.

PROSE, 1276. I gesuiti calamistrati alla moda.

caldezza: per Vigoría, Veemenza in operare. Il D'Annunzio (*Fiacc.*, 38, 10): " Per caldezza di sangue ".

PROSE, 1204. Mostrava... simpatica caldezza di rappresentazione.

caligare: Innebbiarsi, Oscurarsi; lat. *caligare;* Coprire o Coprirsi di nebbia o di fumo. Dante (*Par.*, 8, 67): " La bella Trinacria che caliga Tra Pachino e Peloro ".

POES., 108. Caligavan le cime ardue tonanti; 323. Da le caliganti Isole al mar che sotto Pola dorme Una stupenda vision splendea; 327. Lí non caliga il fumo sanguinoso Di Vatican; 969. Le caliganti Alpi.

camèna: Musa; sempre al plurale ai latini: *Camoenae;* e di raro uso a noi. L'Ariosto (46, 17): " Iacopo Sannazar ch' alle Camène Lasciar fa i monti ed abitar le arene ".

POES. 39. Se un tenue spirto l'argiva Camèna infondami se a me ne' lieti Fantasmi lucidi de'suoi poeti Grecia riviva! 81. Sottil arte di servil camèna; 105. A lei risponder la camèna è sorda; 231. Un morbo rio cui niegano Le mie camène il nome Pasce le membra d'Ampelo E le fiorenti chiome; 453. Balsami non ha la mia camèna Per le fetenti piaghe; 636. Ti accompagno le camène argee Con la mia rima; 915. La mia camèna tace e ripensa.

campiello: Picciol campo, Campicello; ma non nel significato di terra aratía, sibbene di Piazza, Piazzuola. Vive nel Veneto.

POES., 987. Da le gondole trasse e da' campielli La sanità plebea.

canapaio: e Canapaia; Campo di canape, Terreno piantato a canape, lat. *cannabetum.* Il Pascoli (*Primi Poem.*, 116, 19): " Un canapaio nero ancor di fimo ".

POES., 686. Un lontano suon di romanelle Viene da'canapai lento a morir.

candente: Che splende, Rilucente. In Dante (*Par.*, 14, 77): “ Come si fece súbito e candente Agli occhi miei, che vinti nol soffriro ”.

POES., 1001. Su' ghiacciai candenti Regna sereno intenso ed infinito Nel suó grande silenzio il mezzodí.

canèa: l'Abbaiare e il Guaire di molti cani insieme; e, in generale, ogni Romore scomposto che venga da moltitudine di gente urlante. Il D'Annunzio (*Fiacc.*, 112, 13): “ Nel crocicchio ove latra la canèa ”.

POES., 515. Come ansante canèa che, presso il cervo, I visceri ne aspetta.

cansare: Scansare, Tirar da parte. Vivo in Toscana. Nel *Malm.* 2, 59: “ Voler ch' io entri dove son due cani? Se non gli cansi ci verrò domani ”.

PROSE, 4. Cansa le brighe.

cantare: le Parole cantate e l' Azione del cantare. Nelle *Laudi* dannunziane (1, 171, 26): “ Ascoltando i cantàri Delle donne ionie ”.

PROSE, 970. Il cantare epico.

capelliera: Capellatura, che è piú comune; ma pare esprimere meglio la grande quantità e la lunghezza de' capelli. Nella *St. di Aiolfo*: “ In questo orto era un uomo tutto peloso con gran capelliera ”.

POES., 317. Di sotto al tòcco Bianco e vermiglio gli piovea la bionda Giovanil capelliera a mo' di nube Aurea che attinge da l'occiduo sole Le tue valli non tocche, ermo Apennino; 1041. La bruna capelliera Il lato collo e l' ampie spalle inonda, ‖ PROSE, 659. Alle capelliere bionde degli angioli; 938. Ha rossa la veste e bionda la capelliera errante su i vènti e sereno lo sguardo siccome il cielo; 965. Scotendo l'ampia capelliera grigiastra.

capire: nel senso di Avere sufficiente luogo, Entrare, Essere contenuto, compreso.

PROSE, 922. Capisce in una mano.

careggiare: Carezzare, Far carezze o vezzi, Vezzeggiare, Tenere e Aver caro. Il Pascoli (*Grande Prolet.*, 22, 24): " Saranno i careggiati, i meglio riguardati, i piú amati ".

POES., 70. La pioggia placida I novi fior careggia.

carminiato: Carminato, Pettinato, e dicesi propriamente delle lane.

PROSE, 413. Con le braccia levate e il mostaccino tondo e carminiato.

caròla: Ballo in tondo che si fa da piú persone tenendosi per la mano e cantando. Nel Boccaccio (2, 6): " Menando Emilia la caròla, la seguente canzone... fu cantata ".

POES., 488. Sgambettando e cianchettando intessea caròle e balli.

carreggiare: Guidare il carro, lat. *aurigari*. Il Pascoli (*Canti di Cast.*, 57, 13): " Né sa che cosa carreggiasse intorno Ad uno sconosciuto astro di vita ".

POES., 994. Ditemi dove Rovescio, il crin spiovendogli, dal sole Mal carreggiato..., Cadde Fetonte.

casso: per Cassato, Scancellato, Disfatto, Rovinato, Distrutto. In Dante (*Inf.*, 30, 15): " Sí che insieme col Regno il Re fu casso ".

PROSE, 1260. Cinque anni dopo che il sacro Impero romano era stato casso anche di nome.

Castalio: Del Castalio, monte onde scaturisce la fontana sacra ad Apolline; o Della fonte Castalia.

Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 155, 11): " Una voce Piú bella del coro castalio ".

POES., 157. Ne la pudica onda castalia.

cattività: lat. *captivitas*. Prigionía; quella segnatamente dei catturati in guerra dal nemico. Servitú, anche di tutto un popolo. Nella *Ist.* del Guicciardini (II, 810): " L'ossa de' quali, sepolti in cattività, non gridano altro che esser da voi liberate ".

PROSE, 308. Alla cosiddetta cattività babilonica d'Avignone.

cazzerellino: quel che anche, in Toscana, Cosuccio, ma con piú dispregio; Persona fisicamente o moralmente da poco, di piccola apparenza o di niun conto, ma che si tien d'assai e molto si sbraccia.

PROSE, 847. Un cazzerellino tutto voce e penne.

Cecropio: da Cecrope; Soprannome dato talvolta a Minerva.

POES., 82. Cadean ostia a la cecropia dea Trenta tiranni.

cècubo: nome del Vino che davan le vigne delle pendici del Cècubo, monte presso Gaeta in Terra di Lavoro. È ricordato, tra altri, da Orazio (*Od.*, I, 37, 5): " Depromere caecubum cellis avitis "; (*Sat.*, 8, 15): " Caecuba vina ". Nel *Canto novo* il D'Annunzio (24, 3): " Un'anfora Di cècubo vecchio ".

POES., 65. Cassio tra' lieti cècubi Gl' idi aspettò di Marte.

cerbottana: sorta di Canna di mezzana lunghezza, vuota, che serviva ai cacciatori e agli uomini d'arme per lanciare proiettili a forza di fiato. Il D'Annunzio nelle *Laudi* (2, 331, 6): " Sei destro Ad arco, esperto in cerbottana? ".

PROSE, 1122. Lanciare per la cerbottana dell'eloquenza campanili dell' enfasi.

cèrcine: o Cèrcino; propriamente quel Guancialetto di panno che usano coloro che portano pesi in sul capo, lat. *arculus*. Per estensione, una sorta di Cuffia imbottita o altrimenti guardata agli orli, per difendere la testa dei pargoli dalle percosse, cadendo. Il Pascoli (*Myr.*, 18, 6): « Non vedi il cèrcine novo? "

PROSE, 1004. La nuvolaglía, che a grandi cèrcini bianchi incappella la montagna.

cernecchio: Ciocca di capelli piú o men grande, pendente dalla tempia sulle orecchie. Include l'idea di arruffato.

POES., 763. Cresci a tagliar Questi grigi cernecchi: al collo, ahi, sento Il freddo de le forbici strisciar; 1054. Oh come l'ira l'ugne mi sollecita Contro quella facciaccia! Oh come l'impeto In quei bianchi cernecchi la man spingemi!

cesarie: Capellatura prolissa e folta, lat. *caesarius*. Bella voce non registrata dalla Crusca, che è merito del Carducci l' aver rimessa in onore. L' ha l'Adimari nella versione di Pindaro. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 389, 8): " Trapassa l'Estate, supina Nel grande oro della cesarie ".

POES., 563. Da un cerchio di rose a pena doma Va pe'bei fianchi la cesarie d'oro In riposo ondeggiante; 864. Una, cui la cesarie Inonda bionda, gli omeri nivei.

cesura: la Sillaba d' una parola che sopravanza al piede ed entra a formare un altro piede, nel metro de' Greci e dei Latini.

PROSE, 721. Nell' iperbato e nella cesura del verso

cessante: alla latina, Tardo, Lento a muoversi, Ozioso, Pigro, Ignavo, Che dimora. In Orazio (*Odi*, 1, 35, 15): " Concitare cessantes ad arma ".

POES., 81. A l'armi incalza, a l'armi i cuor cessanti.

chiamare: nel senso di Invocare, Chiedere, Invitare.

POES., 686. Allor che agosto cada, o Severino, E chiamin l'acqua le rane canore, Noi tornerem poeti a l'Alberino, Tutti solinghi in bei pensier d'amore.

chiarità: Splendore, Lucidezza, lat. *claritas*. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 7, 6): " Voglio farmi chiarità che da lui s'effonde ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 389): " Silenzio di morte divina Per le chiarità solitarie! ".

POES., 1016. Che giovinezza nova, che lucidi giorni di gioia Per la cerula effusa chiarità de l' aprile Cantano le campane con onde e volate di suoni Da la città su' poggi lontanamente verdi!

chiomante: Chiomato, Che ha chioma. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 19, 12): " Domator di tutto, Teneva il sonno i Panachei chiomanti ».

POES., 787. Corre... baldo il poledro Sauro, dritto il chiomante capo, nitrendo a' vènti.

chitarronata: voce non registrata. Da Chitarrone; Canto che si accoppia al suon del chitarrone e non vale d' esser accompagnato da un altro piú nobile strumento. Cialtronata.

PROSE, 863. Non mai chitarronata... mi uscí dalle mani tanto volgare.

cianchettare: Sgambettare, Muover le gambe in qua e in là, quasi strascicandole. Da Cianca, per

Gamba, e specialmente Gamba non sana o mal ferma.

POES., 488. Sgambettando e cianchettando intessea caròle e balli.

ciano: Color cilestro; dal Ciano, fiore odoroso di cui sono piú varietà; e tra queste piú nota quella che è detta Ambretta o Ciano persico, la *centaura moscata* de' botanici. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 208, 3): " Il ciano rassembra santamente Gli occhi cèsii di Palla ".

POES., 665. Come 'l cíano seren tra 'l biondeggiante Or de le spiche.

ciano: da Ciana; che è appellativo di Femina dell'infima plebe fiorentina. Uomo di maniere e di sensi volgare, anche se non proprio di nascita plebeo.

PROSE, 986. Non affetta... il bamberottolo e il ciano.

cicerone: Uomo eloquente, Chiacchierone; Guidatore da piazza, Colui che mena, per prezzo, i forestieri in giro per la città mostrando loro le cose che vi sono piú belle e rare, e dandone loro notizie, il piú delle volte spropositando.

POES., 396. Dante Alighieri, vestito da Zanni, Laggiú in Santa Croce facea 'l ciceron, Diceva: Signori, badatevi a' panni, Entrate, signori, voi siete i padron.

ciclico: dal greco; Circolo, Cosa tonda. È il nome che gli astronomi danno a quella Linea imaginaria che gli astri descrivon nel cielo ne' loro periodi ed epícicli. Qui, per celia, il Carducci.

POES., 1059. Né oggimai piú tonda Ma ciclica per te sia la padella Ed elliptico l'uovo e microcosmo L'uomo.

cidolo: chiaman cosí i cadorini le Travi di alberi lavorate e accomodate e nel maggio spinte pel Piave che li trasporta a Perarolo (Cfr. Ciani, *St. del pop. Cadorino*, Padova, 1856).

Poes., 983. Al cidolo ferve Perarolo, E tra le nebbie fumanti a' vertici Tuona la caccia.

cieco: Occulto, Coperto; Buio, Pieno di tenebre, Profondamente oscuro. Dante (*Purg.*, 1, 40): " Chi siete voi che contra il cieco fiume Fuggita avete la prigione eterna? "

Poes., 82. Giú per l'aer cieco.

cima: il Colmo, il piú Alto grado di checchessia. M. Villani (1, 65): " Il Conte montato sulla cima della sua superbia ". In Dante (*Purg.*, 19. 100): " Intra Sestri e Chiaveri s'adima Una fiumana bella, e del suo nome Lo titol del mio sangue fa sua cima.

Poes., note, 371. Sarebbe stato cima di stoltezza. || Prose, 761. Serbiamo per cima dell'arte la fotografia.

cimba: Navicella, Barca, lat. *cymba*. " È voce, — nota la Crusca, — da non adoperasi che raramente, e in poesia ". Il Pascoli (*Pensieri*, 166, 22): " Vedendo le cimbe di pescatori di pesce spada ".

Poes., 995. I Liguri selvaggi Spingean le cimbe Lungo ululando in negre vesti.

Cimbro: De' Cimbri; antichissime genti già abitatrici delle terre presso il Bosforo, poi trasmigrate nel settentrione di Europa e di là scese nell'Impero romano. Qui, forse, per Barbaro in generale.

Poes., 40. Non io l'Apolline cimbro inchinai, Io tosco e memore de l'are attee.

cincischiare: Tagliuzzare alla peggio, Guastare, Straziare miserevolmente; Cincistiare, in Toscana. Il Pascoli (*Fior da fiore*, 40, 15): " Cincischiato, slogato, insanguinato, Non era morto ".

POES., 180. Come par che la punga E la cincischi sí che il sangue spicci!; 487. Tronchi, mozzi, cincischiati.

ciompo: in Toscana si prende per Isciocco, Buono a poco, Inetto. Fu anticamente nome a Firenze de' pettinatori di lana, de' quali venne quel Michele di Lando che si fe' capo alla famosa rivolta detta il Tumulto de' ciompi.

PROSE, 365. Ripresero quella materia; la rimaneggiarono e la rimpastarono in forma piú moderna, piú ciompa; 953. Con la sua faccia di ciompo da bene.

Circèo: Di Circe incantatrice; la quale, con sue bevande, trasmutava gli uomini in belve. In Tibullo (4, 1, 61): " Solum nec doctae verterunt pocula Circes "; lat. *Circaeus*.

POES., 40. Barbariche tazze circee.

Cirnèo: da Cirno, nome greco della Corsica. Cesare cirneo, cioè corso, fu detto non sempre a lode, il grande Napoleone.

POES., 218. Di nubi avvolta Del Cesare cirneo l'ombra si mosse.

Cissèo: Di Apollo; del quale Cisseo fu soprannome.

POES., 104. De' dardi cissei tra 'l nugol fero.

cítara: lo stesso che Cétara, Cétera e Cetra, lat. *cithara*. Strumento musicale a corde metalliche. Il D'Annunzio (*Odi nav.*, 204, 12): " La voce Del mare favorevole gli giunga Per la tenera selva

del sonoro Lido ricurvo come da una lunga Citara d' oro ".

Poes., 901. Con cítara d'oro Ebe serena v' accenna a l'alto.

citato: da Citare, a modo di sostantivo, Autore o Libro di cui si recano esempi sul Vocabolario, per legittimare o per dichiarare l' uso di voci o di locuzioni. Il D'Annunzio (*Cola di R.*, *Proemio,* LVIII): " Egli stava un poco ad ascoltare, con le ciglia inarcate sopra agli occhiali di traverso; poi spallucciava e ghignava rispondendo: Non è de' citati! "

Poes., 8. Non son de gli ordini privilegiati Vuoi de'rarissimi vuoi de' citati, Non ne i cataloghi cercato appaio Non c'è da vendermi che al salumaio.

citramontano: Cismontano, Che sta di qua dai monti. Il contrario di Ultramontano.

Prose, 1178. Citramontana ed ultramontana.

civettolamente: Con civettería; avverbio coniato dal Carducci, dal diminutivo Civettando e Civettuola, tra schernevole e ironico, e non senza efficacia.

Prose, 444. Quello " sbramare il cuore " tutto civettolamente salesiano.

clade: pretto latinismo, Uccisione, Strage. Nel *Furioso*, 26, 15: " E tra lor cominciar con fiera clade A tirar archi, e a menar lance e spade ".

Poes., 146. La fraterna clade Miri ed aiuti; 151. Mostrò campate a l'infinita clade Sol la faretra e la sua gran viltade; 162. Ne'campi memori Di clade che ancóra ulta non fu; 211. Le ocnee convalli... ne l'immensa clade Splendenti al cielo di piú bei colori; 330. Ai campi che verdeggiano Piú lieti al ciel da la straniera clade Splendi, nov'anno.

clàmide: lat. *paludamentum*. Sopravveste lanea, militare, corta e aperta davanti, che si portava sulle spalle raccomandata con un fibbia. Si prende anche per Manto regale. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 105): " Né tu Sparta l'avesti, o Latino, La clàmide rossa ". Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 110, I): " Quale Macedone clàmide stesa ".

Poes., note, 719. Un uomo a cavallo... in clàmide; 1020. Serti di quercia al crine su le nere clàmidi nero, Scettri avean d'oro in mano.

clipeato: Armato di clipeo, che era una sorte di Scudo quadrilungo, amplissimo, per riparo contra il nemico, in uso nelle antichissime milizie. Lat. *clypeatus*. In Ovidio (*Met.*, 3, 110): " Leges clypeata virorum ". Il D'Annunzio (*Nave*, 244, 4): " Clipeati, formate la testudine, Come in saettamento a'parapetti Di bordo ".

Poes., 819. Le moli Che levò cupe il braccio clipeato degli avi.

clipeo: lo Scudo de' clipeati, lat. *clypeus*. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 210, 9): " L'urto dei clipei E delle gambiere di bronzo ".

Poes., 718. Qual nome e qual fiammante Anno nel sempiterno Clipeo descriverò? 798. Qual nome di vittorioso Capitano su 'l clipeo scrivendo? 882. Fulvo il sole tra i rossi vapori e le nubi, Baldo al mare scendeva, come un grande clipeo di rame.

coboldo: nome, presso i tedeschi, di ciascuno di certi fantastici Esseri che si imaginarono nani e deformi. Spirito folletto. Il Pascoli (*Comm. d. Carducci*, 16, 20): " Saettando incessantemente memorie e rimproveri... ai gnomi e coboldi, che

si davan da fare, e al gran popolo che non faceva ".

PROSE, 936. La genia nuova fu di pigmei e di folletti, di gnomi, e di coboldi; — Coboldi marteliavano di continuo reti di maglie... per impigliarvi... li gnomi; — Seguivano a tormentare... li gnómi e i coboldi; — I coboldi... trionfavano.

cognato: Nome di parentela; propriamente il Marito della sorella, il Fratello della moglie. Per estensione, Congiunto di cognazione, Parente, Affine; e anco di cose. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 123, 7): " Al vento, Tra gli altri cognati vessilli, Batteva il vessillo di Trento ".

POES., 60. Non io prorompo a invadere co 'l brando Cognato petto; 635. O de' cognati e dei dispersi miti Per la selva d'Europa indagatore!

colascione: Strumento a volte di due, generalmente di tre corde, di forma simile al liuto, ma men nobile e piú lungo e fornito di sedici tasti nel manico. Nelle *Lett.*, 1, 234, il Caro: " Cosí cantano i ciechi... al suon del colascione ".

POES., 514. La lira o il colascione.

colon: voce greca; Parte di un periodo dell'orazione, che ha un senso compiuto in sé. In Diomede grammatico (*De Orat.*, 2, 460): " Ex commatibus, hoc est incisis, membrum fit, quod illi colon appellant; ex commatibus et colis periodus constat ". Ma fu anche usato per Verso o Emistichio, dal senso compiuto.

POES., 193. L'apotegma ed il colon e lo scolio.

cólto: dal lat. *colere*, Luogo coltivato. In Dante (*Inf.*, 13, 9): " Quelle fiere selvagge, che in odio hanno Tra Cecina e Corneto i luoghi cólti ".

Poes., 9. In mezzo a' nitidi cólti un'ascosa Da placidi alberi magion riposa.

colúbro: lat. *coluber*, Serpente. Dante (*Par.*, 6, 77): " Piangene ancor la trista Cleopatra, Che fuggendogli innanzi, dal colúbro La morte prese subitana et atra ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 194, 7): " S'appressano i colúbri maculosi ".

Poes., 840. Quando... al sole sibili il colúbro.

compiangere: in forza di neutro passivo per Condolersi, Rammaricarsi. In Dante (*Inf.*, 2, 94): " Donna è gentil nel ciel che si compiange "; e nelle *Nov. ant.* (62, 3): " Io t' ho fatto qui venire per potermi compiangere a te medesimo dello tuo... misfatto ".

Prose, 400. Anzi se ne compianse e se ne sdegnò.

concinnità: Avvenenza, Acconcezza: da Concinnare, Dar bella e giusta e armoniosa forma a una cosa, assettarla con garbata eleganza.

Prose, 49. Con tanta concinnità; 537. A tutti diede una sciolta ed austera concinnità tra di ode classica e di melodia metastasiana; 1362. Della (lingua) parlata, la corruzione, nelle forme e ne'suoni, e certa eleganza di scorci e di frasi, certa concinnità di dizione, è solo in Toscana.

condore: spezie di Avvoltoio dell'America meridionale, tenuto pel maggiore dei volatili.

Poes., 662. Procellosa l' ala del condore Su l' alte selve intatte.

conflare: latinismo. Eccitare, Infiammare; e per Liquefare, Fondere, Gettare, detto di metalli.

Prose, 1259. La Riforma determina da una parte un nuovo principio politico, confla dall' altra un nuovo spirito filosofico.

confuggire: lat. *confugere*, Ricoverarsi, Concorrere per trovare sicurtà e salute, Rifuggire. Nel *Pung.* del Cavalca (8): " Torre fortissima è il nome di Dio: ad essa confugge lo giusto e fia salvo ".

Poes., 996. Qui confuggiro e ripararon l'alto Seme di Roma.

conseguitare: Seguitare, Seguire, Tener dietro a modo di conseguenza. Il Varchi (*Boez.*, 4, 4): " Coteste cose conseguitano da quelle che poco dianzi conchiuse furono ".

Prose, 308. Conseguitata all' abbiettazione del principio d'autorità feudale quella dell'ecclesiastico e trasferita la sede alla suddetta cattività d'Avignone.

contaminare: Guastare, Corrompere, Imbrattare, Macchiare. In traslato, Terenzio (*Andria prol.*, 16): " Contaminare fabulas ". Fare di piú cose una sola, prendendo un poco di una e un po' dell'altra.

Poes., note, 720. I miei versi raccolgono, o, come dicono i commediografi romani, contaminano le due leggende.

contaminazione: il Contaminare, nel senso traslato.

Prose, 1392. I primi esempi di tali contaminazioni piú si manifestano in Napoli... sotto il Regno degli Aragonesi.

conto: da *cognitus*, Cognito, Noto, Conosciuto. Il Petrarca (*Son.*, 36): " Raffigurato a le fattezze conte ". E in sentimento di Racconto, Narrazione, Istoria. Nelle *Nov. ant.*, 99, 9: " Come... dice lo conto ".

Poes., 346. Dai conti dai favolelli dalle leggende. || Prose, 95. Nostre terre per virtú già conte.

convertire: nel senso mitologico di Trasmutare o Trasmutarsi; come in Dante (*Inf.*, 25, 99): " Taccia di Cadmo e d'Aretusa Ovidio; Ché se quello

in serpente e quella in fonte Converte poetando, io non lo invidio ".

Poes., 53. Clizia oceania vergine Per te conversa in fiore.

covertato: Coperto, Addobbato, da Covertare; participio passato e aggettivo antiquato, ben dal Carducci rimesso in valore, parlandosi di cavalli. Nella *Cr.* del Morelli (319): " Donògli... la 'nsegna del popolo collo iscudo e colle coverte d'un cavallo, cioè il cavallo covertato ".

Prose, 434. Quattro cavalli covertati a nero.

corbo: per Corvo, vive tuttavia nel contado toscano. Nel *Tes.* del Latini (5, 20): " Corbo è un uccel grande et è tutto nero ".

Poes., 696. Nero come un corbo vecchio.

corcato: da Corcare, per Coricare; Coricato; ed è specialmente del verso. Nel *Furioso* (10, 37): " Corcate su' tappeti alessandrini Godeansi il fresco rezzo ".

Prose, 1086. In questa dolcezza profonda di paesaggio corcato nel verde egli aveva il podere paterno.

corimbo: voce greca, lat. *corymbus*. Grappolo; e specialmente il Grappolo di coccole dell'edera. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 170): " Settanta capi Bruni, tutti fioriti di corimbi ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 136, 18): " L' edera l' albero avvolse Di corimbi ".

Poes., 67. Vedi a l'ilice annosa Attorcersi i corimbi giovinetti.

corrotto: Pianto che si fa ai morti. Il Villani (*Cron.*, 11, 65, 3): " Fu seppellito alla chiesa di san Francesco in Padova con gran corrotto ".

PROSE, 325. Le famiglie attinenti ed avverse ragunate al corrotto de'morti.

cortice: Corteccia, Scorza. " Ma è voce, — avverte la Crusca, — che non si adoprerebbe che raramente, e in poesia ". Il D'Annunzio (*Canto nuovo*, 35, 1): " O bella driade... Rompi da 'l cortice, nuda le membra mortali! ".

POES., 806. Fuggir le ninfe a piangere ne' fiumi Occulte e dentro i cortici materni.

coruscare: e Corruscare; Lampeggiare, Balenare. Dante (*Par.*, 5, 126): " Perch'ei corusca sí come tu ridi ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 318, 21): " Il mar Tirreno palpita e corrusca ".

POES., 108. Intorno funereo lume coruscando; 146. Oh cari tempi ch'io te coruscante Vedea su 'l mare; 324. L'atro coruscar de la bipenne; 882. Come un grande clipeo di rame Che in barbariche pugne corusca ondeggiando; 890. Ne 'l raggio de gli occhi, che fiero corusca sí come Tra i colli prenestini dietro l'aurora il sole.

corusco: e Corrusco; Risplendente, Fiammeggiante, lat. *coruscus*. Dante (*Par.*, 17, 122): " La luce in che rideva il mio tesoro Ch'io trovai lí, si fe' prima corrusca Quale a raggio di sole specchio d'oro ". Il D'Annunzio (*Elegie*, 26, 19): " Forme di tal corusca virtú penetrate, che alcuna D'occhi mortali forza non le sostiene ".

POES., 83. La corusca lancia; 311. Le appese a' muri armi corusche; 384. Corusco e fumido Come i vulcani. || PROSE, 878. Fra ciglio e ciglio un corusco fulgore di aquiletta balenava su quella pietà di colomba.

cotennoso: Di dura cotenna; Duro d' una inveterata durezza, Incallito; anche nel parlar figurato.

Poes., nota, 532. Non c'è altro che da commiserare la grossolanità della incultura letteraria, cotennosa in Italia anche nelle classi strigliate.

cotta: la breve Sopravveste di lino bianco con mezze maniche larghe che i sacerdoti indossano quando celebrano i divini offici. Il D'Annunzio (*San Pantal.*, 74, 12): " Pianete, dalmatiche, stole, piviali, cotte ". Il Pascoli (*Primi Poem.*, 97, 17): " O mamma, che il laveggio ora o le cotte Metti all'uncino o sopra i capitoni, Da noi li avesti i necci o le ballotte! ".

Poes., 670. L'inamidata cotta.

coturnato: Colui che calza il coturno, che è il Calzare proprio dei tragici; lat. *cothurnatus*. Il D'Annunzio (*Isotteo*, 83, 14): " Brilla di gemme il piede coturnato ".

Poes., 789. Co 'l coturnato piede.

Cozio: Delle Alpi Cozie, così dette da Cozio, franco re al tempo di Roma. Corrono alte e maestose, per centonovanta chilometri, da mezzogiorno a settentrione, fra il Monviso e il monte Iseran.

Poes., 204. Dal cozio sasso protendean lo sguardo Su 'l bel terren lombardo Gli esuli mesti.

cozzone: Mezzano, Sensale di cavalli; e, per similitudine, Mediatore di amore o di checchessía; ma per dispregio. Il D'Annunzio (*La Nave*, 115, 15): " Non ha scelto i suoi Servi tra i cozzoni Del Timavo? ".

Poes., 192. Se' turcimanno o cozzone o sensale?

crocitare: lo stesso che Crocidare, che è più comune. Fare la voce che usa metter fuori il corvo; Gracchiare, anche figuratamente.

POES., 165. Allora crocitando, un solreutte, Salisti in Pindo pien di boria il petto.

cronicatore: per Cronachista, Cronichista o Cronista, Autore di cronaca o cronica; ma pare abbia un lieve sapor di ironía o di dispregio.

PROSE, 290. Da altri libri pur latini d'un cronicatore antico di Ravenna.

crosciare: il Cadere dell'acqua, il Cader violento della pioggia; e, per estensione, il Romor di cose che precipitino violente. Il Pascoli (*Poemi It.*, 38, 7): "In mezzo d'un crosciar di frane e di valanghe".

POES., 392. Croscia il mulino, suona la gualchiera E la canzone del vendemmiator; 979. Crosciate, macigni.

cucco: pel Cúculo, lat. *cuculus*. Uccello notissimo di color bigio, cosí detto pel suono del suo canto. Il Pascoli (*Nuovi Poem.*, 26, 2): "Non s' era inteso il doppio accento Del cucco. Un giorno molle un giorno asciutto".

PROSE, 1353. Tutto cotesto è piú vecchio del cucco.

cucú: per lo stesso di Cúculo; Orologio a cucú, dicesi quella sorta di Pendolo, la cui cassa è fatta per lo piú a foggia di capannella con un usciuolo, che nel momento in cui scoccano le ore si apre e lascia vedere un uccelletto di legno il quale canta *cu cu* tante volte quanti appunto sono i rintocchi.

POES., 517. Ebbi una volta un pendolo a cucú Dentro la sua cassetta; 518. Al cucú pe 'l fluttuar de l' ore Rassettavamo il suono.

Cumeo: Di Cuma, lat. *Cumaeus*.

POES., 549. Di giudici cumei Fatta è la terra un tribunale immondo.

cupo: Concavo, Profondo, Capace, lat. *cupus*. Dante (*Inf.*, 18, 109): " Lo fondo è cupo sí, che non ci basta Luogo a veder ".

Poes., 64. Qui cupe tazze vuotansi.

cuticagna: Collottola, o anche la Chioma che è nella collottola o la Pelle del capo coperta di capelli. Dante (*Inf.*, 32, 97): " Allor lo presi per la cuticagna, E dissi: E' converrà che tu ti nomi, O che capel qui su non ti rimagna ".

Prose, 110. Il fiero pellegrino dell'antenòra che prende per la cuticagna il traditore Abati.

D

dameggiare: Andare attorno ove è piú folta la gente, per diporto e per bello o bella apparire. Nel *Crist. Instr.* del Segneri (3, 29, 6): " Vorrebbono che ogni dí fusse festa, che ogni dí si danzasse e si dameggiasse, per essere veduti in pieno popolo ".

Poes., 707. Su le torri del castello Quattro specchi ci murammo A ciò che le vostre donne, Quando uscite a dameggiare, Ne gli specchi de i lucchesi Le si possan vagheggiare.

damigello: Giovincello, Garzonetto; Donzello, grazioso per lo piú, a servigio di Principi o gran signori, e di nobil razza. Nell' *Orl. in.* del Bernia (2, 17, 59): " Fu Narciso al suo tempo un damigello Tanto leggiadro e di tanta bellezza ".

Poes., 695. Il gridar d'un damigello Risonò fuor de la chiostra: Sire, un cervo mai sí bello Non si vide a l'età nostra.

Dardano: e Dardanio; di Dardano, Che si appartiene a Dardano figliuol di Giove e di Elettra, favoleggiato fondator di Troia; e, quindi, per Troiano.

Dardanio ha il D' Annunzio (*Piú che l'am.*, XXII, 14): " Su le tolde delle navi minacciate dai tizzoni dardanii ".

Poes. 15. Dardane caterve; 908. Mirava Omero le fulgide a' dardani campi Pugne, con gli occhi spenti ed immoti al cielo.

decente: Che ha decenza, Che è conforme al pudore, Pieno di grazia e di pudore, in un tempo.

Poes., 65. A le decenti Cariti, Ecco, tre nappi io vuoto.

declinare: nel senso di Nominare, Chiamar pel suo nome, o per nome, è francesismo da fuggire. L'usa il Carducci, con palese ironía.

Prose, 854. Sentendosi declinare poeti.

decoramentale: per Decorativo, Ornamentale, Che è atto o fatto per decorare, o adornare.

Prose, 836. La generalità degli italiani ha scarsissima intelligenza in poesia, dove predilige il barocco... il decoramentale.

dedurre: in significato di Ricavare, Esprimere alcun che da una cosa; Trarre, Derivare, Condurre. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 319, 8): " Io son osa talor nel mio giardino Chiuso carmi dedurre ".

Poes., 5. Dietro un davidico cento per cento Alfio gli sdruccioli deduca e macro Consóli il prossimo d'un inno sacro.

delicatura: Delicatezza, Soverchia squisitezza o affettata, Raffinatezza di gusto, Grazia, Piacevolezza. Il Piccolomini (*Cr. d. donne*, 189): " Molto piú par che si convenga la nettezza del vestire alla lor candidezza e delicatura ".

Prose, 363. È lirica di sentimento... con tutti i rapimenti e le delicature... del senso.

Delio: di Delo, l'isola dell'Arcipelago sacra a Febo. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 192, 6): " In un cerchio di vergini delie ascoltanti ".

Poes., 47. Delia vergine; 66. A la Dea prole di Latona e Giove Delio lunese.

deliro: Delirante, Che delira, Vaneggiante, lat. *delirus*. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 20, 9-10): " Le rondini vi gettavano un clamore quasi deliro ".

Poes., 114. Altri deliro Abbraccia il corpo ancor, gelido e bello.

delúbro: Tempio, Santuario, e, secondo alcuni, la Parte che è piú sacra nel tempio. Lat. *delubrum*. Il D'Annunzio (*Fedra*, 117, 6): " A rapire il delúbro D'Ares impastoiato ".

Poes., 390. Che se i delúbri crollano e i tempietti Ove l'ideal vostro, o vulghi, sta, Che importa a me? Non fo madrigaletti Che voi mitriate d'immortalità; 786. Ne i gotici Delúbri; 805. De' vaghi tuoi delúbri un solo T'avanza. ǀ Prose, 1216. La salita al delúbro ove Marcello console sacrò le spoglie dei re dei Galli.

deprecare: Far vóti o Muovere preghiere a Dio o agli uomini, perché cessi un danno o un pericolo che a noi sovrasti o sembri sovrastare, o ad altri; dal lat. *deprecari*. Il Pascoli (*Messa*, 28, 19): " Deprecando e pregando ".

Poes., 30. Se fia che l'imminente possa Deprechiate e del fato empio le guerre; 150. Tu vedesti, o diva Atene, i padri De' guerrier trionfati... Gemer da' figli deprecando i fati: 796. De le madri le protese braccia Te deprecanti, o dea, da'l reclinato Capo de i figli.

deserto: detto di persona, Misero, Derelitto, Solo, Abbandonato, Lontano. Nella *Fedra* Gabriele D'An-

nunzio (202, 3): " E resterò deserto, Piú tristo che lo schiavo cieco intorno Alla mola.

Poes., 500. Povero vecchio, chi sa non l'assaglia Una deserta volontà d'amare! Forse ripensa la sua Sinigaglia Sí bella a specchio de l'adriaco mare; 937. Di Leandro al petto conduci la vergin di Sesto, Guida al fiume di Lete la deserta di Lesbo.

desueto: Disusato, Non usato dai piú, Insolito; Ciò che è fuori dalla comune usanza. Il Pascoli (*Comm. d. Card.* 24, 32): " Quando il martirio era già desueto ".

Poes., 23. I desueti spirti e il cor che posa Lunga già s'ebbe, or fiedi e scuoti e avvampi.

detraggere: e Detraere o Detrarre; Togliere alcuna parte di una cosa da un'altra; e per semplicemente Tor via.

Poes., 61. In terra ti detragge ai baci Giovin di Caria.

devolvere: Rotolare, Rovesciare, Scaricare o Scaricarsi, Cadere o Far cadere dall'alto in giú. Nella traduzione dell'*Iliade* il Monti (2, 1006): " Rivo gentil, che nel Peneo devolve Le sue bell'acque ".

Poes., 829. Tra le uberi sponde Lo splendido fiume devolvesi; 894. E sotto il candido raggio Devolvere miri il fiume de l'anima.

devoto: in significanza di Apparecchiato a fare o seguire cosa o persona, a seguitare e osservare il precetto o comandamento altrui, Votato, Consacrato, lat. *deditus*, *addictus*. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 201, 13): " L'impresa cui s'era Devoto con anima salda ".

Poes., 295. Devoti essi a la livida Colpa ed al vorator morbo son già; 857. Vieni, devota vittima, o nepote Di Carlo quinto.

diamantino: per lo stesso che Adamantino. Splendente, Nobile, Prezioso, Forte, Fermo. Il D'Annunzio (*La gloria*, 36, 16): " Con... quel diamantino viso disperato ".

POES., 1043. Ci riguardava Muto, col suo diamantino sguardo.

diasprato: per Diasprificato, non l'hanno i Vocabolari. Ridotto a similitudine di diaspro; e dice meglio l'apparenza, dove Diasprificare pare riferirsi piuttosto alla sostanza, alla durezza.

POES., 1019. Ninfe eran tutte e dee... E qual da la cintura d'in cima a' ghiacci diasprati Sciogliea, nastri d'argento, le cascatelle allegre.

die: latinismo, per Dí. Ne' *Fior. di s. Francesco* (4): " La sera ripensando di quello che egli avea fatto il die ".

POES., 402. Come una larva del supremo die.

dietrovia: per ischerzo o scherno. Di dietro, Nel di dietro.

POES., 173. Fu gran cortesia Non cacciarvi a pedate dietrovia.

digelare: per Disghiacciare, Sciogliere il ghiaccio, non ha altri esempi.

PROSE, 602. Infondendosi negli altri elementi sociali li digelerà, e li compenetrerà mescolandosi.

dimostramento: l'Atto del dimostrare. Negli *Amm. d. Ant.* (28, 3): " Ogni molto dimostramento non è sanza sospeccione di fatto ". Può cadere in alcuni casi piú appropriato e piú elegante di Dimostrazione.

PROSE, 93. L'alletta con dimostramento di pietà.

dio: in forza di aggettivo, Divino. Dante (*Par.* 14, 34): " Udii ne la luce piú dia Del minor cerchio una voce modesta, Forse qual fu dell'Angelo a Maria ".

Poes., 74. Risplendeva oltre il mortal costume La dia bellezza nel sereno viso; 83. Le die pupille.

direnamento: da Direnare, lo Sfilare le reni, Slombare; il Carducci, per Incurvarsi, Inchinarsi, Fare atto di sommissione o di vil cortigianería.

Prose, 748. Non vedea che direnamento servile.

dirieto: e Di rieto, Di dietro, Di retro. Ne' *Fior. di s. Franc.*, 10: " A te tutto il mondo viene dirieto, e ogni persona pare che desideri di vederti ".

Poes., 187. Quanti piedi han dirieto e corna avanti?

diro: lat. *dirus*. Empio, Crudele. Nel Petrarca (*Son.* 107): " O fucina d' inganni, o prigion dira, Ove 'l ben muore e mal si nutre e cría ".

Poes. 98. In van de gli anni miei contro la dira Oblivion chieggo da voi gli auspici; 147. Non amore Né la deliberata anima forte Valse l'orma a spiar del diro affetto; 153. Né solitudin dira Cinge il vate; 804. Annibal diro; 1054. Evocar con diro carme l'anime Pallide da i silenzi interminabili.

dirugginío: quel singolar Suono che manda il ferro quando si sfrega per togliergli la ruggine o per altro motivo.

Prose, 952. Il dirugginio delle catene tra i plutei medicei.

disascondere: Palesare, Metter in vista. In Dante (*Par.*, 25, 66): " Perché la sua bontà si disasconda ".

Poes., 270. Tra 'l gelo antico S' affaccia la viola e disasconde Sua parvola beltà.

discordo: sorta dí Canzone presso i Provenzali, in cui potevano essere adoperate tutte le misure dei

versi e in qual numero che piacesse per ogni strofe. La imitarono anche i nostri rimatori piú antichi. Adolfo Borgognoni (*In Prov.*, 13): " Quando io miro verdeggiare I boschetti ed i verzieri, Vo' un discordo incominciare Per colei c'ha i miei pensieri ".

PROSE, 28. I versi occitanici del discordo.

disertare: Disfare, Ruinare, Guastare, Distruggere, Spogliare di checchessia. Nella *Cr.* del Villani (2, 3, 2): " Fece grande persecuzione a'Cristiani, rubando e disertando chiese e monisteri ".

POES., 182, E' t' han diserto i piú gentili arredi.

diserto: e Deserto; dal lat. *deserere*. Di luogo, Privo di abitatori e d'ogni bene, Abbandonato, Squallido, Solitario; e per Guastato, Rovinato, Distrutto. Il D'Annunzio (*Verg. delle rocce*, 409, 19): " Fin presso la mensa diserta dell' altare ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 168, 13): " Quando l'Italia diserta fu dal Vandalo, dall'Unno ".

POES., 310. Vidi la mia villa diserta Da Carlo di Valese.

dismentare: Dismenticare, Dimenticare, Perdere o Smarrir la memoria di alcuna cosa. Dismenticare ha il D'Annunzio (*Fiacc.*, 101, 17): " Andossene agli estranei A far servizio e si dismenticò ".

POES., 714. Seguendo me dismenta l'accattare.

dissueto: e altrove Desueto; lo stesso che Insueto, Non consueto, Insolito. Non è registrato, ma può cadere.

POES., 23. I dissueti spirti e il cor che posa; 953. Italia, Italia! Egli gridava a' dissueti orecchi.

disumano: per Non umano, Che non è o non par proprio o degno di uomo, Lungi dal costume umano. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 409, 26): "Dolore disumano".

Prose, 1379. Che troppo ci godemmo di leggerezza e sanità e lascivia disumana.

dittatore: Dettatore, Scrittore, Chi scrive lettere o altro, componendo di suo.

Prose, 493. I letterati furono dittatori di grammatiche; 610. Da ragazzo cominciai certa risposta a un lepido dittatore d'allora, ma ben presto lasciai per annoiato l'impresa.

diverso: Vario, Differente, Stravagante; Che muta aspetto o luogo.

Prose, 102. Negli errori del diverso esilio; 164. Folle censore e stupido Cantor di vecchie fole Me chiami pure, o Italia, La tua diversa prole.

divertimento: Il divertire; Digressione; Sollievo delle fatiche, Passatempo, Spasso; Sorta di Composizione musicale.

Poes., nota, 533. Un breve divertimento di canzonette e balletti figuràti, dato tra l'uno atto e l'altro delle rappresentazioni drammatiche.

Dodoneo: di Dodona, antica città nell'Epiro, celebre pel suo oracolo di Giove Amone, e per la selva ove l'oracolo fu stabilito dall'una delle due colombe donate da Giove stesso alla figliuola Tebe.

Prose, 639. Voi... ridurreste la selva dodonea come il bosco parrasio che era una volta lí in Roma nella villa Rospigliosi.

dolomíte: Roccia calcare che tiene della natura della dolomía, cosí chiamata dal nome del celebre geologo Dolomieu.

Poes., 977. Fin che... il sole calante le aguglie Tinga a le pallide dolomiti.

dòmo: e Duomo. Il Carducci spiega: " Dòmi azzurri ho detto le volte del cielo con metafora che nella lingua francese non è rara: Balzac: *Le beau ciel d'Espagne étendait un dôme d'azur au dessus de sa tète*. Vero è che per i francesi *dôme* è la cupola, ma e per noi la cupola è parte del dòmo ". Il D'Annunzio (*Innoc.*, 92): " Per lo spiazzo... sotto il dòmo ceruleo "; (*Tr. d. Mor.*, 471): " Continuavano a sorgere aerostati innumerevoli su pel cupo azzurro, disponendosi in vasti cerchi e dando imagine d'un immenso duomo luminoso a specchio del mare ".

POES., 619. Laghi di fiamme sotto I dòmi azzurri inerte Paiono le deserte Piazze de la città. ‖ PROSE, 270. Su 'l finire del secolo decimosecondo fu anche in Italia un gran fabbricare di basiliche e dòmi; 334. Il dòmo è la tomba del medio evo; 720. Il paradiso dei dòmi bizantini, tutto pieno della grande e rigida imagine dell'eterno Padre.

doppio: aggiunto di Sonetto, negli antichi canzonieri detto anche Rinterzato, in cui nei quartetti dopo il primo e il terzo endecasillabo, e nei ternari dopo il secondo e il quinto verso, si inframmetteva un eptasillabo, in modo che i due terzetti (sirime) risultassero di quadernari, come i quartetti (fronti) di senari; oppure si interponeva anche un altro eptasillabo dopo il primo e dopo il secondo, sí che le sirime resultassero di cinque versi, come usò fra Guittone aretino.

PROSE, 51. Veri sonetti doppi o rinterzati come gli antichi amavano farne... Se non che doppi o rinterzati non è lo stesso: i sonetti doppi e i rinterzati questo avean di comune....; 52. Il sonetto... doppio; — I due della *Vita nuova* sono doppi. Nè

il sonetto doppio o rinterzato è, come opinava l'Affò, d'invenzione di Dante... quello di Pannuccio dal Bagno che... il Quadrio e il Crescimbeni riportarono come sonetto doppio, non è veramente tale; 53. Niuno ha veduto i sonetti o doppi o rinterzati che il Crescimbeni attribuisce loro.

Doriese e **Doriό**: o Doriense. Dorico, lat. *Doricus*, Della Doride, stretta pianura in Grecia fra l'Eta e il Parnasso. Doriense ha il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 90, 19): "Quivi improvvisa dopo il lungo esilio La doriense musa ricomparve".

POES., 396. Son fòri fulgenti di dorie colonne I talami aperti di sue voluttà; 642. Via pe' fòri Doriesi prorompono baccanti Con cetre e fiori; 643. Cantava il dorio giovane felice, E tacean gli usignoli.

drudo: Amadore. Voce recata poi di buono in mal senso, a significar Colui che pone amore in mala femina; Amante disonesto. Il D'Annunzio (*Franc.*, 177, 9): "Con stormenti e con canti in compagnia Di questi drudi". Il Pascoli (*Canz. del Par.*, 12): "Ella non ha drudo".

POES., 96. D'ogni servitú gli eterni drudi.

Druidico: de' Druidi, Che appartiene a' Druidi o al loro tempo. I Druidi professavano il loro culto nelle folte foreste di alte e frondose quercie. Il D'Annunzio (*Le Verg.*, 83, 5): "Sotto la maestà d'una quercia druidica".

POES., 718. Come quercia druidica sta il tuo fatal lavoro; 731. Una bieca druidica visione Su gli spiriti cala e gli tormenta. || PROSE, 931, Torva crudeltà druidica.

Druido: e, piú comunemente al plurale, Druidi, lat. *Druidae;* gente della Gallia celtica, e nome di

ciascuno de'Sacerdoti degli antichi Galli, Germani e Britanni. Il D'Annunzio (*S. Pantal.*, 327, 17): " Una finta barba di druido ".

Poes., 62. Su, misteri orrendi De' druidi.

Dulcinea: nome proprio dell'Amata di Don Chisciotte, tratto poi, per ischerzo, a indicare la Donna amata, in generale.

Poes., 1057. Dulcinea non sa d'esser principessa, Ma il vil Sancio è, per Dio, governator.

dumeto: lat. *dumetum*. Spineto, Roveto, Prunaia, Greppo.

Poes., 156. I patarei Dumeti impressi dal sereno piede Fiorian di primavera.

duna: Collinetta sabbiosa presso il mare; dal tedesco *dün*. Il D'Annunzio (*Odi nav.*, 181, 11): " Levate i canti Da la duna "; (*Verg. delle rocce*, 120, 15): " Una spiaggia coperta di larghe dune ". Il Pascoli (*Canti di Cast:*, 153, 17): " Com'onda ad ogni attimo nuova Ritrova la duna ".

Poes., 569. Da questa solitaria duna L'ire tue negre a gli autunnali vènti Inutil lampa illumina la luna; 717. In te l'urlo de'nembi su la britanna duna, E i sogni de'normanni piani al lume di luna, E l'ardor del granito di Pirene erto al sol.

E

effondere: Diffondere, Spargere in grande copia d'intorno checchessia. Lat. *effundere*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 287, 21): " Per la capellatura umida effusa ".

Poes., 45. Effuso dal terreno Lui raccolse la Dea nel latteo seno; 871. Qui brilla il maggio effuso su l'aere odorato di rose,

Brillano gli occhi vani, dormon ne' petti i cuori; 1018. Al nulla si confonde Questo mio canto, e non se ne rammarca Pur di tanto maggior vena s'effonde. || PROSE, 1377. Il sole ride effuso per gli azzurri del cielo della patria.

efod: Paramento sacerdotale degli Ebrei, che si portava sulla tunica e il pallio, non avea maniche e, partito sotto le ascelle, era tenuto da un cingoletto sopra le reni.

POES., 64. L'efod levitico La diva Roma oscura.

Egeo: propriamente, Il mare o Del mare Egeo; lat. *Aegeus*. Il Carducci, per Mare, in generale.

POES., 529. Entro gli azzurri egei.

ègida: lat. *aegis*. Armatura di bronzo lavorata da Vulcano e decorata nel mezzo con la testa medusea; Armatura propria di Giove e anche degli altri Dei. E talora intendesi per lo Scudo.

POES., 116. Apollo... l'ègida scotea.

égipane: usato generalmente nel numero del piú, Uomini silvani, che si imaginavano biformi: con aspetto umano sino all' ombelico, e indi in giú con aspetto di capra. Il D' Annunzio (*Isaotta*, 138, 2): " De la placida selva entro li abissi Ove s'odon li egípani bramire ".

POES., 157. Danze E di ninfe e d' egípani; 204. Altri men nobili egípani.

egotismo: Egoteismo; altro da Egoismo. L'Adorazione o la Venerazione di sé medesimo.

PROSE, 666. Faceva comodo all'egotismo, che per lo piú distingue tra gli altri i critici italiani; — All' egotismo del signor Guerzoni; 639. L'egotismo del signor Guerzoni; 647. Dopo le prime capriole del suo egotismo.

egualità e **egualitade**: Parità, Conformità, Uguaglianza. Il Bellini (*Disc.*, 1, 84): " Bisognerà che si conservi sempre questa egualità ". Dante (*Par.* 15, 73): " Come la prima egualità v'apparse ". Il Tasso (*Ger.*, 5, 36): " E sol l'egualità giusta è co' pari ".

Poes., 341. Tornata a civica Egualitade Atene; 966. Avanza sotto il tricolor vessillo, L'egualitade, avanzano i plebei Duci.

Elèo: Dell'Elade, regione illustre del Peloponneso. Il D'Annunzio (*Laudi,* 1, 65, 28): " O femmina elèa, Non nel Minyeio d'Omero... Bagnasti il fior di tue membra? ".

Poes., 24, 6. Né desti mai sí molli chiome a' vènti, Corinna, tu sovra l'arena elea; 99. L'arena elea; 289. I figli de gli Achei Poggiati a' colli madidi De' corridori elei.

elettro: ed Eletro; voce greca, lat. *electrum*. Ambra. È anche una specie di Metallo composto d' una parte d' oro e di cinque d'argento. Nelle *Laudi* dannunziane (1, 167, 22): " I mallèoli svelti Inanellati d'elettro ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 23, 12): " Ondànti archi d'elettro ".

Poes., 994. Ov'è che prone su 'l fratel piangendo L'Eliadi suore lacrimar l' elettro, E crebber pioppe, sibilando a' vènti Sciolte le chiome?

elfio: e, in generale, nel numero del piú, gli Elfi, Spiriti benefici, abitatori, secondo la mitologia germanica, dei monti, dei boschi, delle acque.

Poes., 702. Dal Reno il canto de gli elfi per la bruna Notte va: Tecla sogna al lume de la luna; 741. Or danzano gli elfi su 'l bel verde piano; La donna de gli elfi gli stende la man 742. Nel regno de gli elfi m'avvenne d'entrar.

elicere: latinismo; Estrarre, Fare uscire, Spremere. Nella *Ger. lib.*, il Tasso (4, 77): " Questo finto dolor da molti elice Lagrime vere, e i cuor piú duri spetra ".

PROSE, 890. Ben altri pianti doveano ben presto elicere dagli occhi della figlia di María Teresa i destini.

eliso e **elisio**: l'Eliso, e Dell'Eliso; che sembra o è pari alla felicità degli Elisi, dove, secondo gli antichi, abitavano le anime dei trapassati. Nelle *Laudi* (1. 59, 24), il D'Annunzio: " Itaca, Same, Zacinto... Cangiate in elisia corona ". Dante (*Par.*, 15, 25): " L'ombra d'Anchise... Quando in Elisio del figliuol s'accorse ".

POES., 320. Come da ignoti elisi aura di cetra: 830. L'anima Per un elisio... naviga; 649. Oh favolosi prati d'elisio, Pieni di cetere, di ludi eroici!; 1024. Tien la spirtale riva un'alta serena quiete Come d'elisio fatta la graziosa luna; 978. Palagio di sogni, Eliso di spiriti e di fate.

elitropia: Pietra preziosa di color verde, con macchiette rosse, la quale aveva virtú, presso gli antichi, di nascondere agli sguardi altrui coloro che la portavano indosso. È nota per la famosa novella boccaccesca di Calandrino.

POES., 185. Calandrin gli dicea con buona cera Togli de l'elitropia, o fratel mío.

elitropio: il notissimo fiore del Girasole, lat. *helitropium*.

POES., 271. Con quel desío Onde elitropio s'accompagna al sole.

elliptico: lo stesso che Ellittico; da Ellissi, o Ellisse, figura piana prodotta da una sezione del cono. Ovale.

POES., 1059. Né oggimai più tonda Ma ciclica per te sia la padella Ed elliptico l'uovo, e microcosmo L'uomo.

emitriteo: Sorta di febbre composta di quotidiana continua e di terzana semplice.

PERS., 1060. Pensosa De la quartana del marito apprende Affetto lui di lento emitriteo.

Emonio: lat. *Aemonius*. Della Tessaglia, cosí detta dal monte Emo Tessalo.

POES., 62. Ascolta L'emonie voci.

émpito: lat. *impetus*. Forza subitana e violenta, Impeto. Nelle *Laudi* dannunziane (1, 272): " All'émpito, delle vendette ". Il Pascoli (*Muse*, 5): " Tanti bestiali émpiti ".

PROSE, 747. I versi del Monti corrono... superbi d'émpito e di fulgore come gli squadroni di cavalleria del re Murat.

emungere: Smungere, Mugnere; ma pare che meglio esprima l'effetto, se non l'azione, anche nel traslato. Nel *Fur.* l'Ariosto (3, 27): " Costui sarà che, per giusta cagïone, Ai superbi Roman l'orgoglio emunga ".

POES., 348. La fame ahi! gli emungea L'ultime forze.

enarrare: Esporre; piú efficace del semplice Narrare.

PROSE, 47. Un capitolo in terza rima del Boccaccio,... che enarra i nomi e le famiglie di molte bellezze fiorentine del secolo decimoquarto: 571. Descrivendo... la spedizione francese ed enarrando il significato politico di essa.

Enneo: Dell'Etna, che è Proprio dell'Etna, Etneo; e per Siciliano, Di Sicilia. Qui si allude a Proserpina, rapita da Plutone ne' campi etnei.

POES., 641. Quando l'Ennea da' raddolciti inferni Torna co 'l fior de' solchi a' lacrimati Occhi materni.

entragno: e anche, nel feminile, Entragna. Le Interiora del corpo animale, specialmente di quel delle bestie. Il Salvini, traduzione di Oppiano (*Pesc.*, 4, 378): " E tosto Nell'agnellino entragno egli soffiando Col fiato lo gonfiò ".

Poes., 516. L'entragno d'un vitello Infilò s'una picca.

entrare: in senso attivo, al modo latino. Il Pascoli (*Primi Poem.*, 155, 5): " Ella è qui nel castello arduo ch' entrai? "; e (*Poem. conv.*, 40, 26): " Disse, e la casa entrò ".

Poes., 47. Essa a le ninfe il mirteo Bosco d'entrare impone. || Prose, 493. Ogni volta che rientro le belle sue mura.

Eolio: Degli Eoli o Dell'Eolia o Eolide, nota illustre regione costiera dell'Asia minore. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 103, 11): " Ad Ascra nell'eolia Cyme ".

Poes., 162. Rapia la nota eolia La giovenil coorte; 648. Eolia cetra. || Prose, 844. All'aure delle arpe eolie; 969. La poesia... cantata al suono della lira da poeti eolii; 1395. La lirica antica... fiori massimamente per due rami... nella gente eolia la melica,... nella gente dorica la corale.

Eoo: in forza di Sostantivo, nome di Vento, dall'aggettivo; Orientale. Il Boccaccio (*Ameto*, 59): " Dal freddissimo Borea canuto L' acque strignente e dal veloce Eoo ". Fu anche nome di uno de' favoleggiati cavalli del Sole.

Poes., 50. De l'acqua indocile Stancando il balzo eoo.

epigone: propriamente nome che fu dato a' Discesi da coloro che combatterono la prima guerra contra Tebe; e, in generale, Coloro che vennero o nacquero dopo; si usa, per lo piú, nel plurale; i minori Seguaci degli eroi.

Poes., 459. Mescete vino e oblío, La morta gente, O epigoni, fra noi non torna piú!

epitalamio: Canto nuziale che dicean le fanciulle accompagnanti la sposa al talamo. Nelle *Lettere* del Tolomei (2, 18): " Con egloga o con elegia, o con epitalamio, fate onore a questi imenei ".

Poes., 809. Monti d'Alba, cantate sorridenti l'epitalamio; Tusculo verde, canta; canta, irrigua Tivoli.

epòdo: la terza Parte di una specie di Ode che presso i Greci si divideva in strofe antistrofe epòdo. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 59, 21): " Aperto era il novo Cammino alla rapida prua Come nel coro segue L'epòdo alla duplice strofe ".

Prose, 51. L'epòdo e l'antepòdo de' Greci; 1394. Strofi antistrofi ed epòdi; 1416. Odi pindariche a strofe antistrofe ed epòdo; 1417. Strofe antistrofe epòdo importavano una difficoltà metrica fatta per fare; — Nel mezzo... stava l'epòdo; 1418. Declamare un'ode per istrofe antistrofe epòdo; — Una teleutodía a strofe antistrofe epòdi.

epos: voce greca; epica Narrazione di eroiche imprese o di fatti maravigliosi; donde Epopea, Poema epico.

Poes., 716. Scende l'epos d' Omero, che va fiume divino Popolato di cigni pe 'l verde asiaco pian; 993. Canto d'un fantastico epos. ‖ Prose, 972. Non domandiamo... piú epos moderno a nessun metro.

eptasillabo: Verso di sette sillabe. Il Tasso (*Dial.*, 4, 225): " (Dante) c' insegna che l' endecasillabo e l' eptasillabo debbano essere disposti nelle diverse parti in guisa che si corrispondano ".

Prose, 51. Intelaiatura organica di eptasillabi; 52. Inframmettevasi un eptasillabo; — Se interponevasi un altro eptasillabo; 244. Gli eptasillabi troppo eleganti.

equabilmente: latino *aequabiliter*. Con equabilità. Nel *Crist. instr.* del Segneri (1, 1, 17): " Tutti i suoni si odono meglio;... perché quel vostro piacevole li porta equabilmente piú da lontano ".

POES., 18. Lucide forme belle, al vostro fato, Equabilmente, arcanamente, addotte.

equoreo: lat. *equoreus*. Del mare, Marino; Che fa nel mare. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 13, 17): " Cogliete i fiori equorei, molli come le piume, Dolci come le ciglia chiuse ".

POES., 93. Per l'equorea via.

erbaiolo: e Erbaruolo; in Toscana, Colui che vende o coltiva le erbe, Rivendugliolo di erbaggi, Ortolano.

POES., 923. Non d'erbaiola il grido o corrente rumore di carro.

erinni: Furia; dalle tre Erinni favoleggiate. In Dante (*Inf.*, 9, 45): " Guarda... le feroci Erine ".

POES., 26. Tu meco, erinni mia, tu sei.

erma: ed Erme; greca voce, lat. *herma*. Imagine scolpita, segnatamente di Erme o Mercurio, la quale avea la sola testa e talora il busto, o doppia testa e doppio busto congiunti e vòlti l'un contro l'altro, sopra una lunga pietra quadrata o cubica, larga e stretta da pie'. Nelle *Elegie* del D'Annunzio; 58: " L'erme... Vigili meditanti anime nella pietra; " e il Pascoli (*Odi e Inni*, 138, 5): " Scagliò contro l'erma del mondo la lancia d'Autari ".

PROSE, 740. Su 'l confine tra l'antica Italia e la Italia rinnovantesi stanno anche e rimarranno eterne le erme del Muratori e del Vico.

ermo: Solitario, Romito, Lontano dai luoghi abitati. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 522, 22): " Silenzio selvaggio, erma gloria ". Il Pascoli (*Myr.*, 36, 17): " O mia sola erma famiglia! ".

Poes., 22. Per erma via d'aspre montagne: 32. Su la tua fossa erma; 55. I templi ermi del cielo; 57. Pe'cieli ermi: 108. L'aere ermo; 156. A te serenatore De' templi ermi de l'etra ardea la danza De le titanie vergini; 278. La notte erma; 289. Tra l'erme ombre de' larici; 317. Ermo Apennino; 364. Nel solenne ed ermo Tempio de' padri; 391. Pur da queste serene erme pendici D'altra vita al rumor ritornerò; 429. Gli scheltri de le ree castella Che foscheggian pel verde ermo Apennin; 565. Ammiro da i poggi ermi la luna A la città marmorea tacente Dir le malinconie de l'infinito; 642. Io vo' da questa rupe erma cantare; 679. Su l'erme alture; 680. Nel vostro cimitero Fa quegli alti cipressi ermo là su; 699. Erma su i campi; 855. Su gli ermi oceani; 861. Da gli ermi ghiacciai; 910. Quella che dorme presso ne l'erma solenne Certosa; 964. L' erme torri: 1024. Chi da l' erma risponde Leucade, sospirando? || Prose, 1131. Erma rupe, cui né ombre di boschi né canti di uccelli... rallegrano.

errare: Andar vagando, peregrinando; e, per lo piú, con moto che non è o non par diretto ad un punto, Vagare senza mèta. Fantasticare, Vagar con la mente. Nelle *Vite dei ss. Padri*, 1, 163: " Poi ch'ebbe assai errato per lo deserto, pervenne al monastero ".

Poes., 565. Dante, il vicin mio grande, allor che errava Pensoso peregrin la selva fiera; 862. Si perde L' anima in lento error; 1021. Erro soletto il mondo.

esagitare: pretto latino; *exagitare*. Agitare; ma con piú forza; e, per lo piú, nel senso figurato. Il Firenzuola (*Bell. d. donne*, 340): " Non altrimenti

che uno, il quale inaspettatamente veggendo una cosa divina, è esagitato dal celeste furore ".

Poes., 116. Il miserando Edippo da le attee scene ed Oreste Esagitaron l'anime cruente.

esametro: Di sei piedi; aggiunto di Verso greco o latino, che consta di sei piedi, parte dattili e parte spondei, o anche, ma piú raramente, di soli spondei. Il D'Annunzio (*Chimera*, 149, 24): " Talor su le falcate reni il forte Numero de l'esametro contò ".

Poes., 890. L'eroico esametro.

esemplare: Ritrarre, copiando o imitando, da un esemplare; Assemplare.

Prose, 776. Ritrasse ed esemplò in limpide armonie il suo intimo colloquio.

esercitare: Travagliare, Adoperare molto a tale o tal fine, Battere, Percorrere, Percuotere. Il Pascoli (*Primi Poem*,, 151, 2): " Quella quercia ancóra Esercitata dalla tramontana ".

Poes., 69. Non da rigidi imperi esercitato... Germina splende e olezza il suol beato; 113. Tessali monti esercitati Dal pie' de' gl' immortali; 289. Come da súbita Procella esercitate, Le selve atre germaniche Suonar; 311. I monti Da l'insana procella esercitati; 398. Ne' colli Sabini, esercitati Dal pie'de l'immortale Storia.

esondare: lat. *exundare*, Uscír dalle sponde, Traboccare; anche nel traslato.

Prose, 949. Esondante di guerrazziana fierezza.

esprimere: Estrarre, Cavar fuori, Mettere a luce, Generare. Nelle *Odi nav.* di Gabriele D'Annunzio (191, 2): " Navi che dai possenti fianchi la Patria espresse Ne l'acque liberate ".

POES., 726. Son de la terra faticosa i figli... Che dal suolo plebeo la Patria esprime.

estrurre: modo pretto latino, Fondare, Costruire, Innalzar mura, Edificare. Il Caro (*En.*, 3, 143): " Delúbro che ad Apollo in cima Era d'un sasso anticamente estrutto ".

POES., 813. Tale il nipote del Pelide estrusse La sua cittade.

estuoso: Ardente, Fervente, Che è proprio della State. Nelle *Laudi* (2, 303, 10) il D'Annunzio: " Vorrei vivere in questa selva australe, In quest'aridità d'ombre estuose ".

POES., 492. Ardea tra bianche nuvole estuoso Il sol primaverile.

etaira: dal greco; Etera, Cortigiana.

PROSE, 1392. All'elegia soffusa di vezzi dell'etaire liberte.

etesio: nome di Vènti che spirano otto giorni innanzi la canicola e molti giorni dipoi; lat. *etesiae*. Gabriele D'Annunzio (*Laudi*, 2, 426, 3): " Udí nova cantar sul vento etesio Saffo la bella ".

POES., 975. Vien dal verde paese di Cibele D'etesie mormoranti aure un conforto Che fuga dietro sé tempo crudele.

etichetta: minuziosa Costumanza per lo piú negli atti esteriori tra persone che si tengono o sono di maggior condizione degli altri. Piú italianamente si direbbe Cerimonia, Complimento. Il Magalotti (*Op.*, 135): " Questa etichetta della Corte di Montezuma di bere il tè sempre in oro ".

PROSE, 215. Non é obbligato all'etichetta letteraria (passatemi la parola).

etnese: e altrove Enneo; Etneo, Dell' Etna, Del paese ove è l'Etna; Siculo o Siciliano.

Poes., 4, 9. Il monocolo pastore etnese Succiando il femore d'un itacese.

Euro: nome di Vento che spira tra il levante e il mezzodí, altrimenti detto Scirocco. Dante (*Par.*, 8, 69): " Il golfo Che riceve da Euro maggior briga ".

Poes., 38. Euro che gl'ispidi flutti cavalca; 52. Le dolenti imagin Si portin gli euri in mare.

Evandrio: Di Evandro, il Re pastore del monte Aventino.

Poes., 796. Ancor lambiva il Tebro L'evandrio colle.

eversore: Che atterra o Che ruina; Distruttore. Nelle *Laudi* dannunziane (1, 262, 118): " Il grande Pilato eversore di mura ". Il Pascoli (*Sul limit.*, 236, 25): " Odisseo l'eversore di mura ".

Poes., 551. Te... o quercia pensosa io piú non amo, Poi che cedesti al capo de gl' insani Eversor di cittadi il mite ramo.

evia: voce greca, da *evoè*, Grido che si faceva nei Baccanali. Baccante. Il D'Annunzio (*Isotteo*, 83, 4): " In suoi vestigi Trae pure in danza l' evia e il satiretto ".

Poes., 781. Fra le strette d'amator silvano Torcesi un evia su 'l nevoso Edone.

evoè: voce greca. Acclamazione che gli antichi usavano fare a Bacco; lat. *evoe*. Il D'Annunzio (*Il Fuoco*, 116, 22): " Le Mènadi parevano gridar quivi... Evoè! ".

Poes., 230. Evoè, Lieo: tu gli animi Apri, e la speme accendi. Evoè, Lieo: ne'calici Fuma, gorgoglia e splendi.

F

faida: la privata Vendetta che altri faceva contra il suo offensore, secondo l' antico diritto germanico; la qual poi si estese alle consorterie e a' Comuni.

Poes., 450. Tra le germane faide e i salmi nazareni.

faleucio: e Faleuco e anche Faleco, nome di metro greco e latino. Ha per primo suo piede uno spondeo e alle volte un giambo o un trocheo, poi un dattilo, quindi un trocheo; ultimamente spondeo o trocheo, come torna. Forse dal poeta Faleco che lo trovò o lo fece illustre; e fu caro a Catullo. Nelle *Pr. tosc.* del Salvini (1, 547): " Quello: *Chi come l'agile Affricano forma*, arieggia, non so come, al faleucio ".

Poes., 831. Con voce di faleuci chiàmati Sirmio.

fasèlo: lat. *phaselus*, Barchetta leggiera e veloce, Schifo, Piccolo legno. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 126, 7): " Leggera Come fasèlo o liburna ". Catullo (4): " Phaselus ille quem videtis, hospites, Aiunt fuisse navium celerrimus... Cytorio in iugo Loquente saepe sibilum edidit coma ". Secondo Strabone ed Appiano, era una nave mezzana, tra l'oneraria e la trireme, da vela e da remo.

Poes., 836. Legato giù a' nitidi sassi Il fasèlo bitinico.

fastidievole: per Fastidioso, Fastidiente, non ha altri esempi. Che ha o Che reca fastidio, nausea, noia; nel proprio e nel figurato.

Prose, 983. Tutti i fastidievoli smorfiosi e i mariuoli procaccianti... possono impunemente scrivermi delle lettere.

fastigio : Sublimità, Altezza ; la Parte superiore dell' edificio, il Colmo del tetto ; lat. *fastigium*. Il D'Annunzio (*Poema parad.*, 87, 17) : " Dai fastigi alle sedi piú profonde Tutto vive ed ascolta ". Vergilio (*Aen.*, 1, 4838) : " Fastigia suscipit urbis ". Il Pascoli (*Comm. d. Card.*, 19, 16): " Nel fastigio della sua storia ".

Poes., 820. Su gli alti fastigi s' indugia il sole guardando Con un sorriso languido di viola; 849. Una corona di luce olimpica Cinse i fastigi bianchi in quel vespero Del cinque maggio. || Prose, 1213. I sommi fastigi della... storia.

faticoso : Difficile, Grave, Affaticante, Travaglioso; nel senso proprio e nel figurato. Che reca, apporta fatica; Che fatica, Laborioso, in forza di sostantivo. Il Tasso (*Ger.*, 14, 20) : " Apre allora le luci il pio Buglione E nato vede e già cresciuto il giorno; Onde lascia i riposi, e sovrappone L'arme alle membra faticose intorno ".

Poes. 85. Vinte le speranze in faticosa Vista s'abbatte sopra il remo infranto; 145. Su 'l capo faticoso urgere il fato; 348. Il nevischio battea Per i laceri panni il faticoso; 726. Son de la terra faticosa i figli; 787. Ne 'l pian faticoso di te s'allegano i fiumi Tremuli luccicando tra 'l mormorar de'pioppi; 904. E sempre faticosa intorno De l'almo sole volgerà la terra; 968. Quindi gorgoglia sempre ne i secoli La faticosa storia de gli uomini; 996. Ferrara... Creatura nova De l'Apenin, del Po, del faticoso Lavoro umano; 1015. Un oblio lene de la faticosa Vita, un pensoso sospirar quiete, Una soave volontà di pianto L'anima invade.

fattizio : Fatto con artifizio, Con arte ; Non naturale.
Prose, 399. Soffiando via con un alito il mondo artisticamente fattizio del Rinascimento, prepara la rivoluzione.

favolello : e Favoletto; Libro di conti o favole; titolo di un componimento del Latini in settenari rimati a coppie.

PROSE, 346. Dai conti, dai favolelli, dalle leggende; 777. Romanzi e... favolelli francesi.

favorito: segnatamente nel numero del piú, dal franc. *favori*. Fedine, quelle Pelurie che altri si lascian crescere dalle tempie al mento.

PROSE, 493. Co' suoi favoriti bianchi e con una faccia che dicono d'inglese.

fazionato: da Fazionare, verbo che non ha esempio né uso veruno. Fatto, o, come usano dire oggi quelli che si compiacciono delle brutte parole o non proprie, Confezionato. " Mezzano di persona, bel parlatore e ben fazionato ", ha il Compagni (*Cr.*, 3, 77).

PROSE, 1371. I lattanti in cattedra su le poppe delle balie si sbracceranno a far lezione del come debbano essere condizionati e fazionati i capézzoli per un miglior succiamento.

feciale: Che si appartiene a' feciali, o concerne i feciali; i quali eran persone sacre, e come méssi, o ambasciadori appresso i Romani, quand' essi avean da intimare o da chiedere alcun che a popolo o esercito col quale fossero in guerra o in dissidio.

PROSE, 16. La letteratura procede sicura e franca al suo fine... amfizioniade e feciale delle età moderne, veneranda, inviolabile, sacra: 1345. Il feciale chiamerebbe a gran voce i nomi delle città sorelle e giurate.

fedare : lat. *foedare*. Macchiare, Lordare, nel significato proprio e nel figurato; Contaminare. Vergilio

(*Aen.*, 3, 226): " Harpyae... magnis quatiunt clangoribus alas, Diripiuntque dapes contactuque omnia foedant Immundo ".

POES., 993. Castello d'Este, in vano d'arpie vaticane fedato, Abbassa i ponti, leva l'aquila bianca.

ferecrazio: nome di Metro greco; Gliconio.

PROSE, 1396. Il ferecrazio o gliconio.

feretrio: epiteto che si dava a Giove da' Romani, quasi a dire Feritore, Gherminatore, Abbattitore de' nemici.

PROSE, 1216. Su la deserta vetta Giove feretrio tacea.

feriato: il *feriatus* de' latini; In riposo. Piú sovente, anche a noi, in forza di aggettivo, e segnatamente di giorni, o del tempo. Nelle *Alleg.* sopra le *Metam.*, 88: " Contr'Amore non è mai feriato "; ne' *Mor.*, di S. Gregorio: " Nella legge vecchia si comanda che 'l settimo dí sia feriato ".

POES., 47. Posto ha giú l'armi, è feriato Amore.

ferrugigno: lo stesso che Ferrigno. Che ha o Che tiene della ruggine, o ne mostra il colore, l'aspetto. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 272, 20): " Fuchi ferrugigni ". Gli antichi dicean Ferrugigna la ruggine e Ferrúgine la colatura del ferro fucinato.

POES., 363. Come di ferrugigno astro il bagliore; 855. Tona il cielo a Nabresina lungo La ferrugigna costa, e di baleni Trieste in fondo coronata il capo Leva tra' nembi; 885. Un vapor acre d'orrida tristizia... ferrugigno ghigna ne' bronchi. || PROSE, 943. Nelle fenditure ferrugigne de' riarsi maggesi.

ferula: Verga, Bacchetta, Frusta, Scudiscio. Anche nel traslato.

PROSE, 383. Castigare con la ferula della dialettica.

fescennino: da Fescennia, città etrusca sul Tevere a settentrion di Faleria; si disse di Verso o di Canto, innocente dapprima, poi usato a dire altrui ingiurie o ad offender le caste orecchie con parole, oltre che basse, oscene. E fu tratto a significare Poesia lasciva e licenziosa. Il Corsini (*Torr.*, 13, 52): " Versi di quei che molli e lascivetti Fescennini per tutto oggi son detti ".

PROSE, 306. Póse... silenzio al canto fescennino.

fessa: Fessura; ed è troppo sconcia parola ai dialetti italiani da Napoli in giú. Per Fesso, fatto, a maggior dispregio, feminile, l' usa il Carducci a indicar la bocca screanzata di Bambolone.

POES., 192. Quella fessa Che tieni ov' han la bocca le persone.

Fesuleo: di Fiesole, piccola ma celebre città sopra il bel colle che porta il suo nome, a settentrione di Firenze.

POES., 9. La favolosa Cima fesulea tinge di rosa.

feticcio: Divinità tutelare scelta dai negri per oggetto di culto; e, per estensione, a noi, Oggetto di fanatico culto, di estimazione esagerata o non giusta; Idolo.

PROSE, 527. Alessandro Manzoni... è tutt' altro che un feticcio.

Fetonteo: di Fetonte; di cui il mal carreggiato cocchio il Carducci poeticamente imagina caduto presso Ferrara.

POES., 998. Corse con il tuo fiume, o fetontea Ferrara, Ampio, seren, perpetuo, sonante, L'italo canto.

fiammeo: per Fiammeggiante, Di fiamma, Fiammesco. Ma non si trova registrato.

POESIE, 878. Il mostro, conscio di sua metallica Anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei Occhi sbarra; immane pe 'l buio Gitta il fischio che sfida lo spazio.

fiche: Fare, Squadrar le fiche; Atto sconcio che si faceva e forse ancóra si fa con le mani in dispregio di altrui, ponendo il dito pollice tra l'indice e 'l medio e cosí protendendo o l'una o tutte due le mani verso colui che si vuole offendere. Lo fece Vanni Fucci contro Dio, nell' *Inferno* di Dante.

POES., 421. Egli squadrava Da l' inferno le fiche al paradiso. || PROSE, 590. Facendo... dell' una mano quel che Dante chiamava le fiche.

fiedere: Fedire, Ferire, Percuotere, Offendere. Usato specialmente nel verso. Il D'Annunzio (*Franc.*, 178, 1): " Par che Arco l'oda stridere in tuoi stridi Onde si goda fieder Primavera ".

POES., 23. Il cor che posa Lunga già s'ebbe, or fiedi e scuoti e avvampi; 249. In quell'uno che tutti ci fiede, Che si pasce del sangue di tutti, Di giustizia, d' amore, di fede, Tutti armati leviamoci su; 341. Ancóra l'antico e il nuovo obbrobrio Ci fiede e ci addolora; 892. L' udresti, o Lalage, Di torbid' ire fiedere l' aere; 960. Ove Corsaglia al Tanaro si sposa Dal mezzo fiede Serurier, sinistro Batte Angereau.

filatessa: Quantità, Moltitudine, Sequenza di cose; di persone non si direbbe o io non direi. Filatera. Nell'*As.* del Firenzuola (97): « Una filatessa d' orciuoli erano in sulla tavola ».

POES., 193. Una filatessa Sciogli di citazion greche e latine.

filosofema: Dottrina filosofica, Formola, Modo di filosofare e di pronunziare il concetto filosofico.

Prose, 317. Il Cavalcanti poeteggia sotto filosofemi nelle gravi stanze della canzone.

fine: nel significato di Termine di paese, Confine. Dante (*Inf.*, 27, 76): " Gli accorgimenti e le coperte vie l' seppi tutte, e sí menai lor arte, Che al fine de la terra il suono uscie ".

Poes., 299. Vola or da i fin de l' itala contrada Sapienza ed amore ad abbracciarsi.

finitimo: da Fine, per Confine; Che è presso a' confini; e si dice di paesi e di popoli che sono o vivono presso a' termini di altri popoli e paesi. Per Vicino, Che è d' appresso, in generale, l' ha il Carducci: ma non par modo imitabile.

Poes., 884. I poggi sembrano capi di tignosi ne l'ospitale. L'un fastidisce l'altro da' finitimi letti.

fiocca: per Grande abbondanza o quantità di cose meglio che di persone. Sequenza, Filatera, Filatessa. Di persone nel *Febusso*, 6, 33, 118: " Andolli dietro con una gran fiocca Di donne e di baron sanza dimoro ".

Prose, 704. Una fiocca di bastonate.

fiore: in forza di avverbio, come usaron gli antichi, per Punto, Niente. " Leggesi eziandio *fiore*, la qual particella posero i molto antichi e nelle prose e nel verso invece di *punto* ", nota il Bembo (*Prose*, 3, 206). In Dante, per non citar altri (*Inf.*, 25, 144): " E qui mi scusi La novità, se fior la penna aborra ".

Poes., 167. Il cervel, se fior te n' è restato, È isoscelo o scaleno o ha lati pari?

fiorettare: Sfoggiare, parlando e, piú, scrivendo, pregi di eleganza o di arguzia; Far fiorettature o

fioretti. Il Salvini nelle *Pr. tosc.*, 2, 4: " Non ne' fioretti, non nelle arguzie del dire la grande eloquenza consiste ".

PROSE, 340. Non fioretta panegirici ai Re, e poco usa a Corte.

flavo: Biondo, lat. *flavus*. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 11, 9): " I coppieri, adolescenti flavi ". Orazio (*Carm.*, 3, 9, 19): « Si flava excutitur Cloe ».

POES., 665. Tra la chioma flava Fioria quell'occhio azzurro; 813. Su le flave arene.

flomide: lat. *phlomis*. Il Verbasco o Tassobarbasso.

PROSE, 482. Come poeta... il Mazzini lo paragonava al fiore della flomide.

folcire: lat. *fulcire*. Posare, Appoggiare, Reggere, Puntellare, Sorreggere. Il D'Annunzio (*Poema parad.*, 86, 6): " Il bel chiomato capo folce, Bionda sotto il grande arco cristallino ". E figuratamente Iacopone (2, 26, 36): " Io risposi: Cristo disse Ch' io in lui mi folcisse ".

POES., 646. Mentre ne 'l giacinto il braccio folce E del mio lauro la protegge un ramo.

fontanaccio: segnatamente nel plurale; spezie di Terreno in quel di Pisa, prossimano a scaturigini d'acque salmastre; e per Sorgente, Scaturigine semplicemente.

PROSE, 1062. I fontanacci del neologismo.

forci e **force**: le Forbici. In *Par.* (16, 9) Dante: " Lo tempo va d'attorno colle force "; dove annota il Buti: " Colle force, cioè colle forbici, ed è nome sincopato per fare la rima ».

POES., 1056. Alza le forci omai, fatal sorella, Perchè tutto co' morti il mio cuor è.

formidato: è il latino *formidatus*. Temuto. Nel *Furioso* (31, 54): " Non fu sí ardito tra 'l popol pagano A cui non s'arricciassero le chiome, Quando sentí Rinaldo e Montalbano Sonar per l'aria il formidato nome ".

PROSE, 104. Per inanimarlo al formidato passo.

fórra: lunga e angusta Apertura, o Varco o Cavità tra monti o poggi, quasi sempre folta di macchie; Borro. Il D'Annunzio (*Terra verg.* 91, 3): " Da qualche fórra querciosa della Majella ". Il Pascoli (*Myr.*, 76): " Il querulo aquilone Che mugghia nelle fórre e fra le grotte ".

POES., 1002. Per le fórre de l'Alpe trasvolan figure ch' io vidi Certo nel sogno d'una canzon d'arme e d'amori.

fottivento: nome sboccatamente fiorentino del Nottolone, sorta di uccello della famiglia de' rapaci notturni; il *caprimulgus europaeus* di Linneo. Esce di tra i cespugli ove tutto giorno sonnecchia, quando, gli altri silvani vanno a posare, e, volando rapidissimamente a becco aperto, dà una spietata caccia nel buio alle farfallette e agli insetti che a sciami ronzano tra gli alberi.

POES., 186. Diederlo a beccare a un fottivento Che dopo il pasto si morí di stento.

francica: De' Franchi, Francese. Asta francica, o, assolutamente, Francesca, sorta di Scure già usata dai Franchi. In Isidoro (*Orig.*, 18, 6, 9): " Secures... Hispani ab usu Francorum per derivationem franciscas vocant.

POES., 833. La requie mormorò su i giovani Pallidi stesi sotto l'asta francica.

frangente: Ondata, Cavallone di mare, Tempesta; lat. *fluctus;* e pel Punto ove le onde del mare, urtando l'una contra l'altra, si rompono " come fa l'onda là sovra Cariddi Che si frange con quella in cui s'intóppa " (Dante, *Inf.*, 7, 22). Il D'Annunzio (*Laudi,* 2, 282, 7): " Spinta dal vento al frangente del mare ". Il Pascoli (*Sul limit.*, 9, 22): " Sopra i frangenti del mare ".

Poes., 555. De l'interno Senso i frangenti che tempestan forte.

fremíre: per Fremere, non s'userebbe forse anche in prosa senza efficacia, sebbene non abbia od abbia rari esempi. Nelle *Rime* del Caro (109): " Ne ruggiro i leoni e fremír gli orsi ".

Poes., 153. Tra i cavalli barbari accorrenti Cupo fremír di libertà calcata.

freschiccio: Freschino, Piuttosto fresco, Recente, Che non è bene asciutto ancóra. Detto di vernice, o simili, vivo in Toscana.

Prose, 637. I ministri hanno un bel sudare a buttar le commende a canestri a dosso alla gente che passa per la strada. Che puzzo freschiccio di vernice da per tutto!

frignare: Piagnucolare; modo pretto toscano, per quel Piangere o Lamentarsi sommesso e intermesso e molesto che fanno talvolta segnatamente i fanciulli. Lagnarsi, Gemere.

Prose, 974. Non frignare, imbecille!

frinfrino: per lo stesso di Frinfino e Frinfí; e dicesi in Toscana per lo piú di Uom giovine vanerello o anche di attempato il qual voglia fare tuttavia il giovine e il vanesio. Farfallino.

PROSE, 955. Quel frinfino di scambietti vocali... che è l'usignuolo.

frinire: il proprio Cantare disteso e monotono delle cicale.

PROSE, 941. Il verbo frinire; — Altro che frinire, filologi cari!

frondente: Frondeggiante, Che frondeggia; Frondoso.

PROSE, 942. Il frondente colonnato degli agili tronchi.

fronte: per la Parte che serve d'introduzione a un discorso, a una poesia, e simili. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 145, 17): "Come nelle mie canzoni Fronti, sirime, volte, ritornelli".

PROSE, 52. In modo che... le fronti (resultassero) di senari: 1392. La canzone toscana, con la fronte e la sirima.

fruscío: Fragore lieve, ma lungo e continuo, prodotto da cose che si strascicano per la terra, come da serici drappi o da fronde mosse dal vento, e simili cose. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 278, 23): "Qualche fruscío... qualche sciacquío raro".

POES., 705. Il fruscío de le lor sete Empie tutta la contrada. Il fruscío de le lor sete Chiama il popolo a raccolta: Gran dispregio han su le ciglia: Parlan tutti in una volta.

frussi: spezie di Giuoco che si fa con le carte e che si chiama, generalmente, Primiera. Ne' *Canti carn.*, 7: "Il frussi... che è giuoco maledetto".

POES., 194. Hai giocato a frussi Con Salomone e facei l'altalena Con Licurgo quand' ei murava Atena.

frusto: Pezzuolo di che si sia, lat. *frustum;* Avanzo misero, Rimasuglio, Boccone. Il D' Annunzio (*Laudi*, 1, 270, 4): "Spezzato me l'ebbi a frusto

a frusto". Il Pascoli (*Pens. e Disc.* 288): "Un frusto infelice della sua povera persona".

Poes., 473. Cosí l'eredità vecchia di Troia Potei raccapezzare A frusto a frusto, via tra una pedata E l'altra, su bel bello.

Ftío: Di Ftía, vetustissima città di Tessaglia, patria del Pelíde.

Poes., 117. Achille ftio sangue di Giove; 637. Di Teti il pianto fuor da le ftie ville Seguía tra i carri e l'armi la divina Forza d'Achille.

fulgere: Rifulgere, Splendere, Rifletter luce. Il D'Annunzio (*Eleg.* 54, 5): "Fulsero i tronchi allora con lume di puri diaspri"; Fr. Chiesa (*Fantasmi*, son. 4): "Dir come fulgi e mormori non lice".

Poes., 563. Premio ai canti era una bocca bella Che del fronte febeo lenía l'ardore Co' baci, e quel fulgea come una stella; 815. La fronte limpida fulgea ne l'estasi; 891. Corona aurea di stelle fulga l'asclepiadea; 970. Fulse A gli ozi barbari luce e vita.

fulminoso: Fulminante, Fulmineo, Che ratto cade sí come fulmine. Nelle *Poes.* del Chiabrera (2, 380): "Vibravi il brando fulminoso". E nelle *Op.* del Menzini (3, 161): "Grand'elmo e spada ardente e fulminosa".

Poes., 81. Fulminose spade.

fulvo: Colore biondo caldo, tendente al rossiccio. Lat. *fulvus*. Il D'Annunzio (*Laudi,* 2, 364, 3): "Fulvo il macigno, cerula era l'ombra". Il Pascoli (*Sul Limit.*, XII, 17): "Il fulvo eroe sul carro da guerra".

Poes., 108. De la fulva leonessa ai parti Uno era il nido; 395. Giú da' bei colli che a' dí del cimento Tonavan la morte su 'l fulvo stranier; 571. Quella in fulvi riflessi radiosa Chioma

che l'agil capo t'incorona; 804. Lascia il torel furbo a mezzo solco; 858. Tingeasi a i latini soli la fulva e cerula Germania; 882. Ricordo. Fulvo il sole tra i rossi vapori e le nubi Balde al mare scendeva; 906. Alzava da l'opra il turgido Petto ed i riccioli fulvi; 953. A l'umile paese Sopra volando fulvo irrequieto. 1012. Un fulvo Picciol cornuto diavolo guardava E subsannava;

fumacchio: Fumigazione, Suffumigio; il Fumicare leggermente di alcuna cosa che bruci lenta e senza fiamma. Anche nel figurato. Il Pascoli (*Pens.*, 179, 17): " Qualche maceria e qualche fumacchio ".

Poes., 487. Una nube di fumacchi Si formava e fuori emerse Uno stuolo di fantasmi. ‖ Prose, 912. Quell'incendio, di cui il poeta vedeva i fumacchi, scoppiò; 947. Mi si levarono intorno i fumacchi... d'una leggenda d'empietà.

fumido: Fumoso, Fumigante, Che fuma. Il D'Annunzio (*Odi nav.*, 173, 6): " Nel fumido vento, nel rombo Continuo de la battaglia ". Il Pascoli (*Myr.*, 44): " Quel cipresso fumido si scaglia Allo scirocco ".

Poes., 384. Fumido come i vulcani; 969. Da i fumidi Antri scavati.

fumigare: Mandar fuori fumo, Fumare, Fumicare, Avvolgersi o Avvolgere di fitto vapore o nebbia.

Poes., 232. Di putri nebbie fumiga La terra in odio al sole; 515. O terga rosolate e fumiganti Lungo il divino Egeo!; 568. Per la piaga fumigante e nera Ride il dispetto de l'anima franca; 833. A voi tra'cigli torva cura infoscasi E da l'angusto petto il cuore fumiga.

G

Gaelico: Gallese, del Galles; noto paese nella parte occidentale dell' Inghilterra.

PROSE, 385. Prototipi gaelici; 932. I pescatori delle coste gaeliche.

gagnolare: il proprio Lamentarsi della volpe e del cane; e, detto dell'uomo, Rammaricarsi, Dolersi piú con singulti che con parole.

PROSE, 1020. L'onorevole Bonghi e i suoi amici sanno che io non fo richiami né querele, né gagnolo né abbaio né lecco le mani né mordo le zampe per di dietro.

galea: sorta di Elmo di cuoio. Nelle *Lettere* del Caro (3, 65): "Roma galeata".

POES., 798. Sopra la galea Del vinto insisti fiera co 'l póplite.

Gallese: per Gallico, o Gallo; Della Gallia; Francese.

PROSE, 305. Lo spirito gallese puro al tempo di Francesco primo; 784. Nato di donna parigina, aveva in fondo un po'della lieta rozzezza gallese.

ganglio: Gruppo, Nodo; termine degli anatomici.

PROSE, 1388-89. Seguitò a finire... quella che era stato ganglio di lei, la battuta.

garrire: lo Stridere degli uccelli. Di persone, vale Sgridare, Riprendere, Rampognare, Altercare, Contendere di parole, Brontolare. Anche si prende per quel Suono singolare che fanno le vele, le bandiere, e simili, sbattuti dal vento. Il D'Annunzio (*Odi nav.*, 172, 15): "Udivasi il drappo garrire".

POES., 100. Vissuto io fossi a sterminar tiranni Con voi, Roma ed Atene; e non garrendo, Infermo augel ch' ebbe tarpati i vanni!; 702. Solo, a piedi, nel mezzo del campo, al corridore Suo presso, riguardava nel ciel l' imperatore; Passavano le stelle su 'l grigio capo; nera Dietro garría co 'l vento l' imperial bandiera; 985. Fumavan su la tolda i maccheroni. Su l'albero le scimmie e i pappagalli Garrian. Su l'Adria ridea grande il cielo; 1001. Sola garrisce in picciol suon di cetra L'acqua che tenue tra i sassi fluí.

gazzera: la Gazza. Il Neri (*Ar. vetr.*, 1, 23): " Si fa un colore celeste, ovvero gazzera marina ".

POES., 185. In rime dicea sue pappolate, Ma le Grazie gli diedero un cavallo, E con le gazzere ei si rese frate.

Gelone: Dei Geloni, antichi popoli della Scizia europea, cosí detti dal nome di un figliuolo di Ercole.

POES., 193. I francesi i geloni ed i caldei.

gena: latinismo per Gota, Guancia. In Dante (*Par.*, 31, 61): " Diffuso era per gli occhi e per le gene Di benigna letizia in atto pio ".

POES., 305. Diffuso ha per le gene E ne la fronte di letizia il lume.

gendarmesco: per dispregio, Che si appartiene a gendarme o a gendarmeria; Sbirresco, Poliziesco.

PROSE, 580. Tono dogmatico, inquisitorio, gendarmesco.

generazioncelluccia: peggiorativo del diminutivo Generazioncella; voce familiare, tra la celia e lo scherno.

PROSE, 520. O generazioncelluccia di stoppa, ricoperta d'una mano di gesso tinta a color di ferro!

gentame: Moltitudine di gente, ovvero Poca gente ma di niun conto; Gentaglia, ma anche con piú di dispregio. Il Davanzati (*Ann. di Tac.*, 2, 54): " Truffatori e gentame... e servidorame ".

POES., 179. Questo gentame ch'ora t' ha in domino.

ghingheri: Mettersi in ghingheri, cioè In gala; Agghindarsi ricercatamente.

PROSE, 1106. Buffo spettacolo d' un medio evo rimesso in ghingheri.

ghirlandare: lo stesso che Inghirlandare; Contornare, Ornare di ghirlande. Il D'Annunzio (*Verg. d. rocce*, 401, 7-8): " Meleagro di Gadara, ghirlandato di giacinti, dl flauto soave ".

POES., 693. Mi ghirlandano il crine; 977. Fronte olimpia Cui d'alma vita ghirlandò un secolo.

giambico: Giambo; notissimo piede metrico della poesia greca e latina composto di una breve e una lunga; e separatamente usato nei componimenti satirici e derisorii.

PROSE, 1396. Contraffazioni di asclepiadeo... e giambico, in endecasillabi e settenari; 1418. Asclepiadi e giambici; 1421. Odi... giambiche.

giaurro: Nome che danno i turcheschi a coloro che non professano le loro religiose credenze. Dal persiano *ghebr;* ed è voce che suona dispregio.

POES., 1009. Frustando i giaurri io trebbierò.

gibetto: voce dal francese *gibet,* Forca, Patibolo. Dante (*Inf.*, 13, 151): " I'fei gibetto a me de le mie case ".

POES., 415. I francesi, posato il *Maometto* Del Voltèr da l'un canto, Diano una man, per compiere il gibetto, Al tribunal mio santo.

giga: antico Istrumento musicale a corde. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 242, 8): " Mai gighe o viuole Ornaron di piú vaghi ritornelli Serenate d'amor sotto i palagi ".

POES., 964. La valle, un giorno Tutta sonante di liuti e gighe.

gineceo: lat. *gyneceum*. Il piú riposto Luogo della casa, ove, presso i Greci, usavano di star le donne. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 213, 29): " Sul marmo Dei ginecei violati Sbatteremo i parvoli vostri ".

Poes., 306. Di forme achive Ornar vuole a' tiranni il gineceo.

ginnetto: e Giannetto o, anche, Ginetto; val propriamente Cavallo spagnuolo velocissimo al corso, e, in generale, Cavallo assai snello e buon corridore. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 43, 3): " Andava co' ginnetti Pe' boschi de la valle cavalcando ". Il Pascoli (*Canz. del Carr.*, 23, 11): " Sognava il Re di falconar sul greto D'un grande fiume sul suo bel ginnetto ".

Poes., 445. I bei ginnetti italici han pettinati crini, Le constellate e morbide aiuole de' giardini Sono il lor dolce agon.

giovine: Di giovanile età, Di età minore; onde Uscir di giovine, per Divenire adulto, Crescer negli anni, Farsi maturo.

Prose, 61. Il sonetto rinterzato... il poeta uscito di giovine non usò piú mai.

girino: sorta di Animaluzzo de' fossi o de' rigagnoli: ed è l'embrione nato dall'uovo della botta o della rana.

Prose, 864. I girini... saltellano bulicando dal polverone d'estate.

giulío: Giulivo, Gioioso, Giocondo, Che prova gaudio e lo dimostra. Nelle *Stanze* del Poliziano (I, 6): " Che di nuovo trofeo rende giulio Il chiaro sangue ".

Poes., 323. Verde ride il tuo velo a la giulía Primavera d'amore; 352. La marchesa... va giulía In danza; 774. Giulía Ride l'alba a la collina; 987. La giovinetta verità giulía.

giumella: quel Concavo che si forma con tutte e due le mani accostate insieme per lo lungo, e la Quantità di cose che, cosí atteggiate, le mani possono contenere. Nella *Colt.* del Davanzati (164): " Due o tre giumelle d'uve secche ".

PROSE, 703. Bevono facendo giumella delle palme.

giungere: nel senso di Arrivare presso una cosa, Raggiungerla. L'Ariosto (*Or. fur.*, I, 74): " Colla groppa il destrier gli fe' risposta... Ma non arriva dove i calci appòsta; Misero il cavalier se giunga appieno ".

POES., 297. Torna a giungere ancor... Con la sacra natura altri imenei; 577. || Sempre corsi e mai non giunsi il fine; 788. Corri al sovran dei mondi, al bel fiammante Suria, E il giungi. || PROSE, 10. Giunte, l'una e l'altra scuola, dall'età grasse del dispotismo, non poterono né liberamente svolgersi né determinare apertamente i loro caratteri.

giuoco: e Gioco; nel significato di Movimento, Modo di muoversi; e pel Modo di operare e simili, o l'Alternarsi di alcuna cosa. Il D'Annunzio (*Le Vergini*, 83, 15): " Era nella terra pescarese un gran giuoco d'ombra e d'illuminazione ".

POES., 582. Da i fumeggianti culmini Tra i giuochi de la luce Desío ne l'alto a querule Coppie i palombi adduce.

gladio: voce pura latina, per Coltello, Pugnale, Spada. Nel *Ditt.* del Degli Uberti (I, 20): " Ancor par che mi sia Un gladio fitto nel mezzo del cuore ".

PROSE, 1086. La voce di tutti i lavoratori, mal compressa dal gladio dei veterani di Cesare.

glauco: Color cilestro pallido, tra il bianco e il verde. Il D'Annunzio (*Canto novo*, 98,8): " In core a' ri-

tmi egizii Il loto glauco de' sogni crescemi ". Il Pascoli (*Pens. e disc.*, 307): " Il bel monte Peloro... glauco di fichidindia ".

Poes., 9. Glauche selve d'olivi; 41. Qual sovra la profonda Pace del glauco pelago Usci Venere; 363. Isfavillanti Gli occhi glauchi, del sen nuda il candore, Salti su 'l cocchio; 552. Del grave occhio glauco entro l'austera Dolcezza; 635. La verde antica terra al glauco amico Porge le braccia; 851. Videro... ridere glauco l'Adria; 957. Batto a la chiusa imposta con un ramicello di fiori Glauchi ed azzurri, come i tuoi occhi, o Annie; 1006. Bella mia, per le glauche onde Non ti sento anche salir!

gliconio: Da Gliconio, poeta greco; aggiunto di Metro che ha uno spondeo, un dattilo, un trocheo e una sillaba breve o lunga.

Poes., 562. Lo spasmo in riso Muti e in gliconio l'esametro ansante. || Prose, 1395. Rendere settenario per gliconio; 1396. Il ferecrazio o gliconio.

glossa: e Glosa, voce dal greco; Chiosa, Postilla, breve Nota a dichiaramento d'una scrittura; Sposizione, Comento. Il D'Annunzio (*Dante*, V, 18): " Lo dichiarano le glose della recente sapienza ".

Prose, 239. Qualche lezione... discorda poi dalle glosse: da quelle glosse di cui il Petrarca... adornò il suo esemplare; 1175. La voce della glossa; 1182. Il latino della glossa; — Compiuta che ebbe la glossa, la recò... innanzi al popolo; 1183. Nella tradizione... delle glosse, raccolte e constituite nella glossa accursiana; — Co 'l libro della glossa.

gnomico: voce greca, da Gnome, Sentenza; detto di poesia, Che è tutta sentenze.

Prose, 119. Le rime... scritte dal 1292 al 1298... costituiscono nella lirica di Dante un terzo periodo con tre differenti manifestazioni, naturale, allegorica, gnomica; 126. La contenenza gnomica di codesta canzone si drammatizza nella forma allegorica.

gnomo: nome che i cabalisti danno a certi Genietti invisibili che essi credono nascosti sotterra a guardar tesori. Il Pascoli (*Comm. d. Carducci,* 16, 20): " Ai gnomi e coboldi, che si davan da fare, e al popolo, che non faceva ".

PROSE, 1381. Fine... ai vostri giuochetti di gnomi; 936. La genía nuova fu di pigmei e di folletti, di gnomi e di coboldi; — Gnomi, ogni loro industria mettevano a scavar la terra; — Seguivano... a tormentare e rubare li gnomi e i coboldi; — I coboldi e gli gnomi trionfavano.

godendac: Godendardo; Bastone da offesa armato di ferro. Nel *Centiloquio* del Pucci (39, 23): " A'Fiamminghi crescendo l'ardire Co' lor buongiorni e co' lor godendardi Cavagli e cavallier facean morire ".

PROSE, 306. Quelle letterature... furono sopraffatte dall'elemento plebeo che le ammaccò e infranse come il godendac dei fiamminghi fiaccò la cavalleria francese a Coltrai.

grammatichina: Grammatichetta. Qui per lo Insegnamento elementare; Leggero sapere.

PROSE, 525. A grammatichina imparavasi a mente " Dormi, o fanciul, non piangere "; 945. Vecchio professore di grammatichina.

grappo: Grappolo; Ramuscello del tralcio, Raspo sul quale sono appiccati gli acini dell'uva.

POES., 912. Tosca vendemmia e tu da' grappi vermigli spumanti In faccia al sole tra giocondi strepiti.

gravacciuòlo: detto di persona, Piuttosto grave, Che tende a pinguedine. Il Firenzuola (*Disc. d. an.*, 81): " Son gravacciuòla e male atta al camminare ".

PROSE, 1006. È un uccellaccio gravacciuòlo, pigro, stridulo; 1117. È successa all'epopea... la farsetta affaccendatella dei pulcinelli gravacciuòli.

gridare: Bandire, Notificare, Proclamare, Publicare, Manifestare altrui checchessia ad alte voci. Nelle *Nov. ant.* (61, 5): " Un torneamento era gridato, ove sarà molta buona gente ". E nel Boccaccio (46, 12): " Gridandosi per tutto il fallo da lor commesso ".

POES., 23. Il mio duol grido.

grifagno: aggiunto di Occhio; Acuto, Accorto alla preda, Argutissimo; Proprio di uccel grifagno, o da preda. Il D' Annunzio (*Franc.*, 280, 19): " L'esule vi fisò gli occhi grifagni ". Dell'aquila d'Austria l'Alemanni: " L'aquila grifagna Che per piú divorar due teste porta ".

POES., 311. Ardeagli nel grifagno Occhio l'Amor de le apuane cime Natie, libere.

grillaia: Luogo sterile, quasi non atto che a produrre o ad albergar grilli. Il Pascoli (*Pens.*, 30, 17): " Una grillaia, Uno scopiccio ".

PROSE, 1361. Fu il tumulto de' Ciompi e la sollevazione degli straccioni in quelle grillaie della letteratura italiana d' intorno al 1870.

groppo: Gruppo, Mucchio, Viluppo, Nodo; l'Accavallamento di nube su nube, per la spinta dei vènti. Il Berni (*Or. inn.*, 3, 4, 9): " Spiccossi alfine un groppo da levante ".

POES., 361. Groppo di nubi rapide su' vènti.

gualchiera: sorta di Edifizio corredato di certi acconci ordigni che mossi per impeto d'acque pestano e sodano i pannilini. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 53, 15): " Scansando mulini e gualchiere ".

POES., 499. Tra stridor di mulini e di gualchiere, Sale un cantico solo in mille canti, Un inno in voce di mille preghiere:

592. Dove il bronzo de' frati in su la sera Solo rompeva, od accrescea, l'orror, Croscia il mulino, suona la gualchiera E la canzone del vendemmiator.

gualdana: Schiera di gente d'arme pronta a fare imboscate o a tendere aguati; Stormo, Frotta, Cavalcata. Il D'Annunzio (*Franc.*, 49, 7): " Perché meglio s'appresti alla gualdana E non perda la spada e il bacinetto ". Il Pascoli (*Canz. del Par.*, 60): " Non menerà piú gualdana ".

PROSE, 42. Scorrazzamento pel campo della poesia a quel modo che avrebbero corso una gualdana.

H

hallalí: insegna il Carducci: " Hallalí è grido di caccia nella lingua francese, oggi accolto, credo, anche nelle nobili cacce italiane; e può accogliersi, parmi, perché infine non è altro che un composto d'interiezioni e di avverbi comuni alle due lingue ". Il Richepin (*Les blasphèmes*): " Hallalí! hallalí! quand la bête forcée Sera morte, le ventre ouvert, Alors enfin, ô noirs chevaux de ma pensée, Je pourrai vous remettre au vert ".

POES., 714. Hallali, hallali, gente d'Hasburgo!

I

icastica: voce greca; l'Arte del rappresentare gli oggetti.

PROSE, 571. Séguita il coro, descrivendo con mirabile icastica la spedizione franca.

icastico: dal greco; contrario di Ideale o Fantastico; Atto a imitare o a rappresentare alcuna cosa; Rappresentativo, Comparativo.

PROSE, 951. Atteggiando la sua etrusca figura in tutti i modi più icastici e realistici nella grande aula michelangiolesca della Laurenziana: 1060. Pareva fermato in una quasi solennità icastica.

icore: propriamente l' Umore acqueo sottile del sangue; anche l' Umore men tenue che scorre per le ulcere. Presso i mitologi, il Sangue delli Dei. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 137, 14): " L' icore di numi dal gelo Salvando con pelli di lupi ".

POES., 46. Di Cipri ella da l' icore Nata d'Amor tra i baci.

idiosincrasía: voce dal greco, Repugnanza dell'ammalato a un dato alimento o a una data medicina; Disposizione organica per la quale ciascun di noi risente in particolar modo la virtú de' diversi agenti che impressionano i nostri organi.

PROSE, 666. Scambiante per principii d'arte universali le declamazioni d'una idiosincrasia liberale e civile... della piccola scuola borghese odierna.

Idumeo: Dell' Idumea in Palestina, al mezzogiorno della Giudea.

PROSE, 1084. Le palme idumee.

igneo: latinismo; Affocato, Ardente, Che ha qualità di fuoco. Anche nel traslato. Nelle *Pred.* di Fra Giordano: " Pietro, uomo di natura ignea et ardente ". Il D'Annunzio (*Tr. d. Morte*, 185, 11): " Ortona biancheggiava come un' ignea città asiatica su un colle della Palestina.

POES., 57. Ignei... alipedi; 619. Ignea ne l' aria immota L'estate immensa sta; 657. Igneo torrente dilagava il sole; 906. I tuoi vespri, o Toscana, Coloraro iguei le balde forme: 997. La bollente d' igneo vigore Materia umana.

ignito: Infuocato, Acceso, Infiammato; Forte, Fiero, lat. *ignitus*. Nelle *Lez.* del Varchi (430): " Dalle

esalazioni si generano tutte le impressioni ignite, o vero focose ". Il D'Annunzio (*Fedra*, 32, 19): " Vittoria ignita! Giubila, Astinome! ".

POES., 127. Il cuor non anche nudi Di lor potenza ignita Combattean con la vita Aspra e col vero.

ílice: Leccio, Elce; Albero ramoso che dà frutti simili a quelli della quercie comune. *Quercus ilex* di Linneo. Ovidio (*Metam.*, 9, 664): " Nigraque sub ilice manet ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 386, 4): " All'ombra dell' ílice ".

POES., 67. Vedi a l' ílice annosa Attorcersi i corimbi giovinetti; 802. Qui pugni a' verni e arcane istorie frema Co 'l palpitante maggio ílice nera.

illustrare: Rischiarare per modo da render l'oggetto luminosissimo; piú, dunque, di Rischiarare e di Illuminare. Nella *Sposiz. dei Salmi* (57): " Questo solo visibile illustra e illumina la terra ".

POES., 887. Il sole illustra le cime.

ilota: Schiavo, Servo, Uom vinto in guerra; e si dicevano cosí, segnatamente presso gli Spartani, gli Schiavi assegnàti a' servigi piú gravi. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 106, 27): " Il gesto del paziente Ilota che trita la spelta ". Il Pascoli (*Pens.*, 212, 23): " Oltre i monti e i mari sono iloti ".

POES., 206. Iloti nuovi, su pe' i nostri liti. || PROSE, 306. Ridusse l' ilota, all'usata catena.

imbestiare e **imbestiarsi**: Ridurre o Ridursi a modo di bestia, Fatto o Farsi o Operare a similitudine di bestia. Nel *Ricc.* del Fortiguerri (22, 105): " Sei volte almeno fu la bestia estinta, E si fe' serpe, e tornossi a imbestiare ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 510, 26): " La turba degli uomini imbe-

stiati ". Il Pascoli (*Sul limit.*, IV, 1): " La maga che imbestia gli uomini ".

Poes., 1012. Imbestiati degeneramenti De l'oriente. ‖ Prose, 24. Il popolo... s' imbestia nella piú stupida, nella piú corrotta ignoranza.

imbottare: Mettere il vino o altro liquore dentro la botte. Nel parlar figurato, Empiere o Empiersi di checchessia; onde il modo Imbottar nebbia, buio, fumo, e simili, per Stare senza far cosa alcuna o, peggio, Darsi aria di fare e di strafare vanamente.

Poes., 181. Imbottar nebbia per queste campagne.

imbusecchiato: Insaccato; e dicesi delle carni suine che tritate si mettono dentro il budello per farne rocchi, salami, e simili ghiottorníe. Riempito.

Prose, 1055. Imbusecchiati di filantropia.

immansueto: Indocile, il Contrario di mansueto; Feroce, Intrattabile. Nel *Furioso* (18, 19): " Chi ha visto in piazza rompere steccato, A cui la folta barba ondeggi intorno, Immansueto toro accaneggiato ".

Poes., 54. Tu, petto immansueto, Durasti.

immascheratura: Mascheratura, che è piú comune. Nel traslato, Finzione, Ipocrisia.

Prose, 1392. Immascherature diaboliche.

imminente: Che sta sopra, Soprastante a checchesía; Che è per accadere, giungere, avvenire; Sopravvegnente; lat. *imminens*. Il Boccaccio (*Fiam.*, 7, 54): " Se a lui erano imminenti i mortali pericoli, gli andava egli cercando ". Il D'Annunzio (*Il Fuoco*, 179, 29): " L'imminente sole ".

Poes., 110. I chiovi Con la imminente mano Su la fronte stendea del gran Titano.

imo: l' Opposto di Sommo: la Parte inferiore, il Fondo. Dante (*Inf.*, 18, 16): " Cosí da imo della roccia scogli Movien, che ricidean gli argini e i fossi ".

Poes., 109. Ún tremor gelido Per l' ossa ime gli corse; 138. Ime Giaccion le menti.

imparare: nel senso di Insegnare, vive specialmente ne' dialetti del mezzogiorno; né pare improprio. Nelle *Rime burl.* (2, 117) di Mattio Franzesi: " S'alcun pietoso albergator m' impari ".

Poes., 157. Dolce un canto le imparava.

impecorire: Fare o Farsi pecora o pecoro; Rincitrullire; Seguitare, a modo di pecora, stupidamente altrui. Il Gigli (*Vocab. cater.*, 142): " In grazia dell' impecorito Liscione ".

Poes., 173. Che è questo che vi frulla in fantasia D' impecorirci i cuori ed i cervelli?

impennare: Dar penne, Dar le ali, Farsi alato o pennuto, nel proprio e nel figurato. Il Pascoli (*Canti di Cast.*, 62, 23): " All' infinito lor volo li impenni ". Del cavallo, l'Inalberarsi, levando il corpo sui pie' di retro.

Poes., 175. Per noi italiani, Se non trovate un diavol che v' impenni, Voi siete tutti menni, menni, menni.

imperiante: Imperiale, Che impera, Che tiene o esercita l' imperio. Il Davanzati (*Ann.*, 3, 58): " Non convenendo a' principi e popolo imperiante le cose medesime; che alle case e piccole città ".

Poes., 866. A la lira Io li do di Roma imperiante.

imperio e **impero**: Dominio, Signoria; e per l'Atto dell' imperare, Comandamento, Ordine. Il Pascoli

(*Canti di Cast.*, 117, 1): " Piccole grida d'impero ". Il D'Annunzio (*Arm. d'Italia*, 32): " L'abitudine dell' imperio, l' esperimento della propria autorità ".

Poes., 69. Non da rigidi imperi esercitato; 235. Pronta a gl' imperi d'ogni vil feroce... A Dio mentí de' vati suoi la voce; 806. I clivi memori d' impero; 855. A lui dal vólto placida raggiava La maschia possa de l' impero. || Prose, 876. Dee... cedere a esigenze e imperii anche personali.

impettimento: da Impettarsi; Intirizzimento della persona, l'Andarsene intero o impettito, diritto, intirizzato. Non è registrato.

Prose, 614. Con gli impettimenti del cagnòlo di madama Amaranta.

implicare: nel suo proprio senso di Intrigare, Avviluppare. Nella *St.* del Bembo (4, 55): " Un gran vento... dibatté e implicò lo stendardo della Republica nelle torricelle del tempio ".

Poes., 363. Oggi un rosario che le man t' implichi Darti vorrien per sempre; 441. Anelo A voi, come piagato Augello al proprio cielo Dal fango ond' è implicata L' ala al sereno usata.

improvvisante: Improvvisatore; Colui che per abito improvvisa versi, Poeta estemporaneo.

Prose, 913. Era tra la folla Gabriele Rossetti improvvisante.

inalbare: e Innalbare; Fare o Divenire bianco. Il Petrarca (*Son.*, 187): " Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba ".

Poes., 19. Chiara luna che i sentier tacenti Inalbi e scherzi entro laghetti e fonti: 143. Lenta sale pe 'l freddo aere la luna, E largamente il cielo inalba, e il muto Colle riveste e 'l nudo pian d'argento.

inaugurato: in significanza di Male augurato, ha un esempio del Foscolo ne' *Sepolcri*: " Inaugurate imagini "; ma è modo, come nota bene il Gherardini, da non imitare, perché ambiguo.

POES., 52. Del giovinetto Piramo L' inaugurata sposa.

incanagliare: Divenir come la canaglia o mescolarlesi, che è lo stesso; Incanaglire.

PROSE, 332. Al Comune toscano incanagliato preferí le Corti dell'alta Italia.

incendere; Accendere, Ardere, Affocare, lat. *incendere*. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 37, 24): " Cadde una notte nel tuo sen la piena Luna, divelta per forza di carmi. S' infransero a 'l tremor orrido i marmi, E fumaron stridendo l'acque incese ". Il Pascoli (*Canti di Cast.*, 7, 4): " Incende, il mio raggio, di sera, Tra l'ombra di mesta viola, Nel ciglio che prega e dispera, La povera lagrima sola ".

POES., 692. Libica estate a me le membra incende.

incestare: Commettere incesto; e, in generale, Macchiare, Bruttare, Disonestamente offendere. Non ne trovo esempii in questo senso, ma può cadere, se si ha Incestatore per Colui che commise incesto.

POES., 38. L' orride membra che sparte Incestan d' ampia strage il sentiero; 124. Il grande equoreo seno Incestato di sangue.

incielare: Metter nel cielo, tra i beati; Levare a gloria, Celebrare. Dante (*Par.*, 3, 97): " Perfetta vita et alto merto inciela Donna piú su ".

PROSE, 1040. Lo incieleranno piú in su del Foscolo. del Manzoni, del Leopardi.

incivettire: e Incivittire; Far diventar civetta, Accivettare. Nelle *Rime* del Caro (99): " Amor de' cigni incivettí la specie ".

Prose, 419. Distrae, raffredda, incivettisce l'anima.

incunabolo e **incunabulo**: Luogo di nascita, Cuna; Le origini prime di alcunché. Nel linguaggio de' bibliofili il Libro impresso ne' primi anni dopo l'invenzion della stampa. Lat. *incunabula*. Il D'Annunzio (*Dante*, VII, 2): " Vedendo nelle tremule mani di Costantino Lascari l'incunabolo portentoso ".

Poes., 44. Gl' incunaboli di Quirin. || Prose, 1213. Gli elementi e incunabuli di nostra gente.

incurvo: è il latino *incurvus;* Curvo della persona, per natural conformazione e pel peso degli anni.

Prose, 483. Riconobbi Atto Vannucci, grande e un po' incurvo.

indíarsi: Divenire quasi uguale a Dio, Partecipar della beatitudine divina. Ne' *Dial.* del Rucellai (13): " Per tal modo appetisce la mente indíarsi ". Il Pascoli (*Odi e inni*, 193, 15): " La croce... del dolor che india ".

Poes., 319. Com'angel contemplando arde e s' india.

indígete: Colui che presso a' Romani era dopo la morte onorato a similitudine degli Dei, in omaggio alle sue preclare virtú. Vergilio (*Georg.*, 1, 498): " Di patrii Indigetes et Romule Vestaque mater "; (*Aen.*, 12, 794): " Indigetem Aeneam... deberi caelo fatisque ad sidera tolli ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 15, 5): " Ascoltammo gli indígeti eroi Favellare nella notte ingombra ".

Poes., note, 257. È una santa proteggitrice, come chi dicesse una indígete della terra di santa Maria a Monte nel Valdarno inferiore; 803. Ma tu placavi, indigetè comune, Italo nume, i vincitori a i vinti; 845. Se rifulgente chiamano i secoli A le altezze, al puro concilio De i numi indígeti su la patria. || Prose, 1220. Alla tomba... dell'eroe indígete.

indracare: e Indragare; Farsi come draco, Inviperirsi, Imbestiarsi; Salire in ira, e divenir crudele, Inferocire. Nell'*Arc.* del Sannazzaro (12): " Questa è sol la cagion ond' io mi esaspero Incontro al Cielo, anzi m' indrago e invipero ".

Poes., 179. Qui Geremia s' indraca.

inesorato: Implacato; forma latina poco usata, ma può cadere, ché dice altro da Inesorabile. Il Monti (*Il.*, 9, 201): " Placar ti lascia, inesorato e il solo Pluto "; (9, 546): " Inesorata è l' ira mia ".

Poes., 86. Pera chi al vero inesorato e a' danni Del vero addisse quella età migliore.

infantare: Generare, Partorire; Nutrire come si fa degli infanti; ma è brutto gallicismo e inutile, sebbene antico. Nella *Spos. del Paternostro*: " Troppo è forte cosa... saper distinguere intra i pensieri che il cuore infanta, e quelli che il nemico pianta ".

Prose, 1359. Quella nostra letteratura degli anni rivoluzionari e imperiali... infantò... la età dei nostri padri... infantò il Manzoni e il Leopardi.

infantocciare: come a dire Acconciare altri o Acconciarsi in figura di fantoccio, Avvolgere o Avvolgersi in cenci, Infagottarsi alla peggio.

Poes., 182. E' t' han diserto i piú gentili arredi E infantocciata come tu ti vedi, Dal capo infino a' piedi, Ti mandano accattando in sul sentiero.

infenso: Infesto, Nemico; è il lat. *infensus*. Nell'*En.*, il Caro (12, 387): "Ecco qui tutti Accolti i Teucri e gli Arcadi e gli Etrusci, Che sono anco per fato a Turno infensi".

POES., 133. Non di tal vasello uscía l'antico Guerrier, che a sciolte redini, feroce, Premea de l'asta infensa e de la voce Te, Federico.

inferia: pretto latino; Ostia propiziatrice; Sacrificio, Offerta che i Pagani facevano agli Dei Mani, con vittime, o con libazioni d'acqua, latte, vino o sangue. Vergilio (*Aen.*, II, 81): "Vinxerat et post terga manus quos mitteret umbris Inferias". Filippo Buonarroti (*Vetr. ant.*, 145): "Alle cene ed alle inferie o sacrifizi de' morti".

POES., 211. Consacra i rei signori Debite inferie ai santi aviti Mani; 212. Grecia ne l'aspro dí de le tenzoni Diede inferie di sangue a' suoi trecento; 857. A la grand'alma di Guatimozino Regnante sotto il padiglion del sole, Ti mando inferia, o puro, o forte, o bello Massimiliano. || PROSE, 1000. Il Michelet séguita poi descrivendo l'orribile corteo che recò al Tempio le inferie di morte.

inflanellato: è una delle voci che il Carducci foggia com'è suo uso. Da Flanella, Stoffa di lana da farne camiciuole, Imbacuccato nella flanella.

PROSE, 846. Il leopardismo intisichito allungava le sue braccine di ragnatelo inflanellate di frasi.

inframettere: e Inframmettere; Mettere l'una cosa nell'altra, Metter tra mezzo. Nella *Città di Dio* di sant'Agostino (21, 4): "Gli cerchi congiunti, e non inframessi, pareano una catena d'anelli che pendesse".

POES., 13. Mai flutto inframesso o pingue suolo Oblío del primo nido in cor ti pose.

infula: e Infola; sacra Benda. Quella Fascia di lana bianca, larga o attorta, di che i pontefici e i sacerdoti de' gentili si ricingevano la fronte a mo' di diadema. Il Caro (*En.*, 2, 700): " La tua gran pietate E l' infula santissima d'Apollo In ciò nulla ti valse ". Il Pascoli (*Pens.*, 150, 11): " Dovete prendere l' infula e lo scettro di sacerdoti ".

Poes., 345. A terra i serti e l' infule! In pezzi, o inique spade!

ingaglioffarsi: Divenir gaglioffo, manigoldo, poltrone, e simili. Il Machiavelli, nelle *Lettere* (26): " Con questi io m' ingaglioffo per tutto il dí, giocando a cricca a tric trac ".

Prose, 396. Ingaglioffatosi tutto il giorno giuocando a tric trac e contendendo per un quattrino con beccai mugnai e fornaciai.

inghebbiare: da Ghebbio, Stomaco; Impippiare, Mettere in bocca, Empire áltrui di cibi soverchiamente e senza scelta, Dargli troppo da mangiare.

Poes., 175. Per becchime V' inghebbieremo de le vostre rime.

ingloriare: Far glorioso, Render degno di riverenza e di onore. Non ha altri esempii.

Prose, 1090. Il poeta di Augusto ingloria la monarchia nella consecrazione della volontà degli Dei.

ingombríme: Ingombramento, Impacciamento, Lo ingombrare; Tutte le cose che inutilmente fanno impaccio. Voce di conio carducciano, piú efficace e significativa di Ingombrío.

Prose, 823. Questo ingombríme di misere dovizie.

innovellare: per Rinnovellare, Rinnovare, Far rivivere nell'uso moderno cosa già caduta in dimen-

ticanza. Iacopone nelle *Laude* (6, 5, 16): " O innamorato Dio, D' esto amor m' innovella ".

Prose, 352. Colla riproduzione del fantastico dell' arte antica innovellato ne' poemi d'argomento classico.

inostrare: e Innostrare; Fare del colore dell'ostro, Imporporare, Prendere il color della porpora. Il Menzini (*Op.*, 1, 231): " Quando il suol s' inostra e indorasi ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 318, 20): " Mentre che l' apuana Alpe s' inostra ".

Poes., 325. Il tuo canto s' inostra Nel sangue de gli eroi che Dio t' ha dati.

insculto: da Insculpere, Scolpire sopra; lat. *insculptus*. Nel *Fur.* (4, 28) l'Ariosto: " Di su la soglia Atlante un sasso tolle Di caratteri e strani segni insculto ".

Poes., 814. Su le tombe di turbanti insculte.

insegnatore: Dottore, Colui che insegna. Il Magalotti (*Elog. Leop.*, 2): " Galileo Galilei... primo insegnatore della piú sana filosofia ".

Poes., 221. Cristo di libertade insegnatore.

insistere: nel proprio significato di Star sopra, Gravare. Orazio (*Ep.*, 16, 11): " Barbarus heu cineres insistit victor ".

Poes., 799. Sopra la galea Del vinto insisti fiera col pòplite.

Insubre: Della Insubria; antico nome dell' Italia superiore, e dei popoli che abitarono la Lombardia di qua dal Po.

Poes., 208. Già la guerra Corre l' insubre terra; 209. O campi insubri tinti Del sangue nostro.

intercolonio: lo stesso che Intercolunnio, lat. *intercolumnium*. Lo spazio che è tra l'una e l' altra colonna nel porticato.

Poes., 647. Il vento pe' lunghi e candidi Intercolonii feria.

intermedio e **intermezzo**: presso gli scrittori cinquecenteschi, " un breve Divertimento di canzonette e balletti figurati, dato tra l' uno atto e l'altro delle rappresentazioni drammatiche ". Carducci.

POES., nota, 533. Intermedio o intermezzo; — Intermezzo metaforicamente chiamai io questa serie di rime che doveva... segnare il passaggio dai *Giambi ed Epodi* alle *Rime nuove* e alle *Odi barbare*.

interzare: Mettere, Noverar come terzo.

PROSE, 1040. Interzeranno Giovanni Prati tra Dante e l'Alfieri.

intonatura: l' Intonare, Intonazione; Incominciamento di orazione, discorso, e simili.

PROSE, 44. Lontane dall' alta intonatura... di lui.

intorato: Divenuto o fattosi toro; Rinvigorito, Pieno di forza e di robustezza, come toro.

PROSE, 1237. Già fece alle braccia con Shakespeare dov' è più intorato, cioè nei sonetti.

intrudere: Introdurre, Spingere dentro. Il Salvini (*Cens.*, 203): " Se la parola latina Concione vi aggrada d' intruderla in Toscana, prendete altra strada ".

PROSE, 42. Li spingeva a intrudere la rima in mezzo fin due o tre volte nel corpo d'un verso.

invenia: e Invenia; si disse l'Atto di chi chiede o invoca venia, perdonanza.

PROSE, 1024. Le invenie del Botta o del Balbo.

invidiare: alla latina, in sentimento di Impedire, Contrastare, Contendere, o anche Togliere ad alcuno una cosa, o Far che non possa pacificamente goderne. Orazio (*Carm.*, 4, 2, 22): " (Pindarus)

vires animumque moresque Aureos educit in actu nigraque Invidet Arco ". Il Pascoli (*Poemi Conv.*, 88, 7): " E ripensò che Circe Gl' invidiasse ciò che solo è bello ".

POES., 206. Non invidiate che su 'l patrio suolo... Raccolga i figli suoi la madre antica; 651. M' invidiò Enotrio a' sassi antichi e pii; 1014. Quei che Gregorio invidiava a' servi Appi tonando nel tuo verbo, o Roma. || PROSE, 24. Perché invidiare a tante migliaia di uomini tanta parte di umanità? Perché invidiare agli occhi del povero... un poco di quel lume gioioso che accende nei nostri la conoscenza del vero? Perché invidiargli il lampo dell'entusiasmo prorompente alla notizia delle glorie dei suoi maggiori?

ionadattico: e, anche, Ianadattico; Che ha piú dell'enimma che del gergo, e storpia la forma e i sensi delle parole.

PROSE, 13. Un gergo barbaro e indeterminato,... tra il geroglifico e il ionadattico, gran meraviglia dei semplici.

Ionio: e Ionico: lat. *Ionicus*, Degli Ioni, Alla maniera degli abitatori dell' Ionia, provincia d'Asia alle spiagge dell'Arcipelago. Nel figurato, Molle, Lascivo. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 318, 19): " Danzami la tua molle danza ionia ".

POES., 435. Mai la canzon ionia a' dí piú belli Risonò come questa; 812. A te i colloqui di Stagira, i baci A te, co' serti de le ionie donne, A te la coppa di Lieo spumante, A te l' Olimpo.

iperbato: nome greco di una Figura rettorica per la quale le parti del discorso si mutano dalla loro disposizione consueta.

PROSE, 41. Essi abbondano d' iperbati e modi latini; 721. Nell' iperbato e nella cesura del verso.

iperboreo: Del settentrione, Che sta al settentrione, Oltre i monti; Tramontano, lat. *hyperboreus*. Il

D'Annunzio (*Laudi*, I, 109, 18): " Lascia l' iperboreo lito Ove non più danza e canta Apolline ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 121, 6): " Grave sonò l'inno Degl' iperborei sacri cigni ".

POES., 639. Da gl' iperborei lidi.

ipercalipsi: e Ipercalissi, Parodia dell'Apocalisse. Titolo di una scrittura nella quale Ugo Foscolo prese a perseguitare alcuni letterati del suo tempo avversi a lui.

PROSE, 25. Nel latino biblico d'una ipercalipsi.

ipotenusa: voce greca, de' matematici; quel Lato di un triangolo rettangolo che si oppone all'angolo retto.

POES., 168. Accoppiandolo a monna Ipotenusa.

ipotiposi: nome di Figura rettorica per la quale si rappresenta o si cerca di rappresentare l'oggetto al vivo.

PROSE, 610. Che rimane di vero nella ipotiposi che il signor Guerzoni fa de' miei disdegni olimpici?; 645. Apostrofava l' incredulo... con molte vivaci ipotiposi; 651. Lasciamo... la ipotiposi del finestrino.

Irochese: e Irocchese; Che abita nella valle dove trascorre il fiume Iroquois. Gli Irochesi sono i popoli pellirosse dell'America settentrionale.

POES., 193. Irochesi e ottentotti ed aramei.

isoscelo: e Isoscele; dal greco. Aggiunto che i geometri danno al triangolo che ha due lati eguali.

POES., 167. Il cervel, se fior te n'è restato, È isoscelo o scaleno o ha lati pari?

Issèo: Di Issa o Lissa, a noi troppo famosa isola dell'amarissimo Adriatico, presso la costa di Dalmazia.

Poes., 405. Lungi ne' gl' issèi pelaghi cupi Rimugghian l' onde.

istidionare: Infilare nello spiedo o stidione uccelli, polli o altri carnaggi per cuocerli arrosto.

Poes. 1058. Quando la rondin parta e il merlo torni Torni fischiando a farsi istidionare, Potrai vêr l'Asinella a i freschi giorni Ronzinante e la lancia indirizzare.

Itacese: di Itaca, isola ionia di Ulisse.

Poes., 4. Il monocolo pastore etnese Succiando il femore d'un itacese.

Italianone: accrescitivo di Italiano; per ironia. Chi ha l' Italia sempre sulle labbra, ma sulle labbra solamente, e del suo affettato amore di patria si giova per le sue faccende.

Poes., 174. Torrei prima il gran cane Od un mufti, che niun de' vostri eroi, O i magni italianon che siete voi.

K

kausciú: Frusta, Verga, Staffile; tedesco *kautschu*.

Poes., 765. Gridano i Mansciú; Noi non vogliam la costituzione, Noi vogliamo il kausciú, vogliam la verga!

knout: nome russo dello Staffile, fatto di piú corde e di nervi di bue talvolta terminati da punte di ferro ritorte. Flagello.

Prose, 507. Fiancheggiate l'una dal cosacco e dallo knout, l'altra dal gesuita e dallo spegnitoio.

L

labarda: per lo stesso di Alabarda; Arma in asta, Lancia. Nella *Fiera* del Buonarroti (2, 1, 6): " Perché, lasciate noi picche e labarde, Da cavalier farem di spada e ciarpa ".

PROSE, 955. Par che ancóra minacci come labarda levata il guelfo Valdarno.

labe: pretto latino, *labes*. Macchia; cosí nel parlar proprio come nel figurato. Il Boccaccio (*Ameto*, 8): " Adornò lei d'ogni labe purgando ".

PROSE, 284. Ingegni macchiati dalla stessa labe.

lacertoletta: da Lacerta e Lacertola per Lucertola; Lucertoletta. Nelle *Api* il Rucellai (240): " Dentro ai crespi favi La stellata lacertola dimora ".

POES., 532. Tra 'l sasso e l' urna una lacertoletta Esce e s'affige al sole.

lai: Canti di popolo provenzale, epici e narrativi, che si accompagnavano di suoni; *lai, lais*. Canto flebile, Lamento, Voce dolorosa. Il Pascoli (*Canz. del Par.*, 19): " Cantano 'l lai de santa Filumena ".

POES., 995. Lai lunghi il re de' Liguri levando. || PROSE, 1133. I romanzi celtici... impallidivan ne' lai.

lama: Capo o Sacerdote supremo della religione di Buddha, di cui il piú augusto, detto Gran Lama, risede a Lassa nel Tibet; e gli si conferiscono onori e culto divini.

POES., 473. Voglio soffrire i Taicún e i Lami, E il talamo e la culla Aurea de' muli, e le contate fami, E i motti del Fanfulla.

lampade: nel singolare, per lo stesso di Lampada o Lampana, che son forme piú comuni e moderne. Vergilio (*Aen.*, 4, 6): " Postera Phoebea lustrabat lampade terras ".

POES., 107. Tu, febea Lampade solitaria entro l' immenso Radiante, non gemere le vite Chine su l' opra del crescente pane... vedesti. || PROSE, 288. La fiammella della lampade mortuaria; 306. Ad accender le lampadi delle sorelle.

laniare: forma antica di Dilaniare, Straziare, Sbranare, Lacerare, e simili; anche nel parlar figu-

rato. Il Caro nella versione dell'*Eneide* (3, 954): " E, se cosí v' aggrada, a brano a brano Mi laniate, e ne fate esca ai pesci ".

POES., 691. L'avvoltoio... il cuor mi lania Con piaghe eterne e nuove.

lassa: franc. *laisse;* Strofe nei poemi epici di Francia, dette anche *couplets*.

PROSE, 970. La canzone di gesta cantata in monotone lasse.

lassa: e Lascio; Laccio, Guinzaglio. Il Varchi (*Lez.*, 2, 228): " Chiamasi... lassa quel legame che il cacciatore tiene a' collari del cane per lassarlo alla fine ".

PROSE, 1133. Il Papa traevasi dietro come cane in lassa nella servitú d'Avignone.

lassismo: propriamente si disse cosí quel Sistema di opinioni rilasciate in opera di morale e favorevoli alla cupidigia della carne, che si sparser nelle menti dei volghi nel secolo VIII. Lassezza.

PROSE, 743. Contrastando al lassismo gesuitico di lingua e stile de' due antecessori e dei contemporanei.

Latmio: Di Latmo; montagna della Caria, famosa per l'avventura di Endimione che vi ricevette, dormiente, i baci dell'amica Luna.

POES., 567. Pe 'l latmio monte.

lato: latino *latus*, Largo, Spazioso, Aperto. Dante (*Inf.*, 13, 45): " Ale hanno late, e colli e visi umani ".

POES., 550. Pur ne l'ombra de' tuoi lati velami Gli umani tedi, o notte, ed i miei bassi Crucci ravvolgi e sperdi; 1041. La bruna capelliera Il lato collo e l'ampie spalle inonda.

lattaiuolo: nome che si dà a' primi Denti che mettono i poppanti.

POES., 189. E' si vuol, quand'han messo i lattaiuoli, Cominciar la grammatica esponendo.

Laurente: di Laurento, città della Campania; Laurentino.

Poes., 47. Una laurente vergine La dea concesse al figlio D'Anchise.

Lazio: in forza d'aggettivo, Del Lazio, Laziale, Latino.

Poes., 93. Al lazio suol.

léne: lat. *lenis*. Dolce, Piacevole, Soave; Lieve, Mite, Leggero, Sottile. Orazio (*Carm.*, 9, 18): " Nunc et campus et areae Lenesque sub noctem susurri Composita repetantur hora "; (4, 6, 26): " Phaebe, qui Xantho lavis amne crines... Lenis Agyieu ". Il D'Annunzio (*Poema parad.*, 146, 11): " Il léne amico, il sonno ".

Poes., 587. Vermiglio questo; ma quell' altro è biondo Come la chioma tua, léne Agieo, Come le ninfe che inseguivi al mondo Su le rive felici di Peneo; 671. La bianca luna... piovea léne il gentile Tremolar del suo lume entro una verde Notte d'aprile; 837. Qui musiche léni ed i cori De le cerule vergini; 847. Par che da questo lido pacifico In picciol legno l'uom debba muovere Secreto a' colloqui d'amore Léni su i Zefiri; 1015. Un oblío léne de la faticosa Vita.

lento: Sciolto, Molle, Mobile, Languido; e in significato di Dolce, Tranquillo, Tardo, Fermo; Stagnante, detto di acque, Continuo e irreparabile, di morbo. In Vergilio, *Aen.* (11, 289): " Paulatim exsolvit se corpore lentaque colla Et captum leto posuit caput "; (12, 773): " Lenta radice tenebat ". Orazio (*Carm.*, 2, 16, 25): " Laetus in praesens animus... amara lento temperet risu "; (*Epod.*, 15, 6): " Lentis adhaerens brachiis ".

Poes., 22. Io miro a' vènti Lente ondeggiar le nere chiome e amore Folgorar ne' superbi occhi ridenti; 23. Di quei cari e superbi occhi ond' io bevo Lenti incendi e furor lungo ed

oblío; 60. Ora che i bianchi corridor del lento Freno tu tempri; 87. Ombra lenta i dí sterili adugge; 129. In vizi pallidi feconda Del lento morbo suo l'età si gode; 143. Lenta sale pe 'l freddo aere la luna; 144. Lenta si protendea l'ombra; 152. Giù nel silenzio a l'aer putre e lenta; 208. Il suon De la tempesta Napoli attinge; e già spezzò la lenta Sbarra e le strambe del regal timore; 289. La vergin pallida In nero vestimento Alta levossi, a gli ómeri Lenta il crin biondo onde null' uom gioì; 295. Lente cadon le braccia, Il guardo le si vela, E pia morte la faccia De gli affamati suoi figli le cela; 300. De le foreste al lento giorno; 326. Speme che al lento Ceppo s' invola con pensiero alato; 348. Lenta su 'l varco Presse gli estremi aliti suoi la neve; 671. Lenta adduceva i Sogni a la tua culla: 673. Ei sente un desío d' ignoti amori Una lenta dolcezza al cuor gravare; 685. Levasi de le arzagole lo stuolo, Stampando l' ombra su per l' acqua lenta Ove l' anguilla maturando sta; 731. O passion de gli Albigesi, o lenta De gli Ugonotti nobil passione. Il vostro sangue bulica e fermenta E i cuori inebria di perdizione; 782. Lento nel pallido Candor de la giovine luna Stendesi il murmure de gli abeti; 790. La chioma d' oro lenta irriga il collo, a l' omero bianco Con un cinto vermiglio sta la faretra d' oro; 796. Un lento Saturnio carme; 816. È Lidia, e volgesi: lente nel volgersi Le chiome lucide mi si disegnano; 837. Nel silenzio freddo le insanie e le trepide cure In lento oblio si sciolgono; 862. Si perde L'anima in lento error; 910. Nel mar quattro candide vele Andavano andavano cullandosi lente nel sole, Che mare e terra e cielo sfolgorante circonfondeva; 973. Il fior d' Iesse che vinceva i lenti Verni semiti.

Lesbio e **Lesbiaco**: Di Lesbo, l'illustre isola dell'Egeo, patria di Saffo. Lat. *Lesbiacus*.

POES., 35. Al lesbio vate; 94. Cantor lesbiaco.

letane: le Letanie o Litanie; le Preci, in generale, con le quali i cristiani invocano il divino soccorso; in particolare, quella Serie di invocazioni che si fanno alla Vergine e a' Santi. Dante (*Inf.*, 20, 9): " Al passo Che fanno le letane in questo mondo ".

Poes., 395. Giú da' bei colli che a' dí del cimento Tonavan la morte su 'l fulvo stranier Un suon di letane scendea lento lento E pallide forme dicean: Miserer.

Leucadio: di Leucade, isola del Ionio, oggi Santa Maura, da una rupe della quale Saffo poetessa si gettò nel mare.

Poes., 69. Ivi oblía Saffo la leucadia pietra.

liberto: Colui che di servo è tratto in libertà; Affrancato, lat. *libertus*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 163, 5): " Or rivive pel mio sogno il liberto Greculo intento a figurar le tigri, L'evie i trípodi i tirsi le pantere ".

Poes., 164. Adulator di trepidi Liberti e vili sofi io non sarò. || Prose, 1392. All'elegía soffusa di vezzi dell'etaire liberte.

Libetrico: Della fonte Libetra nella Tessaglia, sacra alle Muse; Poetico.

Poes., 57. Libetrico furore.

Liburnio: De'Liburni, famosi corsari delle coste d'Illiria, oggi Dalmazia.

Poes., 7. Ne le tuniche di pergamena Tra la medicea ferrea catena Tremano i codici quand' ei li guata E dal liburnio remo invocata La man lor applica, se a te vicino Ei sbiechi il livido occhio porcino.

Lidio: Della Lidia, regione dell'Asia minore donde sarebber venuti in Italia gli Etruschi; lat. *Lydius*. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 30, 11): " Sonava come lidio flauto ".

Poes., 831. L'onda ampia nel lidio Lago tra i monti azzurreggiando palpita.

lieo: dal greco; Appellativo e come sinonimo di Bacco. Ovidio (*Met.*, 4): " Turaque dant: Bacchumque vocant Bromiumque Lyaeumque ". E si prese anche per Vino.

Poes., 68. Non cura di lieo, non dura fame; 230. Evoe, Lieo; tu gli animi Apri, e la speme accendi. Evoe, Lieo: nei calici Fuma, gorgoglia e splendi; 875. Deh, come ride nel cristallo nitido Lieo, l'eterno giovine!

ligustro: Fiore della famiglia de' gelsomini; e si prese anche per Giglio.

Poes., 702. Ditpoldo, a cui la bionda Chioma per l'agil collo rose e ligustri inonda.

lineare: Disegnare, Delineare, Descrivere. Il Porta (*Mir. nat.*, 130): " Con un stile lineare l'imagine di qual si voglia cosa ". Il Pascoli (*Primi Poem.*, 69, 18): " Lineavo i lidi Della Maremma ".

Poes., 864. A' cieli volai da l'anima Di Dante, quand'egli nel maggio Angioli e spiriti lineava.

lingueggiare: Cicalare, Ciarlare; e potrebbesi per Linguettare, Scilinguare, Parlare un po' tartagliando. Nelle *Prediche* di fra Giordano (62): " Ma della bocca medesima li dispiacerai per troppo lingueggiare ".

Poes., 440. Guizzan viperette Da i sanguinosi vani, E fischian su le vette De' versi orridi e strani, E lingueggiano al sole Fra rovi di parole.

lionfante: e Liofante; lat. *elephas*. Elefante. Nelle *Rime* del Bernia (1, 104): " È la sua pelle di razza di stuoia, Morbida come quella del liofante ". Il D'Annunzio (*San Pantal.*, 353, 13): " Liofanti e... liocorni ".

Poes., 181. Ippopotami neri e lionfanti.

lituo: Bastone ricurvo, proprio degli àuguri etruschi; e anche, per similitudine, Sorta di Tromba o Cornetta guerresca, attorta come l'augurale bastone etrusco.

POES., 48. I lieti cori Non rompea lituo barbaro; 64. Il lituo retico; 232. Non de l'ottobre splendido Tra i balli e le canzoni Mescerà lituo retico I detestati suoni; 824. Dormon gli etruschi discesi co 'l lituo con l'asta con fermi Gli occhi ne l'alto a' verdi misteriosi clivi; 832. O agili Veneti a l'onda le cavalle dessero... O col terreno lituo segnassero Nel mezzogiorno le pietrose Acropoli.

liviano: da Livio, Al modo, Secondo l'arte o lo stile di Tito Livio.

PROSE, 365. Con un'ampiezza di riposata narrazione quasi liviana; 469. Gl' Italiani hanno avuto sempre per la testa di queste fisime liviane, che ebbero pur tanta forza da spingere i conservatori al Quirinale, e li spingeranno, per avventura, anche piú là; 812. Fisime liviane.

Lombardo: per Longobardo o Langobardo.

POES., 825. Il lungo chiomato lombardo Ch' ultimo accampò sovra le rimboschite cime.

loríca: Armatura di dosso, fatta di metallo, a piastra o a maglie, e talora anche di corame; Corazza. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 280, 14): "Achille incede Ne la loríca tutta quanta d'oro".

POES., 154. La loríca Stringa, ed a l'aste dia la man già usa; 342. Spada il tuo nome (o improvvido Ei non ti fu loríca), Tu solo ardisti insorgere Contro l' Europa antica.

loto: spezie di Pianta acquatica fornita d'una radice carnosa probabilmente del genere ninfea.

POES., 602. Ivi il fiore del loto ti attende, O soave sorella de i fior.

lúcere: dal latino. Rilucere, Risplendere, Mandare o Riflettere luce d'intorno. Il D'Annunzio (*Eleg.*, 146, 2): "Al fondo luce il metallo, enorme". Giovanni Pascoli (*Canz. del Carr.*, 41, 6): "Al chiaro sol d'ottobre Lucono punte d'aste e di roncigli".

Poes., 314. Amor, come in suo trono, Luceva in fronte a questa pargoletta; 318. Luceva la sua gaia giovinezza Nel piacimento del sereno viso; 555. La neve ugual luce e si stende, E cede e stride sotto il pie'.

luco: lat. *lucus*. Bosco, Selva; e, per lo piú, Bosco o Selva sacro agli Dei. Nella *Odiss.* il Salvini (160): " In Pafo ov'è a lei luco e altar fragrante ".

Prose, 523. Il luco delle Furie.

ludo: lat. *ludus*. Giuoco, Spettacolo, Festeggiamento; segnatamente, nel numero del piú, i publici Spettacoli degli antichi. Il Salvini (*Cas.*, 1): " La poesía satirica de' Greci... fu già propria de' ludi, o feste sceniche, o musiche ". Il D'Annunzio, nelle *Laudi* (2, 272, 4): " Il tirreno fior che ha il greco nome Del doppio ludo ". Il Pascoli (*Pens. e disc.*, 332): " Alla solennità dei ludi secolari ".

Poes., 43. Di solenni ludi Empia sonante l'isola Che il Tebro ad Ostia in faccia Lieta di paschi e di roseti abbraccia: 96. Ei gli ozi turbò de' tristi ludi: 298. D'amor tra i ludi e le tenzon civili Crebbi: 422. Rincolora Le rose a' ludi de l'amor sfiorite; 430. Io questi ludi A la vecchiezza invidiar non so: 649. Piene di cetre di ludi eroici.

lunato: Lunante; Di forma ricurva come la luna quand'è nelle prime sue fasi. Gabriele d'Annunzio nelle *Laudi* (1, 103, 22): " L'arpe lunata ". Il Pascoli (*Sul limit.*, 238): " Le navi lunate ".

Poes., 424. Pe' i sen lunati ad arco Lunghi gli echi minacciavano Sino al Bosforo e a l'Eussin; 556. Dal chiaro lunato a la pianura Il campanil domina allegro, come La risorta nel mille itala gente; 836. Incontro le porge dal seno lunato a sinistra Salò le braccia candide; 890. Solo col pie' trionfale l'eroico esametro puote Scander la via sacra de le lunate spalle.

Lunese: Lunense; Di Luni, famosa città etrusca sulla sinistra della Magra, già distrutta a tempo di Dante (*Inf.*, 20, 47, *Par.*, 16, 73).

POES., 66. Delio lunese.

lurco: Ghiottone, Beone. Appellativo da Dante vòlto a'Tedeschi, "li Tedeschi lurchi", in *Inf.* (17, 21), e tra il 1814 e il 1866 diventato storico e ora tornato a nuova vita. Speriamo che, per antiquarlo, non, come augurava il Tommaseo, Austria e Italia cospirino amicamente, ma i nostri cannoni e le baionette e le spade e l'ardire indomabile de' soldati d'Italia (oh! mio indimenticabile Giulio, che ieri a Globna di Plava davi la tua vita e le mie speranze all'Italia nostra, intrepido giovinetto eroe) ricaccino di là da i nostri monti e dalle nostre spiagge dell'Istria e della Dalmazia i lurchi predatori; e non se ne parli piú.

POES., 210. E troppo Italia ancor gli sembri forte Quando ne' lurchi avventerà la morte; 218. Già fuoco e ferro orribilmente in volta Percuote i lurchi come turbin fosse; 1040. Fanno pasqua i lurchi Ne le lor tane, e poi calano a valle.

Lusiade: Del Portogallo. Lusitania fu chiamata da' Romani la terra che press'a poco corrisponde al Portogallo d'oggidí.

POES., 545. L'anglo e 'l lusiade Maro.

lusinghieramente: per Lusinghevolmente, Con piacevolezza, Con lusinghe, non è registrato né credo abbia altri esempli.

PROSE, 409. Colori parole e suoni che simulavano lusinghieramente la vita.

lustra: Tana, Covacciolo, Nascondiglio belluino. Dante (*Par.*, 4, 127): " Posasi in essa come fera in lustra ".

Poes., 348. Ripara a schermo da la gelid'aura Aquila in rupe e belva antica in lustre; 575. Come fiere in lustre, Sonnecchiando giacean nel chiostro nero Codici immani.

luteo: Color giallo come lo zafferano, il tuorlo d'ovo, il fiore della ginestra; lat. *luteus*. Il Dolce (*Dial.*, 15): " Il color luteo non è alcuna cosa che tanto dimostri quanto il fior di calta e di genisto, e parimente il vitello dello uovo ".

Poes., 343. Io bevo al dì che tingere Al masnadier di Francia Dee di tremante e luteo Pallor l'oscena guancia.

lutolento: e Lotolento; Limoso, Lotoso, Pien di fango o loto, lat. *lutulentus*. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 415, 16): " La melodìa Che le rane Fan... nel fiume che stagna tra i salci e le canne Lutolente ".

Poes., 735. Il mattino Brumoso accidioso e lutolento.

lutta: Lotta, Combattimento, Tenzone, lat. *lucta*. Da Luttare, antica forma per Lottare. In Dante (*Purg.* 17, 38): " I' son essa che lutto, Madre, a la tua, pria ch'all'altrui ruina ".

Poes., 39. De le virginee lutte co' baci Desta il furore.

M

macca: Abbondanza; onde il modo A macca, In grande copia, Abbondantemente. Nel *Malmant.*, (1, 76): " Si cala al buon mercato a quella macca "

Poes., 179. Ei rimesta le tragedie a macca.

maciulla: Strumento fatto per uso di tritare la canapa o il lino, e nettarli della lor materia legnosa. Nelle *Laudi* (1, 27, 9) il D'Annunzio: " Il battere della maciulla Nell'aia ". Il Pascoli (*Nuovi Poem.*, 147, 12): " I canapugli... Che la maciulla gramolò tra i denti ".

POES., 713. Ha le mascelle a guisa di maciulla.

madido: Molle, Bagnato, Umido; e dicesi specialmente del sudore. Il Marchetti (*Lucr.*, 6, 438): " D'un sudor gelato Madido il collo ".

POES., 289. Poggiàti a' colli madidi De' corridori elei.

maggese: e Maggiatica; il Campo che l'agricoltore lascia sodo per lavorarlo e seminarlo l'anno vegnente. Il Pascoli (*Myr.*, 71, 17): " Come l'aratro in mezzo alla maggese ".

POES., 807. Giovenchi invitti A franger glebe e rintegrar maggesi.

maio: propriamente Albero alpestre che fiorisce a guisa della ginestra, detto anche Alborniello, Maiella e Maggiociondolo. Il *cytisus laburnum* dei botanici. Per estensione, di ogni Pianta frondosa e fiorente. Il D'Annunzio (*Eleg.*, 60, 6): " Simile in vista alla donna Cui lungo il rivo scorse Dante tra freschi mai ". E Giovanni Pascoli (*Pens.*, 48): " Fra i verdi mai della foresta di Matelda ".

POES., 615. Vorrei posar tra questi lieti mai Un ben sognando che non fu ancor mai; Vorrei posare in questa gioia pia Sognando un bene che già mai non fia.

mainare: lo stesso di Ammainare, che è piú comune. Raccoglier le vele sí che piú non ricevano il vento; Trar giú non solamente le vele, ma

checchessia, le antenne, i pennoni, gli alberetti, la bandiera, filando il canapo con che eran sospesi in alto.

Poes., 709. Voi che in volta dal levante Mainaste or or la vela.

malescio: Duro, quasi Vuoto come le noci di peggior qualità. Nella *Bucch.* il Bellini (58): " Or che 'l mio capo s'è fatto malescio ".

Prose, 676. Tra quella moninna Schifalpoco... e questa ghignetta di fanciullo malescio e dispettoso.

malestruo: Dal lat. *mala struo;* Macchinatore di danni, di malanni o malestri. Nel *Conv.* di Dante (203): " Ahi malestrui e malnati, che disertate vedove e pupilli! ".

Prose, 615. Un po' d' intontimento malestruo.

maligno: Malvagio, lat. *malignus*, Che è disposto al male. Detto di luogo, Inospite, Ingrato, Diserto, Periglioso; di terreno, Sterile, Desolato. Dante (*Inf.*, 7, 108): " A pie' de le maligne piagge grige ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 249, 2): " Le maligne spiagge ".

Poes., 124. Pe 'l deserto De le crete maligne; 598. Dove raro ombreggia il bosco Le maligne crete e al pian Di rei sugheri irto e fosco Le cavalle errando van; 885. Un vapor acre d' orrida tristizia... sale e fuma, e misto a l' aer maligno feconda Di mostri intorno le pendenti nuvole.

mamma: e, segnatamente, nel numero del piú, le Mammelle. Nelle *Satire* dell'Adimari (2): " Non ha rossor che di portar le viete Mamme scoperte ".

Poes., 899. Versate il latte da le mamme tumide.

manata: Quanta roba si può prendere e tenere in una mano, Manciata. Nel parlar figurato, detto

di persone, vale Accolta, Radunanza, Drappello. Nella *Sposiz. dei Salmi* (206): " Bella manata di... onorati uomini ". Ma si prende, per lo piú, in senso non buono, o almeno di celia o di ironia.

PROSE, 483. C'era, a dispetto del cattivo tempo, una manata di brava gente; tutta seria e officiale, sufficentemente annoiata, e, senza mancare ai debiti rispetti, noiosa.

mancare: nel senso di Fallire allo scopo, non raggiungerlo.

POES., 884. Scattan su da un cespuglio co 'l guizzo di frecce mancate Due neri uccelli.

manco: a modo di sostantivo, Mancanza, Mancamento, Il mancare. Nel *Conv.* di Dante (2, 2): " Mi parea aver manco di fortezza ". E il Barberino (*Reggím.*, 183): " E sotto voi nessun è indigente Nessun povero muore, Nessun ha manco de le sue bisogne ".

PROSE, 376. A quel suo manco, alle volte, di forza risentita nel colorire... v' accorgete che egli... è vecchio di qualche secolo.

mandarino: nome di Ufficiali publici nella Cina, o di persone comechessia segnalate. Il Bartoli (*Cina*, 17, 100): " Le mogli de' Mandarini ".

POES. 765. Quelle ignude Zucche de'mandarini, Ripigliano il vigor di gioventude E scuotono i codini.

maniero: e Maniere o Manieri; dal latino barbaro *Manierum*, francese antico *maneirs*. Nobile magione di campagna, a volte anche munita; Castello o Palagio con terre intorno. Giovanni Pascoli, *Myr.*, 34: " Fra boschi arduo maniero ".

POES., 267. Intorno a' manieri feudali; 709. Cittadini di palagio, Mercatanti e buoni artieri, E voi conti di Maremma

Da i selvatici manieri... Fuori porta del Parlascio, Su, correte arditamente; 952. La vecchia Aosta di cesaree mura Ammantellata, che nel varco alpino Èleva sopra i barbari manieri L' arco d'Augusto.

maniero: in forza di aggettivo, di Falcone, Astore e simili bestie rapaci, valeva nel parlar de' falconieri Agevole, Domestico, Addestrato bene alle cacce. Giovanni Pascoli (*Canz. del Carr.*, 53, 4): " Fu preso... Come un astor maniero ".

POES., 311. Un bello astor maniero.

mano: per Manata; Dare una o piú mani a checchessia, vale Tingerlo, Colorirlo, Impiastrarlo o Imbiutarlo una o piú volte di vernice, mistura, e simili. Nel *Rip.* del Borghini (173): " Volendo dipigner sopra muro che sia secco, si rastia il bianco, e se gli dà due mane di colla calda ".

PROSE, 520. O generazioncelluccia di stoppa, ricoperta da una mano di gesso tinta a color di ferro!

mantrugiato: Logorato, Stropicciato, Strapazzato con le mani, Brancicato. Nella *Colt.* del Soderini (68): " Questa (erba) si piglia fresca la mattina di buon'ora, mantrugiandola... il meno che si possa ".

PROSE, 654. La retorica... ninfa dello spettacolo mantrugiata; 960. Che le mantrugiasse e stazzonasse.

mareggiare: Fluttuare, Ondeggiare, Muoversi a somiglianza delle onde marine; lat. *fluctuare*. Nei *Poemi conv.* del Pascoli (22, 26): " E il cuor d'Achille mareggiava come Il mare in dubbio di spezzar la nave ".

POES., 354. Deh come lieto tra il Sunio e l' isole... L' azzurro Egeo mareggia! 994. Candide tendea al mareggiante Eridano le braccia. || PROSE, 1173. Mareggiava... un tumulto di vita.

marinatura: il Marinare; che è quella Operazione per la quale si conservano sotto l'aceto pesci fritti e altre cose da mangiare. Nel figurato, Il tenere in serbo, Serbare.

PROSE. 856. Certa marinatura di scetticismo.

Marpesio: Del Marpesso, montagna nell'isola di Paro, famosa pe' suoi mirabili marmi.

POES., 529. O diamante bianco Entro gli azzurri egei, Paro gentil dal cui marpesio fianco Uscian d' Ella gli dei.

Marsio: Marso o Marsico, De' Marsii, popolo d'Abruzzo presso a Celano, cosí detto da Marso figliuol di Circe, che gli imparò l'arte de' veneficii e delle incantazioni. I Marsi davano all'esercito romano i soldati piú audaci e impetuosi all'assalto. Cfr. Vergilio, *Georg.*, 2, 167, e Orazio, *Carm.*, 2, 20, 18. Il D'Annunzio (*Fiacc.*, 143, 19): " La gente marsa È d'ossa dure ".

POES., 290. Ululando le marse aste affrontar; 798. Davanti i flutti de' marsi militi.

marzio: Di Marte, dio della Guerra; Bèllico, Guerresco, Marziale. Ovidio (*Trist.*, 3, 7, 51): " Dumque suis victrix omnem de montibus orbem Prospiciet domitum martia Roma, legar ". Il Monti (*Il.*, 20, 21): " D'intorno a te, Marzio Pelíde, Li Achei metteansi in punto appo le navi ".

POES., 803. Ne la marzia Todi; 983. Il marzio gallo canta!

Mauro: Dei Mauri, popoli della Mauritania, che dettero soldati di truce aspetto e feroci agli eserciti di Annibale.

POES., 804. I Mauri immani e i numidi cavalli.

mazzocchio: sorta di Cappuccio o Berretto che portavano gli antichi; Cappello ducale. Il Vasari (*Vite,* 4, 104): " Dettegli poi a fare un mazzocchio ducale ".

Poes., 705. Tutti a nuovo in bell'arnese Co 'l mazzocchio e con la spada.

medico: lat. *medicus*, in forza di aggettivo. Che professa o Che sa l'arte di medicare. Il Fagioli (*Rime,* 12, 179): " Ei con medica mano i piú penosi Morbi tolse dagli egri ".

Poes., 55. Tu al bel corpo le mediche Mani applicar godesti.

mefíte: lat. *mephitis*. Esalazione pestilenziale, Aria non respirabile.

Poes., 999. De la bocca agognante con l'atra mefite ella fuga Turbato l'usignuolo tra gli allori cantando. || Prose, 278. Un ospitale, dalla cui mefite non riesce né pure oggi a noi di trarci fuora.

mele: Componimento breve di pochi versi e di strofe di breve giro presso gli Eoli.

Prose, 1395. Della (gente eolia) erano i mele... Mele scrisse sero Alceo e Saffo.

melode: e Meloda; Melodia, Soavità di suono o di canto. Dante (*Par.*, 24, 114): " Nella melode che là su si canta ".

Poes., 93. Tacquer le melodi sante.

mènade: Sacerdotessa di Bacco; Baccante. Erano femine che nelle feste del gioioso iddio si inebriavano di furore osceno. Nell'*Interm.* il D'Annunzio (60, 10): " Un antico Di mènade frammento era il suo busto Eretto, in quell'inconscio atto impudico ".

Poes., 103. Mènade oscena.

menno: Impotente, Difettoso, Vano, Evirato. Filippo Villani (*Cr.*, 11, 65): " Era sfoggiato di grandezza e menno, e però era chiamato il conte Menno ".

POES., 175. Voi siete tutti menni menni menni.

Meonio: Della Meonia, nella Lidia: e perché là si facea nato Omero, per Omero si prese da'poeti, e Meonidi furono chiamate le nove vergini Muse.

PROSE, 361. Se i cronisti del secolo decimoterzo chiamavano figliuola di Roma Firenze... potea bene il Poliziano chiamarla... città meonia.

messerino: diminutivo piú dispregiativo che vezzeggiativo di Messere. Il Carducci e gli " Amici pedanti " designarono con questo appellativo Giuseppe Polverini, editore fiorentino. Nel *Pataffio*, (4): " Il messerino storpio col maneo ".

POES., 187. S' indraca messerin contro i pedanti.

messidoro: il Mese delle mèssi mature. Era il decimo del calendario republicano francese, e comprendeva i giorni dal 19 o 20 giugno, al 19 o 20 luglio. Il D'Annunzio (*Interm.*, 64, 5): " A messidoro I canti, ne le vigne soleggiate, Tra i solchi del fromento, pe' i lontani Culmini già saliano, i canti umani! ".

POES., 657. Era un bel giorno Del vital messidoro; 823. Cantano le cicale l' inno di messidoro.

mezzanità: lat. *medietas*, Mediocrità; e nel senso di Interposizione, Intromissione. Il Varchi (*Stor.*, 12, 441): " Si fuggirono a Venezia per mezzanità del signore Stefano ".

PROSE, 309. Per la intromissione e la mezzanità del principio religioso.

mézzo: Maturo, Sfatto; e si dice de' frutti, quando, per esser venuti a perfezione soverchia, incominciano a farsi menci e ad infracidare.

POES., 609. Io vo' che putre e mézzo Polvere ei torni al fin: Prete sarà il disprezzo Ed acqua santa il vin.

mica: alla latina; Minuscola parte di alcuna cosa; Minuzzolo, Briciola; anche nel figurato.

POES., 4. Te con le tenui miche d'Orazio Crebbe la pallida musa del Lazio.

microcosmo: voce greca, Piccolo mondo, Compendio dell'universo.

POES., 1059. Né oggimai piú tonda Ma ciclica per te sia la padella, Ed ellíptico l'uovo e microcosmo L'uomo.

miluogo: il Mezzo del luogo, Luogo di mezzo, franc. *milieu*. Il Varchi (*St.*, 9, 258): " Il miluogo, ovvero centro di Firenze ".

PROSE, 1091. Nel miluogo piú glorioso del mondo; 1273. Il miluogo... della produzione... intellettuale.

minnesínghero: dal ted. *minne* e *singer*, Cantore erotico. Si dissero cosí in Germania i Poeti d'amore che a guisa de'Trovatori cantarono nei secoli XIII e XIV.

PROSE, 271. Su 'l liuto del minnesínghero nei castelli della verde Savoia e della Turingia; 304. In Alemagna il dialetto meridionale dei minnesíngheri era succeduto a piú altri piú antichi; 309. Nella lirica amorosa dei trovadori e minnesíngheri.

miro: lat. *mirus*, Ammirevole, Mirabile, Maraviglioso. Nelle *El.* dannunziane (68, 5): " Oh! mira ebrietà! " Nelle *Odi e Inni* di Giovanni Pascoli

(24, 5): " Un alito era, solo, per il miro Gurge di luce ".

POES., 150. Da la mira vision percossa.

mirteo: Mirtino, Di mirto; Del colore di mirto. E si dice anché per Baio scuro, del pelame de' quadrupedi.

POES., 47. Essa a le ninfe il mirteo Bosco d'entrare impone; 56. Vide... stillar la mirtea Chioma rugiade assire.

misocristismo: dal greco, Odio o Dispregio contro Gesú Cristo e la sua dottrina.

PROSE, 947. Una leggenda d'empietà e di feroce misocristismo.

mitriare: e Mitrare; Coronare con mitria, e, figuratamente, per Esaltare, Sperticatamente lodare, Magnificare, e simili. Dante(*Purg.*, 27, 142): " Perch'io te sopra te corono e mitrio ".

POES., 390. Che importa a me? Non fo madrigaletti Che voi mitriate d'immortalità.

moccicone: Ragazzo, Fanciullo che pretende di far l'uomo; o anche d'Uomo inetto, dappoco. Vivo in Toscana, nel parlar famigliare. Nelle *Canz.* di Lorenzo de'Medici (16, 2): " Tu se' 'l fior de'mocciconi ".

PROSE, 861. Sentire un moccicone dirvi su 'l muso... che ad amar la patria, ci penserà da vecchio.

molcere: e Molcire, Addolcire, Temperare.

POES., 162. In me, non nato a molcere Con serva man la lira.

moltisono: Di molti suoni o Che rende gran suono; Moltisonante, lat. *multisonus*.

POES., 969. L'oceano Moltisono.

monoritmo: aggiunto di Verso d'un solo e medesimo numero di piedi e sillabe, e terminati da una istessa rima.

POES., 442. La strofe monoritma.

monarchista: Monarchico, Che parteggia per la monarchia; ma ha sapore tra d'ironia e di dispregio.

PROSE, 1374. Non parteggiava con quei monarchisti varicolori che paiono aver diminuito il concetto della patria e han ritorto il cammino dai principii su cui la patria fu fondata.

monnina: diminutivo vezzeggiativo e talora ironico di Monna; Donnetta furba, accorta.

PROSE, 676. Quella monnina Schifalpoco.

montare: Dar la carica, Caricare; Dare il tuono a quella serie di canne corrispondenti alla tastatura dell'organo, chiamata Registro.

PROSE, 854. Secondo si monta il registro.

monumentare: per ischerzo, Onorare o Celebrare alcuno con un notabile segno in un luogo publico.

PROSE, 1031. Dubito forte non le cave di Carrara e di Serravezza abbian marmo che basti a monumentare le grandezze viventi; 1243. Mantova... cerca denari per monumentare Virgilio.

morseggiare: Morsecchiare, Mordicare, Afferrare alcuna cosa co' denti e Strapparla a piccoli morsi.

PROSE, 12. A guisa di scimmie morseggiano co' bei motti.

movere: e Muovere; pel Mettere e il Pullulare che fanno le piante di primavera. Lat. *germinare*.

POES., 900. Cosí cantano i germi che si movono E le radici che bramose stendonsi.

mozzorecchi: Imbroglioncello, Raggiratore, Uomo furbo e bindolo; Curiale ignorante e disonesto. Il Salvini (*Note al Malm.*, 2, 123): " Questi uo-

mini che chiappano e non si lasciano chiappare son detti Mozzorecchi ".

POES., 191. O bonzi, o mozzorecchi, Voi fiorirete i ginnasi e' licei D' Ecceomi e Barabbi e Zebedei. || PROSE, 427. Egli non ha le piccole gherminelle di voi, mozzorecchi della politica del giorno per giorno.

mucido: Odor di stantío, nauseabondo. Quel Savor di putrido che pigliano segnatamente le carni macellate, quando si avviano a corruzione.

PROSE, 465. Certi fiori della rettorica politica che oggimai rendono odore di mucido; 719. Dopo tanto mucido tanfo di chiostri monastici.

musagète: dal greco; Soprannome di Apollo, quasi Compagno delle Muse o loro Guida o Condottiero.

PROSE, 642. Come un Apollo musagète.

muftí: Capo religioso de' Maomettani. Il Segneri (*Incr.*, 2, 22, 18): " Ogni muftí è supremo interprete della legge turchesca ".

POES., 174. Torrei prima il gran cane Od un mufti, che niun de' vostri eroi, O i magni italianon che siete voi.

mugghiante: Che mugghia; e, in forza di sostantivo, Bue, Vacca, e simili.

POES., 725. L'arator... il pungolo vibra in su i mugghianti.

mughettería: Sdolcinatura, Atto o Modo sdolcinato, Nauseosa dolcezza di parole. Non registrato.

PROSE, 1247. La stupida mughettería dell'Arcadia.

multivolo: Che brama molte cose, e varie, volubilmente.

POES., 837. E 'l perfido riso di Lidia e i multivoli ardori. || PROSE, 1117. La moglie multivola.

mutria: si dice in Toscana di chi affetta Sostenutezza orgogliosa e sdegnosa, con atti del vólto segnatamente.

PROSE, 483. Ahimè, quelle marsine, quelle croci, quelle mutrie!; 593. Questa critica che gorgheggia come una prima donna e ha la mutria d'una marchesa dei Seicento.

N

naspo: l'Aspo; Istrumento formato di un bastoncello con due traverse messe in croce e contrapposte, a discreta distanza l'una dall'altra, per formarvi su la matassa del filo.

PROSE., 323. Le spole e i naspi tacevano.

nauta: Marinaro, Nocchiere, Navigatore. L'Ariosto (*Or. fur.*, 15, 68): "E i corpi umani son le sue vivande Delle persone misere ed incaute Di viandanti e d'infelici naute".

POES., 38. Il nauta ride e i furori D'euro; 874. L'odor su le salse aure .. si mesce al cantar lento de' nauti.

navarca: Governatore della nave, Navigatore, Condottiero di vascelli.

PROSE, 1406. Il vecchio novarca veneto Enrico Dandolo.

navíle: per Naviglio. Il Pascoli (*Poemi ital.*, 76, 1): "Era il nocchiero che volgea la barra Del navil mosso a ricercar l'Italia".

POES.. 985. Te fuggente la logica importuna Presago accolse il comico navile Veleggiando la tacita laguna.

nebbione: detto di Uomo, vale Persona di poca levatura. Il Varchi (*Lez. dant.*, 2, 95): "Che direm di... cruscone, nebbione, babbione, dondolone?".

POES., 196. Viva pur Sandro Manzoni! Quant'è mai che s'arrabatta Co' filosofi nebbioni E gli storici a ciabatta!

nefario: lat. *nefarius*. Sacrilego, Nefando, Ribaldo, Empio.

PROSE, 1254. Il nefario Giovanni duodecimo.

nepente: Pianta egizia ricordata da Omero, che ridotta in polvere e mescolata col vino formava una bevanda atta a rallegrare il cuore.

POES., 389. Fiorisce sol nel verso il pio nepente Ond' Elena infondea le tazze a i re?; 644. Elena argea Di nepente a gli eroi le tazze infuse.

nevato: Coperto di neve, Nevoso, Bianco come neve.

POES., 346. Una caligin bianca Empie l'aer dormente, e si confonde Col pian nevato all'orizzonte estremo; 499. Pe' boschi sopra i vertici nevati; 1022. Scintillan le nevate alpi.

nidore: Cattivo odore; e propriamente di quello che mandano le uova andata a male.

PROSE, 1248. Al nidor di morto.

niffolo: Ninfolo; Muso. La Parte del muso del bue intorno alle narici; e, per dispregio, del Viso umano.

PROSE, 846. Poi sgravava quegli occhiettacci di sbieco verso i travicelli, e arricciava il niffolo, e fiutava; e grugniva: 'Un c'è affetto, guà!

nirvana: Stato di perfetta beatitudine dello spirito, dopo la morte del corpo, nella religione indiana. Annientamento, Desiderio di pace, Tranquillità.

PROSE, 440. La società vecchia... avrebbe voluto addormirsi nel nirvana dell' idealismo; 943. In quel nirvana di splendori e di suoni.

nitrico: Di nitro; e si dice dell'Acido che ha per radicale il nitrogeno o l'azoto. Polvere nitrica, la Polvere da fuoco.

POES., 828. Il nitrico fumo.

nivale: Nevoso, Coperto di neve. Bianco come la neve, Candidissimo. Nelle *Laudi* (2, 278, 1) il D'Annunzio: " I nivali vertici; " nel *Piacere* (379, 11): " Lo spettacolo della notte nivale ".

Poes., 638. Il nivale Fedriade vertice sorge e sfavilla; 866. Dal grande altare nival gli spiriti Del Montebianco sorgono attoniti.

nominato: in significanza di Celebrato, Rinomato, Ricordato sovente, Illustre comechessia, Famoso o Famigerato. Ne' *Fior. di s. Franc.*: " In quel tempo usavano nella contrada tre nominati ladroni ".

Prose, 206. Altri men nominati scrittori.

noologico: Che si appartiene alla Noologia o Scienza dello spirito romano.

Prose, 18. Le scienze noologiche, filosofia e filologia propriamente detta.

novale: aggiunto di Terra che, rimasa per piú anni incolta, fu lavorata e seminata di fresco. Cresceni zio (11, 9, 4): " Novale è il campo che primo alla coltivatura si mena, o che si mena alla prima virtú per riposo d'un anno, ovvero di piú ".

Poes., 630. Il verde tenero de la novale Sotto gli sprazzi del sol ridea.

novelleggiare: Novellare, Contar novelle o fole.

Prose, 780. Come una fanciulla del contado toscano che novelleggi.

novello: Novamente apparito o nato: e dicesi degli animali come delle piante. Propaggine.

Poes., 415. Crescean tre fanciulletti a l'altro intorno, Come novelli del castagno al pie'.

nubilo: Coperto, Offuscato di nubi, detto del cielo; lo stesso che Nuvoloso o Nubiloso. Il Tasso

(*Gerus.*, 1, 2): " Quale in nubilo ciel dubbio si vede, Se il dí alla notte o s' ella a lui succede ".

Poes. 332. Arde di amore il nubilo Ciel da' suoi lumi e 'l pigro suol ricrea; 448, Su 'l nubilo inseminato piano; 894. In su la nubila cima de' l' essere, Tu sali, o dolce imagine.

nullaggine: Vanità, Cosa da nulla, Nullità.

Prose, 413. Contro quella nullaggine faccendiera che gravava con tutto il peso della vanità sua su 'l paese.

nullismo: la Dottrina che rinnegando ogni principio ontologico conduce alla affermazione disperata del nulla.

Prose, 441. L' idealismo de' romantici... e il nullismo del Leopardi.

nurago: e Nuraga; parola di ignota origine secondo il Pais, affine alla parola *nurras* che nel territorio di Oliena e de' paesi vicini indica una particolar forma di cavità frequenti in quei monti. I nuraghi, secondo la piú probabile opinione, furono inalzati in Sardegna per uso di abitazioni munite o di fortezze, quando que' popoli se ne vivevano sparsi per le campagne o raccolti in gruppi ove il suolo era piú irriguo e fertile, o ricco di armenti, di foreste, di selvaggina. Il D' Annunzio (*Piú che l' amore*, 231, 14): " Accendimi un fuoco di lentisco sopra un nuraghe ".

Prose, 1357. Nell' isola bella del sole e nella severa isola dei nuraghi.

O

obliquo: Non diretto, Tortuoso, e, figuratamente, per Cattivo, Ingiusto, Che reca insidie, Mal fido.

Il D'Annunzio (*Eleg.*, 180, 3): " Obliquo ritorni, ed in mano Rechi la tazza piena d'un falso vino ".

Poes., 98. De l'etade obliqua Dispregiator; 329. Maggior de' tempi e de l'obliquo fato; 438. De le adultere ignude in su le membra La libidine esulta. I barcollanti amori, in mal feconde Scosse, d'obliqua prole Seminan tutte queste serve spoude, Ed oltraggiano il sole.

occhio di bue: alla francese, Finestrino di forma ovale. Nome che si dètte, nel palazzo delle Tuileries, all'avanticamera di Luigi XIV, nella quale era una simile finestra. Il Serlio, *Arch.*, 7, 82: " È necessario farvi (nei tetti) alcuni finestrini, la maggior parte de' quali si dicono occhi di bue ".

Poes., 469. Il re dal suo lascivo Occhio di bue Guardava il mondo, piccolo al suo pie'.

occiduo: Calante; detto del sole, Che tramonta o Che è in sul tramonto. Il D' Annunzio (*Laudi*, 1, 74, 4): " Il sole inclinavasi all' onda Occidua ".

Poes., 273. Di splendor vestita Par da l'occiduo sol la costa verde; 284. Ne la fredd' ombra de l'occiduo giorno; 317. Nube Aurea che attinge da l'occiduo sole Le tue valli non tocche, ermo Apennino; 341. Salamina Rosea del sole occiduo Ridea da la marina; 448. Protendea la repubblica santa le aperte braccia Dritta in fra i romulei colli e l' occiduo sol; 640. Fuggiam le occidue macchiate rive, Dimentichiamo; 827. Lidia su 'l placido Fiume... Al sole occiduo naviga; 873. L'anima... Naviga in un tepor di sole occiduo Ridente a le cerulee solitudini; 876. Vedi con che desio quei colli tendono Le braccia al sole occiduo.

oceanino: Dell' oceano, Che sta nell' oceano, Marino. Anche nome delle Ninfe del mare.

Poes., 693. Da lo scitico mare in lunghi manti Le azzurre Oceanine A me surgono, e d' inni e di compianti Mi ghirlandano il crine!

Ocneo: Di Ocno Bianore, figliuolo di Manto e del Tevere, e fondatore della città che dal materno nome volle chiamata Mantova. Vergilio (*Aen.*, 9, 198): " Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris Fatidícaeque Mantus et Tusci filius amnis ". Valle ocnea e Ocnee convalli chiama il Carducci il piano bagnato dal Mincio.

POES., 64. Percuote l'ungaro Destrier la valle ocnea; 211. Le ocnee convalli. || PROSE, 1084. Lungo il fiume ocneo.

odinico: Di Odino, o Wotan, a' mitologi germanici dio della guerra e signore della tempesta.

POES., note, 720. Ne' miti odinici del cacciatore demoniaco; — Le due leggende, la germanica odinica, l' italiana cattolica; 839. Odinici Carmi intonando; 1158. Memorie ed origini elleniche, italiche,,. odiniche.

odorato: in forza di aggettivo e di participio con complemento; Odoroso, Odorante, Odorifero, Che odora. Vergilio (*Aen.*, 6, 658): " Inter odoratum lauri nemus; " Orazio (*Carm.*, 2, 11, 14): " Rosa Canos odorati capillos ". Il Foscolo ne' *Sep.*: " Odorata arbore amica Le ceneri di molli ombre consoli ".

POES., 301. La stanca Luna che sorge e va tra gli odorati Vapor benigna; 310. Ardendo in mezzo d' odorata selva Il focolar; E ne l' aure odorate Amor sospira; 365. Come la luna, a le odorate sere; 676. Siediti a le nostre ombre odorate Ove soffia dal mare il maestrale; 693. Cirene, a me ne l' odorata sera Spande le trecce belle, E pie traverso quella chioma nera Mi ridono le stelle; 871. Qui brilla il maggio effuso ne l'aere odorato di rose; 904. Lalage, intatto a l' odorato bosco Lascia· l' albero che si gloria eterno.

oligarca : Seguitatore o Propugnatore dell' Oligarchia, che è governo violento di pochi. Il Papi (*Coment.*, 7, 112): " Annunziando grandi sciagure se gli oligarchi si ostinassero a ritenere soli il reggimento ".

Poes., 915. Ripensa i giorni quando a la morbida Tua chioma intorno roggie strisciavano Le strofe contro a gli oligarchi Librate e al vulgo vile d' Italia.

oltremarino : termine araldico per indicare il Colore turchino denso del campo dello scudo, somigliante al colore delle acque d' alto mare. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 26, 4): " Sotto il grande balcon di tiburtino Ov' han lo scudo i Guttadauro Alíma, Con gocce d' oro in campo oltremarino ".

Poes., 430. L' azzurro oltremarin di Terrasanta.

ombría : Ombra, Tenebría. Il Pascoli (*Canti di Cast.*, 137, 8): " Vien nell' ombría la voce pia ".

Poes., 862. Va su' tuoi verdi prati l' ombría de le nubi fuggenti.

omei : Lai, Sospiri, Lamentazioni, Esclamazioni dolorose. Nelle *Rime* del Magnifico (82): " Dopo tanti sospiri e tanti omei Ancor non veggo quel bel viso adorno ".

Poes., 44. Piú soavi omei.

onagro : lat. *equus onager* e anche *onagrus*, Asino selvatico. Il D' Annunzio (*Città morta*, 96, 15): " Sparso era un armento bigio D' onagri ".

Poes., 1057. Tace Montecitorio e su 'l piazzale Giace come un onagro addormentato. || Prose, 1274. Mulo nato dall' incrociamento della giumenta Arcadia coll'onagro Ossinismo.

ondeante: Ondulante, Ondante, Che leggermente si muove, tremolando, in qua e in là. Non è registrato, e non ne so altri esempii.

Poes., 157. Vesti Tirie ondeanti mollemente.

ondisono: Che risuona per romore delle onde marine, Romoreggiante. Non è registrato.

Poes., 573. Canta del Po l' ondisona riviera.

ontologico: Che spetta alla Ontología, la quale pone il fondamento della vera filosofía, derivandone i principii dal vero assoluto.

Prose, 1384. Con ontologica potenza.

onusto: Pieno, Aggravato di molto peso, Incarcato; lat. *onustus*. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 174, 5): " Nei porti ove la nave Onusta approda ".

Poes., 415. Co 'l pugno di peccati onusto.

opaco: Buio, Tenebroso alquanto, Oscuro, Rischiarato da falsa luce. Il Pascoli (*Nuovi Poem.*, 97, 8): " Ed ecco allora nell'opaca loggia, Piena di verde, uno scrosciare uguale ".

Poes., 700. L' opaca ampia frescura.

ôra: per Aura; assai familiare ai poeti. Nell' *Orl.* del Berni (67, 63): " Levossi un ventolin fresco, ed un ôra, Chi gli soffiò di quella selva fora ".

Poes., 68. Scherza con l' ôra incerta Di lauri un bosco.

oracolizzare: per Oracoleggiare, Spacciare oracoli, Parlare a modo d' oracolo, Presumere, parlando, di dir verità infallibili, le quali debbano essere da chi ascolta accolte con curiosa fede e con pauroso rispetto.

Prose, 560. Se... avesse oracolizzato com' egli riferisce.

orbino: Cieco, Chi poco ci vede, Ciechino.

PROSE, 853. Gli orbini di Bologna, che suonano il violino.

Oreade: Ninfa abitatrice de' monti. Il Caro (*Eneide* I, 825): " Qual sulle ripe dell' Eurote suole, O ne' gioghi di Cinto, allor Dïana, Ch' a l' Oreadi sue la caccia indíce ".

POES., 644. Qual etade, Chiedon le Oreadi, ti portò si bella?

orifiamma: e Oriafiamma; Bandiera, Stendardo; il proprio Vessillo di guerra dei Re francesi. Il D' Annunzio (*Il fuoco*, 108, 17): " Una galera palpitante d' orifiamme ". Il Pascoli (*Sul limit.*, 18, 21): " Carlo, senz' ira, volse gli occhi lento. L' orifiamma palpitava al vento ".

POES., 488. Ed intorno a l' orifiamma dispiegante i gigli gialli Sgambettando e cianchettando intessea carole e balli; Ed intorno a l' orifiamma sventolante i gigli d' oro Sibilando e bofonchiando intonava questo coro.

orto: lat. *ortus*, Nascimento, il Sorgere del sole e dei pianeti. Dante (*Purg.*, 30, 2): " Che né occaso mai seppe né orto ".

POES., 61. Cintia... del notturno scende Orto al confine.

osanna: voce ebrea, Oh salva! Fu il grido col quale le moltitudini salutaron Gesú nel suo entrare in Gerusalemme. Il D' Annunzio (*Innoc.*, 69, 20): " Gesú della gleba, osanna ".

POES., 402. Canta: Osanna, Dio forte; 766. Il mio popol, vedete, è in visibilio, E canta: Osanna, osanna!

Osmanico: dal califfo Osman I (1259-1326) fondatore (1294) dell' impero ottomano nell'Asia minore, cosí si dissero i Turchi, il cui dominio si stese poi

ai Balcani e a Costantinopoli (1453), donde ora, finalmente, li scacceremo.

Poes., 330. Percotendo a l' osmanico Furore il tergo obbrobrioso in Piva.

ostel di città: franc. *hôtel de ville;* il Municipio. Nota il Carducci: " Ostel di città è un francesismo ragionevole. Di Ostello per Casa abbondano gli esempi nella prosa antica: ma troppo eran ancóra miste le correnti delle lingue romanze nel ducento e nel trecento, e con gli esempi del *buon secolo* si potrebbe francamente scrivere il piú bell' italiano infranciosato che sia negl' ideali dei poltroni senza idee. Non mancano nella lingua poetica anche moderna. Il Monti, *Basv.*, 1: *Invan si straccia il crin disperso e bianco In su la soglia del deserto ostello;* non bene, della casa d' un villano: meglio, il Manzoni, nel *Natale: Ad Efrata, Vaticinato ostello, Ascese un' alma Vergine.* Per altro il Tommasèo nel *Dizionario* notò a ragione che ostello, in significato di albergo, casa, ecc., è *raro anco nel verso.* Ma il Davila, nella *St. d. guerre civ. di Francia* (3, 203) ha: *Il quale trasferendosi all' ostello (cosí chiamano i palagi dei principali signori) trovò...* E questo è il caso nostro ".

Poes, 730. Su l' ostel di città stendardo nero Indietro!, dice al sole ed a l' amore.

ostia: lat. *hostia.* Quel che si offerisce propriamente a Dio in sacrificio, e il Sacrificio stesso. Il Caro (*En.*, 2, 342): " Era Laocoonte a sorte eletto Sacerdote a Nettuno, e quel dí stesso Gli facea d'un gran toro ostia solenne ".

Poes., 62. Ostie d' umani e d' ospiti; 82. Cadean ostie a la cecropia dea Trenta tiranni; 120. Umane ostie; 204. Gittando Alberto l' itala corona Ostia sé diede a l' ira alta de' cieli; 209. O campi insubri, tinti Del sangue nostro,... Ancor vi rivedremo, D' ostie ferite e trionfali canti A placar le fraterne ombre aspettanti.

ostro: Color rosso che si estrae da una particolare specie di conchiglie marine; e per il Panno tinto coll' ostro, la Porpora, il Manto regale. Gabriele d' Annunzio (*Laudi*, 2, 159, 5): " Il buon Nerva in ostro imperiale ".

Poes., 362. Di regi ostri s' ammanta La città dei Ferrucci. || Prose, 1231. Ricoprendo... degli ostri romani distesi il povero trono della reggenza repubblicana.

Otmano: Ottomano, Turchesco.

Poes., 547. Dov' ei riposa Sotto il capo Sigeo l'onda obliosa, Di otmane torri il tuo bel mar s' offende.

ottundere: lat. *obtundere,* Spuntare, Rendere ottuso; nel traslato, latinismo che sentesi spesso nel parlare della gente cólta.

Prose, 324. Intendesi... come le cure del guadagno e degli utili e materiali godimenti non ottundessero il senso de' bisogni morali.

P

Padiscià: Primo tra i Pascià; titolo che si appartiene al Sultano di Costantinopoli.

Poes., 1009. Il Turco miete. E al morbido tiranno Manda il fior de l'elleniche beltà. I monarchi di Cristo assisteranno, Bianchi enuchi a l'arem del Padiscià.

Pafio: Di Pafo, città nell' isola di Cipro; Di Venere, Sacro a Venere. Nelle *Laudi* (2, 157, 17) di Gabriele d'Annunzio: " Il pafio pargolo ".

Poes., 39. Docile guerrier d'amore In tra le pafie rose vivaci.

paganico: per lo stesso di Pagàno; Che si appartiene al paganesimo, Che ha del pagàno. L'Ottimo (*a Dante*, *Inf.*, 7, 107): " Di questa materia sporremo qui la opinione paganica delli Iddii ".

Prose, 442. Ai tempi un po' paganici del primo regno d' Italia.

paglietta: voce propria del parlare napolitano, e si dice per dispregio a un Avvocato azzeccagarbugli.

Prose, 894. Nello studio d' un paglietta napolitano; 902. La trasformazione del paglietta di Napoli verseggiatore.

pago: Distretto, Circondario, Villa, Villaggio, Borgo, lat. *pagus*.

Prose, 1214. Dio volle si rifacesse... quassú il vico e il pago, il castello e il comune, liberi.

pagoda: e Pagodo; dal pers. *butkhod*, Idolo, e la Casa dell' idolo; Tempio presso i Chinesi, gli Indiani e i Siamesi. Nelle *Lett.* del Sassetti (*Lett.* 85): " Hanno certe loro chiese che chiamano pagodi ". Il D'Annunzio (*Interm.*, 51, 3): " Ne la pagoda i rulli cupamente Da'l gran tamburo echeggiano lontano ".

Poes., 765. Compiuta è alfin la gran pagoda, mistico Asil di fede e imago; *note*, 769. La gran pagoda è la cattedrale di Colonia.

palinsesto: Codice manoscritto sul quale fu raschiata l'antica scrittura, per sovrapporvene un' altra.

Prose, 651. Chi sa cosa mai di serpentesco crede il signor Guerzoni che siano i palinsesti; — Se anche non sapesse leggere i palinsesti; — Lasciamo i palinsesti.

palleggiare: Muover vibrando. Il Monti (*Il.*, 6, 626): " E, dolcemente Palleggiato l' infante, alzollo al cielo ".

Poes., 725. E il pungolo vibra in fra i mugghianti, Quasi che l' asta palleggiasse; e afferra La stiva urlando: Avanti, Francia, avanti!; 907. Or forte madre palleggia il pargolo Forte; da i nudi seni già sazio Palleggialo alto, e ciancia dolce Con lui.

paltoniere: e Paltoniero; Pitocco, vile, Chi va limosinando. Nelle *Rime* del Sacchetti (40): " Non ti provar piú in arme o paltoniere, Poiché viltà ti giunse nell' arcione ".

Poes., 178. Tornata di regina in paltoniera.

palvesato: Armato di palvese; altrove, Clipeato. Palvese era una sorta di Arma difensiva delle antiche milizie, fatta di due traverse e dipinta a variati colori e a bizzarri segni.

Poes., 821. Lento parlava al palvesato popolo.

panatenea: aggiunto che i Greci davano alle Feste che celebravansi in Atene ad onor di Minerva.

Prose, 1380. Se festa ha da essere, sia come una gran panatenea dell' Italia.

pancetta: soprannome burlesco di Persona che ha pancia ragguardevole. Qui il Carducci allude a Ruggero Bonghi, al quale fu dato questo nomignolo.

Poes., 467. E Tullio: L' orazion mia per costoro È troppo larga o stretta. Lasciamo a Stanislao Pasquale il fòro, E il senato al Pancetta.

paràcleto: Paràclito; voce greca, che vale l' Invocato, il Consolatore; ed è appellativo del santo Spirito. E si trova anche usato in forza di aggettivo (*Dial.* di s. Gregorio, 2, 42): " Lo Paràclito Spirito santo non verrà a voi ".

POES., 496. Il paraclèto ne la sua virtú Con piú che sette doni a i perugini In bombe e da' mortai pioveva giú.

parallelogrammo: e Parallelogramma. Termine usato da' geometri per significare una Figura di quattro lati, eguali e paralleli tra loro. Nel *Tr. d. Morte* di Gabriele d'Annunzio (368, 24): " Il campo si disegnava in parallelogrammo su un pianoro cinto di olivi ".

POES., 167. Se' tu l'ambasciador de' calendari, O un parallelogrammo battezzato?

paraninfo: ai Romani, ciascuno dei tre giovini Amici del marito che gli recavano a casa la sposa; Mezzano.

POES., 424. Consumare il matrimonio Le due spose non potran; Paraninfa, da Trieste L'Austria ride; e i vènti illirici L'imeneo fischiando van. ‖ PROSE, 636. Paraninfo leggiadro; 1128. Non invocato paraninfo; 1231. Paraninfo e aizzatore di mogli e drude reali.

parenetico: voce greca, da Párenesi; autorevolmente Esortativo, Ammonitorio. Nelle *Note alla Fiera*, il Salvini (2, 2, 8): " Come dice Isocrate, nell' orazione parenetica a Democrito ".

PROSE, 465. La didascalica, parenetica a un tempo e polemica, delle parti piú ardite del sistema mazziniano; 1154. La Commedia.... mette in atto un concetto morale... con allegoria, a fine parenetico; — Ha un intendimento parenetico.

parere: per Apparire, Mostrarsi, Avere apparenza. Nel *Piacere* del D'Annunzio (199, 21): " Nella sua bocca socchiusa il labbro di sopra avanzava un poco quel di sotto, ma cosí poco che a pena parea ". Il Pascoli (*Myr.*, 210): " L'affanno che in essi non pare ".

POES., 136. Cred' io che al ciglio lacrimoso E a l'occhio ardente ed a l'ansar del petto Si paresse il magnanimo furore.

parergon: Parergo; voce greca che vale Cosa di secondaría importanza, Aggiunta non necessaria, Ornamento, Infrascamento. Il Salvini (*Cas.*, 51): " Parerghi, o frangie, e aggiunte ".

POES., 1059. A' ruscelli ed a gli uccelli e a' nembi De' poeti e a le selve de' pittori Titolo affiggerai sacro, parergon.

pargoletta: Figliuoletta, Fanciulletta, Giovane donna. Dante (*Purg.*, 31, 59): " Non ti dovea gravar le penne in giuso Ad aspettar piú colpi o pargoletta, O altra vanità con sí brev' uso ".

POES., 21. La persona pargoletta e bella Era tutta d'amore un' armonia.

pari: nome che in Inghilterra hanno i Membri della Camera alta; e si prese già per lo stesso che Paladino. Il Passerini (*Canz. d' Orl.*, 579): " A la vanguardia Sono, con ventimila uomini Franchi I dodici di Carlo amati pari ".

POES., 959. Ei drappeggiò con riso infido Nel mantello di pari il suo dolore.

parietaria: e Paritaria; Erba vetriuola, la *parietaria officinalis* di Linneo, pianta dell'ordine delle orticacee, comune ne' nostri paesi, la quale fa su pe' muri ed è però anche detta Erba muraiuola. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 146, 13): " Sotto un cespuglio di parietaria ".

POES., 532. Nel bianco un orma di parietaria Segna l' antico strazio.

pario: da Paro, lat. *Paros*, isola dell' Arcipelago famosa per i suoi eburnei marmi statuari. Nell'*Alleg.*

d. Aut., di Gabriele D'Annunzio (9, 1): " Perfetti come se del fior de' parii Marmi avesseli tratti Prassitele ".

Poes., 446. Non vedi tu le parie forme del tempo antico Accennarne colà?

partigiana: sorta di Arma in asta, in forma di mezza picca con largo ferro. Nel *Cir. Calvano*, 4, 119: " Quivi in un tratto si vide apparire Ispiedi, e spade, e ronche, e partigiane ".

Poes., 710. Ben quattro partigiane Regge, e, come fosser ceci, De' lucchesí i verrettoni Regge infitti a dieci a dieci.

partire: nel significato di Fare in parti, Separare, Dividere; e per Distribuire, Dispensare, Compartire fra due o piú. Il D' Annunzio (*Fig. di Jor.*, 89, 8): " Con te partisco l'acqua il pane e il sale ". Il Pascoli (*Cinquanten.*, 20, 21): " O patria, tu saprai tra i tuoi figli partire il lavoro e il pane ".

Poes., 350. Il celeste, Che bene e mal partí, saldo giudicio; 393. I tuoi clivi Tarconte Coronato pontefice salí, E, fermo l'occhio nero a l'orizzonte, Di leggi e d'armi il popol suo partí. 415. Naim in festa Vide la morte a un suo cenno fuggir E la piangente vedovella onesta Tra il figlio e Cristo i baci suoi partir; 498. Villani ch' hanno da partire Un buon ricolto dopo mietitura; 700. Ecco, io parto fra voi quella foresta D' abeti e pini ove al confin nereggia; 727. A' cavalier bretanni la regina Partía sorrisi lacrime e segreti. || Prose, 1162. Fin che l' Italia fu serva e partita.

parvolo: Bambino, Pargolo, lat. *parvulus*. Il Pascoli (*Poemi ital.*, 35, 4): " Oh! la tua buona parvola, che chiudi Sola, laggiú nel carcere lontano ".

Prose, 187. Né egli credea consentaneo alle sane dottrine che nell' Inferno dantesco mancasse il Limbo de' parvoli.

Patareo: di Patara, città sulle coste della Licia, specialmente famosa per l'oracolo di Apollo e il culto che là si professò a questo Dio.

Poes., 156. I patarei Dumeti impressi dal sereno piede Fiorian di primavera.

pàtera: sorta di Coppa a forma di piccola scodella di terracotta, talvolta di legno e anco di vetro, fatta per uso di bere. Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 191, 22): " Nella destra la pàtera, il flabello, le tavolette ".

Poes., 163. Ne la danza pirrica Scudo a scudo battendo e pie' con pie' Incoronar le pàtere Sopra la morte di Mirsilo re.

patire: nel senso di Tollerare, Sopportare, Permettere. Ne' *Dial.* di s. Gregorio (1, 10): " Ma ciò fare non mi pare che lo tempo d'oggi il patisca ".

Prose, 453. Ultimo fiore della gioventú inaridito che pativa a staccarsi da quel capo ventenne.

paupulare: il Metter fuori della voce, che fanno i pavoni. In Svetonio (*Fragm.*, 251): " Pavonum paupulare ".

Prose, 985. I pavoni si mirano le penne e paupulano come fossero tanti romanzieri della collezione Sommaruga.

peana: voce greca, lat. *paean*. Canto di allegrezza a' Greci, celebrativo della gioiosa efficacia di Apollo. Nelle *Laudi* dannunziane (1, 266, 21): " Tutto pareva sonoro Dell'alto peana lo spazio ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 94, 13): " Giunse piú forte il canto del peane ".

Poes., 117. E prenci e vulgo gridano il peana; 163. Co' peana premevano I tiranni fuggenti; 306. Suona su per l'Egeo Il peana e la sacra ira d'Atene; 532. Io Pean, Io Pean!; 638. Con

virginei peana e i canti De' rusignoli; 810. Sonò... questo Greco peana; 812. Tale il peana De gli Achei sonava; 845. Correa per l'aere un peana.

pedante: Pedagogo, Maestro: Colui che servilmente imita gli antichi nelle scritture e nel parlare; o in altre cose affetta soverchia esattezza e severità. Amici pedanti si vollero chiamare nel 1856 una brigatella di giovini letterati toscani, tra i quali il Carducci, vòlti a combattere pel rinnovamento del classicismo contra i romantici.

Poes., 186. Or ecco un gran concento Di fischi e bussi pauroso e strano: E' vengono i pedanti, a mano a mano; 187. S' indraca Messerin contro i pedanti E del Monti pur ciancia e del Manzoni. O pecoraio, contastú i caproni? Quanti piedi han dirieto e corna avanti?

pegola: Pece, lat. *pix*. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 172, 27): " Con pegola, sevo e cerussa ".

Poes., 420. Laghi di pegola, addensata Di serpenti, di mostri e dimon duri.

Pelíde: Di Peleo, re di Tessaglia, padre di Achille, perciò detto il Pelide.

Poes., 99. E sferzava il Pelíde in riva a Csanto; 113. Venne Del re Pelíde al tumulo; — O re Pelíde, al tuo poeta mostrati.

pèltaste: e Peltasta; Soldato, appresso i Greci, armato di scudo leggero e lunato, detto per ciò Pelta. Forse qui, per Fanteria de' Greci, in generale; dacché i peltasti non portavano elmo. Nelle *Laudi* (2, 179, 6) Gabriele d'Annunzio: " L'udía trascorrendo il peltaste ".

Poes., 798. Scuotesti... l'auspice Ala su gli elmi chini dei pèltasti.

penàti: Divinità custodi della famiglia, gli Dii del focolare, della casa e, per estensione, anche della

patria. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 104, 15): " La gente Ch'ospite accolse i penàti e l' imperio Di Roma morente ".

Poes., 776. Ecco istoriati A i penàti Tabernacoli ed al rito.

pennone: Bandiera bislunga usata dalle nostre milizie medievali come secondaria insegna dopo il gonfalone. Sacchetti (*Rime*, 3): " Un'asta fiera col pennone, e grossa Va ricercando pel suo forte braccio Siccome avessi d' Ercole la possa ".

Poes., 708. Stava presso la candela, Tremolante nel bagliore, Co' pennoni del Comune, A cavallo un banditore.

pentametro: Verso della poesia greca e latina misurato di cinque piedi. Nel *Canto novo* (27, 7) il D'Annunzio: " L'onda armonica e 'l breve pentametro spira In un pispiglio languido di dàttili ".

Poes., 890. Da l'arce capitolina de 'l collo fidiaco molle Il pentametro pender, ghirlanda albana, deve.

peplo: voce greca, lat. *peplum*. Veste lànea, ampia e magnifica, propria delle Dee, e specie di Minerva e delle nobili matrone o de' piú insigni tra gli uomini presso gli antichi. E anche per ampia e ricca Veste, in generale. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 35, 24): " Di negro Peplo vestita ". Il Pascoli (*Poemi conv.*, 8, 6); " Diano le rosee dita Pace al peplo ".

Poes., 45. Onde al zeffiro sposo Sciolga il peplo domani e il sen pomposo; 874. Ed han bei pepli candidi, Serti hanno al capo, in man rami di lauro; 874. Veggo fanciulle scender da l'acropoli... ed han bei pepli candidi.

perfuso: dal verbo latino *perfundere*, Versare sopra, Bagnare, Cospargere. Vergilio (*Georg.*, 2, 146): Hinc, albi, Clitumne, greges et maxima taurus

Victima, saepe tuo perfusi flumine sacro Romanos ad templa deum duxere triumphos ". Nelle *Omel.* di s. Giovanni Crisostomo: " Con unguenti e lisci perfusa, tutto il giorno a lascivia e delizie ed a ciangottare attende ".

POES., 806. Non piú perfusi del tuo fiume sacro Menano i tori... Trofei romani a i templi aviti.

perlato: Che ha colore di perla, Perlaceo. Il Salvini (*Eneide*, I): Ed un vezzo perlato, e doppia d'auro E di perle corona ".

POES., 626. Nel mattin perlato e freddo, Delle stelle al muto albor, Snelle vengono le fate Su moventi nubi d' or.

perennarsi: Perpetuarsi, Rinnovellarsi, Eternarsi. Modo raro, del linguaggio scritto.

PROSE, 343. Le forme del Boccaccio si perennarono nei novellatori italiani e francesi.

permeare: Meare, Attraversare, Penetrare. Raro, ma può cadere nel linguaggio scientifico, specie in alcune forme del tempo passato o dell' infinito.

PROSE, 1299. Tanta italianità permeava la terra e la gente, che in regione fatta francese e sudditi francesi nacquero a questi anni i supremi atleti del Risorgimento.

petrarchiano: Da Petrarca o Del Petrarca. Detto di rime, Secondo i modi, la maniera usata da quel poeta.

PROSE, 375. Compone rime colle piú squisite forme dantesche e petrarchiane.

pezzàto: Maculato, Brizzolato; e si dice, per lo piú, del mantello di cavalli, cani, e simili animali. Nella *Fiacc.* di Gabriele D'Annunzio (67, 14): " I miei cani Pezzàti, bianchi e neri, bianchi e falbi ".

POES., 249. Serbo, attendi! su 'l pian di Còssovo Grande l'ombra di Lazaro s'alza; Marco prence da l'antro fuor balza; E il pezzàto destriero annitrí.

pezzo: l' Artiglieria. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 148, 5): " Rimani qui, forte Sul pezzo Ch' hai tratto con te nella morte. " Nelle *St.* del Serdonati (2, 91): " Contra le quali da' nostri furono scaricati piú volte i maggiori pezzi ".

POES., 728. A pena ogni due pezzi un uom s'avea.

piacentiere: Chi parla o fa checchessía a piacere d'altrui, Adulatore. Il Cavalca (*Sp. di Cr.*, 72): " Era povero e... poco piacentiero e lusingatore ".

PROSE, 1231. Piacentiere dei bastardi di Francia.

piacimento: Diletto; e per Piacenza, Bellezza, Vaghezza e Leggiadría del vólto e della persona, per le quali si piace ad altrui; e dicesi anco di bestie o di cose.

POES., 318. Luceva la sua gaia giovinezza Nel piacimento del sereno viso.

piangevole: e Piagnevole; Lacrimevole, Lamentoso, Che piange, o Che è inclinato al pianto o lo muove. Accompagnato di pianto. Il Doni (*Lyra Barber.*, 2, 4): " Quelli che si dilettano piú delle favole ridicolose che delle tragiche e piangevoli ".

POES., 883. Or sí or no veniva su per le aure umide il canto De' mietitori lungo, lontano, piangevole, stanco.

píare: voce imitativa del Cantar degli uccelli, segnatamente quando son in amore. Il Pascoli (*Canti di Cast.*, 19, 7): " Te che piangi sui nidi Che píano píano soli ". Nelle *Rime* del Cavalcanti, 68: " Quando l' augel pía ".

POES., 613. Desto nel bosco l'uccellin già pía; 774. Non a pena l'augel pía E giulía Ride l'alba a la collina, Ei co 'l mantice ridesta Fiamma e festa E lavor ne la fucina.

píceo: Di pece, lat. *piceus;* Nero come la pece. L'Alamanni (*Avarch.*, 9, 112): "Da lampadi ardenti innanzi luce D' atro píceo color la fiamma fera".

POES., 985. Roteavan pícei Serti di fiamma.

piede: Gruppo di sillabe, negli antichi metri. Nell' Ottimo Comentatore di Dante (*Inf.*, 10, 178): "Amendue parlarono in rime... con misura di piedi e di tempi sillabati".

POES., 88. Io voglio tra rumor d' ire e di spade Atroci alme rapir d'Alceo col piede; 781. A me la strofe vigile balzante Co 'l plauso e 'l piede ritmico ne' cori. || PROSE, 1392. La canzone toscana con i suoi piedi e le volte.

pieno: Compiuto, Intero, se si accenni a tempo. Dante (*Inf.*, 15, 51): "Mi smarri' in una valle Avanti che l'età mia fosse piena".

POES., 74. Pieno l'anno, di votivo onore L'ara ti splende; 853. L'opra del secol non anche è piena.

pieta: Affanno, Pena, Pietà, Compassionevol vista e dolorosa. Nelle *Rime* del Della Casa (*Son.*, 22): "Né altro mai, che unque piú ne piace, Empieo sí di dolcezza uman pensiero, Come al regno d'Amor turbato e fero Di bella donna amata or pieta or pace". Il Pascoli (*Canz. del Par.*, 24): "La gran pieta del Re morto".

POES., 144. Pieta De gli anni tuoi da le funeree strade Non ti richiama?; 293. Deh quanta pieta!; 973. I petali roventi Di lacrimosa pieta apre a i portenti.

pigro: detto di cosa, Non pronto, di Non celere azione. Nel *Purg.* dantesco (33, 114): " Dinanzi ad esse Eufrate e Tigri Veder mi parve uscir d'una fontana, E quasi amici dipartirsi pigri ".

POES., 639. Da gl' iperborei lidi al pio suolo Ei riede, a' lauri dal pigro gelo.

pimpirimpí: voce burlesca che usano i giocolatori di bussolotti e i fanciulli ne' lor trastulli.

PROSE, 989. Paiono polvere di pimpirimpi.

piovigginare: Pioviccicare. Dice il fastidio che reca la piova fitta e minuta e insistente, che par penetrare fin nelle ossa in certe giornate piene di tedio. Il Sacchetti (*Nov.*, 28): " Egli è notte buia, e pioviggina ".

POES., 624. La nebbia a gl' irti colli Piovigginando sale, E sotto il maestrale Urla e biancheggia il mar.

piovorno: e Piorno. Annota il Carducci: " Mi tengo di aver rinnovato un bell'aggettivo dantesco dal verso 91 del 25 *Purgatorio*, se non che io in vece di *piorno* vorrei poter leggere e senza esitazione scrivo *piovorno*, che è la forma integra, come leggono il codice Poggiali e uno dell'Archiginnasio di Bologna, e come parmi d'aver sentito dire alcuna volta in contado non so piú se di Toscana o di Romagna. Per piovorno, vale, nell' interpretazione del Buti, pieno di nuvoli acquosi; altro, in somma, da piovoso ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 355, 27): " La città di vento e di macigno apparve crucciosa e minacciosa nel cielo piorno ". Il Pascoli (*Sul limit.*, 427, 20): " Quando tra rapidi nembi L' Iadi piovorne travagliano il mare velato di brume ".

Poes., 854. O Miramare, a le tue bianche torri Attediate per lo ciel piovorno Fosche con volo di sinistri augelli Vengon le nubi.

pira: Rogo, lat. *pyra*. Legne accatastate per formare il rogo. In Dante (*Inf.*, 26, 53): " Chi è 'n quel fuoco, che vien sí diviso Di sopra, che par surger de la pira Ove Eteocle col fratel fu miso? ".

Poes., 548. Dalle Pire d'Eta fumanti al seno d'Ebe. || Prose, 424. Erano arsi tutti insieme in quella gran pira; 938. Intorno alla pira che fumerà su 'l mare.

piròpo: dal greco. Gemma d'un rosso lucente, color del fuoco, lat. *pyropus*. Nel *Ciriffo Calv.*, 1, 20: " E nella destra spalla ha un piròpo Che mai sí bel non fu visto in Soría ". Nelle *Nov. di Pescara*, di Gabriele D'Annunzio (273, 11): " Le vampe... si avvolgevano alle suppellettili di legno... cosí da farle apparire tutte materiate di piròpi che d'un tratto si disgregavano e s' incenerivano come per incanti ".

Poes., 955. D' intorno Splendeagli, fiamma di piròpo al sole, L' italo sangue.

pirrica: aggiunto dí una sorta di Danza guerresca, saltata, che a suon di flauto si faceva a Creta e a Sparta e in altre greche città. Fu detta cosí da Pirrico Cretense di Cidone che la inventò. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 265, 12): " Agitato Pareva da pirrica danza ".

Poes., 163. Ne la danza pirrica Scudo a scudo battendo e pie' con pie'.

pittamuli: Nomignolo che nel 1746 fu dato a un animoso giovinetto genovese il quale fu col suo valore cagione della vittoria de' suoi concittadini

contro gli Austriaci, eterni e naturali nemici d'Italia, nella giornata del 10 decembre.

POES., 246. Pittamuli, Carbone, Balilla Scalzi corran da Pre', da Portoria, Sotto il nobile segno de i Doria, Dietro il sasso che i mille cacciò.

pizzacherino: il Carducci annota: " Pizzacherino in Romagna e Pizzacheretto in Bologna chiamano il Beccaccino reale ". E il Tanara (*Caccia d. ucc.*): " Conosciamo un altro uccello simile:... a Roma lo chiamano Pizzarda noi Pizzacheretto ".

POES., 685. Da gli scopeti de la bassa landa Pigro il pizzacherin si rizza a volo.

platonio: Di Platone, del quale si sa l'usanza di disputar co' discepoli all'amica ombra de' platani. Orazio (*Carm.*, 2, 11, 13): " Cur non sub alta vel platano vel hac Pinu iacentes sic temere et rosa Canos odorati capillos... Potamus? ". E Cicerone (*De Or.*, 1): " Me haec tua platanus admonuit quae non minus ad opacandum hunc locum patulis est diffusa ramis, quam illam cuius umbram secutus est Socrates ".

POES., 832. A la platonia verde ombra de' platani; 834. La platonia verde ombra de' platani.

plaustro: Carro campestre, altro dal Barroccio, tratto da buoi per uso di trainare pesi. Vergilio (*Georg.*, 2, 205): " Non ullo ex aequore cernes Plura domum tradis decedere plaustra iuvencis ". Il Pascoli (*Canz. di Carr.*, 5, 4): " L'aratro appare che ricopre il seme, Appare il plaustro che ricopre il grano ". Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 235, 28): " D'intorno alle ruote de' plaustri ".

Poes., 290. Precipitar da' plaustri Le madri; 802. Di caprine pelli L'anche ravvolto come i fauni antichi, Regge il dipinto plaustro e la forza De' bei giovenchi.

plettro: voce greca, lat. *plectrum*. Bacchetta corta con la quale si percuotevano, per farle vibrare, le corde della lira. Il Pulci (*Morg.*, 28, 146): "Questo è quel divo e quel famoso Alceo A cui sol si consente il plettro d'oro ". Nelle *Laudi* (1, 82, 12) il D'Annunzio: " L'orma dei cursori Avea la forma del plettro ".

Prose, 213. Vedrai le Muse agitare su 'l vertice di Nisa il plettro d' Iddio.

pluteo: Scaffale, Scansia fornita di un leggío, per uso di conservare i libri e di leggerli. Nome particolare degli scaffali michelangioleschi della grande sala della Biblioteca medicea laurenziana di Firenze.

Prose, 952. Il dirugginio delle catene tra i plutei medicei.

polifemico: Di o Degno di Polifemo, il famoso ciclope omerico e vergiliano. Di mostruosa grandezza, cosí nel parlar proprio come nel parlar figurato.

Prose, 13. Ebbero a ridere poi della polifemica... prova.

pollone: da *pullulare*, *pullus*; Rampollo, Ramicello nuovo, tenero. In Crescenzio (2, 22, 3): " Gli alberi che non fanno frutto... hanno per necessità diffusa virtude di generazione ne' rami e ne' polloni, ovvero rampolli, e nelle lor gemme ". Il Pascoli (*Primi Poem.*, 93, 2): " E il gran castagno ecco sul dito La picchiò con un cardo, anzi un pollone ". E si prende per Discendente, Figliuolo.

Poes., 714. Salve, o pollone de la mista razza Che dee la terra cristiana aduggiare.

pòplite: lat. *poples,* la Giuntura, la Piegatura posteriore del ginocchio. Orazio (*Carm.*, 3, 2, 15): " (Mors) parcit imbellis iuventae Poplitibus timidoque tergo ". Nelle *Laudi* del D'Annunzio (265, 18): " Flesso il pòplite, lieve Sedea su la gamba supposta ".

Poes., 798. Sopra la galea Del vinto insisti fiera co 'l pòplite.

populeo: Del pioppo, lat. *populus;* Che ha pioppi, Sparso di pioppi, Piantato a pioppi, di luogo o terreno. Vergilio (*Aen.*, 10, 190): " Populeas inter frondes ". Il Caro (*En.*, 8, 433): " Di Populea fronde cingean le tempie ".

Poes., 821. Su 'l populeo Po pe 'l verde paese; 995. Tra le populee meste fronde.

porcheggiare: Far come fanno o quello che fanno i porci, Operar da porco. Nell'*Ipocrito* dell'Aretino (1, 2): " Il porcheggiar della gola... sazia fastidiosissimamente ".

Prose, 1098. Il *Fanfulla* è, dicono, realista: noi porcheggeremo.

porre: in significanza di Deporre, Lasciare in disparte, Abbandonare, Posare. Dante (*Purg.*, 27, 31): " Pon giú omai, pon giú ogni temenza ".

Poes., 37. I codici d'aurea favella... Poni.

portofranco: e Porto franco, il Porto di mare, o anche Città o Territorio qualsiasi, ove le mercanzie escono ed entrano senza pagar gabella. I modi Bestemmiare o Sgrammaticare come un portofran-

co, si devon intendere, Alla maniera propria, de' facchini d'un portofranco.

PROSE, 831. Sgrammatichiamo peggio di un portofranco.

posatura: quella Parte che depongono i liquidi nel fondo del vaso; Fondatura, Fondaccio. Anche figuratameute. Nel *Ricettario fior.*, 1, 120: " Lascia passare circa a tre ore, e getta via la posatura ".

PROSE, 745. La sua conscienza politica era gravata dalla posatura delle antiche parti guelfa e ghibellina, che in due secoli di servaggio avea fermentato e ricoperto di muffe tutta la vegetazione del rinascimento.

prando: Prandio; dal lat. *prandium*, Convivio, Banchetto. Nella *Ger. lib.* del Tasso (1, 42): " Usa temprar ne' caldi alberghi il verno E celebrar con lieti inviti i prandi ".

POES., 161. Non le muse indocili Fra i lusingati prandi inebrierò.

praticonaccio: peggiorativo dispregiativo di Praticone; Uomo che ha fatto gran pratica in alcun che, o crede di averla fatta; e non è spesso, in fondo, buono a nulla. Oggi direbbero Dilettante. Nella *Vita* del Cellini (3, 266): " Io non fo conto di certi praticonacci, li quali... si sono arditamente messi a lavorare ".

PROSE, 1366. Termine improprio e da praticonacci.

predio: lat. *praedium*, Podere, Possessione di terreni.

PROSE, 1087. Cangiò le nebbie mantovane e il piccolo podere agli splendori di Pausilipo e Baia e al predio di Nola; 1089. *Divini gloria ruris* è un sentimento ignoto ai signori dei grandi predii.

prepossente: Prepotente. Nella *Iliade* tradotta dal Monti (14, 89): " Chiaro ne par che al prepossente Giove Caro è il nostro perir su questa riva ".

PROSE, 337. In conspetto agli ordini privilegiati e prepossenti.

presule: Prelato; e si prende talora anche per Vescovo.

POES., 196. Ecco il presule ed il clero A menarvi in processione.

pressura: nel senso di Oppressura, Tribolazione. Il Passerini (*Nov. di Tosc.*, 10): “ La pressura de' nemici di fuori e le discordie cittadinesche ”. Il D'Annunzio (*Fig. di Ior.*, 156, 18): “ Posi a pressura La gola della sposa novizia ”.

PROSE, 12. Sfatano ogni tradizione ragionata come pressura e vincolo degl' ingegni.

presto: Sollecito, Affrettato, Pronto, Spedito. Il Boccaccio (*Decam.*, 7, 1): “ Fu gran valentuomo in grammatica, e fu... presto versificatore ”. Il Pascoli (*Primi Poem.*, 49, 11): “ Di passi presta ”.

POES., 606. È, come il vento, perfido il tuo core, E sempre qua e là presto a voltare.

pretestato: lat. *praetestatus*, Vestito della toga detta pretesta, ch' era a' Romani una lunga vesta candida con orlature di porpora, la qual si portava da senatori, sacerdoti e magistrati in alcune ricorrenze solenni, e da' figliuoli, maschi e femmine, de' senatori, fino a diciassette anni. Nelle *Vite d. Imp. rom.*: “ Furono portate imagini pretestate... in mezzo di Campo Marzio ”.

POES., 805. Pretestato nume.

primigenio: Della prima origine, Primevio, Primogenito, Più vecchio, Antico, lat. *primaevus*. Il Pascoli (*Odi e inni*, 168, 8): “ Il Fauno primigenio ”.

POES., 968. Fuse Prometeo Nel primigenio fango animan-

dolo La forza d' insano leone. || PROSE, 335. Per ciò avvenne che della *Divina Commedia* rimanendo vivo tutto che è concezione e rappresentazione individuale, fosse già antica fin nel Trecento la forma primigenia, la visione teologica.

prisco: Antico, Della prima età, lat. *priscus*. Nelle *Laudi* (2, 228, 19) del D'Annunzio: " I prischi numi italici ". Il Passerini (*A Dante*, 27): " Del latin seme la virtú prisca risvegli Novelli apparecchiando voli a la sua vittoria ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 105, 18): " Altri, altri tempi, che prischi Chiama lo stanco sorriso nostro ".

POES., 49. Co' suon del prisco orgoglio; 202. Dal prisco suol famoso Che sacro ha il nome piú fra Tebro ed Arno.

produrre: nel senso di Trarre in lungo, Protrarre, Prolungare. L'Ariosto (*Orl. fur.*, 29, 20): " Producendo quella notte in giuochi Con quelli pochi servi ch'eran seco ".

PROSE, 421. Le ridicevi agli amici nelle notti serene prodotte in fidi colloqui, le ridicevi ai compagni d' arme nelle fredde notti vegliate di contro al nemico.

prometíde: Di Prometeo; i Figliuoli di Prometeo, gli Uomini.

POES., 61. Non sempre varia De' prometídi su le brevi paci Vegli.

propedeutica: la Serie delle dottrine e delle pratiche volte a predisporre ad ammaestramento superiore e piú perfetto. È un grecismo non bello e non necessario.

POES., 504, note. Gli storici e i filosofi... dovrebbero anche dimostrarsi... come a diventar imperatori e licenziarsi ai colpi di stato e al saccheggio degli erari sia una propedeutica provvidenziale quella dei letti o delle lettighe bitiniche.

prora: la Parte anteriore del navilio, con la quale si fende l'acqua; e per tutta quanta la Nave, in generale. Il D'Annunzio (*Nave*, 65, 5): “ Arma la prora e salpa verso il mondo! ”. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 155, 9): “ Qui su l'ondivaga prora ”.

POES., 393. Quando la fatal prora d' Enea Per tanto mar la face tua cercò; 849. Quando ascese tacita il Tevere D' Enea la prora d'avvenir gravida.

prosopopea: dal greco. Figura per la quale si fan parlare persone morte od assenti, e anche cose come fosser presenti, vive ed animate. E nel parlar familiare, si prende per Arroganza e Gravità soverchia e ridicola.

PROSE, 215. È, come dicono i retori, una prosopopea dell'Alighieri.

puncio: Sorta di amplissimo mantello americano senza maniche molto usato dal Garibaldi.

POES., 848. Al collo leonino avvoltosi Il puncio... Stie' Garibaldi.

pusta: Pustza; Campagna ungherese ove pascolano i cavalli.

PROSE, 480. Nella sua poesia è tutto il sole della pusta selvaggia, è il fremere del cavallo ungherese.

putèlo: Bambino, nel dialetto de' Veneti *putell*. Puttello. Il Fortiguerri (*Ricc.*, 10, 95): “ Uccisi che avrem noi questi puttelli Vo' che noi li trattiamo come cagne ”.

POES., Rosaura ti dicea: Bon dì, putèlo.

putta: lat. *meretrix;* Mala femina; Colei che per mercede si dona altrui. Nel Petrarca (*Son.*, 16, 3): “ Putta sfacciata, e dov' hai posto spene? ”. Nella

Fig. di Ior. (43, 23) il D'Annunzio: " Putta di fenile e di stabbio ".

Poes., 182. Barattiera svergognata putta.

Q

quadrello: Freccia, Saetta, Dardo, lat. *telum.* Ne' *Canti carn.*, 94: " Perfettissimi quadrelli Tutti abbiam, per nostra fe' ". Nell'*Isott.* dannunziano (48, 12): " Ha buona punta d' oro Ed ali ogni quadrello ".

Poes., 16, 6. I' ho veduto Amor che la servía Umilemente de le sue quadrella.

quadriga: propriamente Quattro animali da tiro, attaccati di fronte a un carro; ma anche il Carro stesso, che gli antichi usavano specialmente per le corse nel circo. Gabriele D'Annunzio (*Laudi*, I, 292, 12): " Quadriga che con freni Difficili resse l' auriga ". Il Pascoli (*Canz. del Carr.*, 61, 3): " Sulla quadriga di cavalli bianchi Per la Via Sacra ".

Poes., 50. De la quadriga eterea Agitator sovrano.

quadriugo: lat. *quadriugus;* per lo stesso che Quadriga; Quattro cavalli di fronte attaccati a un cocchio.

Prose, 1084. A onore di Cesare cento quadriughi saranno agitati in corso lungo il fiume ocneo.

quadrivio: l'Aritmetica, la Geometria, la Musica e l'Astronomia, insieme dette dagli antichi la Scienza del Quadrivio, come quella che a similitudine delle strade mena a buon fine, alla mèta.

Prose, 1156. Le sette arti liberali del trivio e del quadrivio.

quilia: e talvolta Chilio; Quilio. Dicesi Cantare in quilio, cioè in voce di falsetto. Il Menzini nelle *Sat.*, 1: " E vidi come i meglio uffizii ingolla Chi canta in quilio il kirieleisonne ".

PROSE, 665. Con che quilia di voce intona i mottetti!

quintana: e Quintane o Chintana; era una specie di Uomo di legno messo per segno de' feditori nelle giostre, il quale, posto in testa d'un trave, reggeva col braccio manco uno scudo forato nel mezzo. Nel *Dittam.*, 2, 3; " Giovani bigordare alle quintani, E gran tornei, et una et altra giostra Far si vedea con giochi novi e strani ".

POES., 757. Scudier Gherardo vien da la quintana.

Quirite: Nome che dagli abitatori della città di Cures nella Sabina fu poi esteso a tutti i Romani, quando i Sabini si mescolaron con essi regnando Romolo. Orazio (*Carm.*, 2, 73): " Quis te redonavit Quiritem Dis patriis italoque coelo? ". Il D'Annunzio (*Il Piacere*, 52, 34): " Le sue fantasie e le sue raffinatezze si propagavano per tutte le tavole della nobiltà quirite ".

POES., 48. Onde i Ramni e i Quiriti, E tu, o Roma, signora in tutti i liti; 82. Bruto e Virginio un dì ti revocaro, Diva Quirite; 796. Tra 'l Campidoglio E l'Aventino il reduce quirite Guardava in alto la città quadrata Dal sole arrisa, e mormorava un lento Saturnio carme; 1000. Che Sant' Onofrio? È questa la vetta superba di Giano, Fortezza de' Quiriti, cuna santa d' Italia. || PROSE, 470. Né Virgilio né Orazio né Lucano né Claudiano nelle loro piú accese adorazioni per la dea Roma trovaron mai un accento cosí superbamente quirite; 797. Molta parte della virtú quirite.

R

rabido: Furioso, Rabbioso, Selvaggio, lat. *rabidus*. Nell' *En.* tradotta da Annibal Caro (6, 116), "Sel vider pria giacer disteso avanti, Poi sorger, digrignar, rabido farsi ".

Poes., 283. Voi che il rabido Rogo non strusse; 999. Con un guizzo del rabido artiglio la bianca Aquila ghermí al petto, la straziò ne l'ale.

radere: per Togliere, Levar via, Dissipare, Diradare, Privare. Nel *Centil.* del Pucci (11, 71): " La rotta fa, che d'allegrezza rase Firenze col contado e col distretto ".

Poes., 141. Sí come sole ch' ogni nebbia rade.

radiare: Splendere, Mandar raggi di luce intorno; nel proprio e figuratamente. Dante (*Par.*, 5, 86): " Poi si rivolse tutta radiante A quella parte ove il mondo è piú vivo ".

Poes., 811. Ha dall' Egeo la radiante in viso Pace diffusa.

raggricchiarsi: Rannicchiarsi, Raccogliere insieme le membra, detto di animali; Accartocciarsi, delle foglie, della carta, e simili; Farsi piú umile, men bello o degno, nel figurato.

Prose, 760. Lo spirito della nostra letteratura va sempre piú raffreddandosi, e la produzione ogni giorno rimpiccolisce, rammeschinisce, raggricchiasi.

raka: o Raca, ebr. *rek*, o, forse meglio, caldaico o siriaco *rekak* e *rak*, che vale, secondo alcuni, Dissennato, Stolto, e, secondo altri, Vile, Abietto, Miserabile. È, ad ogni modo, voce di rimprovero o di oltraggio, che si trova presso san Matteo

(5, 22). Anche Dante l' ha (*Vulg. El.*, 1. 12). Il Pascoli (*Primi Poem.*, 43, 17): " Vide infiniti uomini: alcuno *Raca*, gli disse, ed altri *Ave* gli rese ".

PROSE, 614. E grida *raka* a chi non crede che essi posseggano soli la verità e la bellezza.

ragnato: Fatto rado, Trasparente; e si dice per lo piú di panno di lana o lino che per lungo uso cominci a diradarsi. Il Pascoli (*Nuovi Poem.*, 156, 8): " Come la nuvola che batte Nella luna e si ragna e deforma ".

PROSE, 1005. Queste son ragnate, e quelle non reggono.

rame: per metonimia, il Paiolo ove si fa la polenda.

POES., 1010. Fuma il comignol del villan che giallo Mesce frumento nel fervente rame.

rameggiare: Diramarsi, Distendere i rami, Frondeggiare. Il D' Annunzio (*Il Piacere*, 397, 7): " Pareva che quelli alberi rameggiassero in un' altra atmosfera ".

POES., 804. Ride, sepolta a l' imo una foresta Breve e rameggia immobile.

rammarcarsi: sincope di Rammaricarsi. Far doglianza, Dolersi, Querelarsi. Nelle *Rime* del Magnifico (4): " Per che in van tanto tempo si rammarca ".

POES., 1018. Al nulla si confonde Questo mio canto, e non se ne rammarca.

rammeschinire: Far meschino, piú meschino, piú misero; non ha altri esempii, ma può cadere segnatamente nel parlar figurato.

PROSE, 600. Lo spirito della società nostra va sempre piú raffreddandosi, e la produzione della civiltà ogni giorno piú rimpiccolisce, rammeschinisce, raggrinchiasi; 760. Ogni giorno... rammeschinisce.

rapsodía: e, Rassodía; dal greco; propriamente, Canto poetico epico, consistente di piú parti insiem collegate. Raccolta de' principali passi de' poemi omerici; Canto di cantore errante. Nel *S. Pantal.* (255, 5-6) del D'Annunzio: " Il nome di Gesú ricorre spesso nella rapsodia ".

POES., 997. Un mesto suon di rapsodía veniva Giú d'Aquileia dal disfatto piano; 1059. La rapsodía divina. || PROSE, 373. Le rapsodíe cavalleresche e avventuriere delle piazze e delle strade.

rapsodo: Cantore di rapsodie, Poeta errante, presso i Greci. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 104, 31): " Sei dunque rapsodo errante ".

PROSE, 365. Ignoti rapsodi ripresero... quella materia; 373. Serbò il colorito e le formole dei rapsodi; 853. Suonano... meglio certamente dei vecchi rapsodi.

rarezza: Rarità; contrario di Densità, Raritudine. Radezza è piú comune.

PROSE, 623. Ma non vedete quanta folla in Italia di gente che scrive e qual rarezza di gente che legge?

Rasenio: Etrusco; che anche Raseni e Traseni o Tirreni gli Etruschi furono detti. E cfr. Carducci, *Opere*, 7, 97.

POES., 448. La torre feudal Con lunga ombra di tedio dai colli arsicci e fóschi Veglia da le rasenie cittadi in mezzo a' boschi Il sonno sepolcral; 832. Vuole Manerba a te rasene istorie... intessere.

redare: Ereditare, Succedere a chi muore negli averi, nelle dignità, negli offici, e simili; anche

nel figurato. Il Fagioli (*Rime*, 6, 139): " Il valoroso lor genio guerriero Redai col sangue ".

POES., 8. Io non credomi maggior ribaldo Redasse l'anima di Maramaldo; 161. Altri il crociato orgoglio Tra un aureo vulgo estolla, E i vili ozi gli prosperi La mal redata zolla.

redimire: alla latina, Incoronare, Ornare il capo di corona. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 20, 5): " Canta, o verità redimita di quercia ".

POES., 792. Te redimito di fior purpurei April te vide su 'l colle emergere Da 'l solco di Romolo torva Riguardante su i selvaggi piani; 1016. Da i superati inferni, redimito il crin di vittoria, Candido, radiante, Cristo risorge al cielo.

redire: e Reddire, latinamente, per Ritornare. Nelle *Nov. ant.*, 75: " Il giullare... redí a casa ". Nella *Canz. del Carr.* il Pascoli (38, 13): " Reddiano stanchi i falciatori a vespro ".

POES., 359. Fuor de l'arche antiche al sole uscita De' savi e de' guerrier la morta gente Salutò la grand' anima redíta.

redolére: e Ridolire, per Olezzare, Aulire, Rendere odore dissero gli antichi: ma è forma cosí piena di grazia che potrebbero anche dir bene, specialmente nel verso, i moderni. Il Sannazzaro (*Arc.*, 10): " Ogni cosa redoliva della fertile estate ". Il Parini (*Mezzog.*, 1040): " Redolente gomma quinci arde intanto ". Nella *Franc.* del D'Annunzio (177, 11): " Ove redole piú l'erba ".

POES., 1014. De' colli italici la bianca Uva e la nera calpestata e franta Sé disfacendo, il forte e redolente Vino matura.

regiamente: lo stesso che Regalmente, che è piú comune. Nella *Fiera* del Buonarroti (2, 8, 4): " La prontezza del cuor dei cittadini, E di chi regia-

mente li governa ". Qui, nel Carducci, propriamente, con decreto regio, del Re.

PROSE, 519. Non bastano... le accademie regiamente instituite.

règolo: diminutivo dispregiativo e anche vezzeggiativo di Re; Piccolo Re, Reuccio; lat. *regulus*. Nelle *Lettere* del Magalotti (632): " Tutto il loro paese... spartito tra diversi règoli di varie credenze, aveva nelle viscere la divisione ".

POES., 336. A un affamato règolo nov' èsca Offron d'anime e terre. O imprese altere, Fin che di sua viltade al mondo incresca.

remeggio: il Guarnimento de' remi, lat. *remigium*; e l' Atto del muovere i remi, o, per similitudine, delle ali, volando. Nel *Poema parad.* (27, 8) il D' Annunzio: " Un cigno con remeggio lento fende Il lago, pura imagine del cielo ". E il Pascoli (*Odi e Inni*, 86): " Un remeggio di bianche ali di cigno ".

POES., 716. Distende altera e placida il remeggio de l'ale.

repere: Serpeggiare, Strisciare, Entrare un corpo in un altro. Il Marchetti (*Lucr.*, 3, 160): " Non sentiamo Il cheto andar d' ogni animal che repe ".

PROSE, 864. Quanto di piú vano... repeva nei fondacci della vecchia grafomanía italiana.

repubblicamente: da Republicano, Republicanamente.

PROSE, 374. Piú d' una volta dà loro repubblicamente e filosoficamente la baia.

repugnare: nel significato di Contrapporsi, Opporsi; Ripugnare. Il Chiabrera (*Amed.*, 309): " Ma verso lui, che a ripugnar s' accinge, Piú il glorioso vincitor s' adira ".

POES., 781. A me la strofe vigile, balzante Co 'l plauso e 'l piede ritmico ne' cori; Per l' ala a volo io colgola, si volge Ella e repugna.

reteo: Di Reteo, lat. *Rhoeteum*, città e promontorio d'Asia, nella Troade, dove Aiace fu sepolto. In Vergilio, di Enea, " Rhoeteius heros "; e della Troade, " Rhoeteum litus ".

PROSE, 543. Le prode retee.

Retico: della Rezia, una delle provincie dell' Impero romano, che comprendeva con la Valtellina il Tirolo e parte del Cantone de' Grigioni e della Baviera.

POES., 64. Freme il lituo retico Dove Maron nascea; 232. Non de l' ottobre splendido Fra i balli e le canzoni, Mescerà lituo retico I detestati suoni.

ribellamento: Ribellazione, e, piú comune, Ribellione, Il ribellarsi. Nelle *Storie pistol.*, 174: " Parleremo del ribellamento che fecero l'altre terre ".

PROSE, 386. La vita dell' Italia liberamente federale e produttiva, era un ribellamento a quell' azione.

ribellante: Ribelle, lat. *rebellans*. Dante (*Inf.*, 1, 125): " Perch' io fui ribellante a la sua legge Non vuol che 'n sua città per me si vegna ".

PROSE, 279. Quella generazione che... prima ribellante, si legò poi per la maggior parte agl' imperatori nelle guerre d' investitura.

richiamarsi: nel senso di Dolersi, Querelarsi, Rammaricarsi contro alcuno di torto ricevuto. Il Boccaccio (*Decam.*, 9, 1): " Ella, senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d' andarsene a richiamare al Re ".

POES., 44. Né par che ormai del barbaro Marito si richiami.

ridere: nel significato di Irridere, Deridere, Farsi beffe, Schernire. Nelle *Laudi* dannunziane (2, 141, 5): " Ella ride il Digesto e il suo dottore ".

POES., 38. Il nauta ride i furori D'euro che gl' ispidi flutti cavalca; 686. Dentro una sestina del Petrarca Beata ride i nostri vani amori.

ridotto: e Ridutto; nel significato di Fortificazione guerresca fatta con trincere e valli per difesa dagli assalti nemici; e per Riparo, in generale. Il Rucellai (*Orest.*, 41): " Lasciammo ascoso Pur or lo schifo della nostra nave In quel ridutto fra la rena e l' alga ".

POES., note, 1029. Dinanzi a una chiesetta veggonsi ancóra le tracce d' un ridotto ove fu combattuto il 16 aprile 1796.

rigattería: Cosa, Roba da rigattieri, Roba vecchia e oramai fuor d' uso. Non è ne' vocabolarii.

PROSE, 442. I padri maestri... amavano di secolareggiare un poco anche in poesia, e prediligevano queste ciarpe della rigatteria romantica.

rigente: pretto latino, *rigens*, Aspro, Irrigidito, segnatamente per freddo; in Lucrezio, " membra rigentia " e " rigens bruma ".

POES., 666. A le rigenti Sere accogliersi intorno al focolare.

rimería: Affastellamento di rime; Copia, Esuberanza indigesta di versi e di verseggiatori o versaioli. Non registrato, ma efficace.

POES., 414. Troppo rassomigliano alla rimeria politica di quei tempi.

rimuggire: e Remuggire; Rimugghiare, Muggire di nuovo, lat. *remugire*. Il Caro (*En.*, 9, 789): " Ed ecco intanto Squillar s' ode da lunge un suon di

trombe, Un dare all' arme, ed un gridar di gente. Tal che ne tuona e ne rimugghia il cielo ".

Poes., 203. Un suon profondo e lento Rimugge da la valle e in alto spira.

rincagnato: Che ha il vólto atteggiato a guisa di ceffo di cane. Rustico, Rude, Arcigno, Sdegnoso. Il Berni (*Or. inn.*, 20, 2): " Un viso rincagnato di fagiuolo ".

Prose, 579. Quel motto duro, arcigno, rincagnato, che sa di macinato o d' altro sí fatto balzello; 719. La morte, mostro rincagnato e sarcastico.

rincasarsi: Rientrare in casa, Rintanarsi, Andare a nascondersi. Nell' *Il.* tradotta da Vincenzo Monti (6, 649): " Or ti rincasa, e a' tuoi lavori intendi ".

Poes., 4. Libro, rincàsati, cansa le brighe.

rinfattocciato: quasi Vestito o Mascherato da fantoccio; Alla meglio rimpannucciato, rivestito, rassettato. Nella *Fiera* (3, 5, 3): " Hai trovato Chi t' ha rinfattocciato molto bene ".

Prose, 1134. La cavalleria era estenuata in galanteria e questa rinfantocciata d' allegoria fu interrotta colla morte del suo poeta, Guglielmo di Lorris.

rinfiorare: Rifiorire; Coprire o Coprirsi novellamente di fiori, Infiorare. Il Tasso (*Ger. lib.*, 16, 15): " Né perché faccia indietro april ritorno, Si rinfiora ella mai né si rinverde ".

Poes., 614. Il sospir de le tombe rinfiorate.

rintegrare: agli agricoltori, Dissodare la terra lasciata in riposo per un anno, e novamente seminarla.

Poes., 807. A franger glebe e rintegrar maggesi.

rinterzato: aggiunto di Sonetto proprio della lirica italiana del Due e del Trecento, detto anche Sonetto doppio; che si fece di quartine e terzine a rime alternate, con l' aggiunta di due settenari disposti di maniera che ne succedeva uno dopo il primo e il terzo endecasillabo di ciascuna quartina e dopo il secondo di ciascuna terzina, consonando ogni settenario coll' endecasillabo precedente. Il Redi (*Annot. al Ditir.*, 104): " Sonetti rinterzati ".

Prose, 49. Dettato nel metro di sonetto rinterzato; — Essendo... un sonetto rinterzato; — Il Fraticelli non sa di sonetti rinterzati; — 50. Quelle due poesie di Dante... erano intitolate del nome di sonetti rinterzati; — 51. Gli altri sonetti rinterzati; — Sebbene avesse trattato... de' sonetti rinterzati; — Sonetti doppi o rinterzati... Se non che doppi o rinterzati non è lo stesso: i sonetti doppi e i rinterzati questo avevan di comune; 52. Il sonetto dicevasi rinterzato... Né il sonetto doppio o rinterzato è, come opinava l' Affò, d' invenzione di Dante; 53. Niuno ha veduto i sonetti doppi o rinterzati che il Crescimbeni attribuisce loro; 61. Il sonetto rinterzato... il poeta uscito di giovine non usò piú mai; 968. Ricordo un sonetto rinterzato che dal gambo guittoniano si culla mollemente ai soli nuovi; 1077. Rinterzati piú tosto che doppi.

riotta: Contesa, Altercazione, Questione di parole assai viva, e talora anche di fatti. Il Boccaccio (*Dec.* 2, 7): " Prima con parole gravi e dura riotta incominciarono ".

Prose, 1223. Le riotte de' vinti.

ripartimento: piú evidente e piú italiano di Scompartimento. Annibal Caro, nelle *Lett.*, 2, 180: " È necessario che c' intendiamo prima del sito e del ripartimento della camera ".

POES., *note*, 718. In un primo ripartimento, un uomo a cavallo; — In un secondo ripartimento due cani che inseguono un cervo.

risprangare: Sprangare; ma si dice piú propriamente de' vasi rotti, e vale Riunirne i pezzi con maglie di fil di ferro. Ne' *Canti carn.*, 414: " Se voi avete vasi rotti o felli, Noi li rispragheremo ".

POES., 194. Dai la stura A quelle fantasie che in rima hai mésse, Ma risprangale prima ove son fesse.

rivolta: uno degli Elementi della stanza nelle antiche Canzoni. Propriamente la seconda Volta nelle quali si suddivideva la Sirima.

PROSE, 1394. Volta rivolta e stanza.

roggio: Rosso, Infuocato, lat. *rubeus*. Il Pascoli (*Castelv.*, 37): " Gracile e roggia Tinnivi coi cento ramelli ".

OES., 108. La roggia Alluvione dei vulcani; 243. Roggio il secondo cherubin s'accende; 562. Perché roggio è il tuo verso, e tu ne' petti Semini spine?; 810. Su 'l capo Roggio di Ramse; 915. Rogge strisciavano Le strofe contro a gli oligarchi Librate e al vulgo vile d' Italia.

romanella: il Carducci spiega: " Romanelle dicono in Romagna i Canti popolari su l' ispirazione e la intonazione dei rispetti toscani, ma composti di soli quattro endecasillabi ". Ne' *Primi Poem.* il Pascoli (65, 5): " La romanella delle risaiole ".

POES., 686. Un lontano suon di romanelle Viene da' canapai lento a morir!

romanità: la Qualità propria, l' Indole dell'esser romano. È in Tertulliano. Il D'Annunzio (*Piú grande Italia*, 117): " Roma ridiveniva romana, come al tempo austero della sua republica. Stanotte, a un

tratto, noi abbiamo riavuto coscienza della romanità, nel senso piú ampio di questa parola superba ".

PROSE, 278 La romanità dell'occidente; romanità, glorioso vocabolo, trovato... da Tertulliano.

romantizzare: da Romantico; Far romanticherie o Fare divenire o Far parere romantico, o Travestire alla romantica quel che tale non è.

PROSE, 753. Romantizzò, per cosí dire, la purità del sentimento greco.

romanzatore: Colui che romanza, Romanziere, Volgarizzatore, Traduttore di latino in vulgare.

PROSE, 317. I romanzatori de' Reali di Francia attinsero certo d'oltre monte la materia e parte anche delle forme.

Romanziero: voce spagnuola, *Romancero;* celebre Libro o Raccolta di romanze castigliane di racconti eroici, messa insieme nel Cinquecento.

POES., 856. Ei cede, e lascia aperto a mezzo il libro Del romanziero.

Romulide: Discendente di Romolo, Romano.

POES., 43. Sacro un giorno a' romulidi.

ronzinante: dallo spagnuolo *rocinante;* e dal nome proprio del famigerato destriero di don Chisciotte si prende, per dileggio, in vece di Ronzino; Cavallo di poco ardire e pregio.

POES., 1058. Potrai ver l'Asinella a i freschi giorni Ronzinante e la lancia indirizzare.

rorante: Rorito, da *ros*, Rugiada; Roscido, Che rora. Nelle *Api* del Rucellai (239): " Nel disiato tempo, che si smela Il dolce frutto e i lor tesori occulti, Sparger convienti una rorante pioggia ". Vergilio

(*Aen.*, 11, 8): “ Aptat rorantes sanguine cristas ”. Il Monti (*Bardo*, 1, 11): “ Già batte la novella aquila i vanni D’ostil sangue roranti ”.

Poes., 44. Sotto gli astri roranti.

roscio: Commediante; da Roscio, celebrato attore tragico presso i Romani del primo secolo avanti Cristo.

Poes., 285. V’approdaron, civili Rosci, il tragico stile e l’alte spoglie.

rosolare: Arrosolare; e dicesi, propriamente, delle vivande quando per forza di lento fuoco fanno come una scorza rossigna. Pel Divenire aduste delle membra, al calore del sole, il Carducci.

Poes., 515. O terga rosolate e fumiganti Lungo il divino Egeo!

rubesto: Gagliardo, Robusto, Fiero, Vigoroso. Nell’*Orl. in.* del Berni (8, 33): “ Ma il franco Conte, di valor rubesto, Stava sospeso rimirando al piano ”.

Poes., 103. Qual rubesta Mènade oscena a suon di corno desta; 578. Rubesta Libertà coronata alto da l’arte.

S

sacello: lat. *sacellum*. Cappelletta, piccolo Oratorio, Tempietto. Marcello Adriani (*Op. mor. di Plut.*, 2, 485): “ Veduta germogliar la gramigna intorno all’altare del sacello del suo palazzo... sì mancò d’animo che... S’uccise ”.

Prose, 1217. Murò nella solitaria vetta un sacello. Al sacello miravano pescatori e barcaioli quando nei pericoli del gonfio

e nero Adria osavano mostrare su le povere vele una forma di croce; 1218. Intorno al sacello si accolsero; - Intorno alla tomba e al sacello; 1220. Intorno al sacello... del santo lavoratore.

saga: Leggenda nordica tradizionale.

Poes., 836. Cantando una saga d'antiche cittadi sepolte.

sago: lat. *sagum*. Saio, Tunica corta, a' Romani; e per Vesta monacale. Ne' *Dial.* di S. Gregorio (2, 13): " Lo quale non poterono portare se non in un sago, cioè a un certo panno ".

Poes., 1012. Su dischiusi tumuli per quelle Chiese prostesi in grigio sago i padri. || Prose, 1220. In sago o in mitria o in cocolla.

sacra: e Sagra; Festa dedicatoria, Dedicazione religiosa, Festa che si fa per commemorare la consacrazione di una chiesa. Per estensione, anche di Commemorazione civile, ma degna di assumere solennità religiosa: com'è stata in questi passati giorni del maggio 1915 a Quarto quella dei Mille gloriosi. Il D'Annunzio (*Tr. d. Mor.*, 312, 5): " Noi a reggere nelle sagre le statue massicce o gli altissimi stendardi ". Il Pascoli (*Pens.*, 208, 8): " Questo remoto scampanío.... festeggia una sagra ".

Prose, 338. La incoronazione di lui in Campidoglio, tra il popolo plaudente,... fu come la sacra del Rinascimento in mezzo all' Europa del medio evo.

saltabeccare: Saltabellare, Far, cioè, salti spessi e brevi, Saltarellare. Nella *Vita* del Cellini (1): " Andava ogni giorno a saltabeccare con questo cavallo intorno ".

Prose, 936. Saltabeccavano come scimmie ubriache d'acquavite.

salutevole: Che ha in sé, o Che apporta salute, Salutifero; Saluto cortese, misto di ammirazione. In Dante (*Inf.*, 4, 98): " Volsersi a me con salutevol cenno ".

Poes., 561. Un salutevol segno Mi fa il coro gentil che vi circonda.

sanculotto: dal francese *sans culottes*, che vale Senza brache, Sbracato, cioè Senza i calzon corti che si usavano in Francia e che al tempo della Rivoluzione furono sostituiti dai calzon lunghi; sí che Sanculotto tanto volle dire quanto Rivoluzionario.

Poes., 735. De'sanculotti l'epiche colonne. || Prose, 986. Sanculotti miei manzoniani; 1023. La canaglia sanculotta cantando il *Ça ira* cantava le massime del Nazzareno, il quale affermava essere venuto in questo mondo a portare non la pace ma la spada.

santocchio: Persona di affettata pietà, dedicata alla santocchiería. Il Fortiguerri (*Cap.*, 8): " La Corte è un ampio mare ove si nuota Da tutti noi, e affoganvi parecchi; E non val di molt'anni esser pilota, Che affondanvi i santocchi asciutti e secchi ".

Prose, 1105. Scetticamente santocchia.

sarchiare: Sarchiellare; Ripulir delle male erbe il terreno leggermente tagliandole con quella spezie di marricella che è detta Sarchio. Chisciare, Radere, latino *sarculare*. Il Pascoli (*Myr.*, 65, 21): " Sarchiava lí vicino, Fiore, un ragazzo pieno di bontà ".

Prose, 339. Torni a sarchiar le cipolle e lasci stare le gentildonne.

sàtrapo: e Sàtrapa; Governatore di provincie o di eserciti presso i Persiani, lat. *satrapes*. Nelle *Laudi* (2, 399, 12) il D'Annunzio: " Mariterò le mie dolci sorelle Ai sàtrapi dell' Asia ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 100, 17): " Qual sàtrapo insidii Che al-l'amore sta co' suoi Lydii? ".

PROSE, 262. Certi sàtrapi dell' istruzion pubblica.

Saturnio: Di Saturno, Figliuol di Saturno; Latino, Romano, e, detto di Carme, nome di un antico Metro italico frequente nella poesia religiosa e di popolo prima del secolo VI avanti Cristo. Orazio (*Epist.*, 2, 1, 157): " Sic horridus ille Defluxit numerus Saturnius ". Il D'Annunzio nel secondo delle *Laudi* (180, 3): " Di beni inespressi Gonfia esultò la terra saturnia nutrice di mèssi; (229, 5): " La saturnia Urbe ". Il Pascoli (*Pens.*, 213, 4): " Piantare i termini, là, Delle nuove terre saturnie ".

POES., 796. Mormorava un lento Saturnio carme.

sbastigliato; Senza la Bastiglia, Privato della Bastiglia; che era la famosa fortezza e prigione di Stato di Parigi, alzata per ordine di Carlo V e presa e atterrata, come è noto, nel luglio del 1789.

PROSE, 2. L'Alfieri... cantò Parigi sbastigliata.

sbercio: per Bercio, Urlo, Grido alto e sgraziato, da Sberciare, in significanza di Gridar forte, Berciare.

PROSE, 635. Uno sbercio della nota voce.

sbiecare: Storcere e Storcersi, Mettere in isbieco; nel proprio e figuratamente. Il Vasari (3, 440): " Molte pietre lavorate col calandrino, che sfuggono a quartabuono, per cagione dello sbiecare della sala ".

PROSE, 602. Nell' affettazione di trarre tutto a fine utile, morale, civile, sbieca aguzza e assennata la bazza della vecchiaia calcolatrice; 618. A vedere se... sotto il labbro imberbe gli sbiechi aguzza e vezzosetta la bazza calcolatrice.

sbracciare: Agitarsi con le braccia, per lavorare o piú per farne le viste; Adoperarsi con soverchio zelo, proprio de' mestatori e de' procaccianti. Ma può cadere anche in buon senso.

POES., 471. Vuole Che non si sbracci in Roma da signore Oltre certi cancelli.

scaglia: per similitudine, lo stesso che Mitraglia; Pezzo di ferro, Pallottola.

POES., 407. E tra 'l fuoco e tra 'l fumo e le faville E 'l grandinar de la rovente scaglia Ti gettasti feroce in mezzo a i mille, Santa canaglia.

scaleno: voce de' geometri; aggiunto di Triangolo che ha i lati disuguali tra loro.

POES., 167. Il cervel, se fior te n' è restato, È isoscelo o scaleno o ha lati pari?

scanagliarsi: Fare atti simili a quelli che sono proprii della canaglia. Il Tommaseo: " Fu vezzo e perpetua compiacenza dei dotti lo scanagliarsi; cioè, trattarsi al modo usato dalla canaglia ".

PROSE, 53. Usava scanagliarsi per vezzo.

sceda: Lezío, Smorfia, Beffa, Scherno. Dante (*Par.*, 29, 115): " Ora si va con motti e con iscede A predicare "; dove il Buti annota: " Con iscede, cioè detti beffevoli, che strazieggiano e contraffanno lo parlare altrui ".

POES., 91. Ebra l'arte piú di rei furori Tra sanguinose scede or va in bordello. || PROSE, 1276. Facean critica, facevano storia; facevano scede; facevan di tutto.

scelerare: e Scellerare. Contaminare, Macchiare. Ne' *Fatti d'En.*, 231: " Guardati, o Enea, di non scellerare le tue pietose mani ".

Poes., 288. Si scelera l'ultimo De l'oscurato ciel raggio.

scelleranza: Scelleratezza. Nella *Vita di S. M. Madd.*, 6: " Pregando Iddio ponesse fine a tanta scelleranza ".

Prose, 1215. Né scelleranza di sacerdoti né oltracotanza di sofi sequestrerà Dio dalla storia.

schianza: la Pelle che si secca sopra la carne ulcerata; Crosta che si forma sopra le ferite. Dante (*Inf.*, 29, 75): " Dal capo ai pie' di schianze maculati ".

Prose, 987. Le sporche mani... ricamate od incise di porri di verruche di schianze.

Scitico: Della Scizia, vasto paese sul mar Nero; Tartaria. Nelle *Elegie* di Gabriele D'Annunzio (174, 8): " La scitica freccia ".

Poes., 328. Mentre Italia premea scitico verno; 693. Da lo scitico mare in lunghi manti Le azzurre Oceanine A me surgono e d'inni e di compianti Mi ghirlandano il crine.

sciuano: francese Chouans; nome che fu dato a coloro che facevan parte delle bande sorte contro la prima Republica. Reazionario, Brigante.

Poes., 417, È questo L'angel de gli sciuani.

scolio: voce greca; Scoglia, Comento, Glossa, Nota grammaticale o critica che agevola l'intelligenza d'una scrittura. Nelle *Lett.* del Caro (2, 169): " Giudico... necessario accompagnarla con alcune scoglie per... interpretazione di quei luoghi che sono oscuri o dubbii, e da altri intesi altramente ".

Poes., 193. L'apotegma ed il colon e lo scolio.

scomparire: per Non far presso altri quella figura che si dovrebbe o vorrebbe. Il Perder pregio o considerazione una cosa se messa a paragone di un' altra.

PROSE, 256. Perché mi si deve mandare a scomparire a Napoli?

scorgere: nel significato di Guidare, Mostrare il cammino, Far la scorta. Dante (*Purg.*, 21, 21): " Se voi siete Ombre che Dio su non degni, Chi v' ha per la sua scala tanto scorte? ". E il Petrarca (48, 2): " Quella che già co' begli occhi mi scòrse ".

PROSE, 192. Scòrse la grande anima... nel suo passaggio; 213. Firenze... scòrta dal nome del figlio, leva grande il suo nome tra le grandi città.

scozzonare: propriamente, Domare e Ammaestrar cavalli e altre bestie da sella; ma si usa anche in traslato per Iscaltrire, che è voce, dice il Varchi, " piú gentile, e usata da' compositori nobili ".

PROSE, 318. Conferirono a scozzonare la favella e scaltrirla.

scrío: e Scrivo, voce viva nel parlar famigliare toscano, per Semplice, Mero, Puro o Pretto; Schietto. Il Pascoli (*Canti di Cast.*, 13, 15): " Nel tuo verso suona scrío scrío... Il segreto scricchiolettío Di quella catasta di ciocchi ".

PROSE, 385. Il *cui tu credevi* cosí scrio scrio ce l' ho messo a posta per... sciupare il verso.

scrutino di lista: il contrario di Scrutino uninominale; Modo, nelle elezioni politiche, pel quale il cittadino elettore inscrive nella sua scheda non un nome solo, ma tanti nomi quanti sono i candidati da eleggere.

Poes., 1057. Agostin di Stradella, in su 'l confino Guardian de la bestia, a l'ombra sta, Pensando a la sua barba, a lo scrutino Di lista e al fresco che ritornerà.

scucito: Contrario di cucito, Sdrucito. Lento e Rado, non fitto e denso, detto di pioggia.

Prose, 510. Filtrava una pioggerellina scucita, minuta, lenta, noiosa, come una lezione di statistica.

sdrucio: lo Sdrucire, e il Luogo ov'è sdrucito; Apertura, Spaccamento, Ferita, e simili.

Poes., 1004. Via tra lo sdrucio de la nuvolaglia Erto, aguzzo, feroce si protende E, mentre il ciel di sua minaccia taglia, Il Dente del gigante al sol risplende.

secolareggiare: Seguir le usanze proprie di coloro che vivon nel secolo, Operare secolarescamente o Mostrar tendenza alle consuetudini secolari. Vocabolo non registrato, ma di buon conio e vivo nell'uso.

Prose, 442. I padri maestri... amavano di secolarizzare un poco anche in poesia.

secreta: l'Orazione detta in chiesa in quelle ore nelle quali essa chiesa non è officiata. Nella *Collaz. dell'ab. Isaac* (*Prol.*, 38): " Entroe in una chiesa e domandoe... che quanto volesse gli dessono licenzia d'orare, e che nelle secrete ore non lo costringessero d'uscire ".

Poes., 489. In disparte ginocchioni veglia a dire le secrete Quel che spento fu in sacrato per le mani d'un suo prete.

semicapro: Mezzo uomo e mezzo capro; Fauno o Satiro, lat. *semicaper*. Il Semintendi (*Ovid.*, 3, 179); " Veda le spilonche che tiene ora Pan semicapero ".

Prose, 204. Quelli dei semicapri.

semòno: lat. *semo;* come a dir Mezzo uomo. Semoni dicevansi coloro i quali di uomini erano ascritti al numero degli Dei.

PROSE, 276. Dedicò a María i tempi di Vesta; dei numi agresti e dei semòni delle campagne italiche... fe' santi.

seno: per le Mammelle; nel plurale, il Carducci, per l'una e l'altra Poppa o Mammella; né credo abbia esempi prima di lui.

POES., 907. Or forte madre palleggia il pargolo Forte; da i nudi seni già sazio Palleggialo alto, e ciancia dolce Con lui.

serapèo: la Tomba del dio Api a Memfi.

POES., 810. Da l'immenso serapèo di Memfi... Api muggío.

serenatore: Da Serenare, Che serena, Colui che serena. Il Monti (*Il.*, 15, 203): " Come sospinta Dal fiato d'Aquilon serenatore Dalle nubi talor vola la neve O la gelida grandine.

POES., 156. A te serenatore De' templi ermi de l'etra ardea la danza De le titanie vergini.

serpentesco: Serpentino, Che ha natura o forma di serpente; qui per Pauroso o Mordace o Terribile. Voce che manca al vocabolario.

PROSE, 651. Chi sa che cosa mai di serpentesco crede il signor Guerzoni che siano i palinsesti.

settatore: lat. *sectator*, Seguitator d'una setta, Seguace: ma non ha, in generale, buon senso. Nella *Ist.* del Guicciardini (13, 662): " Contro altri settatori, chiamati volgarmente Luterani ".

PROSE, 1199. I settatori di parte repubblicana.

settembrizzatore: quasi verbale di Settembrizzare: Colui che settembrizza; e alludesi ai tremendi noti massacri del settembre del 1792 in Francia.

PROSE, 999. Le orribili facce dei settembrizzatori.

Settimellese: Di o Da Settimello; borgata nella Val d'Arno fiorentina a un miglio a scirocco da Calenzano, sulla strada che mena in Mugello.

PROSE, 285. Da Arrigo settimellese al Fracastoro.

sguazzacchiante: dice il Carducci stesso: " Intendo imitare (con questa) nuova parola il *clapotant* che a questo luogo metterebbero i francesi ",

PROSE, 510. Con gli stivaletti sguazzacchianti... nel fango, sotto una volta mobile d' ombrelli.

Sicano: De' Sicani; popoli che dal Lazio passarono in Sicilia; Siciliano.

POES., 990. Ma non, sicana vergine, Tu la splendida fronte abbasserai.

sidereo: Siderale, lat. *sideralis*, quasi Stellare, Che si assomiglia alle stelle; Proprio delle stelle, Scintillante, Celeste, Chiaro, Splendente. Il D'Annunzio (*Chimera*, 113, 1): " Ne l' alba i fuochi siderali Si spengono per entro a una divina Umidità ".

POES., 447. Il bello E biondo capo languido chinavi, e te, fratello, Copría l' ombra siderea di Roma e i tre color.

simiglievole: Somiglievole, Somigliante. Nel *Riposo* del Borghini (231): " In molte cose l'oro è somiglievole al sole ".

PROSE, 315. Il popolo d' Italia, piú simiglievole... a' greci.

siríma: il secondo periodo metrico della stanza della Canzone, la quale stanza era divisa in Fronte e Sirima, suddivise poi in Piedi e in Volte. Nel secondo delle *Laudi* (145, 17) il D' Annunzio: " I dorici pilastri dai profondi Solchi eran come nelle mie canzoni Fronti siríme volte ritornelli ".

PROSE, 52. In modo che le due siríme resultassero di qua-

dernari; — Sí che le sirime resultassero di cinque versi come adoperò Guittone; 1392. La canzone toscana con... la fronte e sirima.

sirte: Seccagna di mobile sabbia pericolosa al navigare; Luogo di mare arenoso, lat. *syrtis*. Il Pantera (*Arm. nav.*, 302); " Sono le sirti due seni di mare pericolosissimi nei confini delle riviere dell' Africa, che ora si chiamano le secche di Barbaría ". Il D' Annunzio (*Odi nav.*, 174, 5): " Se cura oltre tutte le sirti ". Nel parlar figurato, Difficoltà, Ostacolo, Impedimento, e simili.

Poes., 578. Tra le sirte aspre del vero Ribalzava il mio verso e ribolliva.

sirventese: Componimento in rima, ora breve ora lungo, di versi endecasillabi o settenari o novenari, talvolta con un piú corto verso, quinario o quadrisillabo, che posto in fine di un ternario monorímo porgeva la rima al ternario seguente. Fu narrativo e didascalico, e di soggetto politico, storico, morale o religioso: amoroso raramente.

Poes., 680. Un sirventese del trecento; 865. La sirventese sono; 963. Nata d' amore e di canzon cresciuta, Gente di pugne e di canzoni amica, Di lance e scudi infranti alta sonando La sirventese. || Prose, 971. Nell' andamento del sirventese; 1157. Il sirventese della poesia narrativa cantata su le piazze d' Italia; 1392. La canzone sirventese... del Petrarca.

sitire: alla latina, Aver sete; e, nel parlar figurato, Desiderare o Bramare alcuna cosa. Gabriele D'Annunzio (*Laudi*, 2, 156, 2): " Torcesi la riviera sitibonda Che è bianca del furor del suo sitire ".

Poes., 217. Il fero Tendea gli artigli e sangue tuo sitía; 221. Pasce Roma nefanda in suo bordello; Sangue sitisce; 848. Oh dimora onde Aroldo Sitì l'eroico Missolungi!

smeraldo e **smeraldino**: Del colore dello smeraldo, cioè verde. Il D'Annunzio (*Il Piac.*, 108, 17): " La villa Medici... pare una foresta di smeraldo ".

Poes., 699. O che tra faggi e abeti erma su i campi Smeraldini la fredda ombra si stampi Al sole del mattin puro e leggero, O che foscheggi immobile nel giorno Morente su le sparse ville intorno A la chiesa che prega o al cimitero Che tace, o noci de la Carnia, addio!; 1022. Il Madesimo cascante passa tra gli smeraldi.

Smirneo: Della città di Smirne nell'Asia minore, secondo alcuni patria di Omero.

Poes., 365. Ove te Dante Per mano addusse al gran veglio smirneo.

snebbiare: Dissipare, Toglier la nebbia, Sgombrar la nebbia. Nel riflessivo, e, figuratamente, per Liberarsi, Francarsi, Racquistare serenità.

Poes., 821. Quando l'Alpi di barbari snebbiarono.

soffridolori: Chi soffre con pazienza il dolore; e precisamente Chi in pace tollera pene e fatiche pel bene altrui, o Colui sul quale i comuni danni si assommano.

Prose, 1325. Questo esercito... abituatosi ad essere il soffridolori... del malumore dei partiti.

sofía: dal greco. La Dea della Sapienza; e per la Sapienza istessa.

Poes., 129. Sillogismo di mistica sofia.

sofo: dal greco, per Filosofo " l'usa, — nota il Tommaseo, — anche qualche verseggiatore moderno; ma Dante e il Petrarca trovan modo di verseggiare *Filosofia, Filosofare*, *Metafisico*, e altri parecchi ".

Poes., 122. Il buon sofo gentile Te mise dentro a le secrete

cose; 129. Sofi e poeti Vaticinanti. ‖ 164. Adulator di trepidi Liberti e vili sofi Io non sarò; 324. Inspirati Sofi ed artisti. ‖ PROSE, 1215. Nè scelleranza di sacerdoti nè oltracotanza di sofi sequestrerà Dio dalla storia.

sofrosine: dal greco; Assennatezza, Prudenza; saldo Intelletto, pura Mente.

PROSE, 343. Con quella sofrosine in opposizione alla stravaganza senza forma e senza misura che domina le rappresentazioni medioevali; 762. Ella sarebbe chiamata a trovare la *sofrosine* classica delle letterature surte e rinnovate dalla rivoluzione.

soggólo: nome proprio di quella spezie di Panno lino o laneo, o Velame che certi Ordini di Monache portano sotto o a torno alla gola. Il D'Annunzio (*Il Piac.*, 101, 30): " Una zona di lana bianca le fasciava la fronte e le gote, passando di sotto al mento, come un soggólo monacale.

POES., 197. Abbigliar le Maddalene Col soggólo e in panni bigi.

solatío: Contrario di *Bacío*; Esposto alla luce del sole, Che guarda il mezzogiorno, Assolato; e si trova anche usato in forza di sostantivo. Nel *Gov. d. fam.*, 34: " A volere il buon vino, bisogna la costa e il solatío ". Il D'Annunzio nelle *Odi nav.* (204, 7): " D'una precoce Primavera fiorisce il solatío Lido ".

POES., 185. Il soldan degli accenti a solatío Giva su per Mugnone in vista fiera.

soldano: Sultano; Titolo di principato supremo appresso Arabi e Ottomani; dall'ar. *Sultan*, che vale Principe o Imperatore. Dante (*Inf.*, 5, 60): " Tenne la terra che 'l Soldan corrègge ". Il Pascoli (*Canz.*

d. Olif., 36, 7): “ Mal sia di te, Soldano di Lucera ! ”.

Poes., 185. Il soldan de gli accenti a solatío Giva su per Mugnone in vista fiera; 186. Pigliano il soldano E la bertuccia e il pappagal babbione.

solo: per Solitario, Solingo, Che è posto in luogo remoto da ogni frequenza di cose vive; Deserto. Vergilio (*Aen.*, 5, 613): “ At procul in sola secretae Troades acta Amissum Anchisen flebant ”. Il D'Annunzio (*Verg. d. rocce*, 193, 15): “ Le acque degli stagni soli ”. Il Pascoli (*Myr.*, 120, 4): “ Errai nella macchia piú sola ”.

Poes., 148. Mira I tristi giorni miei come van soli; 498. Le tirrene acropoli che sole Stan su i fioriti clivi a contemplare; 541. E disfidi i rusignoli Dolci e soli Ne i verzieri di Tolosa; 546. A' miei di soli; 550. A te mi chiami E con te sola il mio cuor solo stassi; 550. L'ombra l'avvolse, ed a le fredde e sole Vostre rive lo spinse; 558. Nudo giacesti su la terra sola! 573. O terre intorno a gli alti àrgini sole; 583. Nel meriggio le campagne sole Assordan le cicale; 725. L'arator protende L'occhio vago a le terre occulte e sole; 859. Il placido raggio Su le nevi dorate frangendo Ride a la sola capanna povera Ride a le valli d'ubertà floride E a l'ombra de' pioppi risveglia Li usignoli e i colloqui d'amore.

solreutte: Nome delle tre note musicali Sol, Re, Do (Ut), unite insieme. Il Menzini (*Sat.*, 6): “ E non sa ancor che don Grillon, che striscia Sull'organo del Duomo il solreutte, Luccica in viso piú che al sol la biscia ”.

Poes., 165. Allora crocitando un solreutte, Salisti in Pindo pien di boria il petto.

sommettere: lo stesso di Sottomettere, Assoggettare, Far sottomesso o soggetto. Dante (*Inf.*, 5, 39): “ A

cosí fatto tormento Eran dannati i peccator carnali Che la ragion sommettono al talento ".

Poes., 74. Al tuo piede... Gigli sommette e rose.

sònito: latinismo per Suono, Risonanza, usato già dal Manzoni nel *5 Maggio:* " Di mille voci al sònito Mista la sua non ha ".

Poes., 944. Sònito Di mondo lontano per l'eco Tra le arcate che abbraccian le tombe.

soppiattería: Soppiattonería; l'Abito e i Modi del Soppiattone, cioè di persona doppia, che non dice il vero. Non ha esempi ch'io sappia, ma è vivo in Toscana.

Prose, 783. Con la soppiattería del valletto spione.

soppressare: Metter nella Soppressa, Pigiare, Pressare. In Crescenzio (6, 98, 4): " Solamente in sale si soppressino, e cosí si lascin per otto giorni ".

Prose, 855. Lo soppressò... e lo rimpastò dentro il cranio suo.

sorbillare: Bere a piccoli sorsi, per meglio gustar del liquido che si beve; Sorseggiare forse dice meno.

Prose, 1095. Sorbillare a goccie il sangue del prossimo.

sorgozzone: Colpo dato altrui nella gola; Sergozzone. Nel *Ricc.* del Fortiguerri (15, 69): " Onde gli diede un cotal sorgozzone Che gli fece inghiottire piú d'un dente ".

Prose, 1025. Con molte pedate di dietro... e sorgozzoni davanti, ci spinsero a battere i nostri antichi padroni, i tedeschi e li spagnoli.

sornione: Scortese, Poco trattabile, Susornione; e dicesi segnatamente d'Uomo, per abito o in atto,

che tien chiuso il suo pensiero né si lascia intendere. Nelle *Lett.* del Magalotti, 76: " A quel mo', sornione sornione, abbassa il capo e ride ".

POES., 764. Mio padre era un balordo astemio Cesare, Un sornione in trono.

sorriso: Detto sorridendo. Dante (*Par.*, 1, 95): " S'io fui del primo dubbio disvestito Per le sorrise parolette brevi, Dentro ad un nuovo piú fui arretito ".

POES., 349. Ne l'orecchio deporre il caro arcano De le sorrise parolette brevi.

sorvenire: Sopravvenire, Arrivare a un tratto, improvvisamente. Dante (*Purg.*, 23, 80): " Se prima fu la possa in te finita Di penar piú che sorvenisse l' ora Del buon dolor che a Dio ne rimarita ". Il Pascoli (*Sul limit.*, 248, 19): " Ecco che l'anima qui del tebano Tiresia sorvenne ".

POES., 337. Deh, Libertade, errante Alcide, quando fia che tu sorvenga ?

sottecchi: e Sottecche, e Sottecco; Alla nascosta, Di sfuggita, Senza parere. E dicesi propriamente del Guardare o Sogguardare alcuna cosa alla sfuggiasca. Nella *Fiera* (2, 3, 9): " Lavora di sottecco con gli sguardi ".

PROSE, 946. Ci ammiccammo di sottecchi.

spaldo: Sporto, Muro sporgente; il Ballatoio che ricorre in giro dalla parte esterna in cima alle torri e alle mura de' castelli e delle fortezze. Il D'Annunzio (*Prose*, 16, 3): " Con le sue torri rotonde, con i suoi spaldi invasi dall'erbe selvagge ".

POES., 215. Là di Roma su i fumanti spaldi; 222. Già le-

vata su gli spaldi De' castelli subalpini, Tra le selve ardue de' pini Ondeggianti a l'aquilon... Come bella, o argentea Croce, Splendi a gli occhi e arridi a' cuori Su 'l Palagio de' Priori Ne la libera città!

spalto: Pavimento, Spazzo; e anche Fortificazione militare; cioè quello Spazio di terreno tenuto sgombro da qualsisia impedimento davanti ai luoghi muniti, per ben vedere dinanzi e liberamente puntare e far giocare le artiglierie.

POES., 1008. Dante si spazia da ben cinquecento Anni de l'Alpi su 'l tremendo spalto. Ed or s'è fermo, e par ch'aspetti, a Trento.

spaventacchio: propriamente quel Fantoccio a anche un semplice Cencio che i contadini pongono su un bastone ne' campi, quando son mature le mèssi o le uve, per far paura agli uccelli che non scendano a beccare. Spauracchio, Spaventa passeri.

PROSE, 845. Dinanzi lo spaventacchio della Francia.

spazzo: Suolo piano, Distesa di terreno piú o meno vasto, Pavimento. Dante (*Inf.*, 14, 13): " Lo spazzo era una rena arida e spessa ". Il D'Annunzio (*Forse che sí*, 249, 26): " Come l'arena dello spazzo infernale ".

POES., 417. Prima che il fatale esecutore Lo spazzo abbia lavato; 887. Qui raduniam consiglio, qui ne l'orribile spazzo, A l'ombre ignave, su le mortifere acque.

spicciare: Sgorgare; Scaturire con una certa veemenza: e dicesi specialmente dell'acque e di altri liquidi. L'Ariosto (*Or. fur.*, 19, 16): " Giacque gran tempo il giovine Medoro Spicciando il sangue da sí larga vena ". Il Pascoli (*Poemi it.*, 18): " Spicciava dalla fronte Ghiaccio il sudore ".

Poes., 180. Sì che il sangue spicci; 893. Già de' fantasimi dal nobil vertice Spiccian gli affetti memori.

spiritale e **spirtale**: Spirituale, Proprio dello spirito, contrario di Corporale o Materiale, lat. *spiritualis;* e per Soprannaturale, Fantastico. Il D'Annunzio (*Isaotta*, 235, 8): " Ne la fraternità conviviale... un serto Di chiarissima luce il vin spirtale Cinge a le fronti "; (*Poema parad.*, 47, 12); " O spiritale Regina ".

Poes., 356. Tra i colli De l'Arno giocondi S' aprì de' tre mondi La via spirital; 646. La persona gentil ne lo spirtale Fulgor de gl' inni irradiar vorrei, Cingerle il molle crin co' l' immortale Fior de gli Dei; 910. Su le cime e al piano, per l'aure, pe' rami, per l'acque, Correa la melodia spiritale di primavera; 993. Lampeggia, palazzo spirtal de' diamanti, E tu, fatta ad accôrre sol poeti e duchesse, O porta de' Sacrati sorridi nel florido arco; 1024. Tien la spirtale riva un'altra serena quiete Come d'elisio sotto la graziosa luna. || Prose, 739. L'arte e la letteratura sono l' emanazione morale della civiltà, la spiritale irradiazione dei popoli.

sprazzo: Spruzzo; propriamente, un improvviso Getto d'acqua minuta, Spargimento, e, per estensione, Raggio di luce irrompente a un tratto, intensa e viva. Nel *Tr. d. Morte* Gabriele D'Annunzio (482, 22): " Una luce vivissima lo colpí... le scogliere prossime e remote... apparvero per qualche attimo nel grande sprazzo ".

Poes., 884. Il sole Piove sprazzi di riso torbido sovra i poggi; 899. L'ombra de le nuvole Passa a sprazzi su 'l verde tra il sol pallido; 630. Il verde tenero de la novale Sotto gli sprazzi del sol ridea.

springare: lo stesso di Spingare; d'onde Spingarda. Spingere, Guizzar co' piedi; Trar calci, in Dante

(*Inf.*, 19, 120): "E mentre io gli cantava cotai note... Forte spingava con ambo le piote".

Poes., 486. Dan di sprone i cavalieri, i cavalli springan salti: Sotto l'ugne percotenti suon non rendono i basalti; 698. Quivi giunto il caval nero Contro il ciel forte springò Annitrendo.

squadrazza: peggiorativo dispregiativo di Squadra; quasi a dir Compagnía losca di gente insieme accolta per mal fare. Non l'hanno i vocabolarii.

Prose, 966. Non sapevo che fosse della squadrazza di Pirúla Ceneri.

squittire: e Squittinire; Stridere acutamente, con voce sottile, quasi a modo di bracchi quando per la campagna inseguon la fiera. Il Pascoli (*Myr.*, 34, 3): "I falchetti udía squittir su' gialli Merli".

Poes., 914. Rauchi squittiscon da torno I pappagalli lusingatori.

stabbio: e Stabbiolo; Spazio concluso ove si custodiscono le mandre all'aperto; e anche pel Letame che si forma con lo sterco delle bestie. Il D'Annunzio (*Laudi*, 1, 262, 13): "Nel solido stabbio". Il Pascoli (*Sul limit.*, 235, 2): "Per primo desii ritornare allo stabbio, la sera".

Poes., 763. Belan le capre ne lo stabbío pien.

stadio: lat. *stadium:* Arena; Luogo nell'antica Grecia e in Roma, cosí detto dallo Stadio, che era Misura di lunghezza uguale a seicento piedi greci e alla ottava parte del miglio romano, cioè a centottantacinque metri nostri. Nel primo delle *Laudi* il D'Annunzio (207, 5): "Corritore Del lungo stadio".

Poes., 4. Chiede il novissimo stadio altre bighe; 813. Disse; ed i solchi a le nascenti mura Ei disegnava per ottanta stadi.

stampíta: nel parlar proprio, dallo spagnuolo *estampida*, Suonata o Canzone accompagnata di suoni; ma anche sí prende per Discorso lungo e noievole, o, come dicesi familiarmente, Discorsa. Romore, Cicalamento odioso.

Prose, 1248. Scrivendo o leggendo le vostre stampíte.

stazzonare: lat. *attrectare*: Toccare, Palpeggiare, Maneggiare soverchiamente o con mal garbo checchessia in modo che si sgualcisca. Anche figuratamente. Il Buonarroti nella *Fiera* (2, 4, 11): " Le mercanzie... S' imbrattan, si stazzonan, si sgualciscon ".

Prose, 960. Che le mantrugiasse e stazzonasse.

stellante: lo stesso che Stellato, Cosparso di stelle o Come stella lucente o Che a stella somiglia. Nelle *Elegie* dannunziane (60, 9): " Ella in salir per l'erbe vestigia stellanti lasciasse Gemmee spandesse ai mirti dalle sue man rugiade ". Il Pascoli (*Myr.*, 150, 3): " I neri occhi stellanti ".

Poes., 451. Ch' io discenda placido dal tuo stellante arcione, Con l'occhio ancóra gravido di luce e visione Su 'l toscano mio suol; 879. O viso dolce di pallor roseo, O stellanti occhi di pace, o candida Tra' floridi ricci inchinata, Pura fronte con atto soave!; 947. Adombrò d'un vel nero La faccia con gli occhi stellanti; 990. Innalza al padre in faccia Gli occhi sereni e le stellanti ciglia.

stirare: Tirare distendendo; nel traslato, per Stiracchiare. Il Bartoli (*Simb.*, 403): " Comparazioni, che... con tanta violenza si stirano ".

Prose, 244. È l'opera della musa del popolo, che... ne ha

cacciato a poco a poco gli endecasillabi troppo signorili, ne ha stirato gli eptasillabi troppo eleganti, per ridurre gli uni e gli altri al suo metro prediletto.

stiva: la parte interna del navilio dove si ripone il carico. Nelle *Laudi* (1, 249, 29) di Gabriele D'Annunzio: " Un vascello che porti Nardo e mirra nella sua stiva ". Il Pascoli (*Pens. e disc.*, 286): " Nelle stive nelle prigioni ". Qui, il Carducci, per la Stegola o Manico dell'aratro, come il Pascoli (*Odi e Inni*, 158, 23): " E quell'aratore lontano Levava sul solco quadrato La stiva ritorta ".

Poes., 725. L'arator... il pungolo vibra in su i mugghianti Quasi che l'asta palleggiasse, e afferra La stiva urlando: Avanti, Francia, avanti!

stóllo: Stile; la lunga e sottile Antenna d'intorno alla quale si ammassano le paglie del grano per formarne il pagliaio; Anima del pagliaio. Il Pascoli (*Myr.*, 81, 5): " Il pagliaio con l'aereo stóllo ".

Prose, 984. Con un pentolino su lo stóllo.

stoppia: Stipa, Seccia, Stipula. Quella Parte di paglia che rimane sul campo dopo segate le biade; e, in generale, il Campo stesso dopo mietitura. Nelle *Laudi* di Gabriele D'Annunzio (2, 220, 26): " Per la stoppia i buoi Candidi... Mugghiavano ". Il Pascoli (*Myr.*, 193, 18): " Ha da te la... bruna vaccherella Tiepido il letto e non desía la stoppia ".

Poes., 710. Va per grigie irsute stoppie Da la brina inargentate; 883. Via per i solchi grigi le stoppie fumavano accese.

stramba: Corda, segnatamente per usi navali, fatta d'altra materia che non la canape: e ve ne ha di pelo, di stoppa, di sparto, e cosí via. Il D'An-

nunzio (*Nave*, 42, 22): " Datemi sparto da far corde strambe ".

Poes., 208. Il suon de la tempesta Napoli attinge; e già spezzò la lenta Sbarra e le strambe del regal timore; 460. Ei tauro immane le strambe spezzò, E mugghiò ne l'arena, e su le corna I regí i preti e gli stranier portò.

strepire: Strèpere, Strepitare, Far rumore, *strepere* in lat. Nel Pascoli (*Odi e Inni*, 187, 3): " Strepeano i litui, alto clangean le tube ".

Poes., 882. Le passere brune strepiano al vespro maligno.

suadere: Persuadere, Esortare, Consigliare, Confortare qualcuno a fare una cosa. Il D'Annunzio nel *Canto novo* (30, 14): " T' incalza co' fulgori il sole, alba a me di placidi sogni suaditrice ".

Poes., 136. A l'opra degna carità suase; 148. E officio forse e carità il suade; 470. Pria che 'l falcato ferro de l'arabo Profeta il culto suada a i popoli De l'unico Allah solitario.

subsannare: Sossannare; Far le boccacce; Beffeggiare, Irridere; dal lat. *subsannare*. Il Carducci annota: " Osai fare italiano il verbo latino... che s' intende benissimo nella volgata versione della Bibbia: *Sprevit te subsannabit te virgo filia Sion* (*4 Reg.*, 19, 21). Altri scrittori ecclesiastici l'usarono: Tertulliano (*Adv. Iud.*, 11); san Girolamo (*Epist.*, 60); ma l' ha anche Nemesiano (*Fragm. de aucup.*): *et rauca subsannat voce magistri Consilium*... E l' hanno Giovenale (6, 306) e Persio (1, 61) ".

Poes., 1012. Di dietro al battistero un fulvo Picciol cornuto diavolo guardava E subsannava.

suffolto: e Soffolto; Sostenuto, Appoggiato, Sostentato; da Soffolgere. L'Ariosto (Nel *Fur.*, 14, 50):

“ La qual, suffolta dall’antico piede D’un frassino silvestre si dolea ”.

POES., 327. Un fiero o stolto Su gli scudi barbarici suffolto.

suipsità: dal lat. *sui ipsius;* Cosa o Persona che vive a sé, o pare che sol per sé e in sé sussista, fuori del tempo suo, isolatamente.

IUVEN., 7, 15. Si buttan là Come retrograda suipsità.

suora: al modo latino, *soror*, Sorella; oggi ancor vivo per Monaca che ha pronunziato i vóti, e per Sorella altresí, ma nell’uso generalmente poetico. Il Pascoli (*Poemi ital.*, 43, 10): “ Sbocciano, dopo, sotto oscure ciglia Occhi ridenti. Sono le sue suore ”.

POES., 859. Il popolo Superbo di te si compiace Qual di figlia che vada a l’altare; Con un sorriso misto di lacrime La verginetta ti guarda, e trepida Le braccia porgendo ti dice Come a suora maggior: Margherita!; 901. Voi dolce suora le rose chiamano: 994. L’Eliadi suore; 788. A la suora gelosa... riadduci le rosse vacche in cielo.

supercilio: Sopracciglio, lat. *supercilium*. E per Cipiglio, Guardatura d’uomo adirato. Il Firenzuola (*Disc. d. anim.*, 7): “ Coll’ orrido supercilio ”.

POES., 5. E de’ Timotei e de’ Basilii Provai già i mòniti e i supercilii.

superi: gli Dei celesti, i Numi dei Gentili. Nelle *Lett.* di Annibal Caro (2, 234): “ Secondo me, Pluto non avrebbe a trovarsi con i superi ”.

POES., 57. Tendi le braccia a i superi; — Non furo i superi A me di grazia avari; 835. Questa raggiante coppa Italia madre protende, Alte le braccia, a i superi.

svariare: propriamente, Non istar fermo in un luogo o in un proposito; Andar vagando. Detto degli

occhi, Il girarli in qua e in là. E per Variare, Esser differente o diverso, Di piú colori e simili. Il Cennini (*Tr. d. pitt.* 146): " Volendo vestire Nostra Donna d'una porpora, fa' el vestire bianco aombrato d'un foco di bisso chiaro che poco svarii dal bianco ". Il Pascoli (*Myr.*, 102, 21): " Nella via bianca il novo drappo svaria Coi rosolacci e le sottili felci ".

POES., 9. Svarian le candide magion pe' clivi Tra vigne e glauche selve d'olivi; 773. Co 'l naso sempre a l'aria Gli occhi svaria Dietro gli angeli e i rondoni; 707. Ma su alto, oh come belli D' ubertà ridono i clivi, Ma su alto oh come lieti Ne l' april svarian gli ulivi!; 882. Brevi d' entro la macchia svariavano il piano ed i colli.

svegliere: Svelgere, Svellere o Sverre; Sradicare, Stirpare, Toglier via, lat. *divellere*, *evellere*. In Crescenzio (5, 1, 19): " Convengonsi... dibarbare e svegliere con tutte le radici ". Svelgere ha il Pascoli (*Primi Poem.*, 193, 10; *Poem. conv.*, 162, 5).

POES., 68., Non me, non me dal fiore Del caro labbro, fin di tutte brame, Sveglier potría sopore, Non cura di lieo, non dura fame.

T

talento: nome d'una Moneta presso gli antichi; e si prese anche per Moneta, in generale. Il Segneri (*Mann.*, 31): " Chi fu quel servo che, lasciato ozioso il talento, non corrispose l'aspettativa del padrone? ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 191, 6): " I talenti d'oro ". Il Carducci traduce qui dall'*Idillio* 8 di Teocrito (53-56): " Non mi avvenga di

possedere la terra di Pèlope né talenti d'oro né correre innanzi ai vènti ".

POES., 642. Oh di Pèlope re tenére il suolo Oh non m'avvenga, o d'aurei talenti Gran copia !

tamburinare: per Tamburare, nel senso di Percuotere o Battere come si suole il tamburo, non è nel Vocabolario.

PROSE, 643. Nel dubbio che il franco concionatore s' avanzi di momento in momento a tamburinarvi con le dita il ventre.

tantaferata: per lo stesso di Tantafera; Discorso prolisso e confuso di cose che mal si accordano insieme. Nella *Fiera* del Buonarroti (2, 4, 12): " Quante tantaferate e quanti agguindoli ".

POES., 173. Ladre tantaferate a ritornelli Udimmo troppe.

taratantara: il Clangore delle trombe. Nelle *Lett. sc.* del Magalotti (274): " Senza contare in questo numero il decantato taratantara di Ennio, come smaccato, arbitrario cotraffacimento ".

PROSE, 523. Leggete qui, e persuadetevi che il taratantara classico non è piú per questi tempi.

tautologico: da Tautología, voce greca che vale Significare o Ripeter la medesima cosa con parole diverse.

PROSE, 882. Contraddizione tautologica.

teda: sorta di Face fatta d'un ramo di pino selvaggio, che per la resina di cui abbonda arde a guisa di torcia. Si usava presso gli antichi nelle feste nuziali. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 355, 13): " Se nel silenzio oda... strider la ragia nella teda ". Il Pascoli (*Poem. conv.*, 116, 9): " La teda accese ".

POES., 33. Il core suc tede fumanti M'arde e depreda; 234. Per vive membra crepitar le tede... Di tra l'orgie dormite ella già vede.

Telamonio: e Telamonide; Figliuolo o Disceso di Telamone; Aiace, uno de' principi greci che furono nell'assedio di Troia.

POES., 570. Al telamonio resistente Aiace.

teletta: fr. *toilette*. Abbigliamento, e anche il Luogo ove l'uom si abbiglia, Abbigliatoio.

POES., 378. Non agevol ritmo di canzoncine intorno a la teletta.

tèlo: lat. *telum*. Saetta, Freccia, Arme da gitto. Ne' *Son.* di Francesco Redi (20): " Poi di morte cadrà quel ferreo tèlo, Forse in giorno non tuo, che il tutto rompe ". Nelle *Elegie* dannunziane (28, 7): " Contra i fraterni tèli, demente per novi desiri, Anche apparí l'audace figlia d'Iperione? ".

POES., 164. E l'aere tedio e il fulgido Tèlo de l'ira e l'elegía d'amor.

tènero: Morbido, Soave, Soffice; detto di colore, si prende in sentimento di Fresco, Nuovo, Delicato, Tenue. Nella *Terra verg.* di Gabriele D'Annunzio (110, 2): " Le note tènere delle clematidi ". Ne' *Canti di Cast.* il Pascoli (127, 10): " Si devono aprire le stelle Nel cielo sí tènero e vivo ".

POES., 630. Il verde tènero de la novale Sotto gli sprazzi del sol ridea.

tepefatto: latinismo da Tepefare, Riscaldare. Nelle *Api* del Rucellai (247): " Il tepefatto umor bollendo ondeggia ".

POES., 290. Tepefatta l'onda De' freddi fiumi scendere Vide tarda fra i corpi al negro mar.

tepere: Esser tepido. Dante (*Par.*, 29. 141): “ D’amar la dolcezza Diversamente in esse ferve e tepe ”. Il D’Annunzio (*Laudi*, 2, 371, 20): “ L’ala su la pietra Inerte parea trepida e tepente E penetrata d’aere ”.

POES., 160. Dove tepe la ligure Maremma; 920. Odora e tepe e brilla la primavera in fiore.

termidoro: il Mese di luglio, nel Calendario repubblicano francese; come a dire Mese delle terme, opportuno ai bagni.

POES., 461. Maledetto sia tu per ogni etade, O del reo termidor decimo sol! || PROSE, 997. Ne era tratto il 7 termidoro.

tèsi: il contrario di Arsi; Fine. Nel senso ritmico il Suono considerato in quanto alla sua estensione nel tempo ha due periodi: il principio, Arsi, e il fine, Tèsi. Nel senso metodico di Discendere dall’acuto al grave.

PROSE, 719. Il volgar fiorentino sollevarsi... magnifico nella arsi... pieno e sonante discendere nella tèsi.

tetrastico: voce greca; Strofa di quattro versi, Quartina. Nelle Rime del Fagioli (1, 196): “ E facevate distichi e trastichi ”.

PROSE, 1398. Non discese mai sotto i cinque (versi), né tentò il tetrastico, che è la vera strofe oraziana; 1427. L’endecasillabo tetrastico; 1451. Sono dedotti con nuova e concisa peregrinità i tetrastici settenari del *Brindisi* e ottonari delle *Nozze*.

Tettòsagi: Popoli della Gallia narbonese di cui una tribú accampò sulle rovine di Troia.

POES., 717. Tu vedevi i tettòsagi carri al grand’ Ilio intorno.

Teucro: Troiano; da Teucro re di Troia.

POES., 116. Risplendenti D’armi e di faci i Teucri.

tibia: Strumento musicale da fiato, così detto perché formato con lo stinco o tibia dei gru o di altri simili animali. Nel secondo delle *Laudi* dannunziane (407, 4): " Adagiata sonando le due tibie ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 100, 24): " Squillando le tibie tra il rullo dell'onda ".

POES., 152. Le tibie flebili; 347. Sibilo di tibie.

Tiburte: Tiburtino, Di Tivoli, ove Orazio poeta ebbe una sua villa.

POES., 546. La mantuana ambrosia e 'l venosino Miel gl' impetrò da le tiburti muse Torquato.

timballo: che anche Taballo si disse; Strumento di rame in forma d'un mezzo globo, coperto di pelle messa in tirare sulla quale si batte con due bacchette; Tamburo. Ne' *Disc.* del Bellini (2, 199): " Un timballo alla turchesca ".

POES., 38. Trombe e timballi; 465. Il canto superbo di trombe e timballi Insulta i silenzi del sacro Aventin.

tinniente: Tinnulo, Risonante, Squillante, Tintinnante; da Tinnire.

POES., 1024. Dolce accordo novo di tinnienti cetre.

tinnire: Tintinnire, Risuonare, lat. *tintinnare*. Nelle *Laudi* (2, 348, 17) il D'Annunzio: " Odo tinnire un riso ch' io conosco ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 32, 3): " Ed il tinnir cadeva Ad una arguta melodía di canne ".

POES., 640. Odi le cetere tinnir; 692. Questa pietra Del granito... al sol si fende Con un tinnir di cetra.

tirannesco: lat. *tyrannicus;* Tirannico, ma con più biasimo o con dispregio. Nel *Centil.* del Pucci

(20, 72): " Cominciaro a porre Ragion da lato, e far del tirannesco ".

POES., 243. Allor che la mia tromba Canti le tirannesche ire disfatte, Tu su Venezia e tu su Roma piomba.

Titanio: di Titano padre di Oceano. E Titanie si dissero le figliuole dell' Oceano e le Oceanine.

POES. 156. Ardea la danza De le titanie vergini.

Titide: Prole di Tideo. Soprannome di Diomede, il famoso eroe greco all' assedio di Troia.

POES., 116. E cantò del Titide a tutta corsa Disfrenante su' Dardani la biga.

tolda: la Parte piú alta della nave, sopra coperta; il Ponte del bastimento. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 35, 9): " Il simulacro sublime Splendeva sopra la tolda ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 115, 17): " Lascia la tolda cui lungo la via Brillarono incognite le stelle ".

POES., 985. Fumavan su la tolda i maccheroni.

tóndere: Tosare; e per Tagliare alle piante i rami che crescono troppo lunghi o soverchi. Potare, Radere.

PROSE, 711. Egli... tónde la messe profonda.

tornare: per Trasmutare e Trasmutarsi; Diventare, Risolversi, Ridursi, Cangiarsi. In Dante (*Purg.*, 14, 99): " O Romagnoli, tornati in bastardi! ".

POES., 178. Tornata di regina in paltoniera.

tornare: per Rendere, Restituire, Ricondurre, Rimettere. Nel *Furioso* (46, 79): " Poi finite le nozze, anco tornollo Miracolosamente onde levollo ".

POES., 334 E poi ne torna l'utile Pace e a gli aratri l'obliato onore.

tozzone: e a Siena Torzone; aggiunto di que' frati laici che stan per servizi ne' monasteri; Frate che non dice Messa.

POES., 192. Se' tu tozzone o porti piviale?

traguardare: propriamente, Guardare alcuna cosa per mezzo del traguardo, e, per similitudine, Guardar di sottecco, di sbieco; Guardare appena, alla sfuggita. Il Pascoli (*Canz. d. Carr.*, 11, 8): " Il lume ha grave ormai degli occhi: Traguarda e dice: Uomini, dove siete? ".

POES., 875. Il sol traguarda basso ne la pergola, E si rifrange roseo Nel mio bicchiere.

traino: Peso; e per quel che diciamo Treno; che è formato da tutti insieme i carrozzoni e i carri trascinati sulle rotaie dalla vaporiera. Il Pascoli (*Myr.*, 78, 18): " Nero avanti a quelli occhi indifferenti Il traino con fragore di tuon passa ".

POES., 878. Va l'empio mostro; con traino orribile Sbattendo l'ale gli amor miei portasi.

transumanarsi: Trasumanarsi; Trascendere, cioè, il limite della natura umana e accostarsi alla divina. Il Buti (a Dante, *Par.*, 1): " Trasumanare, cioè passar dall'umanità a piú alto grado ".

PROSE, 70. La poesia di Dante si transumana.

trapezitarchia: voce greca; il Predominio de' banchieri; quel che anche chiamano Plutocrazia.

PROSE, 1028. È un che fra la trapezitarchia e la pornocrazia.

treno: Lamento, Pianto funebre, Carme lugubre. Nella *St. d. Mus.* di Giambattista Martini (2, 5, 79): " Il Giroldi pretende essere stato Aute il primo

che compose il carme lugubre, cioè i Treni o Lamentazioni ".

PROSE, 1217. I treni profetici si sperdevano nel crepuscolo della sera tra gli stridori dei falchi.

trenodia: Canto funebre, Componimento lamentevole, lacrimoso. E per Lamento, in generale. Dal greco.

POES., 173. Ite in bordello Con vostri salmi e vostre trenodie Che d'eretico sanno e di monello.

trepestío: quel Romore che si fa co' piedi percuotendoli sul suolo; e, in generale, per Romore confuso.

PROSE, 949. Per que' brusii e per que' trepestíi.

tribuire: Donare, Retribuire, lat. *tribuere*. Nella *Vita di S. Onofrio* (143): " Il nostro Signore pietoso... vedendo ch' io soffriva ogni cosa, hammi tribuito grandi cose ".

PROSE, 47. Lungo trionfo di gentildonne napolitane... tributo al Boccaccio.

trincare: Bere spesso o assai, avidamente; dal ted. *trinken*. Cioncare. Nel *Pataffio*, 6: " E vienti il capogiro per trincare ".

POES., 744. Gli sgorgava il pianto Ognor ch' ei vi trincò.

trivio: la Scienza del trivio, cioè la Grammatica, la Rettorica e la Dialettica, presso gli antichi. Nel *Conv.* dantesco (97): " A li sette primi rispondono le sette scienze del trivio e del quadrivio ".

PROSE, 1156. Le sette arti liberali del trivio e del quadrivio.

troglodita: Uomo primitivo, dell'età detta della pietra, che aveva per suoi rifugi tane o caverne. Nel

Quaresim. del Segneri (6, 1): “ Questa adoravano i trogloditi ”. Il Pascoli (*Messa*, 24, 16): “ La trogloditica scimmia d’ allora ora sa maneggiare la folgore ”.

Poes., 969. Su l’orso a terra steso rizzandosi Il troglodita brandí ne l’aure La clava.

tropo: Traslato, Metafora; sorta di Figura rettorica, lat. *tropus*. Il Boccaccio (*Com. a Dante*, 1, 47): “ Usa qui l’Autore un tropo, il quale si chiama ironía ”.

Poes. 514. Un tropo sei, come la cetra La lira o il colascione; 515. Il mio tedio e il mio Dispetto... cominciano da un tropo per naufragare in Dio; 523. Questo cor, questa piaga e la filaccia Vuol dir, lettor mio buono, Che di tropi barocchi anch’ io vo a caccia E che un poltrone io sono.

tropologico: da Tropología; voce dal greco. Allegorico, Figurato. Il senso morale di una scrittura, e segnatamente dicesi della Bibbia. L’ Ottimo (*A Dante*, 2, 2, 30): “ Sicché si può ricogliere per senso tropologico di questi due capitoli, che se l’ uomo si vuole partire dal peccato... conviene esser umile ”.

Prose, 1153. L’allegoria è di due sensi; l’uno tropologico... l’altro anagogico.

tunica: Veste, Fodera. Il Carducci, per la Copertura or di pelle, ora di asse, ora di cartone nella quale si rilegano i libri.

Poes., 7. Ne le tuniche di pergamena Tra la medicea ferrea catena Tremano i codici; 10. Ei di barbarica pelle odorata Presto la tunica t’avrà comprata, Cui solchi d’ aurei fregi un lavoro E i lembi nitidi sian tutti ad oro.

turcimanno: Interprete; Colui che tra due che parlan diverso linguaggio espone il colloquio a ciascuno nel suo; dall'arabo *tergeman*. Il Frescobaldi (*Viagg.*, 89): " Quel turcimanno a cui fummo assegnati ".

Poes., 192. Se' turcimanno o cozzone o sensale?

U

ubere: lo stesso di Uberifero, Ubertoso, Fertile, Ricco di vegetazione, Abbondante, Copioso. Il Boccaccio, nella *Lett. a mess. Pino de' Rossi* (286): " Costei l'uberifera ricolta, gli ampli guadagni, e le gloriose vittorie promette ".

Poes. 829. Tra le uberi Sponde lo splendido fiume devolvesi; 952. Lieta guardante l'ubere convalle.

Ucranio: Delle pianure del Dnieper, ricche di cavalli.

Poes., 332. Il fulmineo Pie' de' polledri ucrani.

ugnolo: lo stesso di Ugnello, Unghiello, Unghiolo; Unghia acuta come quella dei rapaci.

Poes., 429. Corna di cervi e teste di cignali Ed ugnoli d'arpie.

ulto: lat. *ultus*, Vendicato. L'Ariosto, nel *Fur.*, (41, 62): " Per questo tardi vendicato et ulto Fia dalla moglie e dalla sua sorella ".

Poes., 131. A le pie mogli dissero le dure Fortune de le pugne, ulte le offese Ne le barbare torme al pian distese, E le paure De le regie consorti; 162. Ne' campi memori De la clade che ancóra ulta non fu.

Unnico: Degli Unni. Barbarico.

Poes., 222. Dove il secolo feroce, Posta giù l'unnica asprezza, Rivesti di gentilezza La romana libertà.

usatto: e segnatamente nel numero del piú, Calzari di cuoio, Stivali. In Giovanni Villani (6, 71, 2): "Molti portavano le pelli scoperte sanza panno, con berretti in capo, e tutti con usatti in pie'".

POES., 193. N' hai... fin dentro gli usatti.

Uspegense: Uspergense, lat. *Uspergensis;* dell'abbazia di Auersperg, della quale Corrado di Lichtenau fu abate nel 1215.

PROSE, 269. Corrado abate uspegense.

usufruttare: Avere l'usufrutto di checchessia. Il Sacchetti (*Nov.*, 177): "Il piovano si rimase co'magliuoli, e usofruttolli tutto il tempo della sua vita".

PROSE, 1402. Il Sabaudo seppe usufruttare per il suo piccolo paese e per il grande avvenire i provvedimenti militari del Machiavelli.

V

vagheggiarsi: Compiacersi della propria avvenenza, grazia o bellezza; ed è proprio delle donne. Nell'*Am.* del Tasso (1, 1): "Allor che fuggirai le fonti ove ora Spesso ti specchi e forte ti vagheggi".

POES., 707. A ciò le nostre donne... Ne gli specchi de i lucchesi Le si possan vagheggiare.

vallo: Opera difensiva; Palancato che gli antichi facevano in tempo di guerra per afforzare terre e castella. Il Manzoni (*5 maggio*): "Ei ripensò le mobili Tende, i percossi valli; Il lampo dei manipoli E l'onda dei cavalli". Il Pascoli (*Gr. prolet.*, 13, 10): "Secondo l'arte militare dei progenitori, con fosse e con vallo".

POES., 38. A' fulgidi campi ed a' valli; 132. Fuggon le schiere e pavide il suo nome Gridan nel vallo; 701. Un bosco d'alabarde, d'uomini e di cavalli, Che fuggon d'Alessandria da i mal tentati valli; 734. Chi vien cantando ai mal costrutti valli Sbarrati di tronchi alberi ?; 960. Ecco le linee del tonante vallo.

valvassore: e Valvassoro o Barbassore, lat. barbaro *valvassores*, Vassallo, Gran vassallo, e anche in senso di Barone e Magnate. Il Pascoli (*Canz. del Carr.*, 29, 9): " Vengono a cavallo, Guardando in su, Cattani e valvassori ".

POES., 1045. L'arcivescovo i conti e i valvassori.

vaporare: propriamente, Spargere, Empire di vapore. Dileguare, Perdersi in confusione di vapore; Somigliare a nebbia o a vapore. Il Pascoli (*Poemi conv.*, 130): " Simile a lampo che vaporò bianco E scavò col fugace alito il monte ". Il D'Annunzio, nelle *Elegie*, 90, 5: " I nudi Vertici della sella parean vaporare in quell'oro ".

POES., 416. Sangue de i morti, affretta I rivi tuoi vermigli E i fati; al ciel vapora, e di vendetta Inebria i nostri figli; 555. Vapora il Sospir mio che l'aer fende; 649. Nel mortal fosforo Per mezzo l'april vaporante. || PROSE, 312. Una facella... che vapora d'inferno per la via de' secoli.

varicolore: Versicolore, Di color cangiante, o Di piú colori. Non ha esempi.

PROSE, 1374. Monarchisti varicolori.

vecchiardo: Vegliardo, Uom vecchio; ma ha, in generale, mal senso. Nell'*Or. inn.* del Bernia, 30, 34: " Cosí dicendo, quel crudo vecchiardo Ne va correndo, e Marbalusto lassa ".

POES., 987. La commedia de l'arte si dormía Ebra vecchiarda.

vèlite: nome proprio di que' Soldati della legione romana che portavan armi leggère, spade e lance, e combattevano fuori degli ordini, primi ad attaccare la mischia: era lor qualità speciale la leggerezza e la velocità. Il D'Annunzio (*Odi nav.*, 185, 5): " Naviglio d'acciaio... Franco vèlite del mare ". Il Pascoli (*Odi e Inni*, 47, 10): " Voi siete ancor le ferree coorti, voi siete I vèliti e i triarii ".

Poes., 803. L'astato vèlite.

velivolo: aggiunto di nave, Che va e par volar colle vele. " Velivolas rates ", in Ovidio. Nel Carducci, dell' Adriatico, Solcato da velieri; in Vergilio " Mare velivolum ".

Prose, 1216. In conspetto... al velivolo Adriatico.

venabulo: lat. *venabulum*. Spiedo, Schidone da caccia, Spuntone.

Poes., note, 719. Un uomo nudo che stringe nelle mani un venabulo.

vendilegge: sull'analogia di Vendifumo e di Vendiparole; Chi si vanta di poter dare quel che non può, o, peggio, Chi quel che dovrebbe dare per dovere concede ad altri per prezzo.

Prose, 1224. Un vendilegge, come tanti ne furono e sono.

ventare: Soffiare, Tirar vento; e per Isventolare, Spiegarsi al vento, Ventilare. Ne' *Mor.* di s. Gregorio: " Quello malvagio spirito lo quale venta nelli nostri cuori la fiamma delli desiderii mondani ". Il D'Annunzio (*S. Pantal.*, 362, 16): " Si sentì ventar su 'l vólto l'amarezza della salsuggine ". Il Pascoli (*Nuovi Poem.*, 83, 1): " In cuor mi venta la tua corsa ".

POES., 406. Se per l'azzurro ciel la gialla insegna Passa a gl' itali zefiri ventando; 731. Da le torri papali d'Avignone Turbine di furor torbido venta. || PROSE, 384. Il turbine... delle passioni religiose che ventava dalle Alpi germaniche.

ventoso: nome del Mese di marzo nel calendario republicano francese.

PROSE, 997. Il 17 ventoso.

Vermense: lat. *Vermensis*. Si allude a Lorenzo di Verona o Varna, diacono pisano, cronachista e poeta (an. 1120).

PROSE, 285. Da Lorenzo vermense... al Fracastoro.

vernale: Del verno o inverno, Invernale, Iemale, lat. *hiemalis*. In Giovanni Villani (*Cr.*, 12, 83, 2): "Quando fu il solstizio vernale".

POES., 921. De la vita il fremito Fioco per l' aura vernal disperdesi.

vernare: Svernare, lat. *hibernare*, Passar lo inverno. E per Far primavera, quasi trarsi dello inverno; come nell'*Am.* del Tasso (1, *Cor.*): "In primavera eterna Ch'ora s'accende e verna".

POES., 68. Ciel che mai non verna; 77. Non sempre aquario verna; 160. Dove tepe la ligure Maremma e verna il suo paterno mar; 313. Qui dove l'aer verna.

verrettone: grossa Verretta; lat. *verutum;* Freccia assai grande che veniva lanciata dagli arcadori con la balestra, e qualche volta a mano. Il D'Annunzio (*Franc.*, 110, 13): "È stato un verrettone che l' ha preso Entro la bocca". Il Pascoli (*Canz. d. Olif.*, 7, 13): "Dritte le lance, i verrettoni in pugno".

POES., 710. De' lucchesi i verrettoni Regge infitti a dieci a dieci; 711. I pisani entro le mura Gittan faci e verrettoni.

verruca: Porro, sorta di Escrescenza che vien sulla cute, specialmente nelle mani. In Crescenzio, (6, 95, 4): " La porcellana... eradica le verruche, se si stropiccieranno con essa ".

PROSE, 987. Le sporche mani .. ricamate od incise di porri di verruche di schianze.

verziere: il *viridarium* de' lat., Giardino. E anche per Luogo che comprenda e giardino e orto e pomario a un tempo; o anche solamente Orto o Pomario. Crescenzio (8, 1, 6): " Non si richiede il frutto degli arbori nel verziere, ma solamente il diletto ". Il Pascoli (*Primi Poem.*, 150, 15): " Un usignuolo Cantava ancóra ne' verzieri suoi ".

PROSE, 423. Tuo il fiorire delle campagne e delle selve e dei verzieri; 1086. Un vigneto, un verziere.

verzicare: lat. *viridare*. Verdicare, Verdeggiare, Mostrare il primo verde; e dicesi de' prati e delle piante, quando incominciano a rimetter l'erba e le foglie, in sul far della primavera. Il D'Annunzio (*Fig. di Jor.*, 27, 8): " Verzica Come un pratello d'erba vetturina ". Il Pascoli (*Poemi ital.*, 7, 1): " La parete verzicava tutta d'alberi ".

POES., 898. Tra i verzicanti poggi; 899. Al piano e al colle che sorride e verzica; 969. Verzicarono Le biade, pria magre sul colle, Nel lavacro de le vene umane.

vico: Contrada, Borgata, Città. Il Bembo (*Stor.*, 3, 41): " Affine che, da' nimici soccorso, mandar non si potesse a quelli che nel vico e nella rôcca erano ".

POES., 498. I vichi umbri che fóschi tra le gole De l'Appennino s'amano appiattare. || PROSE, 1214. Dio volle si rifacesse... quassú... il vico e il pago, il castello e il comune, liberi.

vigile: Colui che vigila, Sorvegliante, Guardiano. Il Carducci chiama cosí coloro i quali con varii offici vegliano a che tutto proceda bene prima della partenza de' traini ferroviari nella stazione. Non i Frenatori, i Conduttori, ecc., come fu detto.

Poes., 878. Van lungo il nero convoglio e vengono Incappucciati di nero i vigili, Com'ombre.

villa: per Città; come in Dante (*Inf.*, 23, 85): " Io fui nato e cresciuto Su le rive de l'Arno a la gran villa ".

Poes.. 310. Vidi la mia villa diserta Da Carlo di Valese.

Vindelico; Della Vindelicia, provincia romana cui presso a poco corrisponde la moderna Baviera. E Piccola Rosa di Baviera fu detta dagli Austriaci la infelice Elisabetta, quando, diciassettenne, nel 1854, andò sposa al monarca degli impiccatori Francesco Giuseppe.

Poes., 1024. Sveglisi ne' freschi anni la pura vindelica rosa A un dolce accordo novo di tinnienti cetre.

Vínilo: Langobardo; e, in forza di aggettivo, de'Langobardi; già detti Vínili.

Poes., 996. Di sangue vinilo rinfusa Pugne cercando e libertà, trovasti Risse e tiranni, a l'oriente; 1013. Quel che avanza il Vinilo barbuto, Ridiscendendo da i castelli immuni, Sparte... Con l'alabarda.

viola: Viuola; Strumento da suonare con l'arco su le corde, di piú forme e grandezze come la viola detta da gamba, quella da braccio, la viola d'amore. Nella *Franc.* il D'Annunzio (7, 11): " S'egli abbaia, la sua viuola frigna ". Il Pascoli (*Sul limit.*, XV, 23): " Gli accordi della viola ".

Poes., 997. Le viole de' trovieri un tratto Taceau.

vipistrello: lo stesso che Vispistrello, e, piú comunemente, Pipistrello, lat. *vespertilius*. Noto Mammifero dell'ordine dei volitanti, che si vedono svolazzare nei crepuscoli mattutini e vespertini. Il Pascoli (*Poémi conv.*, 33, 12): "V'udrò stridíre come vipistrelli ".

Poes., 883. Un vipistrello sperso passommi radendo su 'l capo.

viragine e **virago**: Donna virile, atta a cose virili ed energica di corpo e di mente. Il D'Annunzio (*L'Innoc.*, 300, 28): " Esciva da una grande razza di viragini alpestri "; (*Verg. d. rocce*, 419, 21): " Al conspetto di quella tomba elevata dalla fede di una virago ".

Poes., 119. Gentil virago ardita; 238. Uscí fiera viragine De le battaglie al suono; 247. O del Mella viragine forte, Batti pur su le incudi sonanti; 805. Egli dal cielo, autoctona virago Ella; 409. La santa Libertà non è fanciulla Da poco rame; Marchesa ella non è che in danza scocchi Da' tondeggianti membri agil diletto, Il cui busto offre il seno ed offron gli occhi Tremuli il letto: Dura virago ell' è. || Prose, 388. Tra le branche del ciclòpe le due viragini belle si divincolavano fieramente; 1233. Con islancio di viragine mal sorpresa nel sonno.

virente: Verdeggiante, Che verdeggia. Il D'Annunzio (*Canto novo*, 154, 6): " Oh! immemori scheletri d'alberi un giorno Pugnàci a l'aura come viventi atleti ".

Poes., 880. Non corre un fremito per le virenti cime.

volgere: per Mutare, Cambiare, Trarre ad altro uso, e simili. Nella *Ger. lib.*, del Tasso (1, 63): " Seimila Elvezii... Che 'l ferro, uso a far solchi, a

franger glebe, In nuove forme e in piú degne opre ha vòlto ".

POES., 692. Vòlto in bruto, ei tornò fra le mie braccia.

volta: la seconda Parte della strofe nella ballata e nella Canzone.

PROSE, 1392. La canzone toscana, con i suoi piedi e le volte; 1394. Volta rivolta e stanza.

voltabile: Volubile, Instabile, Che agevolmente si muta, lat. *volutilis*. Francesco d'Ambra (*Bern.*, 4, 3): " Troppo è voltabile la donna ".

PROSE, 116. La donna... poté poi, o per voitabil natura o per suoi fini, farsi ritrosa.

volubile: Instabile, Variabile, Che di continuo si volge, e va. Il Petrarca (*Son.*, 64, 2): " O tempo, o ciel volubil, che, fuggendo, Inganni i ciechi e i miseri mortali ".

POES., 59. Vale, o Titano Apolline, Re del volubil anno!

voratore: Divoratore, Che divora; da Vorare, oggimai inusitato. Il Menzini (*Sat.*, 10): " La ruota, il sasso, e 'l vorator grifagno ".

POES., 295. Devoti essi a la livida Colpa ed al vorator morbo son già.

vúlture: Vúltore; lat. *vultur*, Avvoltoio; Uccello rapace. Nella volgarizzazion di *Baezio*, di maestro Alberto fiorentino (3): " Lo vùltore divora lo fegato a sua pena ".

POES., 810. Il mistico serpente Sibilò ritto e 'l vúlture a sinistra Volò stridendo.

vuotezza: e anche Votezza; Qualità di ciò che è vuoto, Vacuità, lat. *vacuitas*. Nella *Tipocosm.* de

Citolini (5): “ La fame e la sete è una votezza del corpo ».

Prose, 972. Cavernosa vuotezza.

Z

zagaglia: Asta, Bastone armato di una punta di ferro, per servir di offesa e di difesa segnatamente a’ cavalieri, o anche buono per gettar come dardo contra l’inimico, a modo di giavellotto. Dall’arabo *al chazegag*. Nel *Canto novo* dannunziano (184, 14): “ A ’l cavallo pianto gli speroni Senza pietà giú ne fianchi e a la coscia Provo la punta de la mia zagaglia ”. Il Pascoli (*Odi e Inni*, 169, 1): “ La zagaglia Ebbe un giorno alla gorgiera ”. Il Corsini (*Torr. desol.*, 8, 59): “ Quante alle rastrelliere eran zagaglie E partigiane e roncole e spuntoni ”.

Poes., 841. La inconscia zagaglia barbara.

zamberlucco: sorta di Veste greca o turchesca di maniche strette, lunga e larghissima e senza bavero, ma fornita di un ampio cappuccio. E si può anche per Veste larga, in generale. Il Redi (*Ditir.*, 38): “ Né mai nel piú gran ghiado m’imbacucco Nel zamberlucco ”.

Prose, 835. Co ’l suo zamberlucco.

Zanni: corruzione di Giovanni, Gianni nel dialetto bergamasco; Buffone, Personaggio comico, Servo semplicione. Erano detti cosí nel teatro popolare italiano Arlecchino e Brighella. Nei *Canti carn.*, 462:

" E zanni tutti siamo, Recitatori eccellenti e perfetti ".

Poes., 396. Dante Alighieri vestito da zanni Laggiú in Santa Croce facea 'l ciceron.

zebedei: da Zebedeo, pescatore della Galilea; e si trae anche a significare Uom semplice, Sempliciotto, Minchione.

Poes., 191. Voi fiorirete i ginnasi e' licei D' Ecceomi e Barabbi e Zebedei.

zendado e **zendalo**: Drappo di leggera e finissima seta, quasi velo. Nella *Franc.* (177, 4) il D'Annunzio: " Or lasceremo il vaio Per veste di zendado ". Il Pascoli (*Canz. del Par.*, 30): " La lor famiglia Di zendal bianco divisato e rosso ".

Poes., 487. Tronchi, mózzi, cincischiati, In zendadi a fiordiligi stranamente avvoltolati; 754. Su la punta de la lancia Leva un candido zendal.

zigàre: Far la voce che suol metter fuori il coniglio.

Prose, 847. La voce era come d'un coniglio che zighi.

zona: voce greca, Cintura; Parte dell'abbigliamento delle donne antiche, e la Borsa del denaro che gli uomini solean serbare nella cintura.

Poes., 182. Non che rotta la zona E' t' han diserto i piú gentili arredi.

zozza: Miscela abominevole di acquavite e altri forti liquori; Bevanda da facchini.

Poes., 764. Io bevo la mia zozza ed un magnanimo Imperatore io sono; — Io bevo la mia zozza; 776. E zozza ancóra! e zozza ancòra; un gocciolo Ancor di questa manna!

OPERE DI GIOSUE CARDUCCI

dalle quali furono tolte le voci registrate in questo volume

Poesie; MDCCCL-MCM. Terza edizione, con due ritratti e quattro fac-simili, Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1904, in 8°.

Iuvenilia, pagg. 3-255; *Levia gravia*, pagg. 269-369; *A Satana*, pagg. 377-385; *Giambi ed Epodi*, pagg. 389-495; *Intermezzo*, pagg. 513-532; *Rime nuove*, pag. 539-776; *Odi barbare*, pagg. 779-930; *Versioni*, pagg. 933-939; *Rime e ritmi*, pagg. 943, 1027; *La Canzone di Legnano*, pagg. 1039-1045; *Appendice*, pagg. 1051-1060.

Prose; MDCCCLIX-MCMIII. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1905, in 8°.

Di alcune condizioni della presente Letteratura, pagg. 1-16; *Manifesto d' una Rassegna che non fu mai fatta*, pagg. 17-19; *A proposito delle Scuole elementari serali*, pagg. 21-25; *Delle Rime di Dante*, pagg. 27-143; *Dante e l' età che fu sua*, pagg. 145-198; *Dante, Petrarca e il Boccaccio*, pagg. 199-252; *Per la conscienza e la libertà di insegnante*, pagg. 253-256; *L' Università di Bolo-*

gna, pagg. 357-263; *Dello svolgimento della Letteratura nazionale*, pagg. 265-410; *Raccoglimenti*, pagg. 411-422; *Garibaldi in Francia*, pagg. 423-431; *Goffredo Mameli*, pagg. 433-482; *Il secondo centenario di L. A. Muratori*, pagg. 483-520; *A proposito di alcuni giudizi su Alessandro Manzoni*, pagg. 521-593; *Alla Lega per l'istruzione del popolo*, pagg. 505-605; *Critica e arte*, pagg. 507-711; *Presso la tomba di Francesco Petrarca*, pagg. 713-736; *Del rinnovamento letterario in Italia*, pagine 737-767; *Francesco Rocchi*, pagg. 769-771; *Ai parentali di Giovanni Boccaccio celebrati in Certaldo*, pagg. 773-793; *Per la poesia e per la libertà*, pagg. 796-804; *A commemorazione di Goffredo Mameli*, pagg. 805-818; *Il Paese: Manifesto d'una rassegna settimanale*, pagg. 819-827; *Moderatucoli*, pagg. 829-937; *Programma al Don Chisciotte di Bologna*, pagg. 839-840; *Levia gravia*, pagg. 841-864; *Eterno femminino regale*, pagg. 865-885; *Pietro Metastasio*, pagg. 887-913; *Petrarca alpinista*, pagg. 915-924; *Per la morte di Giuseppe Garibaldi*, pagg. 925-939; *Le risorse di S. Miniato al Tedesco*, pagg. 941-961; *Ça ira*, pagg. 963-1037; *Giovanni Prati*, pagg. 1039-1063; *Maria Teresa Gozzadini*, pagg. 1065-1082; *Per la inaugurazione d'un monumento a Virgilio in Pietole*, pagg. 1083-1094; *Soliloquio*, pagg. 1095-1102; *Vittor Hugo*, pagg. 1103-1108; *Discorso al popolo nel Teatro nuovo di Pisa*, pagg. 1109-1120; *Sfogo*, pagg. 1121-1130; *L'opera di Dante*, pagg. 1131-1160; *Per l'ottavo centenario dello Studio di Bologna: Ma-*

nifesto, pagg. 1161-1163; *Un saluto a Bologna*, pagg. 1165-1167; *Lo Studio di Bologna: Discorso in presenza del Re*, pagg. 1169-1190; *Agli studenti di Padova*, pagg. 1191-1193; *Aurelio Saffi*, pagine 1195-1201; *Il Discorso di Lecco*, pagg. 1203-1205; *A Fucecchio, in un banchetto per Giuseppe Montanelli*, pagg. 1207-1212; *La libertà perpetua di San Marino*, pagg. 1213-1236; *Prefazione al Prometeo liberato di Percy Bysshe Schelley tradotto da Ettore Sanfelice*, pagg. 1237-1249; *Venti Settembre*, pagg. 1251-1265; *Del Risorgimento italiano*, pagg. 1267-1312; *Primo giubileo di magistero*, pagg. 1313-1321; *Per la Croce rossa*, pagg. 1323-1326; *Giacomo Leopardi deputato*, pagg. 1337-1344; *Per il Tricolore*, pagg; 1345-1351; *Mosche cocchiere*, pagg. 1353-1372; *Lodovico Berti*, pagine 1373-1375; *Allo scoprimento del busto di Giacomo Leopardi nella grande aula del Comune di Recanati*, pagg. 1377-1382; *Dello svolgimento dell'Ode in Italia*, pagg. 1383-1455; *Primavera e fiore della lirica italiana*, pagg. 1457-1463; *Epigrafi*, pagg. 1467-1475.

ERRATA-CORRIGE

Pag. 40, riga 1: bombíto — bómbito.
» 47, » 21: qui il " carreggiar „ pascoliano vale Recar col carro, non Guidare il carro; dunque l'es. non vi ha luogo.
» 54, » 19: civettando — civettuolo.
» 61, » 9: anche qui non ha luogo l'es. del Pascoli. Cfr. Appendice seconda, alla voce *cotta*.
» 78, » 26: acqua — ugna.
» 105, » 12: Alemanni — Alamanni.
» 106, » 22: aggiungi: e Rossinante; e l'es. (*Pros.*, 850): " Punzecchiando il rossinante del mio idealismo lungo la via ".

APPENDICE PRIMA

SUPPLEMENTO

AI

VOCABOLARII DELLA POESIA E DELLA PROSA

DANNUNZIANA

Le Canzoni della Gesta d'oltremare

Le Orazioni e i Messaggi per la piú grande Italia

L'Ode alla Nazione serba

Foss'io come colui che i nomi incide
col ferro aguzzo nella nuda stele
ad eternar la gesta ch'egli vide!

Le Canzoni della Gesta d'oltremare: (delle Laudi libro quarto: Merope, volume quarto). Seconda edizione. Milano, Fratelli Treves, 1912, in 8°.

Per la piú grande Italia: Orazioni e Messaggi. Milano, Fratelli Treves, 1915, in picc. 16°.

Ode alla Nazione serba. Stampata in Venezia a spese dell'Autore addí 30 di novembre 1915, in 16°.

***abbicare:**

CANZ. D'OLTR., 9. Te stessa ed il tuo fato attingi Con me là dove chi combatte abbica Perché nella corona io ti connetta La foglia della quercia con la spica.

abbordaggio: propriamente, Abbordo (*Canz. d'oltr.*, 77), Accostamento di un bastimento all'altro, difficile e contrastato. Qui, alla francese, per Investimento, Assalto.

PIÙ GR. IT., 100. Uso all'abbordaggio e all'arrembaggio.

***accòlito:**

CANZ. D'OLTR., 33. L'asta di croce in pugno avea l'accólito.

***adamantino:**

CANZ. D'OLTR., 139. Fu la cerchia terribile del gelo Alla tua gioia adamantíno serto.

***adusto:**

CANZ. D'OLTR., 45. I lor adusti cappellani.

***afflato:**

CANZ. D'OLTR., 154. L'anima legionaria Col vasto afflato dilatava i petti; 170. O mie canzoni, di qual grande afflato Piene sembraste nella prima ressa Quando ogni mio pensier balzava armato!

---

* Si segnano con un asterisco le voci già registrate nei vocabolarii dannunziani o nel carducciano.

***affocato :**

Piu gr. It., 6. Prima di riconoscere il vólto della patria, ne ho ribevuto l'alito affocato.

affrenellare : Mettere il frenello al remo o al timone, Legare col frenello.

Canz. d'oltr., 34. E tutte le galee stavano in giòlito, Con le pale fuor d'acqua affrenellate Su la bonaccia.

***agghiadare :**

Ode alla Ser., 9. Alle spalle Ti dà, alle reni t'agghiada.

aguto : Sottile, bene Affilato, Pungente, Fornito o Armato di aguti o chiodi.

Canz. d'oltr., 21. Di mille astuzie aguta, assuefatta Ai mali.

Aiduco : Degli Aiduchi ; popolo di pastori dapprima, poi di guerrieri, che ebbero nel principio del XVII secolo il distretto di Haiduki a settentrione di Debreezin in Ungheria, donde presero nome.

Ode alla Ser., 2. L'ardir dell'aiduco Vèlico rideva nell'aspro Vento ; 4. Sei tagliata pel mezzo, partita in due tronchi Cruenti, come l'aiduco Vèlico su la sua torre Percossa ; 8. Prendili con teco gli aiduchi ; 16. È il riso di Vèlico aiduco Dalla dentatura d'alano ; 17. Tu che metter suoli la lama Tra i denti, aiduco, se vuoi Aver la pistola nel pugno, Tu tagliami questo codardo ; 27, note. Vèlico fu, nel duro tempo di Giorgio il Nero, il piú terribile degli Aiduchi ; 28. O cani, ecco l'aiduco Vèlico che torna ; 29. Vèlico e gli altri aiduchi ; — Col Calogero Luca e con l'aiduco Chiurchia.

Alano : Degli Alani ; popolo d'Asia del gruppo degli Sciti, o, secondo altri, dei Sàrmati, anticamente stabilitosi tra il Caspio e il Mar nero, alle falde del Caucaso.

Ode alla Ser., 16. È il viso di Velico aiduco Dalla den tatura d'alano.

algente: Algido (Carducci, *Poes.*, 785).

CANZ. D'OLTR., 140. Nel gran silenzio algente.

alidore: Seccura, Arsione; propriamente Siccità, Disseccamento prodotto da soverchia calura.

CANZ. D'OLTR., 99. Alcuna stilla basta All'alidore del mio cor penoso.

***allenare**: altrove Alleggiare (*Isaotta*, 101; *Fr. da Rim.*, 202; *Laudi*, I, 288); e Allenarsi (Carducci, *Poes.*, 9). Alleggerire, Alleggerirsi, Cedere, Allentare, Scemare.

CANZ. D'OLTR., 153. Lo spirto della terra Uomo e pezzo allenava nella fossa.

***ambone**:

CANZ. D'OLTR., 38. Dall'ambone Il Vescovo parlò.

***angelicato**:

CANZ. D'OLTR., 115. Egli è l'angelicato impiccatore L'angelo della forca sempiterna.

***aonio**:

CANZ. D'OLTREM., 11. Simile a Clio nel grande aonio coro.

Arborense: Di Arborea; l'un de' quattro Giudicati in cui si divideva in altri tempi l'isola de' Sardi, e la cui città capo era Oristano.

CANZ. D'OLTR., 83. Anima e corpo e patria son nel fosso Come in un focolare più capace Che l'arborense.

***Argivo**:

CANZ. D'OLTR., 151. Guarda il gregge dell' isole nomate Dal nome del guerreggiatore argivo.

arrancato: aggiunto di Voga, nel parlare de' marinari, vale Voga di tutta forza. Il Segneri, metaforicamente (*Crist. instr.*, 3, 35): " Lanciandosi a voga

arrancata sopra il piccolo battelletto del nostro cuore. "

CANZ. D'OLTR., 21. A voga arrancata.

***arrembare** e ***arrembaggio**:

CANZ. D'OLTR., 13. Come quando sorgeva sopra il mare In sangue e in fuoco un sol clamor selvaggio: Arremba! Arremba! e ne tremava il mare; — Con le vele e coi remi all' arrembaggio; 127. Con alla mano i raffii d'arrembaggio. || PIÙ GR. IT., 100. Temerità di corsale ligure uso all'abbordaggio e all'arrembaggio, nato eroe come si nasce principe.

arsíle: e anco Arsilio; voce de' marinai veneti; e vuol dir Nudo scafo di bastimento, senza alberi, cioè, e senza corredo. Il Pantèra (*Arm. nav.*, 171): " Corpo, o guscio, o scafo, o arsíle della galea, con le sue opere morte ".

CANZ. D'OLTR., 128. Viene dai Dardanelli su la stessa Galèa cui non restò se non l'orrore Dell'annerito arsíle.

***asfodèlo**: altrove (*Il Piacere*, 381; *Laudi*, I, 124) Asfodillo.

CANZ. D'OLTR., 139. Come l'ombra sul prato d'asfodèlo; 154. Oh date gli asfodèli violetti D'Aïn-Zara, per tesser le ghirlande Della gloria primiera ai primi eletti; 177. L'asfodèlo letèo vi si dischiude; — L'asfodèlo si lacera ed aulisce Sotto lo schianto di colui che cade.

***àssero**:

CANZ. D'OLTR., 33. E v'era un àssero Di timone per grado.

asterso: da Astergere; Mondo, Pulito d'ogni imbrattamento, Lavato, Purificato. Nella *Fiera* del Buonarroti (3, 4, 11): " D'ogni macchia asterso ".

CANZ. D'OLTR., 98. Ungeva il taglio asterso,

***aulire** :

CANZ. D'OLTR., 22. Tutti i tuoi rosai Aulendo ne' tuoi chini orti salmastri; 177. L'asfodèlo si lacera ed aulisce Sotto lo schianto di colui che cade.

azzurreggiare : Farsi azzurro, Prender colore azzurro.

CANZ, D'OLTR., 99. Una intrepida forza t'azzurreggia Negli occhi.

***bagascione** : altrove anche Bagascio (*Laudi*, 2, 42; *Fig. di Ior.*, 39 e 152).

ODE ALLA SER., 16. Bagascion di corona.

balestriera : " ciascuno dei due andari impalcati sul posticcio della galera, a destra e a sinistra, dove si collocavano i soldati per combattere di fianco ". Guglielmotti.

CANZ. D'OLTR., 44. E nelle balestriere e su i castelli Risposero gli armati : Eucaristia !

balogio : Melenso, detto di persona; del Tempo, Incerto, Uggioso.

CANZ. D'OLTR., 116. Spiano il tempo ch' è balogio.

Bano : Capo di un Banato; che era nome dato un tempo ad alcune provincie finitime dell' Ungheria, e alla Croazia.

ODE ALLA SER., 18. La Vittoria è latina, Ed ella è promessa al domani. È una pura vergine bianca... Piú lieve della tua Vila Selvaggia che col pie' nudo, In vista dell' oste desiderata, Danzò su le lance dei bani.

***baracane** :

CANZ. D'OLTR., 79. Or biancheggiano al vento i baracani; 84. Quanti baracani!

***barbacane** :

CANZ. D'OLTR., 40. Il fosso era coperto Dal barbacane.

barbotta: Spezie di naviglio o di fusta, detta cosí per avere il suo sperone ferrato e ricoperto da cuoio, irsuto a maniera di barba.

CANZ. D'OLTR., 21. Usa il giaco fasciar di mal entragno Come di cuoia crude la barbotta.

***bardassa**:

ODE ALLA SER., 16. Bardassa in Cesare vòlto.

***barra**:

CANZ. D'OLTR., 22. Trattò meglio che il calamo la barra Di battaglia assai meglio che il sigillo Contra il fior di Aragona e di Navarra.

basire; Esalare lo spirito, Morire.

ODE ALTA SER., 16. Vede... un lurco basire.

bastare: nel senso di Tener vece, Star bene.

CANZ. D'OLTR., 129. L'erto capo cinto della vasta Piaga, su la criniera leonina, Che per corona nautica gli basta.

bastita: Riparo che prima del combattimento si facea intorno a' parapetti navali, cacciando nei canali o dentro a graticcio doppio di corda gómene, materasse, sàrtie vecchie, e simili cose. E per Fortificazione, in generale.

CANZ. D'OLTR., 33. Paliotto Un panno di bastita era; 57. Il balestriere chino alla bastita.

battagliola: nome che si dava da' marinari a ciascun di que' Paletti forcuti che messi in fila sul posticcio della galea, e inforcativi sopra i filari, e appoggiativi gli scudi o i pavesi, facean parapetto a difesa nel combattimento.

CANZ. D'OLTR., 33. Un pavese quadro in otto Battagliòle forcute.

***battifredo :**

CANZ. D' OLTR., 17. Quei che fece al Buglione il battifredo

bigordo : e, piú comune, Bagordo. Sorta d' Arme in asta, senza punta, per fare armeggiamenti. Il Villani (*Cr.*, 7, 131, 4): " Messer Amerigo di Nerbona, portato... sopra bigordi da piú cavalieri ".

CANZ. D' OLTR., 19. L' ebbero per palio in sul bigordo.

bilenco : Storto; piú comunemente Sbilenco, nel proprio e nel figurato.

ODE ALLA SER., 19. Bilenco tra rischio e mercede.

blu : Specie di Colore che si avvicina al turchino. Non è voce nostrana, ma necessaria e dell' uso oramai.

PIÙ GR. IT., 70. Noi non siamo, non vogliamo essere un museo, un albergo, una villeggiatura, un orizzonte ridipinto col blu di Prussia per le lune di miele internazionali, un mercato dilettoso ove si compra e si vende, si froda e si baratta.

bonturo : dal nome proprio di Bonturo Dati lucchese, da Dante dannato al supplizio della pece bollente nella quinta bolgia perché fu, come attesta il Lana, " lo maggior barattieri di palagio " che mai vivesse in Lucca, si prende, in generale, per Uomo capace d' ogni piú torbida azione e baratteria.

CANZ. D' OLTR., 6. Per ruffian s'avea qualche bonturo. || PIÙ GR. IT., 94. Il Presidente del Consiglio... rimasto in carica per la fortuna nostra... a scorno dei lurchi e dei bonturi.

bòssolo : quel Cilindretto di carta o di metallo che chiude la polvere e la palla e forma la carica dello schioppo o della pistola; Cartuccia.

CANZ. D' OLTR., 83. Intorno è pien di bòssoli.

bottame: Quantità considerevole di vasi da vino o da altro, di piú maniere. In Crescenzio (4, 23): " Utile nelle vigne è aver bottame, nel quale l'uve si pongano ".

CANZ. D' OLTR., 57. Canto le stive, le profonde stive Piene d'armi, di viveri, di tende, Di bottame.

***brado**:

CANZ. D' OLTR., 76. Pioggia e Sole ai tuoi bradi la criniera, Come l' ocra e la robbìa ai barbareschi, Arrossano finché la primavera Tu non li marchi all' anca e alla ganascia Per arrolarli sotto la bandiera.

***bruire**:

CANZ. D' OLTR., 137. Su le pianure bianche Una vita recondita bruiva Nel gran giorno di Dio.

***brulotto**:

CANZ. D' OLTR., 127. Acquattato ciascun nel suo brulotto.

buccellato: Ciambella, Pan tondo biscottato che si fa di un impasto di uova con fior di farina ed altri ingredienti.

ODE ALLA SER., 6. Sul buccellato di farro Scritto è tuttavia: Cristo vince; 29, note. Il buccellato impresso delle parole: Cristo vince.

***buffa**:

CANZ. D' OLTR., 97. Allora il Re levavasi la buffa Dal viso smunto.

bugno:

CANZ. D'OLTR., 162. Sappi come traggo il miel del bugno, L'acqua del fonte, della piaga il dardo.

***bulicame** e ***bulicare**:

CANZ. D' OLTR., 17. Il sangue del Signore Bulica nella tazza di smeraldo; 70. Ancóra il sangue bulica e s' accaglia. || ODE ALLA SER., 7. Le donne rivoltano i morti Pel bulicame, né

sanno Figlio ravvisare o germano; — Bulica il sangue dei prodi Al cavallo insino alla staffa, Insino alla staffa e allo sprone.

calamo: per Penna da scrivere, lat. *calamus*. Nelle *Lett.* del Bembo (4): " Ho preso questo calamo in mano per dolermi con voi ".

CANZ. D'OLTR., 22. Trattò meglio che il calamo la barra Di battaglia assai meglio che il sigillo, Contra il fior d'Aragona e di Navarra.

calcese: in termine marinaresco, la Testata superiore dell'albero latino, ove è la cassa delle pulegge, e dove gli antichi solevano alzare una gerla per darvi luogo ai marinai di guardia o di combattimento.

CANZ. D'OLTR., 36. Le guardie del calcese Trasognando vedean nell'acqua i bianchi Marmi fiorir delle lor dolci chiese; 129. Lo stendardo Del calcese.

Calogero: Monaco dell'Ordine di san Basilio, e per Frate, in generale, presso i Greci. Si trova anche talvolta, per contrazione, Caloro e Calore.

ODE ALLA SER., 6. Dov'è il voivoda Milosio? Giàcopo e il calogero Luca?; 29, note. Col calogero Luca.

capitana: aggiunto di Galera: come oggi si direbbe Nave ammiraglia.

CANZ. D'OLTR., 50. Fanal di capitana.

capitanía: Capitanería, Capitanato; Compagnía di gente sotto un capitano; i Capitani o Capi o Governatori, segnatamente delle navi, tutti insieme.

CANZ. D'OLTR., 44. Tutta la capitanía.

***carena**:

CANZ. D'OLTR., 35. Avevan unte Di novo spalmo a caldo le carene.

***cassero**:

Canz. d'oltr., 38. Dal cassero come dall'ambone Il Vescovo parlò.

***Castalio**:

Più gr. It., 124. Una Voce... del Coro castalio.

castello: la Parte più alta e piú forte della galèa.

Canz. d'oltr., 44. E nelle balestriere e su i castelli Risposero gli armati: Eucaristia!

***castro**:

Più gr. It., 59. Il castro... ha tuttavia la sua muraglia ben commessa, contro cui non valsero quindici secoli edaci.

***cattare**:

Canz. d'oltr., 20. Poi cattarono altrove altra bisogna.

***cesarie**:

Canz. d'oltr., 142. Di sotto l'oro della sua cesarie Spiava ella gli imberbi dalla vetta Cerula delle palme solitarie.

***chiaría**:

Canz. d'oltr., 58. Il cielo è prode, con vicende Di nubi e di chiaríe.

***chiarità**:

Canz. d'oltr., 142. Minerva, chiarità di nostra vita.

***chiatta**:

Canz. d'oltr., 76. Fiutano... il dubbio odore dalle chiatte Ben costrutte; 77. La chiatta a fondo stagno il mastro d'ascia Chioda.

chiodare: Fermar con chiodi, Inchiodare.

Canz. d'oltr., 77. La chiatta... il mastro d'ascia Chioda.

***ciangottare**:

Più gr. It., 77. Il vostro Campidoglio era forse un banco di barattatori e di truffardi? La gloria vi s'affaccendava e ciangottava da rivendugliola?

***cinnamo**:

Ode alla Ser.; 17. Con cinnamo e con spicanardo.

***ciompo:**

Canz. d'oltr., 6. Mendicava il suo preconio Dal ciompo, tempestando il pan ne' forni.

***clamare:**

Canz. d'oltr., 26. Quando clamò Eloi! dal cor riarso; 44. Clamò tre volte sopra la sua gente.

clangore: lat. *clangor*, il Suono delle trombe; e si prende anco per Suono o Strepito, in generale. Nel *Morg.* (26, 17): "E risonava piú d'una trombetta Per Roncisvalle con certo clangore".

Canz. d'oltr., 26. Fa crosciar le selve al tuo clangore.

clefta: Ladrone. Nome che si dette ai Montanari di Tessaglia, contro i quali il sultano Selim I avea instituito speciali milizie dette degli Armatoli.

Ode alla Ser., 20. O Greculo, merca. Da tempo son morti i tuoi clefti; 31, note. Bucovalla il guerriero è celebratissimo nei canti cleftici. Egli é de' clefti più antichi.

***cocca:**

Canz. d'oltr., 19. La compagna, Incastellava cocca e galea grossa.

cocca: la Vela quadra che si alzava nei tre alberi della nave chiamata Cocca.

Canz. d'oltr., 45. Con le dure mani Indurite alla lieva ed alla cocça.

cofano: Stipo, Cassetta, Scatola, Corbello. Per la Cassa del motore ne' carri automobili, in *Forse che sí*, 5. Qui, per la Cassa delle munizioni ne'carriaggi delle artiglieríe.

Canz. d'oltr., 59. Seduto è l'artigliere sul cofano.

***colcare**:

CANZ. D'OLTR., 96. I feriti colcati su lo sparto.

***colata**:

PIÙ GR. IT., 31. Sinché la colata sia pronta.

***còmito**:

CANZ. D'OLTR., 44. Al sibilo dei còmiti.

compagna: Compagnía. Annota il D'Annunzio che Guglielmo Embriaco, nella Impresa di Siria, dipendeva dalla Compagna, " la quale era una corporazione giurata di mercanti e di navigatori, liberamente costituita per proteggere il traffico marittimo contro ogni sorta di piratería e di violenza ".

CANZ. D'OLTR., 19. La Compagna Incastellava cocca e galèa grossa; 36. Per tutta la compagna Fremito corse; ché, splendor d'Iddio, Splendé nella raggiera l'Ostia magna.

concio: altrove Conciare (*Laudi*, 2, 209); Conciato, Acconciato, Accomodato. Di pietra, vale Lavorata con lo scalpello.

CANZ. D'OLTR., 41. Alzata in pietre conce La preda di Palermo e di Maiorca.

***conclamare**:

CANZ. D'OLTR., 44. Tutta la capitanía Agnus Dei qui tollis peccata mundi Conclamarono.

***conflàtile**:

PIU GR. IT., 18. Opera di metallo, conflàtile detta dagli antichi nostri.

conio: detto di femina, Donna che vende l'onestà sua per moneta. In Dante (*Inf.*, 18, 66): " Qui non son femine da conio ".

CANZ. D'OLTREM., 6. La pace era femmina da conio Che per ruffian s'avea qualche Bonturo E un Zanche per mezzano al mercimonio.

connettere: Contessere, Congiungere, Intrecciare.

CANZ. D'OLTR., 9. Perché nella corona io ti connetta La foglia della quercia con la spica.

coppo: Morione liscio a guisa di scodella.

CANZ. D'OLTR., 122. Sul tuo coppo di ferro splende l'Orsa.

*__corbo__:

ODE ALLA SER., 11. Vrànovo é mensa Di Corbi e Vuiàn d'avvoltoi.

corco: sincope di Coricato; Giacente.

CANZ. D'OLTR., 41. Rivedeano corca La dolce Pisa in riva d'Arno.

cordiglio: Cordicella che i frati portano sulla tunica, onde Cordigliero (Dante, *Inf.* 27, 67).

CANZ. D'OLTR., 114. Il canapo scorsoio Che si muta in cordiglio intemerato.

corno: Lato, Parte. Dell'altare, Corno sinistro e destro, entrando nel coro; quel del Vangelo e quel dell'Epistola.

CANZ. D'OLTR., 34. Tenean quelli di Genova il sinistro Corno.

corsa: Viaggio di mare; e, detto di naviglio, Da corsaro.

CANZ. D'OLTR., 122. A capo del naviglio tuo di corsa.

corso: Navigazione. Trarre in corso, lo stesso che Mettere in mare.

CANZ. D'OLTR., 49. Un bando di Chinzica o di Ponte, Valeva a trarre in corso dai sessanta Scali ben unti le galere pronte.

corsoio: Scorsoio, detto di nodo (*Canz. d'oltr.*, 114); Scorrevole, che piú si tira piú strigne.

ODE ALLA SER., 3. Che in gola ti caccino il cappio Corsoio.

***corusco**:

Canz. d'oltr., 94. Plenitudine di spirti Che la corusca melodía conduce.

***coverta**:

Canz. d'oltr., 72. I mozzi come fossero in coverta Stanno alla guardia della battería.

crinire: Prender figura di chioma, che è, propriamente, la irradiazione a forma di chioma nelle comete.

Canz. d'oltr., 94. Notte, e Galassia effusa per crinirti.

***crocchiare**:

Ode alla Ser., 16. Il pennacchin tirolese Del boia longevo che crocchia.

***crudigno**:

Canz. d'oltr., 137. La fame in attesa della fetta Crudigna.

***cruore**:

Ode alla Ser., 1. O Serbia di Stefano sire, O regno di Lazaro santo Cruore dei nove figliuoli Di Giugo, di Miliza pianto.

decumano: nome di ciascun Milite della decima legione romana, detta Decumana.

Canz. d'oltr., 9, I decumani Acerrimi.

***decumano**:

Più gr. It., 15. Il flutto decumano.

***dedurre**:

Canz. d'oltr., 125. Deduce carmi.

***deprecare**:

Canz. d'oltr., 96. Deprecavano in van pel sangue sparso.

***dèspoto**:

Ode alla Ser.; 30, note. Ebbe titolo di dèspoto; 124. Ecco i tuoi dèspoti.

***diana** :

CANZ. D'OLTR., 15. Alla diana sonerai la tromba.

dienai': Dio ne aiuti. Il D'Annunzio stesso annota: "In un codice già strozziano, ora magliabechiano, si trovano le *Sante parole che si dicono in galea;* che cosí cominciano: *Dienai' e 'l santo Sepolcro;*" ecc.

CANZ. D'OLTR., 13. Dienai', Dienai', e 'l Signor nostro! Dienai', Dienai', e 'l San Sepolcro, Cantava la galèa sul Mare Nostro. Nel croscio de' tuoi secoli io t'ascolto. Dienai', Die n'aiti in mare e in terra!

***diserto** :

PIÙ GR. IT., 44. Un nobilissimo umanista, diserto e squisito come... Andriolo della Maona di Scio.

disigillarsi: per Aprirsi, Svelarsi, Farsi manifesto. In altro senso in Dante (*Par.*, 33, 64).

CANZ. D'OLTR., 11. La sentenza di Dio si disigilla.

dobla: e Dobbla; Moneta d'oro. Il Villani (*Cr.* 7, 10, 3): "Si disse che per bisogno al re Carlo prestò quarantamila dobble d'oro".

CANZ. D'OLTR., 20. Per cinquanta e piú milia doble d'oro.

dolciastro: Dolcigno; Di sapor dolce ma disgustoso. Qui, figuratamente, di persona, che ha nauseante dolcezza di maniere, Lezioso, Pieno di smancerie.

PIÙ GR. IT., 83. Il 20 maggio è l'anniversario della portentosa marcia garibaldina sul Parco. Celebriamolo precludendo l'ingresso agli sguatteri di Villa Malta e ricacciandoli verso il lor dolciastro padrone.

***dramma** :

ODE ALLA SERB., 19. Palpi le sucide dramme; 20. Per una sucida dramma.

dramma: Peso che vale l'ottava parte dell'oncia.

CANZ. D'OLTR., 117. Once dramme scrupoli malcerti.

***duna**:

CANZ. D'OLTR., 60. Dentro le dune della Giuliana; 79. Su le dune e le trincere; 87. Par che passi l'ala Di quel mantello e la camicia rossa Rilampeggi e racceso per la duna Il riverbero sia di Gibilrossa; 111. Quel tuo figliuol che ti fu spento Su la duna a Bengasi ove tu eri; 117. Per le dune Sparsi; 174. La valle tra le dune alte preclusa; 179. In sommo della duna sul profondo Cielo.

Emiro: Titolo che i Turchi danno ai discendenti di Maometto; Principe.

CANZ. D'OLTR., 50. Non fanal di capitana, Non stendardo d'emiro pel mortorio.

enfiato: in forza di sostantivo, per Enfiagione, Enfiamento, Enfiatura. Nel traslato, per Alterigia, Superbia. Il Passavanti (235): "Acciocché per lo rimedio di tal medicina l'enfiatura della superbia si sanasse."

PIÙ GR. IT., 108. Liberatrice è la guerra, in ogni senso. È da ripetere oggi la parola del vostro Tacito: La guerra taglierà i loro enfiati, e vedrassi la puzza che n' esce.

***entragno**:

CANZ. D'OLTR., 21. Usa il giaco fasciar di mal entragno Come di cuoia crude la barbotta; 45. E tremavagli il fondo degli entragni.

epifanía: Apparenza; Apparizione in forma splendente e cospicua; dalla manifestazione che di sé fece il Signore ai Magi di oriente.

PIÙ GR. IT., 39. Gli altri terribili vostri riappariranno in epifania d' amore commisti ai vendicati di Lissa, luminosissimamente.

***epinicio:**

CANZ. D'OLTR., 143. Carme romano ed epinicio greco Passavano con tuono di tempesta E la canzone italica era teco.

***errore:**

PIÙ GR. IT., 120. Una ebrezza che moltiplicava il potere del nostro spirito e lo sollevava sopra l'errore del tempo.

fardo: propriamente, sorta di Balla cilindrica di corame, con le testate rotonde, dentro la quale è chiuso un sacco di tela pieno di aròmati o di civaie.

ODE ALLA SER., 17. Sacco di lardo e fardo.

***fasciàme:**

CANZ. D'OLTR., 111. Quando le navi avean di legno Il fasciàme.

feziale: Feciale. Araldo sacro a' Romani, Messaggero, Ambasciadore.

CANZ D'OLTR., 104. Sul Campidoglio senza feziali Sospenderemo noi la tua ghirlanda.

feditore: Feritore, Soldato, Balestriere.

CANZ. D'OLTR., 45. I feditori con le dure mani.

***ferzo:**

CANZ. D'OLTR., 33. Tovaglia Era un ferzo di trevo o marabotto; 100. Già fiammeggiar nel gelido lenzuolo Sente i tre ferzi della sua bandiera.

fiamma: Insegna, Bandiera lunghissima e sottile.

CANZ. D'OLTR., 38. Le lunghe fiamme... garrirono.

figliuolto: altrove (*Fiacc.*, 98) Figliemo e Figlieto; il Figliuol tuo. Nelle *Canz.* di Lor. dei Medici (23, 5): " Va, racconsola figliuolto ".

CANZ. D'OLTR., 18. Era desso, l'Embriaco, figliuolto.

***flavo:**

CANZ. D'OLTR., 149. La mannella delle spiche flave.

fiordiligi: e Fiordaligi; il Fiordaliso.

CANZ. D'OLTR., 101. Di sotto Al drappo azzurro e al vaio e a' fiordiligi.

***forra**:

ODE ALLA SERB., 7. La Sava è una vena svenata Che gorgoglia giú per le forre.

***forteto**:

CANZ. D'OLTR., 76. O terra di sepolcri e di forteti, Maremma, canto la tua razza equina.

foschía: Foschezza, Nebbia, Caligine; Qualità prolungata di ciò che è oscuro o fosco. È termine, segnatamente, di marinai.

CANZ. D'OLTR., 62. Sola nelle foschíe crepuscolari.

franco: Che gode franchigia.

CANZ. D'OLTR., 36. I rematori franchi.

fragnere: per Frangere, Dirompere.

CANZ. D'OLTR., 45. Si la fragni Che basti a me.

***fratelmo:**

CANZ. D'OLTR., 45. Si la fragni, Che basti a me, che basti anco a fratelmo!

***fratta**:

CANZ. D'OLTR., 76. Lungo le fratte Di tamerici; 176. Pe' rovi e per le fratte.

frenello: Canapo che tiene ferma alcuna manovra; qui, pe' Frenelli del remo, co' quali ne' grossi navilii si allacciava il giglione alla pedagna colla pala fuor d'acqua, pronta per ripigliare a vogare.

CANZ. D'OLTR., 44. I vogavanti sciolsero i frenelli.

Frentano: Della regione d' Italia che dal Fortore, lungo l' Adriatico, va fin oltre il Sangro, già abitata da' Frentani, antico popolo del ramo Sabellico.

CANZ. D' OLTR., 151. Al bel nativo Colle scisso dal vomere frentano.

fresa: è il francese *fraise;* Trapano; Strumento o Congegno meccanico per uso di perforare metalli o altro.

PIÙ GR. IT., 71. L'acqua di Giuturna, o Romani, io la vidi ieri colare a temprar piastre, a raffreddar le frese che lavorano l' anima dei cannoni.

fromba: Frombola (*Laudi*, 2, 330; *Fedra*, 109; *Gloria*, 139; *Forse che sì*, 75 e 248).

CANZ. D'OLTR., 82. Come il fromboliere lancia la fromba.

***fulvo**:

CANZ. D' OLTR., 11. Fulvò come la giubba leonina; 64. O Roma, almen quello *(il nome)* del tuo fedele Inciderò nel fulvo travertino, E il tuo modo: Coi remi e con le vele; 116. Sul fulvo mare.

***fumido**:

ODE ALLA SERB., 6. Qual fumido vino ti tiene? || CANZ. D'OLTR., 75. Le sue breccie Fumide canto.

***fúsolo**:

PIU GR. IT. 27. Quando i pietosi lavarono la salma quasi centenaria, scoprirono intorno ai fúsoli delle gambe i solchi impressi delle catene.

***fusta**:

CANZ. D' OLTR., 111. Sàiche, fuste e galèe!

gaggio: basso lat. *vadium* e *gadium*, dal gotico *vadi;* Pegno, Promessa, Patto. Nelle *Nov. ant.*, (83, 5):

“ S’ ingaggiaro chi avesse piú bella spada, e sodò il gaggio ”.

CANZ. D’ OLTR., 87. Son tenuti i gaggi; 127. Messo fra i denti il fegato per gaggio.

galèa grossa: le Galèe o Galere, specie di bastimenti da battaglie a vela latina e a remo scaloccio, potevan essere, secondo la loro importanza e le lor qualità speciali, Imperatorie o Reali o Capitane, ecc., e Sensili, Grosse, Sottili, Quartierate, ecc.

CANZ. D’OLTR., 19. La Compagna Incastellava cocca e galèa grossa.

***galeazza**:

CANZ. D’ OLTR., 29. Su la galeazza.

gallare: per Galleggiare, non si adopera comunemente ma non può dirsi morto nell’uso. È in Dante (*Inf.*, 21): « I cuochi Fanno attuffare in mezzo a la caldaia La carne cogli uncin perché non galli ».

ODE ALLA SER., 7. È schiuma del Timaco a sera Canizie che galla; e la Drina Veloce è un carnaio che corre; 11. Scòrse... Gallare nel freddo Danubio I Lurchi enfii.

galloria: Allegrezza, Gioia. Nel *Ciriffo Calv.*, 2, 64: “ Per tutta la città sono in galloria. ”

CANZ. D’ OLTR., 19. Tentarono l’impresa per galloria.

gamella: Gavetta; Vaso di latta, con coperchio, per uso di mangiarvi la minestra i soldati. In questo senso, voce di origine tedesca; in ispagn. *gabata*.

CANZ. D’OLTR., 83. Ancor nella gamella è caldo il rancio.

***gandúra**:

CANZ. D’ OLTR., 84. Quante gandúre, quanti baracani.

***garitta:**

CANZ. D'OLTR., 38. Dalle garitte alle rembate.

***garrito:**

PIÙ GR. IT., 103. O garrito delle bandiere e delle rondini.

gatton gattoni: e anche Gattone gattone; è modo specialmente de' Senesi e degli Aretini, volendo dir di Colui che, per non farsi scorgere, va innanzi tutto raccolto e chetamente.

PIÙ GR. IT., 103. Per entrare gatton gattoni nel palazzo.

***geenna:**

ODE ALLA SER., 10. Pigliaron... anche la bianca città, Belgrado la regia In una geenna di fiamme.

gesta: Impresa, Azione memorabile e grande; e per Famiglia, Stirpe, Sangue di prodi. Dante (*Inf.*, 31, 17): "Quando Carlo magno perdé la santa gesta".

CANZ. D'OLTR., 64. Foss' io come colui che i nomi incide Col ferro aguzzo nella nuda stele Ad eternar la gesta ch'egli vide; 140. O messo della gesta d'oltremare, O precursore degli eroi rinati; 176. Stanotte è gesta Di silenzio.

***ghiado:**

CANZ. D'OLTR., 178. Col ghiado illude la sua sete ardente.

***giaco:**

CANZ. D'OLTR., 21. Usa il giaco fasciar di mal entragno.

***giglione:**

CANZ. D'OLTR., 36. Tutti in corazza i rematori franchi, Allacciati i giglioni coi frenelli, Pregavano a ginocchi sopra i banchi.

***giòlito:**

CANZ. D'OLTR., 34. E tutte le galee stavano in giòlito.

giolittería: il Marmagliume giolittiano, la Camarilla seguace di Giovanni Giolitti e le male opere di essa.

Più gr. It., 108. Tutto il resto non è italiano: è infezione straniera propagata in Italia dall' abietta giolitteria.

giolittesco: Di Giolitti, Appartenente a Giovanni Giolitti, già piú volte stato Ministro e Presidente del Consiglio dei ministri per la sventura d' Italia.

Più gr. It., 93. Fra le tante vigliaccherie della canaglia giolittesca, questa è la piú laida: la denigrazione implacabile delle nostre armi, della difesa nazionale.

gloriante: Che si gloria o Che è in gloria, Che esulta; Esultante.

Canz. d' oltr., 27. Il futuro era un carme di sibille Come di tessitrici glorianti.

***gómena**: e altrove (*Nave*, 6, 64) Gómona.

Canz. d' oltr., 34. Cambiavano in gómene la seta.

gorga: la Strozza, o Canna della gola. Nella *Ist. d' Aiolfo:* « Di poco mi tengo ch' io non ti fo cavar la lingua per la gorga ».

Ode alla Ser., 4. Nel fragore Della gorga grido si ruppe: Tieni duro!

gorzerino: per lo stesso che Gorgiera (*Franc. da Rim.*, 234) e Gorgieretta (*Tram. d' Aut.*, 25). Parte delle antiche armadure a difesa della gola o gorgia o gorgiera (Dante, *Inf.*, 32, 120) lat. *guttur*.

Canz. d' oltr., 98. Ma il Re, toltosi l' elmo e il gorzerino Portava i corpi in su le braccia e in dosso.

grecastro: si diceva, propriamente, agli Ebrei nati in Grecia; ma si prende anche per Grechetto o

per Greculo (*Laudi*, 2, 163), per lo più in senso dispregiativo.

Ode alla Ser., 19. Grecastro inlurchito.

***greculo**:

Ode alla Ser., 20. Tu, o Greculo, merca. Da tempo son morti i tuoi clefti.

***grifagno**:

Canz. d'oltr., 19. Tu veleggiasti... con uno de' tuoi Doria Buon predatore, o Genova grifagna. || Più gr. It., 43. Noi porremo il grifagno Dante col libro aperto, quale lo veggono in Santa Maria [del Fiore] i Fiorentini, quale lo rappresentò nel tempio sopra l'acropoli di tufo un maestro che degli spiriti e dei muscoli danteschi fece l'arte sua strenua.

grugnare: lat. *grunnire*, Grugnire; è la voce propria del maiale.

Ode alla Serb., 19. Il lurco: A me è l'impero, Grugna.

guato: Agguato, Luogo ove si sta in agguato.

Ode alla Serb., 12. Noi i nostri guati tegnamo.

guna: Buca, Fossa granaria, Granaio scavato sotterra.

Canz. d'oltr., 43. Sepolti nelle gune Del grano come in cemeterii cavi.

***icario**:

Canz. d'oltr., 154. Nel cielo spaziava l'ala icaria.

***igneo**:

Più gr. It., 18. Il nume igneo.

***ignito**:

Canz. d'oltr., 154. L'aria Era come un ignito beveraggio.

imbozzato: da Imbozzare e Abbozzare; a' marinai Legar con le bozze. Qui forse Accalcare, Stipare, Rinchiudere.

Canz. d'oltr., 110. Nel Mar di Marmara e nel Corno D'oro

imbozzate l'ansia e la paura Sognano fumi al Tènedo ogni giorno Apparsi e invocan l'altro Macometto Che scenda in acqua col cavallo storno.

imbiettarsi: Ficcarsi, Infiggersi a mo' di bietta.

Canz. d'oltr., 84. Nell'osso della coscia Il mozzicon di ferro gli s'imbietta.

***imminente**:

Canz. d'oltr., 25. Ov'edifica imminente Lo spirito la grande arce spirtale.

incastellare: Fortificare e guernir la prua e la poppa navale, per sostenere o dare l'assalto in guerra. (Cfr. *Nave*, 23 e 181).

Canz. d'oltr., 19. La Compagna Incastellava cocca e galèa grossa.

incugnarsi: per Incunearsi, Cacciarsi dentro con violenza a guisa di un cuneo, come fanno i muratori delle pietre e simili.

Ode alla Ser., 21. Popolo d'Italia, sii schiera Che cozza, scinde e s'incugna.

indenne: Libero d'ogni danno, lat. *indemnem*. Incolume, Senza soffrir danno o nocumento alcuno.

Canz. d'oltr., 136. L'anima indenne su la carne schiava.

***indiarsi**:

Canz. d'oltr., 26. E s'indiava sopra il male.

***indígete**:

Canz. d'oltr., 29. Tal forse un genio indígete del seme D'Enea ritorna a noi col divin segno Dello splendore delle sabbie estreme.

***infunare**:

Canz. d'oltr., 120. I viventi infunati alle steccaie.

inlurchito: Da Lurco; Fattosi, Divenuto lurco; e poi che Lurco, da Dante in qua, e oggi massimamente, è fatto sinonimo di Tedesco, intendi Intedescato o Intedeschito. (E vedi a pag. 130 di questo vol.).

Ode alla Ser., 19. E tu vil grecastro inlurchito Che palpi le sucide dramme, Non odi il cannone di Dede?

***intorto:**

Canz. d'oltr., 116. Una intorta pitonessa Senza tripode guarda i Dardanelli.

ipocausto: voce dal greco; Luogo nelle antiche terme dove si accendevano i fuochi per riscaldare le acque e le stanze.

Più gr. It., 59. La curia, il tribunale, l'ipocausto, gli altari, i focolari.

***issare:**

Canz. d'oltr., 7. Issa! Issa!; 119. Su la vetta Della ruina issava il tricolore, Piú agile che mozzo alla veletta.

labbrone: Persona che ha grosse le labbra; e dicesi per lo piú in senso dispregiativo.

Più gr. It., 74. Nella Roma vostra si tenta di strangolare la Patria con un capestro prussiano maneggiato da quel vecchio boia labbrone, le cui calcagna di fuggiasco sanno la via di Berlino.

lacchezzo: Parte di vivanda appetitosa e gradita; Ghiottornía; Boccone savoroso e piccante; e segnatamente dicesi di un Pezzo squisito d'agnello nel coscetto.

Ode alla Ser., 9. Ve' porco di Bulgaro nero Che tutto oggi dietro ci tenne Pel tozzo e 'l bicchiere di vino E per lacchezzo d'agnello!

lanzo: e altrove (*San Pantal.*, 321 a 324 e *Forse che sí*, 81) Lanzichenecco. Voce barbaresca, per Fante, Soldato tedesco a piedi, segnatamente di quelli che guardavano il Principe.

Canz. d'oltr., 113. L'atroce lanzo che percosse Vecchi e donne col calcio del fucile.

leccapiatti: piú avvilitivo di Leccardo (*Fr. da Rim.*, 10). Ghiottone lurido, Poltrone parasita, Servitore di bassa mano.

Più gr. It., 77. I leccapiatti e i leccazampe.

leccazampe: Lusingatore dispregevole e basso, che si lega ad altrui per vile speranza o per paura.

Più gr. It., 77. I leccapiatti e i leccazampe dell'ex cancelliere tedesco.

***léne**:

Canz. d'oltr., 10. Ch'io dorma un sonno léne.

***libàme**:

Canz. d'oltr., 149. Sparso era il libàme.

libamento: Ciò che era offerto negli antichi sacrifizii agli Dii. Nell'*Arc.* del Sannazzaro (*Pros.*, 12): " Disvellendole... la fosca lana, la getterò nel fuoco per primi libamenti ".

Canz. d'oltr., 149. Nè sopra v'era teoria votiva Che il virginal tuo sangue, libamento Di guerra, offrisse alla divina riva; 155. Tinse gli affusti trascinati A braccia il primo sangue virginale In libamento della Patria ai Fati.

lieva: lo stesso che Leva; Macchina per uso di smuover pesi; talvolta, nel linguaggio navale, per la Barra del timone.

Canz. d' oltr., 45. Con le dure mani Indurite alla lieva ed alla cocca.

***lionato**:

Più gr. It., 60. Mi guarda con accesa la battaglia negli occhi lionati.

***lunato**:

Canz. d'oltr., 41. Il... lunato golfo.

***lurco**:

PIÙ GR. IT., p. 94. A scorno dei lurchi e dei bonturi. || ODE ALLA SER., 11. Scòrse... I Lurchi enfii rivoltolarsi A mille pel grigio Danubio... A grappoli i corpi dei Lurchi; — Sotto Orsova, dove il mal fiume S'insacca, ora Bulgari e Lurchi Si giungono; 16. Un lurco basire... levando la mano; 19. In Còssovo teco i Latini Combatteranno domani Sotto il gonfalone crociato, Mentre il lurco: A me è l'impero, grugna, ché la forza s'alterna; 31. note. Meglio Turchi che Lurchi.

magona: il Luogo dove si custodisce, si vende o si lavora il ferro; Ferriera. Nei *Bandi fior.* (38, 10): "Forni, fabbriche e ferriere della magona del ferro di Sua Altezza Serenissima".

CANZ. D'OLTR., 11. I forni vasti come le meschíte Pel ferro dissepolto, le magone Ov'aspro strida nell'assidua lite.

manesco: Manevole (*Pref. a Dante*, VIII), Maneggevole; qui, di pietre, Da gettar con mano. Il Villani (11, 65, 2): "Lanciata gli fu una corta lancia manesca".

CANZ. D'OLTR., 110. Con lor pietre manesche e fuochi a getto.

***mannella**:

CANZ. D'OLTR., 149. La mannella delle spiche flave.

***marabotto**:

CANZ. D'OLTR., 33. Tovaglia Era un ferzo di trevo o marabotto.

***marzio**:

CANZ. D'OLTR., 4. Odo nel grido della procellaria L'aquila marzia, e fiuto il Mare Nostro Nel vento della landa solitaria.

***mastio**:

ODE ALLA SER., 13. La chiesa e la rôcca, l'altare E il mastio, l'impero e la sorte.

***mattare**:

CANZ. D'OLTR., 42. Mauro Còmite dal Greco Mattava il Doge al libro di Dogana.

mausoleo: voce greca; Monumento, Edifizio funebre; da Mausolo di Caria (377-353 a C.) al quale morto la pietà della moglie Artemisia innalzò un sontuoso sepolcro. Qui per la Mole Adriana, oggi Castel Sant' Angelo.

CANZ. D'OLTR., 70. Sul mausoleo l' arcangelo Michele Sfolgora.

***meandro**:

CANZ. D'OLTR., 8. Dice la Vittoria: ... Ch' io mi discalzi presso la flumana Di Rumia bella, dove il suo meandro Nutre l'olivo a Pallade romana.

***meschíta**:

CANZ. D' OLTR., 12. I forni vasti come le meschíte.

milia: Mille. Il Boccaccio (5, 2): "Non altramenti a fuggir cominciarono che se da cento milia diavoli fosser perseguitati".

CANZ. D' OLTR., 22. La terra spoglia come piacque a loro Poi la vollero vendere a vergogna. Per cinquanta e piú milia doble d' oro.

mislèa: franc. *meslée;* Mischia, Battaglia, Combattimento, Rissa. Nella *Tav. rit.* (29): "Molto si maraviglia la gente della nobile battaglia... e dei begli avvisi che gli due cavalieri facevano in su questa mislèa".

CANZ. D' OLTR., 83. Or è nella mislèa.

***modo**:

CANZ. D' OLTR., 64. Inciderò nel fulvo travertino... il tuo modo: Coi remi e con le vele.

molliccio: Detto di persona, Rimbambito.

CANZ. D'OLTR., 115. Il molliccio Soldan.

montone: antica Macchina militare da percossa, fatta a foggia di un palo ferrato che anco si disse Ariete. Nella *Ger. lib.* (11, 40): " E ben cadeva a le percosse orrende Che doppia in lui l' espugnator montone ".

CANZ. D' OLTR., 24. Con la balestra e col montone.

***muda**:

CANZ. D' OLTR., 43. Muffi nelle cisterne e nelle mude.

***musare**:

ODE ALLA SERB., 19. O Rumio dagli occhi di druda, A che musi verso la steppa, Bilenco tra rischio e mercede?

Nemànide: Della dinastia de' Nemànidi; Principi serbi che si resero indipendenti dagli imperatori d' Oriente.

ODE ALLA SER., 27. note. Fu della stirpe nemànide.

navile: Nave, Naviglio.

CANZ. D'OLTR., 101. Con l'oste e col navile.

***Nettunio**:

CANZ. D' OLTR., 155. Nettunii gigli.

***nevato**:

CANZ. D'OLTR., 151. I nostri monti... le nevate Imagini dei nostri alti custodi.

noria: sorta di Bindolo fatto di molti catini o brocche, legate le une alle altre in catena, che per mezzo di una ruota si fan girare attorno estraendole piene da un serbatoio d' acqua per ritornarvele vuote.

CANZ. D' OLTR., 73. Presso i tronchi d' un' antica noria Onde

pendon consunti e corda e cuoio, Sorride un morto all' invisibil gloria.

***notturno** :

CANZ. D'OLTR., 63. Vòlto verso lei notturna, il nostro Sogno ansioso vigila il mattino.

***nume** :

CANZ. D'OLTR., 70. Pieno di nume è l'aere sonoro.

***numero** :

CANZ. D'OLTR., 70. Il numero d' Orazio; 86. Il tuo numero non s'ode.

***numeroso** :

PIÙ GR. IT., 26. Furono resi gli onori funebri al suo giovine corpo che fuor della trincea il coraggio aveva fatto numeroso come il numero ostile; 75. Quella numerosa bellezza che dal silenzio dei nostri morti s' inarca verso la melodia de' nascituri.

***nuraghe**: e altrove (*Più che l'Am.*, XLIV e 231) Nurago.

CANZ. D' OLTR., 74. Nell' isola dove l'ombra enorme Del Passato covar sembra il nuraghe Perché ne sorga un popolo conforme.

***occiduo** :

CANZ. D' OLTR., 176. La luna s' arroventa Occidua su l' altura solitaria.

***ocra** :

CANZ. D' OLTR., 76. Come l'ocra e robbia.

oité: voce come Oimé, Oimei, e simili. Ma riferentesi alla terza persona, in significanza di Meschino, Misero, Dolente a sé. Nel *Boccaccio* (I, I): « Oité, dolente sé, che il porco gli era stato imbolato ».

ODE ALLA SER., 12. Oité, santa Serbia, di neri Drappi vestita le case Dolenti ove suda il contagio E l' odore vieta la porta! ; — Oité, santa Serbia, fa pianto.

***orbace**:

Canz. d' oltr., 83-84. Le sorelle Cuciono in sogno il suo gabban d' orbace.

***orzare**:

Canz. d'oltr , 129. Vide volgere le prore E orzare a terra Mehemet codardo.

***ostro**:

Canz. d' oltr., 4. Con tutte le tue prue navigo a ostro, Sognando la colonna di Duilio Che rostrata farai d' un novo rostro; 62. Sfolgora da ostro Sola nelle foschíe crepuscolari; 63. Il mattino per noi sorge da ostro.

palamento: i Remi tutti di una galea o di altra nave o palischermo. Il Pantèra (*Arm. nav.*, 143): "Sarà anco bene, per ammaestrare i novizii... tenere a posta una galèa provista di palamento".

Canz. d' oltr., 35. Avevan... cresciuto il palamento, Rinforzato il cordame e le catene.

***palleggiare**:

Ode alla Ser., 13. Pe' pargoli tuoi palleggiàti E scagliàti come da fionda.

***paliotto**:

Canz. d' oltr '33. Paliotto Un panno di bastita era.

panatica: Panaggio, Provvisione di pane. Il Villani (9, 112, 2): "La gente del Principato, ch' erano intorno di trenta galèe, trovandosi in loro paesi, gridarono rinfrescamento e panatica".

Canz. d' oltr., 137. La galletta Muffita per panatica.

paralia: aggiunto di Nave; il Vascello che recava gli Ateniesi a Delo per le feste solenni in onore di Apollo.

Canz. d' oltr., 149. E non era solenne la paralia A Delo come il funebre vascello Che radduceva il Giovine d' Italia.

***paranco**:

Canz. d'oltr., 77. I cavalli s'impennano, condotti Alla gru; cinti dell'imbraca, appesi Al paranco, paventano.

***partire**:

Canz. d'oltr., 98. Pane afflitto partía con le sue genti.

pavese: antica Arma di difesa; era quadrata, e lunga quasi da ricoprir tutta la persona del soldato che n' era munito.

Canz. d' oltr., 33. Sul cassero Era fitto un pavese quadro in otto Battagliòle forcute; 46. Ginocchioni Contra i pavesi, udian Màdia rugghiare; 112. Dietro i pavesi sta la compagnía; 152. I suoi pavesi.

pedagna: Tavola di legno messa attraverso la nave a remi, parallela a' banchi, per uso di fermarvi i piedi la ciurma vogando.

Canz. d'oltr., 36. Con un piede alla pedagna.

***pennato**:

Ode alla Ser., 3. O Serbia di Marco, Dove son dunque i tuoi pennati?

***peplo**:

Più gr. It., 124. Lacere i pepli, sconvolte le chiome.

***perdimento**:

Più gr. It., 22. Era il tempo quando le cerulee incantatrici del Mar Tirreno chiamavano dall'isola dei narcissi i navigatori al perdimento. || Ode alla Ser., 21. Prudenza è vergogna, disfatta Il dubbio, delitto il riposo, Viltà ogni vana parola, E l' indugio è già perdimento.

perpero: nome di una Moneta degli Imperadori greci. Nelle *Nov. ant.* (58, 3): " Prenderai questi perperi, i quali sono molti "; e nella *Cron.* di Matteo Villani (7, 71): " A' marinai diede cinque-

mila perperi ". E si prese anche, in generale, per Moneta d'oro.

ODE ALLA SER., 27, note. Al nostro santuario di San Nicola di Bari donò una rendita di dugento perperi.

pesma: Canto eroico tradizionale dei Serbi, e specialmente de' montanari della Serbia meridionale e delle genti del Montenegro, della Bosnia e della Erzegovina. Le piú celebri di tali canzoni guerriere son volte ad onorar la memoria del grande eroe Marco Kralievitch e a narrare la battaglia di Kòssovo.

ODE ALLA SER., 30, note. Nelle pesme guerresche celebrato a gara.

***pico**:

PIÙ GR. IT., 117. Come il pico di Marte percote la scorza della quercia laziale, un cuore misterioso urta stamane il petto del primo combattente.

pilotíno: Giovine che sta sulla nave per impratichirsi al mestiere.

CANZ. D'OLTR., 19. Pieno di tesoro. Fu l'ammiraglio quanto il pilotíno.

***plenitudine**:

CANZ. D'OLTR., 94. Plenitudine di spirti Che la corusca melodia conduce.

***plinto**:

CANZ. D'OLTR., 56. Le colonne piegarono su i plinti.

***porpora**:

PIÙ GR. IT., 15. Oggi sta sulla patria un giorno di porpora.

***portale**:

PIÙ GR. IT., 42. Ovunque fu muràta l'imagine lapidea del vostro patrono, ovunque fu essa scolpita in portali, dipinta in edicole, incisa in suggelli.

***portello**:

CANZ. D'OLTR., 36. Ma i prodieri, di sotto i lor cappelli Di cuoio, con un piede alla pedagna, Guatavano la costa pei portelli; 44. Due vanni Il legno fu da tutti i suoi portelli.

posca: Acqua e aceto mescolati insieme per uso di bevanda; Acetosa. In Plauto (*Mil.*, 3, 2, 23): " Alii ebrii sunt, alii poscam potitant ".

ODE ALLA SER., 1. Gli han... Rempiuto non d'acida posca La sacra bocca ma di bile Rappresa e di sangue accagliato.

precone: Annunziatore, Banditore, Publicatore.

CANZ. D'OLTR., 56. Il precone stampato fu col bollo Rovente nella palma della mano E nel dosso restio, sino al midollo.

preconio: Elogio, Lode, Publicazione di bene. In Dante (*Par.*, 26, 44): " Incominciando L'alto preconio che grida l'arcano Di qui là giú sovra ad ogni altro bando ".

CANZ. D'OLTR., 6. Immemore dei sonni e degli scorni Quand'ella mendicava il suo preconio Dal ciompo, tempestando il pan ne' forni.

presura: Il prendere, l'Atto del prendere, e le Cose di cui si fa preda.

CANZ. D'OLTR., 110. Sembran sazie di corsa e di presura.

primate: Principale; Prelato che soprastà agli altri.

CANZ. D'OLTR., 34. E fu silenzio... al segno del Primate.

***procellaria**:

CANZ. D'OLTR., 4. Odo nel grido della procellaria L'aquila marzia, e fiuto il Mare Nostro Nel vento della landa solitaria.

proda: nel modo A proda! i marinari intendono il Comando di salire fino alla cima degli alberi, dei pennoni, e simili.

CANZ. D'OLTR., 72. All'erta! A proda!

prodiere: e Prodiero; ciascun Marinaro al quale è data la cura del remo e delle altre manovre di prora. Il Barberino (261, 8): " Convienti qui manieri, Portolatti e prodieri, E presti galeotti Avere, e forti e dotti ".

CANZ. D' OLTR., 36. I prodieri... guatavano la costa pei portelli.

provese: nel linguaggio navale, nome che si dà a ciascun Cavo che serve alle manovre di prora.

CANZ. D' OLTR., 110. Conficcate le prue sino ai provesi, Nell' arrembaggio, presero battaglia.

***purpureo**:

PIÙ GR. IT., 41. I piú purpurei giorni della sua magnificenza e della sua spiritualità.

***Quirite**:

PIÙ GR. IT., 77. L'ex cancelliere tedesco che sopra un colle quirite fa il grosso Giove trasformandosi a volta a volta in bue tenero e in pioggia d'oro.

raggiera: quella Parte dell'ostensorio che è fatta a forma di raggi.

CANZ. D' OLTR., 36. Splendé nella raggiera l'Ostia magna; 44. Volse d' Occidente ad Oriente Con le mani velate la raggiera Il Vescovo.

rancio: dallo spagnuolo *ranco,* il Pasto in comune de' soldati.

CANZ. D' OLTR., 83. Nella gamella è caldo il rancio.

razza: e, più comunemente, nel maschile, Razzo, che si pronuncia colla zeta dolce, quel Pezzo di legno o di ferro che dal fuso della ruota va al cerchio esteriore.

CANZ. D' OLTR., 60. I polsi tra le razze della rota.

***razzamaglia**:

Ode alla Ser., 28, note. Stette con un fucile a far fuoco quanto poté contro la razzamaglia di Francesco Giuseppe.

reale: in forza di sostanitivo, detto di Galera, la Prima nave di un'armata.

Canz. d'oltr., 52. Sotto il vessillo nella sua Reale.

***redimito**:

Canz. d'oltr., 157. Una maschia bellezza redimita Di sogni.

rembata: ciascuno de' due Palchi che nella prora delle galere formavano un castello per difesa e per offesa in guerra; anco Impavesata. Il Pantèra (*Arm. nav.*, 374): " Si alzeranno... le rembate, si faranno le traverse alla prora, all'arbore ed alla mezzanía, acciocché occorrendo che l'inimico montasse sopra un vascello, e lo andasse guadagnando, trovi l'opposizione e sia trattenuto di mano in mano ".

Canz. d'oltr., 38. Dalle garitte alle rembate; 39. E l'Angelo di Dio dalle rembate Vi guarda, e su dal gorgo i vostri morti Risalgono perché vi ricordiate.

rempiuto: da Riempiere, Riempiuto.

Ode alla Serb. i. Hanno... Rempiuto non d'acida posca La sacra bocca ma di bile Rappresa.

ridotto: Fortificazione; e, in particolare, Difesa di fronte, non molto grande, per coprire una risvolta di trincera, e simili.

Canz. d'oltr., 87. Dal ciglio del ridotti e dei ripari.

rimordimento: Il Rimordere, Riconoscimento di un errore con dolore e pentimento; Rimorso.

Piu gr. It., 73. Se invece di allarmi io potessi armi gettare ai risoluti, non esiterei; né mi parrebbe di avere rimordimento. Ogni eccesso della forza è lecito se vale a impedire che la Patria si perda.

rimurchio: lo stesso che Rimorchio, lat. *remulcum*.

CANZ. D'OLTR., III. A rimurchio, in salvamento Li ricondusse Zaccaria Grioni.

riprofondare: da Profondare (*Pr. scelte*, 74); Far di nuovo profondo, Scavar di nuovo.

CANZ. D'OLTR. 9. Stirpe ferace che t'accingi Nova a ripro fondar la traccia antica In cui la stessa ed il tuo fato attingi.

Risurresso: e anche Risorresso, Resurressi e Resurresso; lat. *resurrexi*. Risurrezione; e specialmente della risurrezione di Gesú Cristo. Giovanni Villani (5, 16, 2): "Fu il dí della Pasqua di Resurressi".

CANZ. D' OLTR., 102. Il lunedí di Risurresso.

***rivaggio**:

CANZ. D' OLTR., 172. Sola Teneva l'ombra il pallido rivaggio.

rivomire: e Rivomere; Rivomitare, e pel semplice Vomitare.

CANZ. D' OLTR., 114. La schifiltà dell'aquila a due teste, Che rivomisce come l'avvoltoio Le carni dei cadaveri indigeste.

***roggio**:

CANZ. D'OLTR., 39. Rupi rogge dall'ardore.

***romanità**:

PIÙ GR. IT., 9. Genova... la piú antica nella successione della romanità se si pensi ch'ebbe i cònsoli prima d'ognì altra, la piú nuova nel presentimento dell'avvenire se si consideri la recentissima figura del dritto foggiata nel suo porto dalla sua gente di mare.

***romba**:

CANZ. D'OLTR., 82. Par che t'arda Il cuor vivo nel filo della romba; 152. Alla prima romba Del mortaio già vigile tu eri.

***roscido**:

Canz. d' oltr., 76. Con un germoglio roscido di brina.

Rumio: Rumeno o Romeno, Della Rumanía o Romanía, cosí chiamata perché colonia fondata da Roma vincitrice.

Ode alla Serb., 11. Il Rumio dagli occhi di druda; 19. O Rumio dagli occhi di druda, A che musi verso la steppa?

Sabellico: de' Sabelli (cfr. *Laudi*, I, 52), antichi popoli italici, gli stessi che Sabini o Sanniti, o almen discesi da quelli.

Più gr. It., 28. Il Toro sabellico.

***sabbione**:

Canz. d'oltr., 72. Sopra il sabbione.

saccardo: qui per lo stesso che Saccheggiatore; Colui che fa bottino o saccomanno (*Fr. da Rim.*, 80 e 125) delle cose dei popoli o degli eserciti vinti.

Canz. d' oltr., 113. Il saccardo che mai non si commosse Al dolore dei vinti.

***saettía**:

Canz. d' oltr., 34. Tenean quelli di Genova il sinistro Corno con navi e saettíe; 110. Un vascelletto Greco e tre saettíe di Genovesi; 111. Eran tre saettíe contra dugento Saiche fuste e galée!

***sagginato**:

Ode alla Ser., 8. Altre mandrie tu caccerai Dinanzi a te, altri branchi Piú irti, altro sagginato Coiame, altra sordida gente.

***sagra**:

Più gr. It., 30. Alla dedicazione e sagra di questo monumento ci ha chiamati un messaggio di amore. E a questa sagra di popolo datore di màrtiri, per altissimo auspicio, è presente la maestà di Colui che chiamato dalla Morte venne dal Mare, che assunto dalla Morte fu re nel Mare; 39. Il Leone di pietra

istriana, tratto del glorioso muro in un altro giorno di sagra marina, Genova rimanderà per mare a Trieste; 79. Alla vigilia della sagra di Quarto.

***saica**:

CANZ. D'OLTR., 111. Dugento Sàiche fuste e galèe.

Sangiacco: Governatore di provincie, presso i Turchi. Nelle *Lett.* del Tolomei (6, 29): " Sta col sangiacco di Belgrado... insieme col sangiacco di Vidin... ; e questi due sangiacchi vanno innanzi con circa mille cavalli per acconciar li passi ".

CANZ. D'OLTR., 20. Né di preda in pecunia ed in avere Sottile, se il sangiacco dà la volta Come l'altro, sarem noi per godere.

sanguinente: men comune di Sanguinante, ma non fuori affatto dell'uso nel linguaggio scritto. Sanguinoso, Macchiato di sangue, e, piú propriamente, Che fa sangue, Che gocciola sangue. Nelle *Pist.* di Ovidio, 142: « Colla sanguinente spada ». Nell'*Inf.* di Dante (13, 132): « E menommi al cespuglio che piangea Per le rotture sanguinenti invano ».

ODE ALLA SER., 10. L'altare Lor tavola fu sanguinente: Strapparono al prete la lingua Con sopravi l'Ostia vivente.

***scerpare**:

ODE ALLA SER., 7. Piú corpi enfi che scerpate Radiche porta il Danubio Né sa a qual riva deporre.

schelmo: sincope di Palischermo, e anche per Scalmo; ma si prese eziandio pel Fianco della nave.

CANZ. D'OLTR., 46. Allora nello schelmo Saltò quell'uno, armato.

schiancio: e Schiancío o Scancio; e dicesi propriamente di quella Parte del muro accanto agli sti-

piti e all' architrave delle porte, delle finestre, e simili, che si vede tagliata a sghimbescio. Onde Venir di schiancío per Venir di traverso.

Canz. d' oltr., 82. Un' altra viene a tiro stracco E un po' lo pesta. Un' altra vien di schiàncio E lo strina. Egli morde il suo tabacco.

schienuto: Che ha schiena, Gibboso.

Canz. d'oltr. 122. Arcipelago schienuto.

sconoscere: Disconoscere, Non voler conoscere.

Canz. d'oltr. 13. L' invasor che sconobbe ogni gentile Virtú.

***scotta**:

Canz. d' oltr., 21. A scotta tesa.

scrupolo: Peso che è la ventiquattresima parte di un'oncia.

Canz. d'oltr. 117. Once, dramme, scrupoli malcerti.

seccagna: Secca; Luogo di mare che per aver poca acqua è pericoloso al navigare. Nella *Ist. Ind.* del Serdonati (4, 152): " Si naviga con piacevoli legnetti rispetto alle seccagne ".

Canz. d' oltr., 19. Cosí tu veleggiasti alla seccagna Di Tripoli, con uno de' tuoi Doria Buon predatore, o Genova grifagna.

***seccia**:

Canz. d' oltr., 75. Brucian come in luglio secce Di Maremma.

sestante: Strumento astronomico che contiene la sesta parte della circonferenza del cerchio. Il Galileo (*Sist.*, 314): " Si viene a formar nell' occhio un angolo piú acuto di quello che si forma dai lati del sestante ".

Canz. d' oltr., 137. Se il sestante Segnava il punto suo.

***silúro**:

Canz. d' oltr., 57. Dritto è il silúro come lo sperone.

simposio: dal greco; Banchetto, Convivio.

Ode alla Serb., 6. A simposio Seggono?

***sinfoneta**:

Canz. d' oltr., 153. Alacri sinfoneti della guerra.

***sirena**:

Canz. d'oltr., 75. Dall' irte Navi con l' urlo lungo la sirena Lacera l'aria; 126. L'ombre cantano come le sirene.

***solo**:

Canz. d'oltr., 65. Quegli che fece co' suoi nervi soli A San Giorgio di Lissa il suo travaglio.

***Soldano**:

Canz. d'oltr., 115. Il molliccio Soldan che ascolta il suo martirologio Col bianco pelo irto per raccapriccio.

***sottovento**:

Canz. d'oltr., 80. Dovunque è il tradimento... I marinai lo fiutan sottovento.

***spalmo**:

Canz. d'oltr., 33. Avevan unte Di novo spalmo a caldo le carene.

spalto: propriamente, quello Spazio di terreno sgombro che circonda la strada coperta e la controscarpa della fortificazione. Spaldo (*Pr. scelte*, 16 e 17) disser gli antichi la Sporgenza suprema de' ballatoi esterni delle lor castella. Qui, per similitudine, il Velivolo da battaglia.

Canz. d'oltr., 81. Salute... Gavotti dal tuo lieve spalto Chinato nel pericolo dei vènti Sul nemico che ignora il nuovo assalto.

***sparto**:

Canz. d'oltr., 96. I feriti calcati su lo sparto.

***specie**:

Canz. d'oltr., 37. Ed anelavan di ricever Dio Nella specie del Pane; 46. E quei converse In ispecie divina l'elemento Indomito.

***spicanardo**:

Ode alla Ser., 17. Con cinnamo e con spicanardo.

***spiritale** e ***spirtale**:

Canz. d'oltr., 25. Ov'edifica imminente Lo spirito la grande arce spirtale. || Più gr. It., 28. Una spiritale città fraterna sembrò fondata sulle rovine, pel concorso di tutti i sangui; 30. S'accendeva di spirital bellezza grande.

Spoglio: per Spoglia, Salma; ha esempii e può cadere, segnatamente nel verso.

Canz. d'oltr., 101. Il grande spoglio Del Re.

squammare: Coprire di scaglie o squamme.

Ode alla Serb., 20. Né mondo pur sei della lebbra D'Asia che tuttora ti squamma.

squarcína: Spada o altra qualsivoglia Arma offensiva, atta a rompere e stracciare le membra dell'inimico; Storta, Scimitarra.

Ode alla Ser, 17. Tagliami questo codardo Con la squarcína del riso, Tagliuzzalo come lombata.

squarquoio: Uomo schifoso; e dicesi segnatamente di Persona vecchia, cadente e ributtante nell'aspetto.

Canz. d'oltr., 114. Il canapo scorsoio Che si muta in cordiglio intemerato A cingere il carnefice squarquoio.

***stagliato**:

Più gr. It., 22. Quale stagliato picco dell'Alpe apuana è tanto visibile al Ligure che veleggia nell'alba piú chiara?

stagno: la Divisione tra parete e parete della barca o della nave, fatta per modo che l'acqua non possa passare dall'una all'altra.

CANZ. D'OLTR., 77. Chiatta a fondo stagno.

***stele**:

CANZ. D'OLTR. 64. Foss' io come colui che i nomi incide Col ferro aguzzo nella nuda stele Ad eternar la gesta ch'egli vide!

***stellare**:

PIÙ GR. IT., 19. Il potere mistico del numero stellare: Mille.

steppa: Pianura sterile, vasta, desolata. Qui, per la Russia.

ODE ALLA SERB. 19. O Rumio dagli occhi di druda, A che musi verso la steppa, Bilenco tra rischio e mercede?

stercora: plurale feminile di Sterco; Fecce.

ODE ALLA SERB. 11. Ora Bulgari e Lurchi, Si giungono, stercora e fecce.

***stipa**: e Stipula (*Canto novo*, 58 e 183; *Laudi*, II, 192 e 207).

CANZ. D'OLTR., 17. Odo il tuo Cintraco, nel caldo Vento, gridarti che tu guardi il fuoco. Non Spinola né Fiesco né Grimaldo Trae con la stipa. Il sangue del Signore Búlica nella tazza di smeraldo.

***stiva**:

CANZ. D'OLTR, 57. Canto le stive, le profonde stive,

***strano e stranio**:

CANZ. D'OLTR., 148. Cavalier latino In terra strana; 170. Inerte su lo stranio suolo. || ODE ALLA SER., 29, note. Non passare in terra strana.

***stridíre**:

CANZ. D'OLTR., 85. La rabbia che stridisce su gli elmetti.

***strinare**:

Canz. d'oltr., 82. Un'altra vien di schiàncio E lo strina.

talassòcrate: voce greca; Signore, Dominatore del mare.

Canz. d'oltr., 112. Il talassòcrate dentato.

***teoría**:

Canz. d'oltr., 149. Nè sopra v' era teoría votiva.

***teda**:

Ode alla Ser, 13. Per chi teda fu, per chi arso Fu fiaccola furibonda.

***tegnente**:

Ode alla Ser., 5. L' ode la terra tegnente: Non verdeggerà per tre anni Rugiada.

***tibnrtino**:

Canz. d'oltr., 69. I corvi dall'arco tiburtino S'alzano andando verso il Teverone.

tifone: Temporale accompagnato da forte vento vorticoso; Turbine, Procella.

Canz. d'oltr., 7. O uomini, ecco l' ora. È venuta col rombo del tifone Pel Mar Mediterraneo, piú fiera Che l' astro su la spalla d' Orione.

***tolda**:

Canz. d'oltr., 94. Quasi un dolce candore di colombe Illumina la tolda della nave.

trambasciare: Essere afflitto da gran dolore o ambascia. Nelle *Nov.* di Franco Sacchetti, 28: " Oimè trista, ch' io sono tutta trambasciata ".

Più gr. It., 26. Per ciò dolora, travaglia, trambascia.

***trevo**:

Canz. d' oltr., 33. Tovaglia Era ferzo di trevo o marabotto.

***trinca :**

CANZ. D'OLTR., 167. Già pronte su gli unti scali, al taglio Delle trinche.

***trireme :**

CANZ. D'OLTR., 29. Come il palladio fu su la trireme.

truffardo: Truffatore, Che usa commettere truffe. Nel *Regg. de' Princ.*, di Egidio Romano, volgarizzato (1, 2, 30): " Uomini truffardi che vanno per lo mondo ".

PIÙ GR. IT., 77. Il vostro Campidoglio era forse un banco di barattatori e di truffardi?

ulcero: per Ulcera, che è piú comune. Nel *Ric. fior.*, 122: " Ulceri da umori maligni causati ".

CANZ. D'OLTR., 18. L'ulcero perverso.

ulivigno: lo stesso che Ulivastro, Che pende nel color delle ulive quando sono in sull'invaiolare; Lividigno. Nelle *Cr.* del Villani (7, 1, 3): " Grande di persona e nerboruto, di colore ulivigno, e con gran naso ".

CANZ. D'OLTR., 102. Il carnefice ulivigno De' biondi Svevi.

***vaio :**

CANZ. D'OLTR. 101. Al vaio e a' fiordiligi.

***vanni :**

CANZ. D'OLTR., 44. Due vanni Il legno fu da tutti i suoi portelli.

vantaggio: Utilità, Ciò che giova. Prendere il vantaggio, detto di nave, vale Raggiungere la posizione piú favorevole per rispetto al nemico, prendendo il disopra del vento, o, in generale, approfittando di tutte le occasioni piú propizie per sopraffarlo.

Canz. d'oltr., 13. Ne tremava il mare, Scrosciando la galèa, preso il vantaggio E infisso il cuor del capitano al rostro, Con le vele e coi remi all'arrembaggio.

***vecchiardo**:

Ode alla Ser., 2. Il boia d'Asburgo... l'impudico Vecchiardo cui pascono i vermi Già entro le nari.

vèglio: per Vecchio, non si trova oramai che nel verso. Dante (*Purg*, 1, 31): " Vidi presso di me un vèglio solo ".

Ode alla Ser., 10. Iplana rempieron di vègli Senz'occhi.

veletta: Vedetta; Stare alla veletta, cioè Speculare, Osservare da un luogo alto o di su l'albero navale le mosse dell'inimico. Il Segretario (*Ar. d. guerra*, 6, 144): " Le velette che pongono il giorno a velettare il nemico ".

Canz. d'oltr., 119. Più agile che mozzo alla veletta.

villata: per lo stesso di Villaggio, Mucchio di case nella campagna senza cerchia di mura. Dino Compagni (1, 21): " Alle villate si comandò pigliassono i passi ".

Ode alla Ser., 11. Non Lipa è villata che mangi: È mucchio che pute; 12. Villate e città, mura e ripe.

Visire: Ministro della Corte del Soldano. Nelle *Rime* del Fagioli (6, 208): " Il gran Visire, o quei ch'è l'Arcaliffo ".

Canz. d'oltr., 110. Contra il soldano e i suoi visiri obesi. || Ode alla Ser., 2. L'ardir dell'aiduco Vèlico rideva nell'aspro Vento come contro al visire in Nègotino.

vittuaglia: e Vittovaglia; per Vettovaglia, che piú comunemente si trova usato. Nel *Maestruzzo* (2, 6, 2): “ Maliziosamente gli negò la vittuaglia ”.

Ode alla Ser., 15. Armamento T' è l' odio e t' è vittuaglia.

vogavanti: ciascun Rematore che allo scaloccio lungo della galèa era il primo, tenendo il giglione del remo, regolando la mossa del posticcio e degli altri rematori. Nel *Malm.* (12, 16): “ Questo infelice è il povero Biancone Che tra quei pochi lí de la sua schiera Che restan vivi è fatto anch'ei prigione, Per esser vogavanti di galera ”.

Canz. d'oltr., 44. I vogavanti sciolsero i frenelli.

Voivoda: Condottiero, Capitano, Duca; e anche per Capo di banditi, fra gli Slavi meridionali. Fu un tempo titolo dato a' governatori di distretto nel-l'antico Regno di Polonia, e titolo de' Principi di Moldavia e di Valacchia.

Ode alla Ser., 6. Dove sono i tuoi voivodi? Dov' è il voivoda Milasio?; 31, note. Il voivoda Goico.

Zanche: preso, come Bonturo, per insegna di ogni malfare. Michele Zanche di Logodoro, di cui si veda Dante, (in *Inf.*, 22, 88 segg.).

Canz. d'oltr., 6. Un Zanche per mezzano al mercimonio.

***zibetto**:

Ode alla Ser., 17. Condiscilo poi con zibetto Con cinnamo e con spicanardo.

***zona**:

Canz. d'oltr., 1125. La segnan d' una rossa zona.

APPENDICE SECONDA

GIUNTE E CORREZIONI

AL VOCABOLARIO PASCOLIANO

I Poemi del Risorgimento

Le Poesie varie raccolte da María

Esci dalla foresta e fa la nave
per questa Italia, e per la sua fortuna:
giovine Italia, grande, libera, una.
Tu lascia squadre e marre: ecco la spada!

Poemi del Risorgimento. Bologna, Nicola Zanichelli, 1913, in 8° fig.

Poesie varie, raccolte da MARÍA. Bologna, Nicola Zanichelli, 1914, in 8°.

***Abanti:** correggi: Abitatori dell' Eubea; i quali parteciparono, con gli altri " eroi venuti con le mille navi, " alla spedizione greca contro Troia (OMERO, *Il.*, 2, 536). E notisi che il Pascoli li ricorda anche in

P. CONV., 40. Tornavi tu dal suolo degli Abanti, Ricco di vigne. || POES. VAR, 129. Abanti.

***abbarbagliare:** un critico, delle cui osservazioni, giuntemi un poco tardi, faccio, come posso, tesoro, mi fa notare che qui il verbo è stato usato assolutamente nel senso di *Mandar bagliori*, *Sfolgoreggiare*. Mi è permesso interpretare: Mandar bagliori, ma tali da abbagliare o abbarbagliare gli occhi di chi ne è investito? Perché nel senso di questo vocabolo il Tommaseo — che di vocaboli s' intendeva — piú si riguarda — dice — l' effetto della soverchia luce, cioè l' oscuramento degli occhi, di quel che il venire di essa luce. Dunque: Mandare bagliori abbaglianti.

abbiosciarsi: Cadere, Gettarsi; Abbattersi, nel traslato. Nel senso corporale l' ha il D'Annunzio (*Piú che l'amore*, 55).

POES. VAR., 83. Il cuor che languido s' abbioscia.

---

* Si segnano con un asterisco le voci già dichiarate nel *Vocabolario pascoliano,* con due asterischi quelle delle quali è data la spiegazione in qualche parte di questo volume.

***acanto**:

Poes. var., 58. In pace si attorcigliano gli acanti. || P. d. Risorg., 111. Le memori foglie dell'acanto; 112. Cespi d'acanto.

***a capretta**: correggi: A fascetti, sul greto del fiume. " La canapa, appena raccolta, si mette a macerare nell'acqua stagnante o nella corrente de' fiumi; poi i fascetti, disposti in forma di cono allargato, si stendono ad asciugare sulla ghiaia ". Capelli.

***acciottolío**:

Poes. var., 43. L'argentino acciottolio de' bricchi.

***accomodare**: aggiungi: qui, il Pascoli, per Assettare, Preparar per la cena (i " radicchi ", cioè, e le " erbe amare ").

acquaiola: aggiunto di Biscia, per lo stesso di Anguilla di siepe, Biscia col collare; Marasso, Serpentello.

C. di Cast., 75. Guizzavano, udendo l'estate, Le verdi cicigne tra il timo; Battevan la coda sul limo Le biscie acquaiole.

***acquata**:

P. d. Risorg., 107. Le acquate assidue; 112. Le acquate al tutto Finian gli dei dipinti nella calce.

***acridi**: non le Rane, ma le Cavallette. " Sono ortotteri saltatori robusti e voracissimi " e " si dicono comunemente locuste o cavallette ". Capelli.

****adusto**:

Poes. var., 66. Cicala adusta.

affoltare: Far calca, Affollare o Affollarsi, Far pressa.

Poes. var., 52. Oh! i bei sogni affoltati a la memoria Come al nido le rondini! oh! fra' monti Scintillante qual pura alba, la gloria!

afrodisio: Di Afrodite o Venere; Che si appartiene ad Afrodite.

POES. VAR., 16. Afrodisio mirto.

***agone**: si può aggiungere: Certame, Gara.

***albaspina**:

POES. VAR., 39. Tra l'albaspina e il bosso; 62. Il rosaio fremeva a l'albaspina.

***albatrello** e **àlbatro**:

POES. VAR., 164. C'è l'albatrello, il gelsomino, il lauro. ‖ P. D. RISORG., 86. Offerse L'àlbatro il bianco de' suoi fiori.

albeggiare: nel senso di Biancheggiare, Albicare, come direbbe il D'Annunzio (*Laudi*, II, 346 e 423).

C. DI CAST., 5. Ascolta novelle... Da bocche Celate nell'ombra, ai cantoni, Là, dietro le soffici rócche Che albeggiano in fila. ‖ POES. VAR., 32. Fan tutto lo spiazzo albeggiar.

alberello: Vasino, Vasellino, Vasetto di vetro o di terra. Qui per que'Vasucci ne' quali si porge, dentro le gabbie, il bere agli uccelli.

POES. VAR., 178. Alberelli per le gabbie.

***aliseo**:

P. D. RISORG., 7. Tutte le nubi erranti per quel cielo Dagli alisei sono parate.

alito: Soffio, Fiato. Qui per l'atmosfera aerea che involge la terra e ne bagna la superficie con le sue onde azzurrine. Capelli.

D. DI CAST., 55. La terra fuggiva in una corsa Vertiginosa per la molle strada... E rotolando per fuggir lo strale D'acuto fuoco che le ruma in cuore, Ella esalava per lo spazio freddo Ansimando il suo grave alito azzurro.

***alleggiare**:

POES. VAR., 139. Chi te del peso alleggi.

***ammusare**:

Poes. var., 46. S'ammusano.

***anelo**:

Poes. var., 155. Il tuo puro angelo anelo.

****angiporto**:

Poes. var., 131. Nell'angiporto di Troia.

***ansato**:

Poes. var., 178. Grandi Anfore ansate da portare in capo.

***ansimare**:

P. d. Risorg., 96. Ansimar feroce.

ansio: Ansioso, Che prova ansietà, Che ha un desiderio vivo e talvolta anco doloroso e pungente.

P. d. Risorg., 67. S'affacciava, ansio... Nessuno!

***ànsito**:

P. d. Risorg., 90. L'ànsito ondeggiante.

***antelucano**:

Poes. var., 24. La luce antelucana il cielo invade.

***antelunare**: aggiungi: Qui detto degli uomini, Nati prima che la luna fosse.

***arce**: aggiungi: Rôcca, Fortezza.

***Argivo**:

Poes. var., 130. Elena argiva.

***arguto**:

Poes. var., 30. Molleggiò sulle vette Sospeso degli àrguti pini il vento; 95. Sul foglio... arguta la penna scricchiola.

***armellino**: la definizione è rimasta incompleta; aggiungi: " Candido armellino " hanno il Petrarca (*Tr. d. Mor.*, 1, 20) e l'Ariosto (*Orl.*, 6, 69), nel senso di Ermellino. Il Pascoli usa qui questa

voce nella accezione di Albicocco, il cui frutto è detto anche Armeniaco.

**armipotente : P. D. RISORG., 146. O Iulia Augusta armipotente!

*aròla: la definizione è errata. Correggi: voce romagnola, dal lat. *areola,* Aiuola del focolare, Piano del focolare a livello del pavimento o alquanto rilevato su di questo, dove si pongono le legna da ardere.

*arsito : P. D. RISORG., 26. Piote arsite.

**arvaio : P. D. RISORG., 32. Il bosco della dea Larenzia Co' grandi suoi dodici figli arvali.

**Ascreo : MYR., 45. Tre versi dell'Ascreo.

*asfodèlo : P. D. RISORG., 31. L'isola dei morti... piena d'asfodèli. || POES. VAR., 40. Gli asfodèli le rosse Teste movean tra l'onde Di quelle spighe bionde.

Aspledonio: di Aspledon, città della Beozia. Genti che con i Greci parteciparon la guerra contro Troia.

POES. VAR., 129. Locri, Aspledonii, Focei, Cefalleni, Mirmidoni, Abanti.

*assembrare : P. D. RISORG., 95. Ed assembrava allora Tutte le genti e i popoli l'antica Búccina.

assillo: qui per l'attrazione universale, causa teorica dei movimenti della terra. Capelli.

C. DI CAST., 55. La terra... rotolava tutta in sé rattratta Per la puntura dell'eterno assillo.

assumere: nel significato di Prendere, ma con maggiore efficacia.

P. D. RISORG., 110. Come allorquando si lasciava a mezzo Solco l'aratro e s' assumeano i fasci.

Atride: Figliuol di Atreo; Menelao.

POES. VAR., 131. L'incolpabile Atride; 132. Assentiva l'Atride.

*__auletride__: mi si osserva che male qui fu posto " auletride = *auletes* ". Ma *auletes* si intendeva, naturalmente, riferito al maschile: come a dire: Auletride, feminile di Auleta, che è voce greca, e suona in lat. *auletes*.

*__auriga__:

POES. VAR., 129. Ora l'auriga attendeva il suo pròmaco; L'auriga era solo.

*__azza__:

P. D. RISORG., 135. Le dense aste e l'azze.

ballotta: Castagna messa a lessare con tutta la buccia. Dunque il contrario di Mondína (*P. Poem.*, 96, 100) e di Mondinella (*N. Poem.*, 64).

P. POEM., 97. Da noi li avesti i necci o le ballotte.

*__bàlteo__:

P. D. RISORG., 113. Gli cingeva il bàlteo d'oro.

**__barbuta__:

POES. VAR., 55. Cento barbute ha intorno.

barco: per Imbarco, Nave, nel gergo de' nostri " reduci di Merica ".

P. POEM., 217. *Oh yes*. Che barco?

barranca: voce spagnuola; Franamento di terreno, Burrone.

P. D. RISORG., 82. Si trova sur una barranca.

beccheggiare: propriamente il Moto oscillatario delle navi; qui, per similitudine, Ondeggiare.

P. D. RISORG., 75. Sul feltro suo beccheggiano due penne.

biancana: Spazio di terra argillosa, alla superficie bianca o grigia o chiara.

POES. VAR., 168. Sparse Nera calena sopra le biancane.

***bica**: non dal lat. *apex*, ma dal tedesco antico, *biga*, Mucchio.

****bipenne**:

P. D. RISORG., 49. Prendi la bipenne!

bisini: Faccende, Negozii, Affari; storpiatura dell'ingl. *business*.

P. POEM., 202. Molti bisini, *oh yes*.

bistugio: il Pascoli: " Lavoro (di creta) che ha avuto la prima cottura. Si dice anche Biscotto, ed è strano detto ".

POES. VAR., 175. Il vaso tuttavia bistugio, Tingea di lieve pàtina.

bòccio: lo stesso che Boccia o Bocciuolo; Fiore non per anco isbocciato.

POES. VAR., 176. I bòcci Dei rossi fiori; 178. Allor che i bòcci erano belli aperti.

***bombíre**:

P. D. RISORG., 85. I cavi Cembali intorno si scotean bombendo.

***bombíto**: cosí per error di stampa; correggi: **Bómbito.**

***bombo**: non qui per Rimbombo o Bómbito, quale in D'Annunzio (*Forse che sí*, 41); come fu per una svista stampato. Correggi: Sorta di Imenottero

comune e noto ne' nostri paesi; ha corpo tozzo e peloso di color nero.

bombo: il Bere, nel parlar fanciullesco o scherzevole.

N. POEM., 60. Dicea Pappa, dicea Bombo.

bordi: per Abbònati, Pensioni, dall'ingl. *board*, nel gergo dei reduci dall'America.

P. POEM., 202. Un salone che ci ha tanti bordi.

***bosso**:

POES. VAR., 39. Tra l'albaspina e il bosso; 67. Tra que' bossi.

bozzo: il Pascoli: " Piano ben levigato dove s'impasta l'argilla ".

POES. VAR., 169. Fece un breve bozzo in terra; — Cosí ebbe il bozzo e la fornace e il banco; 170. Scivolava al bozzo; 172. Nel bozzo; 177. Al muricciòl del bozzo.

brendolo: e, piú, nel plurale, Brendoli; Secce, Stipe.

P. POEM., 30. Vola su brendoli e mortelle Libero, il recacchino, il re di macchia.

***brusío**:

POES. VAR., 32. Udrò la guazza con vasto brusío Sulle acacie odorose crosciar; 65. Brusío d'acque; 130. Allorquando il brusío de la turba vaní.

***búccina**:

P. D. RISORG., 95. L'antica Búccina; 139. Ripetea la búccina i suoi squilli.

buffa: Sbuffo, Soffio di vento; da Buffare (*P. Poem.*, 176).

POES. VAR., 19. Tira una buffa Ch'empie di foglie stridule il fosso.

***buono**: aggiungi: e per Veramente, Davvero, Per davvero, Sul serio.

busso: due citazioni che van tolte da dove furono, per mera innavvertenza, poste o confuse, trattandosi qui di Picchio, Percossa romorosa e forte, Pestata, sono:

C. di Cast., 121. E nella strada che già s' ombra, il busso Picchia de' duri zoccoli. || C. del Carr., 54. Il busso de' ronconi Sul pavimento.

E aggiungi:

P. d. Risorg., 139. Il busso dei timpani vaní.

cabottiere: Chi esercita il cabotaggio; navigazione costiera, da capo a capo e da porto a porto.

P. d. Risorg., 69. Il cabottiere si mangiava il cuore.

Cadmeo: di Cadmo; accenna alla leggenda delle mura di Tebe, la città di Cadmo, i cui grossi macigni si disposero da sé nell'ordine necessario al suono della lira di Amfione.

Poes. var., 52. Cadmei concenti.

***calcio**:

Poes. var., 174. Molto egli oprava intorno al calcio, in mezzo Alla corona, le sue forbici aspre; 172. Roncava al calcio i gracili fagiuoli; 202. C' è la quercia che in aria s' allontana E la víola che le resta al calcio.

Calcodontiade: Discendente di Calcodonte. Omero (*Il.*, 2, 540-1): " Elefènore, rampollo di Marte, il calcodontiade, duce dei magnanimi Abanti ".

Poes. var., 131. Il Calcodontiade Elefènore.

calena: Fuliggine.

Poes. var., 168. Sparse Nera calena sopra le biancane.

candi: nel solito gergo imbastardito italo americano, per Canditi.

P. Poem., 202. *Oh yes*, vende checche, candi, scrima.

cannello: per Fusto o Gambo delle piante, come grano, canapa, e simili.

N. Poem., 108. E il gran fece il cannello, anzi i cannelli.

càntera: a Siena per Canterale e Canterano; il Cassettone, mobile di legno provveduto di varie cassette sovrapposte l'una all'altra, Credenza.

Poes. var., 100. Caro Orazio, i panforti, come scudi Omerici, d'argento cesellato, Brillano nella càntera e dallato Hanno amaretti e cavallucci.

canzoncino: diminutivo vezzeggiativo maschile di Canzone; breve Canto.

Poes. var., 43. Par ch'io la senta come già levata Desti la casa e un canzoncino spicchi Tra l'assiduo fruscío della granata E l'argentino acciottolío dei bricchi.

****capelliera**:

Poes. var., 93. Sotto il salice piangente Della molle capelliera Gli occhi suoi soavemente Stanno in atto di preghiera.

***capitone**:

Poes. var., 120. Ai capitoni C'è tre calze lunghe e fini.

***carmenta**:

P. d. Risorg., 105. La carmenta antica Vaticinante.

***carreggiare**: piuttosto che Guidare il carro, come in Carducci (*Poes.*, 994), qui per Trainare, Portar col carro, o sul carro.

carrubo: e Carrubio o Carrubbio; Albero che fa nel levante e in alcuni paesi dell'Italia meridionale.

P. d. Risorg., 81. Isolette di carrubi.

***casco**:

Poes. var., 58. Quando i caschi raggiano alla luna.

cassetta: Legno concavo a foggia di tegolo, tenuto da cordicelle, per ricevere il grano e versarlo

a poco a poco nella màcina pel fóro del coperchio. Capelli.

MYR., 75. Acqua, rimbomba; dondola, cassetta; Gira, coperchio, intorno la bronzina.

castello: segnatamente al plurale; Armatura sulla quale si dispongono delle calocchie che reggano i graticci de' bachi da seta. Capelli.

N. POEM., 96. Sui castelli Tacita e grave stendi altri cannicci.

***caulo**: aggiungi: qui la Cicuta; il " fiore della morte " (p. 163).

cavalluccio: notissima Pasta dolce che si fa a Siena, a tempo di Natale segnatamente.

POES. VAR., 100. I panforti... nella càntera... dallato Hanno amaretti e cavallucci.

***cavo**: a miglior dichiarazione del passo si aggiunga: in Omero (*Il.*, 2, 58; *Odis.*, 4, 1) " Lacedemone cava " per la Contrada che sta fra le catene montane del Taigeto e del Parnone, la vasta e fertilissima valle dell' Eurota.

Cefalleno: Dell' isola di Cefallenia, al largo delle coste greche nel mare Ionio, di contro all' Acarnania. I Cefalleni furono con Ulisse alla guerra troiana (Omero, *Il.*, 4, 330; *Odiss.*, 2, 631, ecc.).

POES. VAR., 129. Locri, Aspledonii, Focei, Cefalleni, Mirmidoni, Abanti.

celata: sorta di Elmo col quale i soldati antichi si cuoprivano e difendevano la testa e il vólto.

POES. VAR., 55. Ardeva al vespro La punta della lancia e la celata.

***celliere**: qui per Dispensa, Cantina.

POES. VAR., 145. Ecco entra... Come se a un tratto s'apra il celliere, L'odor di pomi; 178. Dogli Fatti per l'ombra del celliere.

celliere: e qui per la Stanzetta, angusta e bassa, per lo piú, ove si tiene il telaio.

P. POEM., 206. Stavi lí buona come ad un incanto In quel celliere dalla volta bassa.

checche: Chicche, Dolciumi, Pasticcini, nel parlar de' lucchesi reduci dall' America.

P. POEM., 202. Vende checche.

***chiarità**:

POES. VAR., 56. Nell' infinita chiarità del piano; 82. In una pura Chiarità d'alba il Belveder t' appare. || P. DEL RISORG. 11. Una blanda Chiarità ampia che si muta in ombra.

chicco: Pasticcino, Cosa dolce e bramata; voce fanciullesca o scherzevole; Chicca. Nelle *Rime* del Fagioli (6, 176): " Sta' pur da me, ch' io ti vo' dare il chicco ".

MYR., 195. Tu solo il chicco, il buon di piú, tu dài, Alla sua prole.

chinea: Cavallo buon camminatore. Si diceva Chinea il cavallo bianco che i Re di Napoli presentavano ogni anno al Pontefice per segno di lor vassallaggio.

POES. VAR., 63. Bianche chinee.

***chioccolare**:

MYR., 115. Chioccola il merlo.

chiocchiolío: altrove (*Festa ital.*, 10, 15) Chioccolío.

POES. VAR., 198. Chiocchiolío di gora.

***chiomante**:

POES. VAR., 45. I chiomanti colli.

***chiú**:

P. D. RISORG., 21. Singultio di chiú.

***chiurlo**:

P. D. RISORG., 31. Piombini e chiurli.

***chiuso**:

POES. VAR., 142. Eran gli agnelli che sul vespro era uso Abel dal prato ricondurre al chiuso.

cianciugliare: propriamente, Parlare biascicando le le parole; Cinguettare. Qui, per estensione, dell'acqua.

POES. VAR., 30. Ondate alla spiaggia cianciuglianti.

cianza: la *chance* de' Francesi. Fortuna, Buona ventura.

P. POEM., 217. *Ioe*, buona cianza!

cigliare: lo stesso che Ciglione, ora piú comune. Nella *St. di Tob.*, 36: " Sedea... in sul cigliare del monte ".

P. D. RISORG., 110. Sul cigliar dei monti.

cimare: Toglier la cima, Spuntare, Svettare.

P. D. RISORG., 92. La giovenca Cimava steli e fiori.

***clangore**:

POES. VAR., 61. Clangore... di spade; 67. Un clangor di tromba; 68. Suona un lieto clangor nelle profonde Solitudini.

cobla: lo stesso di Còbbola e Còbola.

POES. VAR., 58. Coble e sirventesi.

***coffa**:

P. D. RISORG., 33. Dalla coffa.

***colmigno**:

P. D. RISORG., 87. Di sul colmigno.

***coltro**:

P. D. RISORG., 90. Il paziente aratro col suo coltro Allora piú splendente della spada Prendeva a forza... La terra; 91. Il mio coltro; 101. Col tuo duro coltro.

***concinnare**: per evidente error di stampa qui *cincinnare* si corregga in: *concinnare*.

consenti: aggiunto degli Dei maggiori, che avean privilegio di sedere nel Consiglio di Giove.

P. D. RISORG., 104. Gli altri dei consenti.

converso: Tramutato, Cangiato; Convertito, Vòlto. Qui nel senso di trasformazione mitologica, o simile. L'Ariosto (34, 12): " Converso... il corpo in sasso ".

POES. VAR., 57. Dove regna, conversa in rana, Urganda.

***corimbo**:

POES. VAR., 175. I... Suoi fiori, a spighe, a grappoli, a corimbi.

cormorano: lo stesso che Marangone; Uccello palmipede, Corvo acquatico.

P. D. RISORG., 45. Un' isola deserta Con soltanto il gridío dei cormorani.

corneggiare: Menare in qua e là le corna, Sbattere all' aria le corna.

P. D. RISORG., 120. Corneggiando al vento.

***cornetta**: si può aggiungere, a compir meglio, Erba delle ranuncolacee, conosciuta anche col nome di Consolida regale e Fior di cappuccio. Dà fiorellini azzurri.

***cotta**: non qui la Cotta sacerdotale; meglio, se non bene ancóra, " la roba che si mette a cuocere " del Capelli: precisamente, le Fórme di ferro dentro alle quali si mettono a cuocer necci, brigidini, cialde e simili cose da mangiare.

***cratère** :

Poes. var., 131. Fugge ad Anticlo la vita Rapida, simile a vino che fugga da rotto cratère.

***crocchiare**

Poes var., 65. Di qualche pina il suono odo che crocchia.

***croco** :

P. d. Risorg., 108. Crochi dagli stami d'oro.

curre : " Grido per chiamar le galline che da ciò si chiamano anche Currine ". Pascoli.

N. Poem., 50. Chiamava Curre! Curre! Poi, rinfilava nel pensier la rócca, Filava in mezzo alle montagne azzurre.

***Dedaleo** :

Poes. var., 63. O dedalei poemi!

dego : " brutta parola. Deriva, mi pare, da *dagger*, pugnale ". Pascoli.

P. Poem., 214. No, dietro, mormorare odono: Dego!

diluvio : " sorta di Rete bestiale per pigliare molti uccelli ". Pascoli. — E fa bene il paio con l'altra diavolería, con " quel baleno con che ci arrivi, Fino su l'alte cime de' pioppi ".

C. di Cast., 105. Oh! quel diluvio con che noi vivi Tu pigli, grandi, piccoli, troppi!

disventura : Sventura, Avversità di fortuna. Piú affine a Disavventura; " ma ambiguo tra due, e inutile ", nota il Tommaseo.

P. d. Risorg., 137. In disventura ed in povertà forti.

***dòglio** :

Poes. var., 178. Dògli Fatti per l'ombra del celliere.

***Dolope** : qui, aggettivo.

Poes. var., 129. Il dolope Anticlo.

dóndolo: l'Altalena, e per lo stesso Dondolare o Dondolarsi.

Poes. var., 160. T' ho veduta al dóndolo, Elisa, Andare, andare su di volo.

***Doriese**:

Poes. var., 108. Doriese vergine.

***èfebo**:

P. d. Risorg., 5. Forse era il divino Efebo cinto d' ellera che apparve Novello eroe con la peliade lancia.

elicriso: sorta di Pianta a fiori composti, di un giallo che dà nell' oro, specialmente quando è percosso dalla luce del sole; onde il suo nome, dal greco.

P. d. Risorg., 8. È l' invisibile isola dei morti, Tutta fiorita d' aridi elicrisi.

***émpito**:

Poes. var., 31. L'affannato émpito lento Delle ondate; 67. Non s' apre ogni finestra con giocondo Émpito di battenti; 130. In un émpito ognuno si mosse. || P. d. Risorg., 10. Émpito... di cavalli; 98. Hanno i cavalli l' émpito nel cuore.

***enfiare**: è da togliere qui l'esempio del Villani dove il verbo *enfiare* non comparisce.

***ermo**:

P. d. Risorg., 145. Fra foci Erme.

***falbo**:

P. d. Risorg., 75. Falbe giumente.

farro: pane di farro; il Pascoli: " intendo l'*alma adorea* che è in Orazio (4, 4, 41), Focaccia di farro che si usava nei sacrifizi trionfali ".

Odi e Inni, 40. Eccolo, o duca latino, Eccolo il pane di farro, Pane pel nostro cammino.

***fattrice**: aggiungi: qui le Femmine del bestiame grosso. E correggi la citazione cosí:

PENS., 27. Le fattrici non piú buone.

favissa: Antro, Luogo riposto. Il Ripostiglio de' tesori negli antichi templi. D'Annunzio (*Laudi*, I, 310): " Nelle oscure favisse Del Campidoglio ".

P. D. RISORG., 104. Le favisse sotto il Campidoglio.

femminella: Pollone, Rimessiticcio delle piante; e segnatamente quel Tralcio vano e secondario che nasce accanto alla foglia della vite; Falso getto.

MYR., 66. Dal ciocco Tanto mi germinò di femminelle. || POES. VAR., 175. Molto egli oprava... le sue forbici aspre Radendo via le avide femminelle.

ferrugineo: Del color della ruggine; Ferrugigno.

POES. VAR., 177. Ferruginei giacinti.

***fiala**:

P. D. RISORG., 103. Fiale rugginose di sangue.

***fimo**:

POES. VAR., 168. Graveolente fimo; 177. Nati dal suo fimo Lodava accorto l'asino gli ortaggi; 200. Sopra il fimo.

fior d'angelo: e Fiorangiolo, detto anche Siringa, Salindia, Gelsomino della Madonna, il Gelsomino; *philadelphus coronarius* di Linneo.

MYR., 185. L'ombra di fior d'angelo... sorride.

fiordispina: la Gaggía.

MYR., 185. L'ombra... di fior di Spina sorride. || POES. VAR., 62. Gemeano i fiordispina.

flocco: Ciascuna di quelle Vele triangolari volanti che si attrezzano, senza antenna e senza pennone, tra il bompresso e il trinchetto. D'Annunzio (*Laudi*, I, 57): " Su le drizze di flocco! "

P. D. RISORG., 31. Il vento... sibilò nei flocchi.

***Focese**:

POES. VAR., 129. Locri, Aspledonii, Focei, Cefalleni, Mirmidoni, Abanti.

fràmea: Sorta di Lancia, Arma in Asta. D' Annunzio, *Forse che sí*, 221.

P. D. RISORG., 101. Un re che avea la fràmea per lancia.

***frangente**:

POES. VAR., 28. Nei frangenti, tra pazze onde che s' urtano.

frascheggiare: il Romoreggiare e lo Aggirarsi tra le frasche del vento.

POES. VAR., 51. Tra le marruche in cui frascheggia il vento.

frascheggío: il Frascheggiare, Frascheggiamento. Lo Stormir delle frasche mosse dal vento o da altro.

POES. VAR., 31. Tutto fu zirlo, frascheggio, ronzío.

***frogia**:

P. D. RISORG., 122. Dalle froge grosse; 145. Spruzzando l' acqua dalle froge aperte; 180. Si forò le froge.

frusciare: il Romore che fa la pioggia cadendo specialmente sulle foglie.

POES. VAR., 48. Una pioggia acre e sottile Fruscia.

****fruscío**:

POES. VAR., 43. L' assiduo fruscío della granata.

***frusto**:

P. D. RISORG., 132. Loro appose i frusti D' uno stambecco.

fruttistendo: ingl. *fruitstand*. Fruttivendolo, Fruttaiuolo.

P. POEM., 202. No, tiene un fruttistendo.

****fulgere**:

POES. VAR., 190. Alto fulgeva col suo tetto d' oro Il Capitolio.

***fulvo** :

P. D. RISORG., 48. Sobbalzò il fulvo, le pupille fisse; 49. Quegli guardò la fulva giuba; 50. Il giovin fulvo si lanciò; 59. Con fulvi capelli ondanti; 131. Fulva le chiome; 134. Fulva ruggine; 135. Criniere fulve.

***fumido** :

P. D. RISORG., 9. Sotto la pioggia fumida.

***gabbiere** :

P. D. RISORG., 148. Il gabbier ch' esplora ciò che asconde La notte e il flutto.

***gàlea** :

P. D. RISORG., 113. Dentro l' irsuta gàlea.

garapera e ***garopera** :

P. D. RISORG., 70. Bordeggiar con una garapera.

gemicare : Gemere; il Pianamente cadere, Pullulare a stilla a stilla, de' liquidi.

POES. VAR., 19. La nebbia gemica.

***ginnetto** :

POES. VAR., 108. Te vedess' io sopra il ginnetto uscire Alla campagna in mezzo a lance e stocchi.

giornaliero : Colui che lavora a giornata, Oprante.

POES. VAR., 86. Tacito a casa il giornalier s' avvia.

***girelle** : si aggiunga: Nome, particolarmente, di due carrucolette che ne' telai stanno alle testate del subbio, per meglio trattenervi l' ordito.

***gita** : citando il Petrocchi, mi corregge il critico: Porzione, Quantità; nel Lucchese.

glabro : Liscio; e dicesi di persona Che ha il vólto senza peli, Sbarbato. Il D' Annunzio (*Forse*, 254): " La sua faccia glabra era come la lampada fioca nella casa deserta ".

P. D. RISORG., 6. Piccolo, e parve scialbo e glabro in sella.

***glauco**:

P. D. RISORG., 32. Glauchi Canneti; 110. Glauchi olivi.

glutine: per Colla, e, qui, pel Vischio di che gli uccellatori imbiutano le panie per prendere i volatili.

P. POEM., 48. Ora distilli il glutine di morte.

***gnomo**:

POES. VAR., 58. Il gnomo biondo e l'azzurrina fata.

goletta: specie di Naviglio celerissimo, militare e mercantile. D'Annunzio, *Laudi* (II, 346).

P. D. RISORG., 39. Filava la goletta ad ali aperte.

***gómena**:

POES. VAR., 29. Le carrucole e le gómene.

graveolente: Che ha odor grave e nauseabondo. Il D'Annunzio (*Laudi,* I, 86): " La graveolente lordura ".

POES. VAR., 168. Graveolente fimo.

gridío: Frequente e continuato gridare, Strepitío.

P. D. RISORG., 45. Il gridío dei cormorani.

****grifagno**:

POES. VAR., 51. La pupilla grifagna. || P. D. RISORG., 139. Grifagno Cesare.

grippo: sorta di Brigantino da corsari.

P. D. RISORG., 71. Noi piú non siamo mercatanti ignavi Che in ogni rada gettino i grippini.

grisella: ciascuna di quelle Funicelle che son distese per traverso e legate alle sàrtie, per uso di scale a salire sugli alberi del navilio.

P. D. RISORG., 40. Un ronzío di sàrtie e di griselle.

grogo: e Gruogo o Croco (*P. Poem.*, 188; *P. ital.*, 40; *C. di Cast.*, 12, 79; *Odi e In.*, 83, 87, 159;

Pens., 49). Pianta di alto e diritto stelo, che ha foglie dentate e fa grandi fiori d'un color giallo rossastro.

POES. VAR., 200. Il fioraliso ch' ha lo stelo Sottile, porta il fiore suo più grande: Piccolo il pino, grande il grogo.

groma: Strumento dei misuratori di campi presso i Romani.

POES. VAR., 154. Tendo le pendane Ancor pei solchi che indicò la groma. || P. D. RISORG., 144. All'arte, Ubbidiente, dell'antica groma.

*__gualchiera__:

POES. VAR., 82. Romba di gualchiere.

*__guattire__:

P. D. RISORG., 9. Secca chioccia bronzea voce Usa a guattire sola tra il silenzio.

haschisch: Bevanda narcotica presso gli orientali, che dà a chi ne fa uso una certa ebbrezza accompagnata da allucinazioni e da sogni.

P. D. RISORG., Ebbri d' haschisch.

iaguaro: lo stesso che Giaguro; Mammifero del genere dei leopardi, ma alquanto piú grosso.

P. D. RISORG., 70. Cacciatori di iaguari; 76. Sognano... il iaguar.

*__incalcinare__: si può aggiungere: Dar la calcina; è operazione che si fa al grano prima di seminarlo.

**__incielarsi__:

P. D. RISORG., 76. E sempre piú s' inciela.

inconsutile: Senza cucitura; e Che per via di ricuciture non si rassetta. Tale fu la veste del Cristo.

POES. VAR., 206. Temo per l' inconsutile tua veste.

insueto: lat. *insuetus;* Insolito.

Poes. var., 16. Insueta calma.

interlunio: il Tempo in cui la luna, per la sua congiunzione col sole, non illumina il nostro cielo. D'Annunzio, *C. novo,* 107; e *Verg.*, 226.

P. d. Risorg., 27. Nei taciti interlunii.

***ippogrifo**:

Poes. var., 18. Eppur ti vidi pensator poggiare Su l'ippogrifo tuo stellante al cielo; 65. Ippogrifi e draghi.

***issopo**:

Poes. var., 186. Steli D'issopo.

izza: Ira, Stizza, Irritamento.

Poes. var., 66. L'izza Della cicala.

lama: Pianura in cui si impaludano le acque, e, ne' luoghi eccessivamente freddi, si agghiacciano. Dante (*Inf.*, 20, 79): " Non molto ha corso che trova una lama Nella qual si distende e la 'mpaluda ".

P. Poem., 171. Il cigno canta. In mezzo delle lame Rombano le sue voci lunghe e chiare Come percossi cembali di rame.

lattonzo: Lattonzolo; Bestia ancóra poppante.

P. d. Risorg., 91. Lattonzo della lupa.

***laveggio**:

Poes. var., 171. Avea per questa il cavolo, il laveggio Avea per quella; 178. Laveggi buoni alla fiamma.

***lavello**:

P. d. Risorg., 55. Il suo sangue grida ne' lavelli.

***lazzo**:

Poes. var., 145. Per i ragazzi, per le ragazze Facciam nel verno sorgere il giugno Con le ciliege dolci e le lazze Bacche del prugno.

***lebete** :

Poes. var., 130. Avventò, con gl' infanti, i lebeti ed i tripodi in atti.

***lenità**: la definizione di questa voce è incompiuta; e conviene aggiungere: qui, per Lentezza. Infatti il Pascoli riferisce fedelmente, con parole italiane, il passo de' *Commentarii* circa il lento fluir della Senna: " Arar... incredibili lenitate ita oculis, in utrum partem fluat, iudicari non possit ". E già un antico volgarizzatore di Cesare avea tradotto: " Passa in quel paese uno fiume, detto Arar per nome, che per le confine degli Edui e delli Sequani nel Rodano con mirabile lenità si decorre ".

lentischio: Lentisco (*Poemi it.*, 71; *Odi e Inni*, 105; *Poemi conv.*, 72; *Pens.*, 221).

P. d. Risorg., 81. Fuoco di lentischio.

liburna: Legno leggero e corrente che si usava nelle cacce degli acquatici su pe' fiumi, nei laghi e nelle paludi. Il D'Annunzio (*Laudi*, I, 126): " Leggera come fasèlo o liburna ".

P. d. Risorg., 96. Sulle lievi liburne.

***lillatro** : si tolga la citazione di *P. Poemi*. Il verso fu poi rifatto dal Pascoli: " Vola su brendoli e mortelle ", nella seconda edizione di quella raccolta.

limiero : è termine di cacciatori. Il Cane che col suo odorato insegna la ritirata del cervo.

Poes. var., 55. Latrarono Nella corte i molossi ed i limieri.

***lineare** :

Poes. var., 175. Lineava con sottil pennello.

****liofante**: e Lionfante il Carducci (*Poes.*, 881).

P. D. RISORG., 95. Si vedean passare Cignali e smisurati liofanti.

***lituo**:

P. D. RISORG., 96. Squilli... acuti De' litui; 100. Col suo lituo.

***Locrese**: meglio **Locro**; si può aggiungere che queste genti furono a Troia con Agamennone; e anche son ricordati tra gli altri " eroi già venuti coi mille vascelli ", in

POES. VAR., 129. Locri, Aspledonii, Focei, Cefalleni, Mirmidoni, Abanti.

***lontanare**:

P. D. RISORG., 31. La tartana lontanò; 64. Lontanò crollando il capo stanco.

****lorica**:

P. D. RISORG., 106. Lorica d'oro.

***loto**: aggiungi: e nome di una Pianta acquatica nelle Indie e in Egitto, e del Fiore di essa pianta, che, al dir d'Omero, facea a chi ne mangiasse dimenticare la patria. Carducci, *Poes.*, 602.

POEM. CONV., 138. Squillare i doppi flauti di loto. || POES. VAR., 58. Dove sbocciano il loto e gli amaranti; 169. Sotto Le larghe foglie s' addormia del loto; 187. Il fiore Del loto eterno.

****luco**:

P. D. RISORG., 27. Annose quercie, nei romani luchi.

lunario: Non avere o Aver perduto il lunario, cioè la testa, il giudizio.

P. POEM., 53. En bestie, 'un ci han lunari.

***lunato**:

POES. VAR., 57. Una lunata lira. || P. D. RISORG., 128. La lunata riva.

lunga: nel modo Alla o Dalla lunga; Di lontano.

POES. VAR., 51. Qualche turma di númidi cavalli Dalla lunga galoppa alla campagna.

lupa: qui per la Carie del legname.

P. POEM., 94. Io ho la lupa. Ho messo poco e tardi.

lupercale: Nome di un antro sotto il Palatino fatto sacro da Evandro a Pane, detto Luperco. Il D'Annunzio (*Laudi*, 2, 79): " Al loco lupercale umido e nero ".

P. D. RISORG., 87. Il chiuso lupercale.

***lustrante**:

POES. VAR., 95. Bricchi lustranti; 172. Lustrante argilla.

***macèa**: si può aggiungere la spiegazione del Pascoli: " Muricciolo a secco, pieno d'erba ".

***manevole**:

POES. VAR., 172. Col manevole marrello.

***maniero**:

POES. VAR., 34. Lugubri manieri.

***mannella**:

POES. VAR., 204. Angioli bianchi con mannelle in mano.

***marrello**:

POES. VAR., 172. Col manevole marrello; 198. Non hanno essi i marrelli Per seminare.

***marruca**:

POES. VAR., 51. Tra le marruche in cui frascheggia il vento; 102. Le dimesse Marruche.

****Marsi**:

POES. VAR., 51. Un centurione marso. || N. POEM., 206. Ha questa terra una gagliarda stirpe D'uomini, i Marsi, la genía Sabella, Aspra dal sole, i Liguri indomati Dalla fortuna.

mazzangherare: e Mazzarangare; Picchiar con quello strumento rustico in forma di un bastone curvo, che si adopera per ispianare l'aia e si chiama Mazzaranga.

Poes. var., 170. L'argilla Mazzangherata.

melega: e Melíga; piú comune Melica. Sorta di Sorgo che è il *sorghum holcus* di Linneo; pianta da foraggio notissima.

P. d. Risorg., 78. Melega e gramigna.

mensóre: Colui che negli eserciti de' Romani andava innanzi per trovare il sito opportuno dove accamparsi e preparare gli alloggiamenti.

P. d. Risorg., 144. Né... oblío ti prese del mensor di Roma.

mentastro: sorta di Menta salvatica. D'Annunzio, nelle *Laudi*, (2, 301 e 307).

Poes. var., 185. Gregge sazio di mentastri.

mèsse: per estensione, qui, il Seme de' bachi.

N. Poem., 89. Con chi partisci quell'esigua mèsse?

***meta**:

Poes. var., 206. All'ombra d'una meta Di grano.

mimmo: Bimbo, Bambino, in Toscana; dove a' fanciulli si dice anche Andare a mimmi, per Andare a spasso.

Myr., 18. Andiamoci, a mimmi, Lontano, lontano.

ministriero: Uomo o anche Servo di Corte. Nel Villani (7, 1, 3): " Di gente di Corte, ministrieri o giucolari, non si dilettò mai ".

Poes. var., 55. Il castellano interrogava, pallido, Con un cenno del capo i ministrieri.

Mirmidone: De' Mirmidoni; gente di Tessaglia, cui Achille e il suo figliuolo Pirro, o Neottolemo, con-

dussero alla guerra troiana. Omero, *Il.*, 1, 180; 2, 684; Vergilio, *En.*, 2, 7.

POES. VAR., 129. Locri, Aspledonii, Focei, Cefalleni, Mirmidoni, Abanti.

***miro**:

P. D. RISORG., 85. Un miro sole.

molosso: aggiunto di grosso Cane feroce, atto alle cacce; lat. *molossus*. D'Annunzio, nelle *Laudi*, (2, 67) e nella *Gloria*, (212).

POES. VAR., 55. Latrarono... i molossi.

mora: aggiunto di Erba, detta anche Morella, Marcorella, Solatro, Uva lupina.

P. POEM., 212. Ieri si colse malve ed erbe more.

***mora**:

POES. VAR., 34. Scossa la breve mora.

***mosca di bronzo**: qui è da correggere un grosso scerpellone, che il lettor cortese perdoni: di scarabei non si tratta nelle parole citate, sí nel verso precedente. Dice il Pascoli dunque: " Non è piú tempo di legar col refe Gli scarabei! Non piú di fare a mosca Di bronzo! " Il Poeta ebbe in mente il coliambo di Eroda, già da lui tradotto (*Lyra*, p. XXXVI): " O mi giuoca alla mosca di rame o alla pentola ": e " Fare ", o " Giuocare alla mosca di rame " o " di bronzo ", val press'a poco " a mosca cieca "; sebben coloro che ne discorrono non ben si accordino tutti nella precisa definizione dell'antico giuoco fanciullesco.

***mucido**: il Pascoli: " o muscido, muffa ". Ossia, appunto, Odor di stantío.

***mugliare**:

POES. VAR., 46. Le nuvole... lente Varcano ad una, a due, a tre, mugliando Per l'aria fosca disperatamente. || P. DEL RISORG., 132. Mugliò una raffica come se parlasse il Tempo.

muglio: Mugghio; il Muggire de' buoi e de' tori.

P. D. RISORG., 123. Profondo muglio.

mustang: voce inglese. I Cavalli selvaggi delle sterminate praterie americane.

P. D. RISORG., 75. I mustang, le giumente e le pulledre.

mustio: Muschio; in Toscana, come Mastio per Maschio.

POES. VAR., 169. Dal vello soffice del mustio.

nanna: Voce fanciullesca, usata specialmente dalle mamme e dalle balie, quando nel ninnare o cullare i bambini vogliono farli addormentare.

P. POEM., 34. Era nel cielo un pallido tinnito: Dondola, dondola, dondola! A nanna A nanna a nanna! Il giorno era finito; — E le campane, A nanna, a nanna. || POES. VAR., 170. Tre lettini, Con tre bimbi a nanna, buoni; 121. Tre strapunti, Con tre bimbi a nanna, buoni.

***nappina**: aggiungi:

N. POEM., 9. Pioppi ed ontani pendere al passaggio Facean dai rami ciondoli e nappine; Chiedea l'avorno s'era giunto maggio.

***ninnare**:

POES. VAR., 137. E sua madre piange, e lo ninna, Ché il babbo è morto, e non verrà.

****nivale**:

POES. VAR., 89. Un immenso biancheggiar nivale.

***notturno**: aggiungi:

C. DI CAST., 8. Lontano risplende l'ardore Mio casto all'errante che trita Notturno, piangendo nel core La pallida via

della vita. || P. conv., 30. Io ti mostrava là su l'alte nevi I foschi lupi che notturni a zonzo Fiutaron l'antro dove tu giacevi; 104. Gli dei cacciati dai lor tempi Empian notturni il cielo di querele; 107. Notturna i cuccioli la volpe Guidava. || Poes. var., 34. Ladri notturni; 89. Notturna infuria la tempesta.

***occiduo**:

P. d. Risorg., 31. Al sole occiduo.

***oleastro**:

P. d. Risorg., 25. Tagliate rami verdi d'oleastro. Recate ognuno frondi d'oleastro, Rami di mirto, calami di canna.

***opale**:

P. Poem., 6. Il sole entrava come in una maglia Sottil di nubi del color d'opale. || Poes. var., 89. Nel ciel d'opale.

***orifiamma**:

P. d. Risorg., 6. L'orifiamma al vento.

***ornello**:

Poes. var., 97. Uccellino che canta sull'ornello; 100. Ora che biondo dondola l'ornello; 203. Ornello O salcio o cardo, ognuno ha sua fiorita; Amara o dolce.

pallente: Che impallidisce; Pallido.

Poes. var., 52. Né me cercan col grande occhio pallenti Teste di vati sotto foschi allori.

pampa: Pampas; Steppa. Propriamente le regioni ad occidente del Paranà e del Rio della Plata.

P. d. Risorg., 81. Le pampe dell'immenso Plata; 82. Va sul mare verde delle pampe Lo stallone e la sua gioventú.

pampero: da Pampa; Vento impetuoso di sud ovest, che suole imperversare nell'America meridionale, ed è cagione di tempeste violente e rovinose.

P. d. Risorg., 81. La gran chioma scossa dal pampero; 82. Annitrisce al pampero e galoppa; — Piú veloce sei tu del pampero, Piú del tempo... del tempo che fu.

***parare** :

P. D. RISORG., 5. Qual se al mondo un solo Gran mandriano omai parasse tutti Gli armenti.

***pari** :

P. D. RISORG., 6. Giganteschi attorno con le spade Ignude i dodici suoi pari.

***parietaria** :

P. D. RISORG., 112. Si scoteano al vento Ad ogni crepa le parietarie.

parlottío : da Parlottare (*P. Poem.*, 34; *C. di Cast.*, 19). D'Annunzio, nel *Fuoco*, (409).

P. D. RISORG., 33. Meriggiò stanco al parlottío d'un fonte.

***partire** :

N. POEM., 89. Con chi partisci quell'esigua mèsse? ‖ P. D. RISORG., 100. Egli partía la terra Con la sua spada. ‖ POES. VAR., 148. Vedo in alto il fiume Latteo di nebulose In due partire il cielo.

****pàtera** :

POES. VAR., 178. C'erano lisce pàtere, ed orciuoli.

***Pelíade** : Del Pelide, cioè di Achille.

P. D. RISORG., 5. Con la peliade lancia.

pendana : in Romagna, Festone fatto con viti; Pendone.

POES. VAR., 154. Tendo le pendane Ancor pei solchi che indicò la groma.

***pennato** :

POES. VAR., 171. Col pennato alla cintura; 172. Far col pennato a verdi canne l'ugna.

perigliare : Porsi a periglio, Correr pericolo, Mettersi in un rischio.

P. D. RISORG., 137. Impresero i Taurini A perigliar la cara vita, e sempre Alla futura patria addimostrarsi, In disventura ed in povertà, forti.

***pésta** :

Poes. var., 33. Dell'orrida torma dei vènti La pésta pel cielo rimbomba; 51. Il suol romano tuona delle pésta; 130. Gli Achei palpitavano già d'ogni piccola pésta. || P. del Risorg., 140. Concordi ferree péste.

piada : in romagnolo *pîda, pieda, pie'* ; il " pane rude di Roma " di *Poes. var.*, 154. Titolo di una poesia del Pascoli ; il quale spiega : " È il pane, anzi il cibo, direi, nazionale dei Romagnoli. Si fa senza lievito e si coce sopra un testo. Rassomiglia quindi agli azimi che gli Ebrei mangiano per Pasqua, insieme cum *lactucis agrestibus* (cfr. *Num.*, 9, 11). È pane affrettato e ognuno lo fa da sé ".

N. Poem., 145. La Piada.

piallaccio : " Creta impastata ". Pascoli.

Poes. var., 173. Il duttile piallaccio; — Dal piallaccio egli strappava un pezzo A occhio.

***pilo** :

P. d. Risorg., 95. Le legioni col lor pilo grave Per quelle vie... Mossero intorno; 131. I pili della sua coorte; 134. I pili e i valli.

Pilumno : il Popolo romano (cfr. Pascoli, *Lyra*, 5ª ed., pag. XXX). In Festo : " Pilomnoe poploe in Carmine Saliari Romani velut pilis uti assueti ".

P. d. Risorg., 98. Il popolo pilumno.

***piombino** :

P. d. Risorg., 31. Piombini e chiurli.

***piota** :

P. d. Risorg., 26. Piote arsite. || Poes. var., 168. Mucchi... di piote.

***plaustro** :

P. D. RISORG., 106. I plaustri Goti e i cavalli; 140. Stridenti plaustri. || POES. VAR., 154. Sale Gemendo il plaustro.

***poggia** : D' Annunzio, *Laudi* (I, 370); *Nave* (46); *Fuoco* (216).

P. D. RISORG., 31. L' isola dei morti Aveano a poggia.

polla : lo stesso che Pollone, Germoglio, tenero Ramicello che gettan le piante in primavera.

P. POEM., 94. Con molta frasca e molte polle. || P. D. RISORG., 112. Nuove polle uscenti Da qualche ceppa d' albero.

pomerio : lat. *pomerium*. Presso i Romani, uno Spazio consacrato lungo le mura urbane, o altrove, nel quale era proibito arare o fabricare.

P. D. RISORG., 106. Il pomerio grande ora cingeva Grande un sepolcro.

***porca** :

N. POEM., 146. La terra è tutto un solo mare a onde Bianche, di porche ov' erano le biade. || POES. VAR., 177. Qua molle e crespa di recente indivia Era una porca; 198. Il grano Ne le mie porche.

primipilo : Capo di prima schiera o centuria, nelle milizie dell' antica Roma.

P. D. RISORG., 141. Stele di primipilo e di tribuni.

***procellaria** :

P. D. RISORG., 69. Ai gridi della procellaria.

pròmaco : dal greco. Difensore, Combattente; e, propriamente, Chi combatte nelle prime schiere.

POES. VAR., 129. Ora l' auriga attendeva il suo pròmaco.

***púgile** :

P. D. RISORG., 12. Divino púgile Polluce; — Avea lottato il Púgile con Dio.

***pugnace** :

P. D. RISORG., 97. Anche pugnaci.

puma : il Coguaro; il Leone di America, *felis concolor*, agile e veloce, che suole arrampicarsi sugli alberi e di là gettarsi sulla sua preda.

P. D. RISORG., 76. Sognano... il puma.

***quadra** : aggiungi. E per la Quarta parte di un pane, di una focaccia, e simili. In Marziale: " Cum mittis turdumque mitri, quadrumquae polentae ". Anco in

POES. VAR., 154. Le quattro quadre mangio ancor del pane Rude di Roma.

****quadrello** :

POES. VAR., 46. Fuor del gittare delle sue quadrella.

***radura** :

P. D. RISORG., 47. Sono baracche in mezzo alle radure.

raffio : e Ranfio : Asta armata alla cima di un ferro ad uno o piú uncini, per afferrar qualche cosa. D'Annunzio, *Laudi*, (1, 174); *Nave*, (58, 62, ecc.).

P. CONV., 207. L'avean, col raffio, tratto dall'arena Del Circo.

raganella : Ranocchio che talvolta sale sugli arboscelli e sulle saggíne ove si mette a cantare.

MYR., 83. Or con la pace vostra, o raganelle, Il suon lo chiese ad un cantor del brolo; 88. Tra rane verdi e verdi raganelle; 129. Tra il cantare delle raganelle.

ramare : qui, per Legar con rame o rami ; ignoto, in questa accezione, a' vocabolarii.

POES. VAR., 170. Per aver rame da ramar legumi.

****rameggiare**:

Poes. var., 45. Rameggia La selva e tra le stelle dorme ancóra.

***randa**:

P. d. Risorg., 70. Navigare a rande.

***ranella**:

Poes. var., 179. La rana e le ranelle; — A voi, ranelle.

***rappa**:

Poes. var., 177. Rappe di ferruginei giacinti.

rastro: per Rastrello; Strumento rusticano da lavorare la terra.

P. d. Risorg., 111. Pastori un tempo... Erano là coi rastri.

***razzare**:

P. d. Risorg., 135. Le dense azze e l'aste Razzanti, e il re.

razzente: aggiunto di vino, Frizzante, Piccante.

Poes. var., 174. Crescea boccale pel razzente vino.

****redimire**:

P. d. Risorg., 178. Redimita Già delle vitte candide la fronte.

***remeggiare**: correggi: Lat. *remigare.*

***riessere**:

C. di Cast., 196. Tuo figlio risarà qual eri. || P. Poem., 38. E Rosa rifú sola.

***rignare**: da Rigno (*Odi e Inni*, 57).

P. d. Risorg., 76. Rigna e scalcia.

***ripieno**: si aggiunga: qui, per quel Filo col quale il tessitore riempie l'ordito della tela.

riprincipio: il Principiar di nuovo, un' altra volta ancóra. Non comune, come sostantivo.

P. d. Risorg., 41. O riprincipio umano.

***risacca**

P. D. RISORG., 16. Fragore ondoso di risacca; 70. Il rombo Della risacca contro la scogliera.

***rombazzo**:

POES. VAR., 61. Un rombazzo V' odo ancor oggi d' ali.

***rombo**: e Romba (*Myr.*, 9, 24; *P. Poem.*, 21, 34, 158; *Odi e Inni*, 109).

P. D. RISORG., 70. Mutò rombo.

***roncare**:

POES. VAR., 172. Col manevole marrello Roncava al calcio i gracili fagiuoli; 204. Disse al Signore: Io ronchero.

***roncone**:

C. DEL CARR., 65. Lassando i suoi ronconi.

***rondino**: correggi e leggi: **Rondinotto**: per Rondinino. Il Pulcino della rondine. Diminutivo meno vezzeggiativo di Rondinino, che può essere anco aggettivo, lat. *hirundininus*. ‖ Qui il lettor sagace si sarà accorto essere occorso un curioso errore, anzi esserne occorsi due, per iscambio di schede, nella compilazione. Fu scritto, o stampato, e non corretto sulle prove, **rondino**, che non vuol dir nulla, per **rondinotto** che vuol dir Rondinino; e al luogo della citazione sua propria (che è: *C. di Cast.*, 139. *Andavano e tornavano le rondini... Ai rondinotti nuovi;* e 164. *Oh! se... anch'io... Io li avessi quattro rondinotti)*, fu messa, smozzicata, la citazione che andava intera sotto la parola **saltimpalo** (e cioè: *C. di Cast.*, Pref. VII, 6: *Canti di saltimpali, e rondini e rondini e rondini che tornano e che vanno e che restano)*. Chiedo scusa di questo, e di chi sa quanti altri svarioni, e abbagli

e omissioni simili a questo o peggio, che saranno accaduti e rimarranno nella compilazione del vocabolario pascoliano e degli altri, fino a una nuova stampa.

****rubesto** :

P. D. RISORG., 120. Solo e rubesto.

rusco : qui, " Spazzatura, Avanzi di cucina méssi in una buca o in un mucchio a marcire ". Pascoli. E in questo significato anche nell'Emilia.

POES. VAR., 168. Cenere e rusco.

sacrífico : per Sacrificatore, Che sacrifica; Re sacrificolo; Colui che presso i Romani presiedeva ai sacrifizii.

P. D. RISORG., 101. Il re sacrífico si prese I fasci albani.

***salcigno** :

P. D. RISORG., 77. Un vecchio àlto e salcigno.

salístio : lo stesso che Sala; Pianta di palude comunissima, le cui foglie, lunghe e strette a guisa di nastri, son buone ad impagliar seggiole e a far vesti da fiaschi.

P. D. RISORG., 119. Il salístio e i cardi.

****sanguinente** :

POES. VAR., 85. Non qui venni a pregare Quel nuovo Dio tra i ceri sanguinente.

santoreggia : la *saturica hortensis* di Linneo; Erba aromatica notissima.

POES. VAR., 45. Il bruno suol... odora; Del timo odora e della santoreggia.

***sàrtia** :

P. D. RISORG., 40. Un ronzío di sàrtie e di griselle.

sassello: aggiunto di Tordo; Tordo minore, altro dal Mezzano o Bottaccio.

C. di Cast., 99. Tordo sassello.

***saturnio**:

P. d. Risorg., 109. Questa pia saturnia Terra.

savina: e Sabina; la *iuniperus sabina* de' naturalisti, assai somigliante al ginepro anche per le sue bacche.

P. d. Risorg., 46. Stanno in capanne d'erica e savina.

scarabattola: e Scarabattolo. Propriamente Scrignetto con vetri, da serbarvi minuteríe; e le Minuteríe stesse, che vi si ripongono. Lo ha il D'Annunzio (*Forse che sí*, 276).

Poes. var., 95. Le scarabattole Fremono e i bricchi lustranti squillano.

***scassa** e **scasso**: la definizione risponde a una sola delle due citazioni. Si aggiunga: e quel grosso Pezzo di legno che nelle navi a vela serve a incastrarvi dentro il piede dell' albero veliero.

****sceda**:

Poes. var., 14. Patrizie scede.

***sciabordare**:

Poes. var., 44. Sul greto, piú lontano, a quando a quando, Sciabordano in cadenza lavandaie; 167. A sciabordar la creta; 170. Sciabordar l'argilla.

***scianto**:

Poes. var., 172. Quando un poco Brigo avea di scianto.

***scisso**:

Poes. var., 134. Se fu dall' Alpe scisso, Roma, il natio Peloro.

scossare: per Iscuotere, Scrollare, Agitare.

Poes. var., 53. Gli umidi arboscelli Scossano lunghi grappoli di fiori; 69. Le fiaccole sul lido Scossan gli aurei capelli.

scrima: Crema, Gelato di crema, nel parlar de' nostri reduci di America.

P. Poem., 202. Checche, candi, scrima.

***sdutto**:

Poes. var., 174. Tumido o sdutto, flessuoso o dritto.

***sessantino**:

Poes. var., 156. A piedi d'un pero Tra il sessantino in fiore.

sfigurirsi: il Pascoli: " Sincerarsi, Accertarsi; ma è parola molto piú espressiva ".

Poes. var., 172. Andava all'orto... A sfigurirsi d'una pianta nuova.

***sfriggere**: e Sfrigolare (*Myr.*, 36, 119, 233; *C. di Cast.*, 115 e 116).

P. d. Risorg., 78. Sfrigge il sangue arrostendo.

***sicomoro**:

Poes. var., 67. I sicomori e i tigli.

***singultío**:

P. d. Risorg., 21. Singultio di chiu.

singultire: da Singulto, Singhiozzare. Non è registrato.

P. d. Risorg., 55. Gli esuli intorno singultían pian piano.

****sirventese**:

Poes. var., 58. Coble e sirventesi.

***smergo**:

P. d. Risorg., 11. Or tra gli smerghi e l'aquile marine È la, celato; 15. Parla Soltanto a smerghi ed aquile marine.

***smílace**:

P. D. RISORG., 108. Il rosso smílace comparve.

***sogliare**:

P. CONV., 208. Dal sogliare Mormorò Pace!

****solatío**:

MYR., 29. Romagna solatia, dolce paese.

***solo**:

POES. VAR., 150. Io cerco nelle notti sole Chi cadde, chi piange, chi muore.

spiazzo: Spazio, Estensione di terreno non ingombra da alberi o da altro. D'Annunzio, *Eleg.*, (104).

POES. VAR., 32. Fan tutto lo spiazzo albeggiar.

***stele**:

P. D. RISORG., 141. Stele di primipili e di tribuno.

***stellante**:

POES. VAR., 18. L'ippogrifo... stellante.

***stipa**:

POES. VAR., 169. I pruni Secchi e la stipa.

***stragli**:

P. D. RISORG., 31. Il vento salso... fischiò tra gli stragli.

***strapunto**:

POES. VAR., 121. Tre strapunti, Con tre bimbi a nanna, buoni; — Oh! tre scarpe e tre strapunti; 138. Il carro, Pieno di sedie e trespoli e strapunti.

***strèpere**: Strepíre ha il Carducci (*Poes.*, 882).

P. D. RISORG., 123. Badava... se... La via strepesse al duro cuoio e ai chiodi Della legione, e Roma ritornasse. || POES. VAR., 129. Strèpere chiaro di ferro.

****suffolto**: nel Carducci (*Poes.*, 327).

POES. VAR., 56. Un vecchio rospo a un làrice suffolto.

sumaca: voce spagnuola. Barcone per la navigazione costiera in uso nell'America meridionale.

P. D. RISORG., 69. La sua sumaca era agghindata a festa.

svettare: Toglier la vetta. In altro senso il D'Annunzio nel *Piac.*, (252) e in *Forse che sí* (363).

POES. VAR., 175. I rami poi, svettàti, Legava a un cerchio, che inseria, di salcio.

***svolare**:

P. D. RISORG., 77. Tra uno svolar di code e di criniere. || POES. VAR., 173. Su e giú la chioccia Invano corre, invano salta e svola, E chiama singhiozzando.

***squittire**:

POES. VAR., 147. Falco del Montenegro! L'ultima rupe stride Del tuo squittire allegro Come la gioventú... Falco, laggiú si uccide! Scendi una volta: giú.

tartana: da Tarida; specie di breve Naviglio per uso di pésca o di traffici, acuto di poppa e di prora, e leggero di scafo. D'Annunzio, in *Arm. d'It.*, 56.

P. D. RISORG., 31. La tartana lontanò.

***teda**:

POES. VAR., 13. Al chiaror de le tede nuziali.

testo: Vaso di terra cotta per uso di tener piante. Anco in lat. *testus, testum.*

POES. VAR., 174. Testo di fiori; 178. Un testo di viole e di gerani.

ticchetta: Biglietto; dall'inglese *ticket.*

C. DI CAST., 217. L'avete presa la ticchetta?

***tímpano**: Timballo il Carducci (*Poes.*, 38 e 465).

P. D. RISORG., 139. Il busso dei timpani vani.

Tindaride: la Figliuola di Tindaro, marito di Leda; Elena greca.

POES. VAR., 131. La divina Tindaride.

***tinnulo**:

POES. VAR., 170. L'asino... Al passo andava, tínnulo e fiorito.

***tolda**:

P. D. RISORG., 33. Su la tolda.

***toppo**:

P. POEM., 92. E gettava alle bestie una parola Anco un toppo di terra, anco due ghiare Con le sue mosse di canipaiola.

torriere e **torriero**: Abitatore o Custode della torre; e per Torrigiano.

POES. VAR., 54. Per il gran piano tra la rada nebbia Riguardando lo scòrse anche un torriere; 108. Aereo torriero.

transenna: Inferriata, Cancellata, Imposta traforata, Persiana, e simili. Era propriamente una sorta di Cancelletto col quale i cristiani delle catacombe rincingevano le loro cappelle funebri.

P. D. RISORG., 97. V'era una sola casa, che mandasse Baglior di luce dalle sue transenne.

***triario**:

P. D. RISORG., 5. Era incedente Al misurato passo de' triari· 140. Alcun triario.

***trito**:

P. D. RISORG., 140. Il suolo trito di stridenti Plaustri.

tumoleto: Sepolcreto; Piú tumuli insieme, Cimiterio.

P. D. RISORG., 31. I morti... Sui tumoleti, tendono le mani.

turma: Branco, Moltitudine di animali, Torma.

POES. VAR., 51. Qualche turma di númidi cavalli.

***ugnanno**: correggi: **Uguanno.**

***ulivella**:

Poes. var., 107. Nevica a terra il fior dell'ulivella.

***ulva**:

P. d. Risorg., 122. Una palude gialla che tra l'ulva Lasciava sette cime già scoperte.

***vallo**:

P. d. Risorg., 133. La muní di vallo; 143. Città forte di vallo e di fosso.

***vaporare**:

Poes. var., 149. Fuoco... Che vana, che nulla vapora, Ma un fumo esalando, che odora.

****vèglio**:

P. d. Risorg., 64. Il vèglio Della montagna.

***vèlite**:

P. d. Risorg., 140. Fluttuanti vèliti.

***vepre**:

Poes. var., 30. Su da' palpitanti Vepri un lieve pel cielo frullar d'ale; 66. Sui vepri e sui ginepri.

***vigogna**:

P. d. Risorg., 81. Beli di vigogna.

villesco: Villeresco, Villereccio; Di villa, Campagnuolo. Nel Boccaccio (10, 10): " Abito villesco ". Anche un moderno: " Villesche turbe ".

P. d. Risorg., 95. La schiera Villesca alzava per insegna un fascio D'erba.

***villoso**:

Poes. var., 177. Le api... col villoso corpo Aprian le labbra, senza danno, ai fiori.

***vilucchio**:

POES. VAR., 102. Se il vilucchio non s' avvolgesse.

***vincastro**:

P. D. RISORG., 89. Coi vincastri in mano E con indosso pelli irte di capre; POES. VAR., 185. Fra i ginocchi i lor vincastri; 186. Mai non poni il tuo vincastro.

vitta: Benda, Fascia. Del linguaggio storico, omai.

P. D. RISORG., 128. Redimíta Già delle vitte candide la fronte.

***vivuola**:

POES. VAR., 58. Vivuole Palpitanti di coble e sirventesi.

***vocale**:

POES. VAR., 19. Il vocale canneto; 61. Il marmoreo palazzo Dalle gronde vocali.

zillare: e, piú comune, Zirlare (*Myr.*, 185; *P. Poem.*, 26, 73; *Poes. var.*, 44, 59 e 107); da Zirlo (*P. it.*, 71; *C. di Cast.*, 13; *Poes. var.*, 31), che è la propria voce del tordo, quando non canta in versi. Fischiare.

POES. VAR., 30. Né zillar cavallette... S' udí; 56. Era tutto... Uno zillare sotto le rugiade; 89. Le rondini zillano alle gronde; 107. Non ti sento zillar nel mio giardino.

***zirlare**:

POES. VAR., 44. Strisciano zirlando Le rondinelle sulle bianche ghiaie; 59. Le siepi zirlano.

***zirlo**:

POES. VAR., Tutto fu zirlo, frascheggio, ronzio.

INDICE DEGLI AUTORI E DELLE OPERE

donde furon tratti gli esempi citati in questo volume.

INDICE